John Leveson Hamilton.

POESIE
DI
OSSIAN
FIGLIO DI FINGAL
ANTICO POETA CELTICO

Ultimamente ſcoperte, e tradotte in proſa Ingleſe

DA JACOPO MACPHERSON,

E da quella traſportate in verſo Italiano

DALL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

Con varie Annotazioni de' due Traduttori.

TOMO III.

BASSANO, MDCCXCV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

CALLIN

DI CLUTA.

ARGOMENTO.

DUthcarmor Signor di Cluba, innamorato di Lanul figlia di Cathmol, Signor di Cluta, rapì la donzella, e ne uccise il padre che volea contrastarglielo. Riuscì a Lanul di fuggir dalle mani del rapitore, e vestita da giovine guerriero passò a Morven, ove si presentò a Fingal sotto nome di Cathlin supposto figlio di Cathmol, e gli chiese soccorso per vendicar la morte del padre. Lo spirito di Tremmor, comparendo in sogno ad Ossian ed Oscar, gli destina per condottieri di questa impresa. Essi approdano a Rathcol, ove s' era ricovrato Duthcarmor. Ossian invia un cantore a sfidar il nemico per la mattina vegnente, e cede il comando della battaglia a suo figlio. Duthcarmor resta ucciso: Oscar ne arreca l' armatura a Cathlin, che s' era ritirato dal campo, e scopre che il supposto Cathlin è Lanul figlia di Cathmol. Sembra che la donzella, benchè lieta per la morte del nemico, non sopravvivesse a lungo al cordoglio da lei concepito per la uccisione del padre, e per l' oltraggio vergognoso ch' ebbe a soffrir da Duthcarmor.

Questo Poemetto è connesso col susseguente, e sembrano composti per esser cantati o recitati di seguito. Siccome il seguente è relativo a Sulmalla, e a Cathmor, di cui s' è tanto parlato nel Poema di

 Te-

Temora, così s' è creduto bene di aprire il terzo Volume con questi due Componimenti, acciò i nomi, e i fatti ravvicinati, quanto è possibile, ajutino l' intelligenza, e la memoria dei Leggitori.

CALLIN

DI CLUTA.

Solingo raggio della notte bruna (*a*)
Vientene a me, che anch' io son desto e gemo.
Odo sbuffarci da' lor colli intorno
I venti mormorevoli, e dei venti
Erran sull' ale con vermiglie vesti
L' ombre de' morti e n' han diporto e gioja.
Ma gioja Ossian non sente (*b*): o man gentile,
Man dell' arpa di Luta animatrice (*c*),
Pur nel canto è letizia: ah tu risveglia
La voce della corda, e ad Ossian mesto
L'anima fuggitiva in sen riversa.
Ella è un arido rio, sgorgavi il canto,
Sgorga il canto o Malvina, e ne lo avviva.
T' ascolto sì, notturno raggio, ah segui,
Perchè t' arresti? a cacciator che fosca
Passò la notte in torbida tempesta
Qual è garrito di spicciante rivo,
Che di minuti sprizzi al Sol nascente
I giovinetti rai scherzoso irrora,
Tale all' amico degli eroici spirti
La voce amabilissima di Luta
Molce l' orecchio: (*d*) ah qual tremore! il petto

(*a*) Parla a Malvina, che dopo la morte dello sposo Oscar passava le notti nella tristezza, ed in que' tempi era la sola compagnia del vecchio Ossian.

(*b*) Questo sentimento s' è aggiunto dal Traduttore perchè spicchi meglio la connession delle parti.

(*c*) L' Originale: *bianca mano dell' arpe di Lutha.*

(*d*) L' Originale seguita con tuono uniforme: *il mio seno gon-*

Gonfiaſi, il cuor mi balza, io guardo addietro
Sugli anni che paſſar: ſolingo raggio,
Vientene a me, ch' io già m' infoco, e canto.
  Nel ſeno di Carmona (*a*) un dì vedemmo
Un legno ſaltellar: pendea dall' alto
Spezzato ſcudo, e lo ſegnavan l' orme
Di mal raſciutto ſangue; un giovinetto
Feceſi innanzi in ſuo guerriero arneſe,
E alzò la lancia rintuzzata; lunghe
Per le guance di lagrime ſtillanti
Le ciocche penzolavano del crine
Scompoſtamente: l' oſpital ſua conca
Il Re gli porge: lo ſtranier favella.
  Nelle ſue ſtanze entro il ſuo ſangue immerſo
Giace Cammol di Cluta (*b*): il fier Ducarmo
Vide Lunilla (*c*) ſe ne acceſe, e al padre
Avverſo all' amor ſuo trafiſſe il fianco (*d*).
Io pel deſerto m' aggirava; il truce
Fuggì di notte: abbia per te: Fingallo,
Callin ſoccorſo, il genitor vendetta.
Io non cercai di te; (*e*) come ſi cerca

Da

gonfianteſi batte alto. Ciò ſembra però che ſi riferiſca all' eſtro che già cominciava ad invaſar Oſſian. S' è cercato di far ſentire con un po' più di vivezza l' intendimento del Poeta.

(*a*) Car-mona, *golfo dei bruni colli*, braccio di mare in vicinanza di Selma.

(*b*) Clutha, o Cluath è il nome Gallico del fiume Clyde. Queſto termine ſignifica *curvanteſi*: il che ben ſi adatta al corſo fleſſuoſo di queſto fiume. Da Blutha deriva il ſuo nome in latino *Glotta*. *Il Trad. Ingl.*

(*c*) Lanul, *d' occhi grandi*.

(*d*) L' Originale non ha che queſte parole: *Vide Lanul dal bianco ſeno, e trapaſsò il fianco di ſuo padre*. S' è creduto neceſſario di aggiunger l' idee ſoppreſſe, perchè il ſentimento non ſembri ſtrano. Forſe però il Poeta lo fece ad arte, affine di render Duthcarmo più odioſo.

(*e*) Cioè: io non venni a te così a caſo, e ſenza conoſcerti, come fanno gl' infelici, i quali per diſperazione chieggono ſoccorſo al primo in cui ſi avvengono benchè talora po-

co

Da peregrino in nubiloſa terra
Fioco barlume; o pro Fingal, di fama
Aſſai da lungi altero ſol sfavilli.
  Il Re volſeſi intorno; al ſuo coſpetto
Sorgemmo armati: ma chi fia che inalzi
Lo ſcudo in guerra? ognun lo brama e chiede.
Sceſe la notte; taciturni allora
Noi ci avviammo lentamente al muto
Colle dei ſpirti, onde ſcendeſſer quelli
Nei noſtri ſogni a diſegnar pel campo
Un de' lor figli; ciaſchedun tre volte
Colpì lo ſcudo eccitator dei morti,
E tre con baſſo mormorio di canto
Chiamò l' ombre de' padri, indi ſe ſteſſo
Commiſe ai ſogni. Mi s' affaccia al guardo
Tremorre; altera forma, azzurra addietro
Stavagli l' oſte in mal diſtinte file,
Fuor per la nebbia travedeaſi a ſtento
L' aſpro azzuffarſi dell' aeree ſchiere,
E l' aſte irate che ſtendeanſi a morte.
Teſi l' orecchio, ma diſtinto ſuono
Di lor non eſce, e ſol s' udiva un fiſchio
Di vuoto vento: io mi riſcoſſi, il crollo
Della quercia vicina, e l' improvviſo
Zufolar del mio crine a me fu ſegno
Del partirſi dell' ombre. Io dal ſuo ramo
Spiccai lo ſcudo; avvicinarſi io ſento
Un cigolio d' acciaro: Oſcar di Lego (*a*)
Era queſti, Oſcar mio: l' ombre degli avi

 S'

---

co atto a ſoccorrergli: ma venni a bella poſta a cercarti, perchè ſei chiaro in ogni luogo, come il più prode e 'l più generoſo fra gli Eroi. Nel teſto ſi ha, *non cercai te come raggio in terra di nuvole*. Parve che la voce *barlume* foſſe più adattata al ſenſo di queſto luogo.

(*a*) Oſcar è qui chiamato *Oſcar di Lego* da ſua madre Evirallina ch' era figlia di Brano, potente Capo ſopra le ri- di queſto lago. *Il Trad. Ingl.*

S' eran moſtre al ſuo ſogno. O padre, ei diſſe,
Siccome nembo lungo il mar, tal io
Terrò per l' Oceàn rapido il corſo
Ver la nemica ſpiaggia: i morti, i morti
Vidi, o mio padre, l' anima m' eſulta
E trabocca di gioja (*a*); io veggo o parmi,
Già la mia fama sfolgorarmi a fronte,
Qual ſu nube talor vivida liſta
D' orata luce, allor che il Sol ſi moſtra
Disfavillante peregrin del cielo.

Oſcar, diſs' io, non fia ver che ſolo
Col nemico t' affronti; io verrò teco
Al boſcoſo Lumon; pugniamo, o figlio,
Pugniam congiunti, qual da un balzo iſteſſo
Aquile due con intrecciate penne
Fannoſi incontro alla corſia del vento.
Spiegai le vele: da tre navi intenti
I Morvenj guerrier fean ſegno al guardo
D' Oſſian lo ſcudo alto pendente, ed io
Giva coll' occhio per lo ciel ſeguendo
La roſſa fenditrice delle nubi,
La notturna Tontena (*b*): aura corteſe
M' aſſecondò; nel quarto giorno apparve
Fra la nebbia Lumon, Lumon che al vento
Co' cento boſchi ſuoi ramoſo ondeggia.
Segna un vario alternar di luce e d' ombra
L' ermo ſuo fianco, ſpicciano dai maſſi
Spumoſe fonti: di que' colli in grembo
Verde piaggia ſottendeſi che irriga
Più d' un ceruleo rivo: ivi tra l' alte
Frondoſe quercie degli antichi Regi

Sor-

(*a*) L' Originale: *la mia palpitante anima è alta*.

(*b*) Stella già mentovata nel 7. Canto di Temora che ſerviva di guida a quelli che veleggiavano ſu quel mare che divide l' Irlanda dalla Bretagna Meridionale, ove appunto s' indirizzava Oſſian. *Il Trad. Ingl.*

Sorgea l'albergo, ma ſilenzio e notte
Da lungo tempo nell' erboſa Racco (a)
Seggio avea poſto; che l'amena valle
La ſchiatta de' ſuoi Re piangea già ſpenta.
Colà colle ſue genti il rio Ducarmo
Si ritraſſe dal mar; Tontena aſcoſto
Avea il ſuo capo tra le nubi; ei ſceſe
E raccolſe le vele, indi i ſuoi paſſi
Drizzò ſul poggio, a far prova dell' arco
Contro i cervi di Racco. Io giungo, e toſto
Mando Cantor che alla tenzon lo sfidi.
Giojoſo egli l' udì: l' alma del Duce
Era una vampa, ma feral, ma torba,
Solcata di fumoſe orride ſtriſcie;
N' era il braccio gagliardo, i fatti oſcuri.
Notte abbujoſſi: noi ſedemmo al raggio
D' acceſa quercia: il giovine di Cluta
Stava in diſparte; in penſier varj errante
Ne parea l' alma: come il cielo a ſera
In poco ſpazio a più color ſi tinge
Per variate nubi, in cotal guiſa
Varie tingeano di color vicende
La guancia di Callin, bella a vederſi
Qualora il vento ſollevava il crine
Che feale ingombro; io non mi ſpinſi ardito
Fra' ſuoi penſier con importune voci; (b)
Sol volli il canto ſi ſciogliеſſe. Oſcarre,
Diſs' io, t' è noto de' Morvenj Regi
Qual ſia l' uſanza; a te s' aſpetta il poggio
Tener di notte (c), a te picchiar lo ſcudo,

 Che

(a) Rath-col, *boſco campo*, terra in Iniſ-huna. Non era queſta la reſidenza di Duthcarmor: ma egli vi ſi era ricoverato per ſalvarſi dall' imminente burraſca. *Il Trad. Ingl.*

(b) L' Originale: *io non mi ſpinſi tra la ſua anima colle mie parole.*

(c) Di queſta uſanza s' è già parlato nel Ragionamento Preliminare.

Che a te col giorno di guidar le ſquadre
L' onor concedo: io mi ſtarò ſul monte
Te rimirando qual terribil forma
Guidatrice di nembi: antico eſempio (*a*)
Così m' inſegna, (che agli antichi tempi
Corre ognor l' alma mia) gli anni traſcorſi
Segnati ſon da glorioſi fatti.
Come il notturno ſolcator dell' onde
Drizza l' occhio a Tontena, i ſguardi noſtri
Tal per ſua ſcorta a contemplar ſon volti
Tremmor, padre di Re. Colà ſul campo
Di Caracà (*b*) eccheggiante un dì Carmalo (*c*)
Verſata avea la gorgogliante piena
Delle ſue ſquadre; le ſeguiano in frotta
Cantor di bianchi crini, e parean maſſa
D' accolte ſpume ſulla faccia erranti
Di tempeſtoſi flutti, eſſi col guardo
Roſſo-rotante e col focoſo canto
Foco acceſer di guerra; e non già ſoli
Gli abitatori delle balze audaci
Stavan nell' arme; era con eſſi un tetro
Figlio di Loda, formidabil voce,
Che nell' oſcuro ſuo terren ſolea
Chiamar l' ombre dall' alto (*d*). Era ſua ſtanza
Ermo, deſerto, disfrondato boſco
Nell' alpeſtre Loclin; quattro gran maſſi

V'

(*a*) Non ho ſaputo dare altro tornio ragionevole alle parole dell' Originale: *perchè i miei occhi debbono tornare agli oſcuri antichi tempi*, *anche prima che il canto ſcoppi fuora*, *come il ſubitano ſorger dei venti?*

(*b*) Deve eſſer una pianura in Morven.

(*c*) Era queſti un Capo de' Druidi, la di cui potenza fu in queſta occaſione abbattuta per ſempre da Tremmor. V. il Ragion. Prelim. *Il Trad. Ingl.*

(*d*) Trovaſi riferito in molti antichi Poemi che i Druidi nell' eſtremità dei loro affari ſollecitarono ad ottenere ajuti dalla Scandinavia. Fra gli auſiliarj vennero di colà molti preteſi maghi. A una tal circoſtanza ſi allude in queſto luogo di Oſſian. *Il Trad Ingl.*

V' ergean preſſo i lor capi, indi rugghiando
Un torrente precipita, e rintrona
L' aere da lungi; ei quel fragor vincendo
Spingea ſu i venti il poderoſo ſuono
Ben inteſo dall' ombre, allor che intorno
Liſtate i vanni di vermiglie ſtriſcie
Le meteore ſvolazzano, e la Luna
Foſco-croſtata per lo ciel paſſeggia.
Alto in quel dì l' imperioſa voce
Sonò all' orecchio degli Spirti, e quelli
Sceſer con rombo d' aquiline penne,
Ed ululando ſcompigliaro il campo
Con treſche ſpaventevoli: ma tema
Non ſcende in cor de' Regi; armati ed ombre
Sfida l' alto Tremmor; ſtavagli a fianco
Tratalo ſuo, naſcente luce; è bujo,
E di Loda il cantore i ſuoi di guerra
Segni ſpargea; non hai codardi a fronte,
Figlio d' eſtranio ſol. Sorſe di morte
Fera battaglia, a due Campion gioconda,
Qual ſe a placido lago auretta eſtiva
Col ſoave aleggiar l' onde vezzeggia.
Ceſſe al figlio Tremmor: che del Re nota
Era la fama: innanzi al padre all' arme
Tratalo corſe, e Caraca eccheggiante
Tomba fu dei nemici. Illuſtri fatti
Gli anni che già paſſar ſegnano, o figlio.
. . . . (*a*)

Sorſe in Racco il mattino (*b*): armato in campo
Uſcì 'l nemico: ſtrepita la miſchia
Qual rugghiar di torrente. Appo la quercia,

A 6 Ve-

(*a*) Se dee crederſi alla tradizione una gran parte di queſto Poema ſi ſuppone perduta. Ma chi non è avvertito di ciò, ed ha qualche familiarità collo ſtile di Oſſian, non ſi accorgerà facilmente d' alcuna mancanza.

(*b*) Oſſian ripiglia la narrazion del Poema.

Vedi, pugnano i Re: l'alte lor forme
Tra le abbaglianti dell' acciar scintille
S' adombrano di luce: è tal lo scontro
Di due meteore su notturna valle,
Ch' indi balena di vermiglio lume
Foriero di tempesta: entro il suo sangue
Giace Ducarmo rovesciato, vinse
D' Ossian il figlio, ei non innocua in guerra,
Vaga mastra dell' arpe (*a*), avea la destra.
 Lungi dal campo era Callin; sedea
Ei sulle sponde di spumante rivo
A cui più massi fean corona, ed ombra
Ramose scope d' agitabil fronda.
Ei tratto tratto la riversa lancia
Diguazzava nell' onde. Oscarre a quello
Recò l' arnese di Ducarmo, e l' elmo
Largo-crestato di tremanti penne,
E lo gli pose al piè. Già spenti, ei disse,
Sono i nemici di tuo padre; errando
Or van nel campo degli spirti; a Selma
Vola auretta di fama: a che sei fosco,
Duce di Cluta? di cordoglio ancora
Qual hai soggetto? Valoroso figlio
D' Ossian dall' arpe, io son confuso e mesto:
Io veggo l' arme di Cammol; t' accosta,
Prendi l' arnese di Callin, l' appendi
Nelle sale di Selma; onde sia questo
Nella tua terra monumento eterno
Del caso mio, del tuo valor. L' usbergo
Cadde dal bianco sen: ravvisa Oscarre
Lunilla istessa, di Cammol la figlia,
Dalla morbida mano: avea Ducarmo
Visto la sua beltà, di notte al Cluta
Corse a rapirla, a lui coll' arme incontro

Fessi

(*a*) Intende Malvina.

Feſſi Cammol, ma cadde: egli tre giorni
Abitò colla vergine, nel quarto
Ella armata fuggì; che ben rimembra
Suo regal ſangue, e il cor d'onta le ſcoppia.
O figlia di Toſcarre, a che narrarti
Oſſian dovrà, come Lunilla afflitta
Giſſe mancando? la ſua tomba è poſta
Sul giuncoſo Lumone; a quella intorno
Errando va nei giorni della doglia
La penſoſa Sulmalla; ella più volte
Toccò la flebil arpa, e alla bell' ombra
Sciolſe il canto gentil. (a) Raggio notturno,
Meco ti ſta, che anch' io ſon deſto e gemo.

(a) Il Poeta ſi volge di nuovo a Malvina, e termina come avea cominciato.

SULMALLÀ

ARGOMENTO.

Oſsian tornando dalla ſpedizione di Rath-col, nel paeſe d' Inishuna, ſi ſcontra in Sulmalla, figlia di quel Re, che ritornava dalla caccia. Ella invita Oſſian ed Oſcar al convito nella reſidenza di ſuo padre, che allora era lontano per cagion di guerra. Sulmalla avendo inteſo il nome e la famiglia loro riferiſce una ſpedizione fatta da Fingal in Inishuna. Eſſendole poi uſcito di bocca il nome di Cath-mor, che aſſiſteva Con-mor ſuo padre contro i nemici, Oſſian introduce l' Epiſodio di Culgormo e Surandronlo due Re di Scandinavia, nelle di cui guerre Oſſian e Cath-mor erano impegnati da diverſe parti. Oſſian ammonito in ſogno da Tremmor fa vela da Inishuna per traſportarſi in Irlanda, ove Fingal s' era avviato per ſoſtener i diritti di Cormac contro Cairbar fratello di Cathmor. Così la ſtoria di queſto Poemetto precede immediatamente quella di Temora.

SUL-

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

SULMALLA

CHI muove a paſſo maeſtoſo e lento,
Al mormorar dello ſcorrevol rio
Sull' erboſo Lumone? Erran ſul petto
Le anella della chioma; addietro il braccio
Scorgeſi biancicar, mentr' ella in atto
Curva l' arco di caccia: a che t' aggiri
Aſtro ſolingo in nubiloſo campo?
I giovinetti cavrioli omai
Riparano alla rupe: ah torna, o bella
Figlia dei Re; l' oſcura notte hai preſſo.
  Queſt' era il fiore di Lumon, Sulmalla
Dall' azzurrino ſguardo. Ella ci ſcorſe,
E cantore inviò che al ſuo convito
Gli ſtranieri invitaſſe: in mezzo ai canti
Noi ver la ſala di Gomor movemmo.
Agili tremolarono ſull' arpa
Le bianche dita: fra quel ſuon s' udia
Sommeſſamente mormorar il nome
Del Prence d' Ata, che lontano in guerra
Stava a pro di Gomor: ma non lontano
Era ei dall' alma innamorata; in mezzo
De' ſuoi penſieri ei per la notte ſpunta
Spirante amore, e della vergin bella
Godea Tontena rimirar dall' alto
L' anſante petto, e l' agitate braccia.
  Ceſſato è 'l ſuono delle conche; alzoſſi
Sulmalla e domandonne; e donde, e dove
Drizzate il corſo? chè de' Regi al certo
Siete voi de' mortali, alti dell' onde
Calpeſtatori; al portamento, agli atti

Ben

Ben lo conoſco (*a*). Non ignoto, io diſſi,
Lungo il rivo natio riſiede il padre
Del noſtro ſangue, di Fingallo in Cluba
Fama ſonò, germe regal, nè il Cona
D' Oſſian ſolo e d' Oſcar conoſce i nomi.
Forti nemici impallidir più volte
Al ſuon di noſtra voce; e rannicchiarſi
Poſta ogni ſpeme nella fuga. Oh! diſſe
La giovinetta, di Sulmalla il guardo
Più d' una volta del Signor di Selma
Ferì lo ſcudo; ei pende d' alto, il vedi,
Della ſala paterna altero fregio
E monumento dei paſſati tempi,
Quando Fingallo giovinetto ancora
Sen venne a Cluba. Rintronava il boſco,
E tremava ogni core al ruggiho orrendo
Del cignal di Culdarno: i più poſſenti
De' ſuoi garzoni ad atterrar la belva
Iniſuna mandò; periro, e piovve
Sulle lor tombe di donzelle il pianto.
Fingal venne alla prova, ed avanzoſſi
Securo in viſta; dall' un lato e l' altro
Trafitto rotolò ſulla ſua lancia
Lo ſpavento de' boſchi (*b*), e i boſchi intorno
Non più d' orror, ma riſonar di canti.
Vivid' occhio ſereno avea, ſi dice,
L' eccelſo Eroe, nè mai gli uſcian del labbro
Voci d' orgoglio (*c*): dal ſuo chiaro ſpirto
La rimembranza di ſue forti impreſe
Sgombrava toſto qual vapore errante

Dal-

(*a*) Sulmalla giudica fondatamente della condizione dei due ſtranieri dalla figura e dal portamento. Fra le nazioni non per anco abbaſtanza incivilite una ragguardevole bellezza e maeſtà era inſeparabile dalla nobiltà del ſangue. *Il Trad. Ingl.*

(*b*) L' Originale: *la forza de' boſchi*.

(*c*) Queſto è il ſenſo dell' eſpreſſione del teſto: *nè al convito ſi udivano le ſue parole*.

Dalla faccia del Sol: segno agli sguardi
Delle vezzose vergini di Cluba
Erano i passi del Campione: ei forse
Fra i loro occulti e timidi pensieri
Gradito sogno d'affannose notti,
Ma il vento alfine alla natia sua terra
Portò l' alto straniero; ei non per tanto
Non tramontò per Inisuna intero
Come meteora da una nube assorta:
Più d'una volta il suo valor risulse
Nelle piagge nemiche, e la sua fama
Tornò di Cluba alla boscosa valle.
Valle or muta ed oscura; altrove è volta
La schiatta de' suoi Re, Gomorre è in campo,
E 'l giovine Lormar (a): nè soli in guerra
S' avanzan essi; una straniera luce
Brilla dappresso: il Duce d' Ata è questo
L' onor dei forti, dei stranier l' amico.
Guardando stan da' lor nebbiosi colli
Gli azzurri occhi d' Erina (b), ora ch' è lungi
L' abitator dell' anime gentili.
Soffrite in pace; ei non è lungi indarno
Vaghe figlie d' Erina; il braccio invitto
Mille e mille guerrier caccia, e travolve,
E a se fama procaccia, e pace altrui.
  Vaga donzella d' Inisuna, ignoto
Non è ad Ossian Catmor: rammento, io dissi,
Quel dì ch' ei venne nell' ondosa Itorno (c)
Prova a far di sua possa. Eransi scontri
In sanguigna tenzon due Regi alteri,
Suradronlo e Culgormo, atroci e torvi
Del

(a) Fratello di Sulmalla.
(b) Le donzelle d' Erina dagli occhi azzurri.
(c) I-thorno. Isola della Scandinavia. Dal seguente Episodio si può scorgere che i costumi di quella nazione erano assai più selvaggi e creduli che quelli della Bretagna. *Il Trad. Ingl.*

Del cignal cacciatori. Ambi ſcontrarlo
Preſſo il torrente, ambi paſſargli il fianco
Con le lor aſte: a ſe ciaſcun del fatto
Traea la fama, arſe battaglia: in giro
Spezzata lancia e d'atro ſangue intriſa
Mandar d'iſola in iſola (*a*) agli amici
De' padri lor, che gli deſtaſſe all'arme,
L'ire feroci a ſecondar. Catmorre
Venne a Culgormo occhi-vermiglio., ed io
Recai da Selma a Suradronlo aita.

Dall'una ripa del torrente e l'altra
Noi ci ſcagliammo: dirupate balze,
Fiaccate piante vi ſtan ſopra; appreſſo
Due circoli di Loda eranvi, e ritta
Sta ſulla cima del Poter la pietra,
Pietra temuta; a cui di notte in mezzo
A una roſſa di foco atra corrente
Gli ſpettri ſpaventevoli dei Spirti
Scender ſoleano: indi frammiſta al rugghio
Dell'onda che precipita s'udia
Sboccar la voce de' Cantori antichi
Che chiedean da quei ſpettri aita in guerra.

Io co' miei prodi traſcuratamente
Mi sdrajai lungo il rivo (*b*): intorno al monte
Movea roſſa la Luna: alzai di canto
Note interrotte; di mia voce il ſuono
Ferì Catmor, ch'ei pur giacea proteſo
Sotto una quercia nel chiaror dell'arme.
Sorge il mattino: ci ſpingemmo in mezzo
La folta de' guerrier: fera battaglia

Spar-

(*a*) Intorno ad una ſomigliante uſanza de' Montanari Caledonj. Vedi il Ragionamento Preliminare.

(*b*) Da queſta eſpreſſione ſembra poterſi inferire che Oſſian aveſſe in diſpregio coteſti riti: e queſta differenza di ſentimenti rapporto alla religione è una ſpezie d'argomento che i Caledonj non erano originariamente una colonia de' Scandinavi, come alcuni penſarono. *Il Trad. Ingl.*

Sparſeſi intorno, da quel brando e queſto
Cader vedeanſi alternamente a terra
Mietuti capi, qual d' autunno al vento
Reciſi cardi. Maeſtoſo innanzi
Femmiſi il Duce; s' accozzar gli acciari.
Noi l' un dell' altro colle acute lancie
Trapaſſammo il brocchier; ſmagliati e peſti
Suonan gli usberghi, dislacciato al ſuolo
Caddegli l' elmo: isfavillò l' Eroe
In leggiadro ſembiante, i ſguardi ſuoi,
Quaſi due pure e vivide fiammelle,
Volveanſi intorno grazioſi e lenti.
Ben riconobbi il Duce, e toſto a terra
Gittai la lancia (*a*): taciturni altrove
Noi ci volgemmo, ed appuntammo i brandi
Ad altri petti men di viver degni.
Ma fin non ebbe sì tranquillo, e dolce
L' aſpra zuffa dei Re: rabbioſo rugghio
Mandan pugnando, qual di negri Spirti
Sul vento imperverianti. Ambedue l' aſte
Precipitaro furibonde a un tempo
Per mezzo i petti, e ricercarno il core.
Confitti ſtramazzavano: una rupe
Lor ſi fe' ſponda: l' un ſu l' altro inchini
Pendono i capi d' addentarſi in atto.
L' uno con man tremante afferra il crine
Dell' altro, e gli occhi ancor gravi di morte
Spirano ebbrezza di vendetta e d' ira.
Su i loro ſcudi dal vicino balzo
Sgorgaron l' onde, e s' annegrar di ſangue.
Caduti i Re, ceſsò la pugna, Itorno
Tornò tranquilla; Oſſian dell' arpe il Sire,
E 'l nobile Catmor ſcontrarſi in pace.
Demmo i morti alle tombe, e quindi al golfo
Ci

(*a*) In ſegno di animo non oſtile, ma generoſo e amichele.

Ci avviammo di Runa (*a*). Ecco da lungi
Nero legno appreſſar, nero, ma dentro
Brilla una luce, qual di Sole un raggio
Fende di Stromlo la fummoſa nebbia.
Figlia è coſtei di Suradronlo (*b*). Ardenti
Fuor dell' errante ſcompigliato crine
Tralucon gli occhi, ne biancheggia il braccio
Reggitor della lancia, or s' alza or ſcende
Candido il ſen, ſiccome onda ſpumoſa
Che con alterno moto ai ſcogli insulta,
Bella a veder, ma minacciosa (*c*). O voi,
Ella gridò, terribili di Loda
Abitatori, o Carcaro (*d*) veſtito
Di pallidezza fra le nubi, o forte
Slumor che ſpazj nell' aeree ſale,
Corcuro o tu ſcompigliator dei venti,
O voi tutti accorrete, e ſien per voi
Di Suradronlo i rei nemici accolti
Che l' aſta della figlia in guerra eſperta
Vittime ſanguinoſe al padre invia.
A lui deſſi vendetta: egli non era
Piacevol forma di garzone imbelle,
Di dolci ſguardi, e molli vezzi amica:
Quand' ei l' aſta afferrava, a lui d' intorno
Falconi a ſtormi dibattean le penne,
Che largo paſto avean dal ferro acuto,
Rivi di ſangue, e cumuli di corpi.
Io ſon fiammella del ſuo foco, e ſpeſſo
Sopra i nemici divampai del padre

Quaſi

(*a*) Runar. Deve eſſere un braccio di mare preſſo Itorno, ove penſavano d' imbarcarſi.

(*b*) Queſta bella feroce, ſecondo la tradizione, chiamavaſi Runoforlo. *Il Trad. Ingl.*

(*c*) Nell'originale ſi aggiunge, *e 'l nocchier chiama i venti*; credo per ajutarlo a ſcappar dal pericolo.

(*d*) Saranno queſte le ombre degli antenati di Suraudronlo, o dei più celebri Eroi della Scandinavia.

Quaſi meteora che riſplende e ſtrugge.
. . . . (*a*)
Non diſattenta di Catmor le lodi
Sulmalla inteſe, ch' ei nel cor le ſtava
Quale in piaggia arboroſa aſcoſto foco (*b*)
Che del nembo al fiſchiar deſtaſi e brilla. (*c*)
La regal figlia ſi ritraſſe alfine
Fra 'l ſuon de' canti ſuoi, grato ad udirſi
Qual dolce ſuſurrar d' auretta eſtiva
Che rizza il capo ai languidetti fiori
E 'l cheto lago vagamente increſpa.
Nel ripoſo notturno ad Oſſian venne
Sogno preſago: di Tremmorre a lui
Stetteſi innanzi la sformata forma:
Parea batter lo ſcudo in ſull' ondoſa
Roccia di Selma: m' avviſai ben toſto
Ch' era preſſo la guerra; alzomi, e prendo
Il cigolante acciar: del Sole i raggi
Fiedean Lumone, e le mie vele i venti.
Solingo raggio (*d*) della notte bruna
Meco ti ſta, che anch' io ſon deſto e canto.

CAR-

(*a*) Qui manca una parte conſiderabile dell' Originale, e noi reſtiamo incerti di quel che ſia addivenuto di queſta Eroina ſelvaggia. Sembra però da quel che ſegue immediatamente che reſtaſſe uccisa, o vinta e rimandata a caſa da Catmor, ch' era venuto in campo contro Surandronlo.

(*b*) L' originale ha, *come un fuoco in ſegreta piaggia*. Ma perchè la comparazione abbia la dovuta proprietà il *ſegreto* deve eſſer il fuoco; la piaggia niente oſta che *paleſe*.

(*c*) Nel Teſto, *che ſi ſveglia alla voce del nembo*.

(*d*) Il Poeta ritorna a Malvina, chiudendo il Poemetto, come avea cominciato e terminato il precedente, il che moſtra che ambedue ne formavano un ſolo.

CARRITURA

ARGOMENTO.

FRothal Re di Sora nella Scandinavia, nemico di Cathulla Re d' Inistore, fece colle sue genti uno sbarco nelle terre di questo, e l' assediò nel suo palagio di Carritura. Intanto Fingal ritornato da una scorreria fatta nei confini della Provincia Romana, pensò di visitare il suddetto Cathulla, alleato ed amico suo, e fratello di Comala da lui amata. Il vento lo spinse in una Baja alquanto distante da Carric-tura, sicchè fu costretto a passar la notte sulla spiaggia. In questo frattempo finge il Poeta, che Odin, antico Idolo della Scandinavia, protettore di Frothal, comparisca a Fingal, e lo minacci, tentando di spaventarlo, e di far ch' ei lasci la difesa di Cathulla. Ma Fingal appicca zuffa con lui, e lo mette in fuga. Il giorno seguente Fingal attacca l' armata di Frothal, e la rompe; poscia abbatte in duello lo stesso Re. Ma mentre questi era in pericolo d' esser ucciso da Fingal, Utha donzella innamorata di Frothal, che l' aveva seguito in abito di guerriero, e non conosciuta gli stava appresso, corre per soccorrer l' amante, e viene scoperta. Fingal mosso dalla sua generosità, e intenerito da questo accidente concede la vita a Frothal, e lo conduce pacifico in Carrictura. Questo è il soggeto del Poema: ma vi sono sparsi per entro varj Episodj.

CAR-

CARRITURA

HAI tu nell' aria abbandonato omai (*a*)
Il ceruleo tuo corso, ori-crinito (*b*)
Figlio del cielo? L' Occidente aperse
Le porte sue; del tuo riposo il letto
Colà t' aspetta: il tremolante capo
L'onda solleva di mirar bramosa
La tua bellezza; amabile ti scorge
Ella nel sonno tuo; ma visto appena
S' arretra con timor: riposa, o Sole,
Nell' oscura tua grotta, e poscia a noi
Torna più sfavillante, e più giojoso.

Ma intanto di mill' arpe il suon diffondasi
Per tutta Selma, e mille faci innalzinsi,
E rai di luce per la sala ondeggino,

Già la di Crona (*c*)
Zuffa passò.
Il Re dell' aste,

Re

(*a*) Il canto d' Ullino col quale s' apre il Poema è in metro Lirico. Usava Fingal di ritorno dalle sue spedizioni, di farsi precedere dai canti de' suoi Bardi. Questa spezie di trionfo vien chiamato da Ossian *il canto della vittoria*. *Il Trad. Ingl.*

(*b*) Il Poeta col suo solito entusiasmo favella al Sole che tramonta.

(*c*) La zuffa accaduta presso il Crona contro i Britanni della provincia Romana. Fu questa il soggetto di un Poema d' Ossian, di cui il presente non è che una continuazione. Ma non fu possibile al Traduttore di procacciarsi quella parte che spetta a Crona ridotta ad un tal grado di purità, che potesse renderla intelligibile ai Lettori. *Il Trad. Ingl.*

Re delle conche (*a*)
A noi tornò .
Battaglia e guerra
Svanì qual ſuono
Che più non è .
Su ſu Cantori
Alzate il canto
Nella ſua gloria
Ritorna il Re.

Sì cantò Ullin , quando Fingal tornava
Dalle battaglie baldanzoſo e lieto
Nella ſua gaja giovenil freſchezza
Co' ſuoi peſanti innanellati crini .
Stavan ſopra l' Eroe cerulee l'armi
Come appunto talor cerulea nube
Sopra il Sole ſi ſta , quand' ei s' avanza
In ſue veſti di nebbia , e ſol ne moſtra
La metà de' ſuoi raggi. I forti Eroi
Seguon l' orme del Re ; ſpargeſi intorno
La feſta della conca ; a' ſuoi cantori
Fingal ſi volge , e a ſcior gli accende il canto.
Voci , diſs' ei , dell' eccheggiante Cona ,
Cantori antichi , o voi dentro il cui ſpirto
Soglionſi ravvivar l' azzurre forme (*b*)
De' noſtri padri , or via , toccate l' arpa
Nella mia ſala , onde Fingal s' allegri
Dei voſtri canti. E' dilettoſa e dolce
La gioja del dolore : ella ſomiglia
Di primavera alla minuta pioggia ,
Che molli rende della quercia i rami ,
Sicchè vie via la giovinetta foglia

Get-

(*a*) Di sì terribile ch' era in battaglia , la vittoria lo manda giocondo al convito .
(*b*) Voi che riſvegliate la memoria de' noſtri padri , oppure , voi che ſiete come iſpirati dalle loro ombre .

Getta le verdi tenerelle cime.
Su cantate, o Cantor; domani al vento
Darem le vele. Il mio ceruleo corſo
Sarà ſull' Oceàno, inver le torri
Di Carritura, le muſcoſe torri
Del vecchio Sarno, ove abitar ſoleva
Comala mia; colà Catillo (*a*) il prode
Sparge la feſta della conca intorno:
Molte le fere ſon de' boſchi ſuoi,
Ed alzeraſſi della caccia il ſuono.
Cronalo (*b*), diſſe Ullin, figlio del canto,
E tu Minona grazioſa all' arpa;
Alzate il canto di Silrico, ond' abbia
Il Re noſtro diletto; eſca Vinvela (*c*)
Nella bellezza ſua, ſimile all' arco
Del ciel piovoſo, che l' amabil faccia
Moſtra ſul lago, quando il ſol tramonta
Lucido e puro. Ecco, Fingal, già viene
Vinvela (*d*), è dolce il canto ſuo, ma triſto.

VINVELA.

Figlio della collina è l' amor mio:
Fiſchia nell' aria ognora
La corda del ſuo arco; e ſuona il corno;
Gli anelano d' intorno i fidi cani.
Ei delle damme ognor ſegue la traccia;

(*a*) Cathulla.

(*b*) Cron-nan *ſuono meſto*, Min'-ôn *aria ſoave*. Sembra che queſti foſſero due muſici di profeſſione, i quali eſercitaſſero in pubblico la loro arte: qui ſono introdotti a rappreſentar le parti l'uno di Silrico, e l'altro di Vinvela. Appariſce che tutti i poemi Drammatici di Oſſian ſieno ſtati rappreſentati nelle ſolenni occaſioni alla preſenza di Fingal. *Il Trad. Ingl.*

(*c*) Bhin-bheul, *donna di voce melodioſa*. *Bh* in lingua Gallica ha lo ſteſſo ſuono che l' *U* Ingleſe. *Il Trad. Ingl.*

(*d*) Cioè Minona, che rappreſenta Vinvela.

Egli ha di caccia, i' ho di lui desio,
Figlio della collina è l' amor mio.
Deh rispondi a Vinvela, amor mio dolce,
Il tuo riposo ov' è?
Riposi tu lungo il ruscel del monte?
Oppur in riva al fonte
Dal mormorante piè?
Ma gli arbuscelli pieganſi
Ai venticelli tremuli,
E già la densa nebbia
Dalla collina sgombrasi:
Io mi voglio pian piano avvicinar,
Colà dov' ei riposa
E dalla cima ombrosa
Voglio non vista l' amor mio mirar.
La prima volta, ch' io ti vidi, o caro,
Amabile ti vidi
Tornar da caccia, alto, ben fatto, e stavi
Colà di Brano (*a*) presso il piano antico:
Molti eran teco giovinetti snelli
Diritti, e belli;
Ma il più bello d' ogn' altro era Silrico.

SILRICO.

Che voce è questa ch' odo,
Voce simile a fresca auretta estiva?
No il mormorar dell' arbuscel non sento
Che piega al vento,
Nè più del monte
In su la fonte io sto.
Di Fingallo alle guerre

Là

(*a*) Bran, o Brano significa un *ruscello di montagna*. Vi sono ancora nel Nord della Scozia diversi fiumicelli che ritengono il nome di Bran. Havvene uno particolarmente che cade nel Tay a Dunkeld. *Il Trad. Ingl.*

Là nell' eſtranie terre
Lungi, Vinvela mia, lungi men vò.
I miei fidi can grigi
Non mi ſeguono più.
Sul colle i miei veſtigi,
Cara, non vedrai tu.
Ed io non men, Vinvela mia vezzoſa,
Non rivedrò più te,
Quando ſul rio della pianura erboſa
Movi sì dolce il piè:
Gaja, come nell' aria
L' arco del ciel ridente,
Come la Luna candida
Nell' onda d' Occidente.

VINVELA.

Dunque parti, Silrico, ed io qui reſto
Su la collina meſchinetta e ſola?
Le damme già ſopra l' alpeſtre vetta
Paſcon ſenza timor;
Nè temon fronda, o ſuſurrante auretta,
Che lungi è 'l cacciator,
Egli è nel campo delle tombe amare:
Chi ſa s' egli rivien?
Stranieri per pietà, figli del mare,
Laſciatemi il mio ben.

SILRICO.

Vinvela mia, ſe là nel campo io caggio,
Tu la mia tomba innalza;
Ammonticchiata terra, e bigie pietre
Serbino ai dì futuri
La ricordanza mia: là ſul meriggio
Verrà talvolta ad adagiare il fianco
Il cacciator già ſtanco,

 Quan-

Quando col cibo prenderà riſtoro;
E al luogo, ov' io dimoro
Volto, dirà, qui giace uno de' prodi;
E vivrà il nome mio nelle ſue lodi.
Dolce Vinvela mia, s' io vado in guerra,
Serbami la tua fe,
Se baſſo baſſo giacerò ſotterra,
Ricordati di me.

VINVELA.

Sì, sì, mio dolce amore,
Di te mi ſovverrò.
Oimè, ma tu cadrai,
Oimè, ſe tu ten vai
Per ſempre, e che farò?
Sul muto prato,
Sul cupo monte,
Sul meſto fonte
Di te penſando andrò.
Qualor da caccia
Farò ritorno
Il tuo muto ſoggiorno
Con doglia rivedrò.
Oimè laſſa dolente,
Silrico mio cadrà,
E Vinvela piagnente
Di lui ſi ſovverrà.

Ed anch' io, diſſe il Re, del forte Duce
Ben mi ſovvengo; egli ſtruggea la pugna
Nel ſuo furor, ma più nol veggo. Un giorno
Lo riſcontrai ſul colle: avea la guancia
Pallida, oſcuro il ciglio, uſcia dal petto
Speſſo il ſoſpiro: i ſuoi romiti paſſi
Eran verſo il deſerto; or non ſi ſcorge
In tra la folla de' miei Duci, quando

S'

S' innalza il ſuon de' bellicoſi ſcudi.
Abita forſe di Cremora (*a*) il Sire
Nella picciola caſa (*b*)? Oh, diſſe Ullino,
Cronalo, dacci di Silrico il canto,
Quando giunſe a' ſuoi colli, e più non era
La ſua Vinvela: ei s' appoggiava appunto
Su la muſcoſa tomba dell' amata,
E credea che viveſſe; egli la vide,
Che dolcemente ſi movea ſul prato;
Ma non durò la ſua lucida forma
Per lungo ſpazio, che fuggì dal campo
Il Sole, ed ella ſparve: Udite, udite,
Dolce, ma triſto è di Silrico il canto.

SILRICO.

Io ſiedo preſſo alla muſcoſa fonte
Su la collina, ove ſoggiorna il vento,
Fiſchiami un arbuſcel ſopra la fronte,
Rotar ſul lido l' oſcura onda io ſento;
I cavrioli ſcendono dal monte,
Gorgoglia il lago, che commoſſo è dentro,
Cacciator non ſi ſcorge in queſti boſchi,
E' tutto muto; i miei penſier ſon foſchi.
S' io ti vedeſſi, o mio dolce diletto,
S' io ti vedeſſi errar ſul praticello,
Con quel tuo crin, che giù ſcende negletto,
E balza ſopra l' ale al venticello,
Col petto candidetto ricolmetto,
Che ſale, e ſcende, a rimirar sì bello,
E con l' occhietto baſſo, e lagrimoſo
Pel tuo Silrico dalla nebbia aſcoſo;
S' io ti vedeſſi, io ti dare' conforto,

 E

(*a*) Carn-mòr, *alta ſcoſceſa collina*.
(*b*) Nel ſepolcro.

E condurrèti alle paterne case.
Ma saria quella appunto
Ch' appar colà sul prato?
Se' tu, che per le rupi, o desiabile,
Ne vieni all' amor tuo? se' tu o mio ben?
Come la Luna per l' autunno amabile
O dopo nembo estivo il Sol seren?
Ecco, che a me favella;
Ma quanto bassa mai
E' la sua voce, e fioca?
Somiglia auretta roca
Fra l' alghe dello stagno.

VINVELA.

Dunque salvo ritorni?
E dove son gli amici?
Salvo ritorni, o caro?
Su la collina la tua morte intesi,
Intesi la tua morte,
E ti piansi di pianto amaro, e forte.

SILRICO.

Sì mia bella, io ritorno,
Ma della schiatta mia ritorno il solo,
Più non vedrai gli amici. Io la lor tomba
Sulla pianura alzai: ma dimmi, o cara,
Per la deserta vetta
Perchè sola ti stai?
Perchè così soletta
Lungo il prato ten vai?

VINVELA.

Sola, Silrico mio,
Nella magion del verno (a)
Sola sola son io.
Silrico mio, per te di duol son morta,
Sto nella tomba languidetta, e smorta.
Disse, e fugge veloce,
Come nebbia sparisce innanzi al vento.
Amor mio (b) perchè fuggi? ove ten vai?
Deh per pietade arrestati,
E guarda le mie lagrime,
Bella fosti, o Vinvela,
Bella quand' eri viva, e bella sei
Anche morta, o Vinvela, agli occhi miei.
Sulla cima del colle ventoso,
Sulla riva del fonte muscoso
Di te, cara, pensando starò.
Quando è muto il meriggio d' intorno
A far meco il tuo dolce soggiorno
Vieni, o cara, e contento sarò.
Vieni, vieni sull' ale al venticello,
Volami in grembo,
Vieni sul nembo
Quando sul monte appar.
Quando tace il meriggio, e 'l Sol più coce,
Con quell' amabil voce
Vienimi a consolar.

Tal fu 'l canto di Cronalo la notte
Della gioja di Selma. In Oriente
Sorse il mattino: l' azzurre onde rotolano
Dentro la luce. Di spiegar le vele

 Fin-

(a) Nel sepolcro.
(b) Ripiglia Silrico.

Fingal comanda ; i romorosi venti
Scendono da' lor colli . Alla sua vista
S' erge Inistore, e le muscose torri
Di Carritura : ma su l' alta cima
Verde fiamma sorgea di fumo cinta,
Segno d' affanno (*a*). Il Re picchiossi 'l petto,
La lancia impugna : intenebrato il ciglio
Tende alla costa, e guarda addietro al vento
Che avea 'l suo soffio rallentato ; sparsi
Errangli i crini per le spalle, e siede
Terribile silenzio a lui sul volto .
Scese la notte, s' arrestò la nave
Nella baja di Rota ; in su la costa,
Tutta accerchiata d' eccheggianti boschi
Pende una rupe : in su la cima stassi
Il circolo di Loda, e la muscosa
Pietra della Possanza ; appiè si stende
Pianura angusta, ricoperta d' erba,
E di ramosi antichi alber, che i venti
Di mezza notte dall' alpestre masso
Imperversando avean con forti crolli
Diradicati : ivi d' un rio serpeggia
L' azzurro corso, ed il velluto cardo
Aura romita d' Ocean percote (*b*).
S' alzò la fiamma di tre quercie ; intorno
Si diffuse la festa : il Re turbato
Stava pel Sir di Carritura : apparve
La fredda Luna in Oriente, e 'l sonno
Su le ciglia de' giovani discese.
Splendeano a' raggi tremuli di Luna
Gli azzurri elmetti ; delle quercie il foco
Già decadendo, ma sul Re non posa

Pla-

(*a*) Come per invitar gli amici che navigassero in que' mari a dar soccorso all' assediato.

(*b*) L' originale : *e il solitario fiato dell' Oceano persegui-ta la barba del cardo .*

Placido sonno, ei di tutt'arme armato
S' alza pensoso, e lentamente ascende
Su la collina, a risguardar la fiamma
Della torre di Sarno. Ella splendea
Torba da lungi; ma la Luna ascose
La sua faccia vermiglia: un nembo move
Dalla montagna, e porta in su le piume
Lo Spirito di Loda (*a*). Al suo soggiorno

 Ei

(*a*) Abbiam già detto più volte che per lo spirito di Loda s' intende Odin. Era questo la suprema Divinità della Scizia, ed il suo culto fu trasferito nella Scandinavia da un celebre conquistatore, che poscia assunse il nome di Odin, e coll' andar del tempo fu confuso con esso. Chiamavasi egli Sigga figlio di Fridulfo, Principe degli Asi, o sia Asiatici, popolo della Scizia che abitava tra il Ponto Eusino, e 'l mar Caspio, ed era il principal sacerdote del Dio Odin, al quale si rendeva un celebre culto nella Città d' As-gard, che nella lingua di quel popolo significava *la corte degli Dei*. Questo Principe temendo, come si crede, il risentimento de' Romani, per aver dato soccorso a Mitridate, abbandonò la sua patria, e col fior della gioventù degli Asi e dei Turchi se n' andò verso il Nord. Soggiogò prima alcuni popoli della Russia, poscia conquistò la Sassonia: indi presa la strada della Scandinavia, sottomise rapidamente la Cimbria, o l' Ostein, la Giutlanda, la Etonia, la Danimarca. Pasò poscia nella Svezia, ove quel Re, per nome Gilfo, abbagliato da tante conquiste, e credendolo più che uomo gli rese onori divini. Col favor di questa opinione, egli divenne assoluto padrone della Svezia, ove si stabilì. Dettò nuove leggi: conquistò la Norvegia, e distribuì le sue conquiste a' suoi figli. Dopo tante gloriose spedizioni, sentendosi vicino alla morte, non volle aspettarla: ma radunati i suoi amici, si fece nove ferite in forma di cerchio con la punta della lancia, e varj tagli colla spada. Dichiarò poscia morendo ch' egli andava in Scizia a prender luogo tra gli altri Dei, ove doveva assistere ad un eterno convito, ed accoglier con grandi onori quelli che fossero morti con l' armi alla mano. Dopo la sua morte fu egli, com' abbiam detto confuse coll' antico Odin, e dell' uno, e dell' altro non si fece che una sola divinità. Questo conquistatore fu l' inventore delle lettere Runiche: dicesi di più ch' egli fosse eloquentissimo poeta, musico, medico, e mago. Non ci volea tanto per imporre ad un popolo affatto rozzo, ed immerso nell' ignoranza. Credevano gli Scandinavi che O-

din

Ei ne venia de' ſuoi terrori in mezzo;
E gìa crollando la caliginoſa
Aſta; gli occhi parean fumoſe vampe
Nell' oſcura ſua faccia; e la ſua voce
Era da lungi rimbombante tuono.
Ma contro lui del ſuo vigor la lancia
Move Fingallo, e gli favella altero.
Vattene, o figlio dell' oſcura notte,
Chiama i tuoi venti, e fuggi: a che ten vieni
Dinanzi a me, d' aere e di nembi armato?
Temo fors' io tua tenebroſa forma,
Tetro Spirto di Loda? e fiacco il tuo
Scudo di nubi, e fiacca è la tua ſpada,
Vana meteora; le rammaſſa il vento,
Ed il vento le ſperde, e tu tù ſteſſo
Sfumi ad un tratto: o della notte figlio,
Fuggi da me, chiama i tuoi venti, e fuggi.
E nel ſoggiorno mio tu di forzarmi
Dunque pretendi? replicar s' inteſe
La vuota voce: innanzi a me s' atterra
Il ginocchio del popolo: io la ſorte
Delle battaglie, e dei guerrier decido.
Io ſulle nazion guardo dall' alto,
E più non ſono; le avvampanti nari
Sbuffano morte: io ſpazio alto ſu i venti,
Calpeſto i nembi, e a' paſſi miei dinanzi
Van le tempeſte: ma tranquillo, e cheto
E' di là dalle nubi il mio ſoggiorno,
E lieti ſon del mio ripoſo i campi.
E ben, quei ripigliò, del tuo ripoſo
Statti ne' campi, e di Comallo il figlio

Scor-

---

din interveniſſe nelle battaglie per aſſiſtere i guerrieri, e ſceglieſſe quelli che doveano eſſer uccisi, i quali ſi chiamavano *il dritto di Odin*: e queſti dopo morte ſupponevano di andar nel palagio di Odin, chiamato *Valhalla* a ber della birra, e dell' idromele nei cranj dei loro nemici. Tutto ciò è tratto dall' *Introduzione alla ſtoria di Danimarca del Sig. Mallet*.

Scordati: da' miei colli ascendo io forse
Alle tranquille tue pianure, o vengo
Sulle nubi con l'asta ad incontrarti,
Tetro Spirto di Loda? e perchè dunque
Bieco mi guardi? e perchè scuoti, o folle,
Quell' aerea tua lancia? invan tu bieco
Guati Fingallo; io non fuggii dai prodi,
E me spaventeran del vento i figli?
No, che dell'arme lor so la fiacchezza.
Va, soggiunse lo spettro, or vanne, e 'l vento
Ricevi: i venti di mia man nel vuoto
Stannosi; è mio delle tempeste il corso.
Mio figlio è 'l Re di Sora: egli alla Pietra
Di mia Possanza le ginocchia inchina.
Son le sue squadre a Carritura intorno;
Ei vincerà. Figlio di Comal, fuggi
Alle tue terre, o proverai bentosto
Del mio ardente furor gli orridi effetti.
Disse, e contro Fingallo alzò la lancia
Caliginosa, e della sconcia forma
L' altezza formidabile piegò.
Ma quei s'avanza, e trae l' acciar, lavoro
Dell' affumato Luno; il suo corrente (a)
Sentier penetra agevole pel mezzo
Dell' orrid' ombra: lo sformato spettro
Cade fesso nell' aria, appunto come
Nera colonna di fumo, che sopra
Mezzo spenta fornace alzasi, e quella
Fende verghetta di fanciul per gioco.
Urlò di Loda il tenebroso Spirto,
Ed in se rotolandosi, nell' aria
S' alza, e svanisce; l' orrid' urlo udiro
L' onde nel fondo, e s' arrestaro a mezzo
Del loro corso con terror; dal sonno

(a) Il filo della spada.

Tutti ad un tratto di Fingallo i Duci
Scofferfi, ed impugnar l'afte pefanti.
Cercano il Re, nol veggono, turbati
S'alzano con furor; gli fcudi, e i brandi
Rimomban tutti. In Oriente intanto
La Luna apparve, il Re fe' a' fuoi ritorno
Scintillante nell'armi: alta la gioja
Fu de' giovani fuoi, tranquilla calma
Serenò le lor animε, ficcome
Dopo tempefta abbonacciato mare.
Ullino alzò della letizia il canto,
E d'Iniftor fi rallegraro i colli,
Fiamma di quercia alzoffi, e rimembrarfi
Le belle iftorie degli antichi Eroi.

Ma d'altra parte d'una pianta all'ombra
Sedea pien di triftezza il Re di Sora,
Frotallo: intorno a Carritura fparfe
Son le fue fquadre, egli le mura irato
Guarda fremendo, e fitibondo il fangue
Vuol di Catillo, che lo vinfe in guerra.

Allor che Anniro (*a*) di Frotallo padre
Regnava in Sora, un improvvifo nembo
Sorfe ful mar, che ad Iniftor portollo.
Frotal fi ftette a fefteggiar tre giorni
Nelle fale di Sarno, e vide gli occhi
Di Comala foavemente lenti,
Videli, e nel furor di giovinezza
Ratto s'accefe, e impetuofo corfe
Per farfi a forza poffeffore e donno
Della donzella dalle bianche braccia:
Ma vi s'oppon Catillo, ofcura zuffa
S'alza: Frotallo è nella fala avvinto:
Ivi langue tre giorni, alla fua nave

Sar-

(*a*) Anniro era padre non meno di Frothal, che di Eragon, il quale regnò in Sora dopo la morte di fuo fratello, e fu poi uccifo da Gaulo nella battaglia di Lora. *Il Trad. Ingl.*

Sarno nel quarto rimandollo: a Sora
Egli ſalvo tornò; ma la ſua mente
Negra ſi fe' di furibondo ſdegno
Fin da quel dì contro Catillo, e quando
Della fama d' Annir s' alzò la pietra (*a*).
Ei ſceſe armato, e alle muſcoſe intorno
Mura di Sarno alta avvampò battaglia.
Sorſe il mattin in Iniſtor: Frotallo
Batte l' oſcuro ſcudo; a quel rimbombo
Scotonſi i Duci ſuoi; s' alzan, ma gli occhi
Tengono al mar; veggion Fingal che viene
Nel ſuo Sigor: parlò Tubarre il primo.
Re di Sora, e chi Sien ſimile al cervo
Cui tien dietro il ſuo gregge? egli è nemico,
Veggo la punta di ſua lancia: ah forſe
E' il Re di Morven, tra' mortali il primo,
L'alto Fingal: l' impreſe ſue Gormallo
Rimembra, e ſta de' ſuoi nemici il ſangue
Nelle ſale di Starno (*b*): a chieder vado
Dei Re la pace (*c*)? egli è folgor del cielo.
Figlio del fiacco braccio, a lui riſpoſe
Frotallo irato, incominciar dovranno
Dalle tenebre adunque i giorni miei?
Io cederò pria di veder battaglia?
Ma che direbbe in Sora il popol mio?
Frotallo uſcì, come meteora ardente,
Diria, nube ſcontrollo, egli diſparve.
No, no Tubàr, no, Re di Tora ondoſa (*d*),
Non cederò, ma la mia fama, come
Striſcia di luce, faſcierà d' intorno.
Uſcì de' ſuoi col rapido torrente,

Ma

(*a*) Cioè, dopo la morte d' Anniro. *Innalzar la pietra della fama di qualcheduno*, vale quanto ſeppellirlo.

(*b*) Allude alle impreſe di Fingal in Loclin per Aganadeca, riferite nel Canto 3. del Poema di Fingal.

(*c*) Cioè, patti onorevoli di pace.

(*d*) Deve eſſer una terra nelle vicinanze di Sora.

Ma rupe rifcontrò : Fingallo immoto
Stettefi : rotte rotolaro addietro
Le fchiere fue , nè rotolar ficure;
  L' afta del Re gl' incalza : il campo è tutto
Ricoperto d' Eroi : frappofto colle
Solo fu fchermo alle fuggenti fquadre .
  Vide Frotallo la lor fuga , e l' ira
Sorfe nel petto fuo : torbido il guardo
Tien fitto al fuol ; chiama Tubar : Tubarre ,
Il mio popol fuggì , cefsò d' alzarfi
La gloria mia , che più mi refta ? io voglio
Pugnar col Re ; fento l' ardor dell' alma ;
Manda Cantor , che la battaglia chieda .
Tu non opporti : ma , Tubarre , io amo
Una donzella , che foggiorna appreffo
L' acque di Tano , ella è d' Erman la figlia ,
Uta dal bianco fen , dal dolce fguardo .
Effa la figlia d' Iniftor (*a*) paventa ,
E al mio partir traffe dal petto il fuo
Delicato fofpiro : or vanne , e dille
Che baffo io fon (*b*) , ma che foltanto in lei
Il mio tenero cor prendea diletto .
  Così parlò pronto a pugnar, ma lungi
Non era il foaviffimo fofpiro
Della bell' Uta : ella in mafchili fpoglie
Avea feguito il fuo guerrier ful mare .
Sotto lucido elmetto ella volgea
Furtivamente l' amorofo fguardo
Al giovinetto : ma fcorgendo adeffo
Avviarfi 'l Cantor , tre volte l' afta

Di

(*a*) Quefta è la celebre Comala innamorata di Fingal. Uta probabilmente non fapeva, che Comala foffe già morta, e in confeguenza temeva che fi rifvegliaffe l' antica paffione di Frothal per quefta donzella . *Il Trad. Ingl.*

(*b*) Pofto che io muoja. In quefte poefie anche i più feroci fi ricordano d' effer uomini , nè temono tanto d' effer vinti , quanto di cedere .

Di man le cadde, il crin volava ſciolto,
Speſſi ſpeſſi gonfiavanle i ſoſpiri
Il candidetto ſeno: innalza gli occhi
Dolce-languenti verſo il Re; volea
Parlar, tre volte lo tentò, tre volte
Morì ſul labbro la tremante voce.
Fingallo ode il Cantor, ratto ſen venne
Col ſuo poſſente acciar: le mortali aſte
Si riſcontraro, ed i fendenti alzarſi
Di loro ſpade; ma diſceſe il brando
Impetuoſo di Fingallo, e in due
Spezzò lo ſcudo al giovinetto: eſpoſto
E' 'l ſuo bel fianco; ei mezzo chino a terra
Vede la morte: oſcurità s' accolſe
Sull' alma ad Uta, per le guancie a rivi
Diſcorrono le lagrime, ella corre
Per ricoprirlo col ſuo ſcudo, un tronco
Le s' attraverſa, inceſpica, riverſaſi
Sul ſuo braccio di neve, elmetto e ſcudo
Le cadono, e diſcopreſi il bel ſeno,
La nera chioma ſul terreno è ſparſa.
Vide il Re la donzella, e pietà n' ebbe.
Ferma il brando innalzato, a lor ſi china
Umanamente, e nel parlar ſull' occhio
Gli ſpuntava la lagrima pietoſa.
O Re di Sora, di Fingallo il brando
Non paventar. Non lo macchiò giammai
Sangue di vinto, e di guerrier caduto
Petto mai non paſsò: Sul Tora ondoſo
S' allegri il popol tuo, goda la bella
Vergine del tuo amor: perchè mai devi
Cader nel freſco giovenil tuo fiore?
Frotallo udì del Re le voci; e a un punto
Ei vide alzarſi la donzella amata.
Stetterſi entrambi in lor bellezza muti,
Come due verdi giovinette piante
Sulla pianura, allor che il ſoffio avverſo

Ceſ-

Cefsò del vento, e su le foglie pende
Di Primavera tepidetta pioggia.
Figlia d' Erman, diss' ei, venisti dunque
In tua bellezza dall' ondoso Tora
Per mirar abbattuto alla tua vista
Il tuo guerrier? ma l' abbattèro i prodi,
Donzelletta gentil, nè ignobil braccio
Vinse d' Anniro il figlio al carro nato.
Terribile, terribile in battaglia,
Re di Morven, sei tu, ma poscia in pace
Rassembri il sol che dopo pioggia appare:
Dal verdeggiante stelo in faccia a lui
I fiori alzano il capo, e i venticelli
Van dibattendo mormoranti piume.
Oh fostù in Sora, oh fosse sparsa intorno
La festa mia! vedriano i Re futuri
L' arme tue nella sala, e della fama
S' allegrerien de' padri suoi, che l' alto
Fingal possente di mirar fur degni.
Della di Sora valorosa stirpe,
Figlio d' Anniro, s' udirà la fama,
Disse Fingal: quando son forti i Duci
Nella battaglia, allor s' innalza il canto;
Ma se discendon sopra imbelli capi
Le loro spade, se de' vili il sangue
Tinge le lancie, il buon Cantor si scorda
De' loro nomi, e son lor tombe ignote.
Verrà sopra di quelle ad innalzarsi
Casa o capanna il peregrino, e mentre
Ei sta scavando l' ammontata terra,
Scoprirà logra, e rugginosa spada,
E in mirarla dirà: queste son l' arme
D' antichi Duci, che non son nel canto.
Tu d' Inistor vieni alla festa, e teco
La verginella del tuo amor ne venga,
E i nostri volti brilleran di gioja.
Prese la lancia, e maestosamente

Di ſua poſſanza s' avanzò nei paſſi,
Di Carritura omai le porte ſchiudonſi,
La feſta della conca in giro ſpargeſi,
Alto intorno ſuonò voce di muſica,
Gioja disfavillò pe' larghi pórtici,
Udivaſi d' Ullin la voce amabile,
L' amabile di Selma arpa toccavaſi.
Uta allegroſſi nel mirarlo, e chieſe
La canzon del dolor (*a*): ſull' umid' occhio
Là lagrima pendeale turgidetta,
Quando comparve la dolce Crimora (*b*)
Crimora (*c*) figlia di Rinval, che ſtava
Là ſull' ampio di Lota azzurro fiume (*d*).
Lunghetta iſtoria, ma ſoave; in eſſa
La vergine di Tora (*e*) ebbe diletto.

CRIMORA.

Chi vien dalla collina
Simile a nube tinta
Dal raggio d' Occidente?
Che voce è queſta mai ſonora, e piena
Al par del vento,
Ma qual di Carilo (*f*)

L'

(*a*) Domandò che le ſi cantaſſe qualche avventura compaſſionevole.

(*b*) Cioè quando Ullino preſe a rappreſentare il perſonaggio di Crimora.

(*c*) Cri-mora *donna d' animo grande*.

(*d*) Lotha, nome antico d'uno dei maggiori fiumi nel Settentrione della Scozia. Il ſolo che a' tempi noſtri ritenga qualche ſomiglianza nel ſuono ſi è il fiume Lochy nella Provincia d' Invernefs, ma non oſo aſſicurare, che queſto ſia il fiume di cui qui ſi parla. *Il Trad. Ingl.*

(*e*) Convien che Tora e Tano foſſero due luoghi aſſai vicini, poichè il Poeta diſſe di ſopra che Uta abitava preſſo l' acque di Tano.

(*f*) Forſe queſto Carilo è il celebre cantore di Cucullino; per altro il nome può eſſer comune a qualunque cantore. *Carilo* ſignifica *un ſuono vivace, e armonioſo*. *Il Trad. Ingl.*

L' arpa piacevole ?
Egli è il mio amore, è l' amor mio che ſcende,
E nell' acciar riſplende,
Ma triſto porta e nubiloſo il ciglio.
Vive la forte ſchiatta di Fingallo?
Qual affligge diſaſtro il mio Conallo?

CONALLO (a).

Eſſi ſon vivi, o cara,
Io ritornar poc' anzi
Dalla caccia gli vidi
Qual torrente di luce: il Sol vibrava
Su i loro ſcudi, eſſi ſcendean dal colle
Come liſta di foco. O mia Crimora
Già la guerra è vicina,
E' della gioventude alta la voce,
Dargo (b), Dargo feroce
Doman viene a far prova
Della poſſanza della ſtirpe noſtra.
Egli a battaglia sfida
La ſchiatta di Fingallo invitta e forte;
Schiatta delle battaglie, e della morte.

CRIMORA.

E' ver, Conallo, io vidi
Le vele ſue, che qual nebbia ſtendevanſi
Sul flutto azzurro, e lente s' avanzavano
Verſo la ſpiaggia. O mio Conallo, molti
Son di Dargo i guerrier.

CO-

(a) Connal figlio di Diaran, diverſo dall' altro Connal, figlio di Ducaro, di cui s' è veduta la morte nel Poema di Temora.

(b) Queſto è quel Dargo Britanno, che fu poi ucciſo da Oſcar figlio di Caruth.

CONALLO.

Recami, o cara,
Lo scudo di tuo padre,
Il forte di Rinval ferrato scudo,
Che a colma Luna rassomiglia, quando
Fosca infocata per lo ciel si move.

CRIMORA.

Ecco, o Conal, lo scudo,
Ma questo non difese il padre mio;
Cadd' ei dall' asta di Gormiro ucciso,
Tu puoi cader.

CONALLO.

Posso cader, è vero,
Ma tu, Crimora, la mia tomba innalza.
Le bigie pietre, e un cumulo di terra
Faran ch' io viva ancor spento e sotterra:

Tu a quella vista
Molle di lagrime
Volgi il leggiadro aspetto:
E muta e trista
Sopra il mio tumulo
Picchia più volte il petto.

Bella sei come luce, o mia diletta,
Pur non poss' io restar.
Più dolce se' che sopra il colle auretta,
Pur ti degg' io lasciar.
S' egli avvien ch' io soccomba,
Dolce Crimora, innalzami la tomba.

CRIMORA.

E ben, dammi quell' arme,
Sì, quell' arme di luce, e quella ſpada,
E quell' aſta d' acciaro: io verrò teco,
Teco farommi incontro
Al fero Dargo, e crudo,
E al mio dolce Conal mi farò ſcudo.

O patrj monti,
O colli, o fonti,
O voi cervetti addio.
Io più non tornerò,
Lungi lungi men vo,
E nella tomba ſto-con l' amor mio.

Nè mai più ritornaro? Uta ricchieſe
Soſpiróſetta: cadde in campo il prode?
Viſſe Crimora? era il ſuo ſpirto afflitto
Pel ſuo Conallo, e ſolitarj i paſſi?
Non era ei grazioſo, come raggio
Di Sol cadente? Vide Ullin ſull' occhio
La lagrima che uſciva, e preſe l' arpa
Dolce-tremante; amabile, ma triſto,
Era il ſuo canto, e fu ſilenzio intorno.

L' oſcuro Autunno adombra le montagne,
L' azzurra nebbia ſul colle ſi poſa,
Flagella il vento le mute campagne.
Torbo il rio ſcorre per la piaggia erboſa,
Staſſi un alber ſoletto, e fiſchia al vento,
E addita il luogo, ove Conal ripoſa.
E quando l' aura vi percote drento
La ſparſa foglia che d' intorno gira
Copre la tomba dell' Eroe già ſpento.
Quivi ſovente il cacciator rimira

L'

L' ombre de' morti, allor che lento lento
Erra ſul meſto prato, e ne ſoſpira.

Chi del tuo chiaro ſangue
Giunger potrebbe alla primiera fonte,
Chi numerar, Conallo, i padri tuoi?
Crebbe la ſtirpe tua qual quercia in monte,
Che con l' altera fronte
Incontra il vento, e al ciel poggia ſublime:
Or dall' annoſe cime,
Al ſuol la roveſciò nembo di guerra;
Chi potrà 'l luogo tuo ſupplire in terra?

Qui qui dell' armi il fier rimbombo inteſeſi,
Quivi i fremiti,
Quivi i gemiti
Dei moribondi; ſanguinoſe orrende
Le guerre di Fingallo:
O Conallo, o Conallo,
Qui fu dove cadeſti: era il tuo braccio
Turbine, e raggio il brando,
Dagli occhi uſcia, qual da fornace, il foco.
Era a veder l' altezza
Rupe in pianura, a cui vento ſi ſpezza.

Romoroſa qual roca tempeſta
La tua voce a' nemici funeſta
Nelle pugne s' udia rimbombar.

Dal tuo brando gli Eroi cadean non tardi,
Come cardi,
Cui fanciullo
Per traſtullo
Con la verga ſuol troncar.
Ecco Dargo s' avanza
Dargo terribil, come
Nube di folgor grave: avea le ciglia

Ag-

Aggrottate ed oscure,
E gli occhi suoi nella ferrigna fronte
Parean caverne in monte.
Scendon rapidi i brandi, e orribilmente
Alto sonar si sente
Il ripercosso acciaro; era dappresso
La figlia di Rinvallo,
La vezzosa Crimora,
Che risplendea sotto guerriero arnese.
Ella seguito in guerra
Avea l' amato giovinetto; sciolta
Pendea la gialla chioma; in mano ha l' arco,
Già l' incocca,
Già lo scocca
Per ferir Dargo, ahi ma la man sfallisce,
E fere il suo Conallo (*a*): ei piomba abbasso
Qual quercia in piaggia, o qual da rupe un masso.

Misera vergine
E che sarà?
Il sangue spiccia,
Conal sen va.
Stette tutta la notte, e tutto il giorno
Sempre gridando intorno,
O Conallo, o mia vita, o amor mio;
Trista angosciosa piangendo morìo.
Stretta, e rinchiusa poca terra serba
Coppia di cui più amabil non s' è vista;
Cresce fra i sassi del sepolcro l' erba;
Io siedo spesso alla nera ombra, e trista:
Vi geme il vento, e la memoria acerba

Sor-

(*a*) Si sa che Connal restò ucciso in una battaglia contro Dargo: ma la tradizione non determina s' egli sia stato ucciso dal nemico, oppur da Crimora. *Il Trad. Ingl.*
E' probabile che il Poeta abbia voluto render mirabile la morte dell' Eroe con questa finzione.

Sorgemi dentro, e l' anima m' attrista:
Dormite in pace placidi e soletti
Dormite, o cari, nella tomba stretti.

Sì, dolce amabilissimo riposo
Godete, o figli dell' ondoso Lota,
Uta soggiunse; io ne terrò mai sempre
Fresca la ricordanza, e quando il vento
Sta nei boschi di Tora, ed il torrente
Romoreggia dappresso, allora a voi
Sgorgheranno i miei pianti: alle vostr' ombre
S' innalzerà la mia canzon segreta,
E voi verrete sul mio cor con tutta
La dolce possa della doglia vostra.

Tre giorni i Re stetterfi in festa; il quarto
Spiegar le vele: aura del Nord sul legno
Porta Fingallo alle Morvenie selve.
Ma lo Spirto di Loda assiso stava
Nelle sue nubi, di Frothal le navi
Seguendo, e in fuor si sospingea con tutti
Gli atri suoi nembi: nè però si scorda
Delle ferite di sua tetra forma,
E dell' Eroe la destra anco paventa.

CROMA

ARGOMENTO.

Trovandosi Crothar, Regolo di Croma in Irlanda, aggravato dalla vecchiezza e dalla cecità, ed essendo suo figlio Fovar-gormo giovinetto, Rothmar, Capo o Signor di Tromlo, colse un' occasione sì favorevole per aggiunger a' proprj stati quelli di Crothar. Marciò egli dunque nelle terre che ubbidivano a Crothar, ma ch' egli teneva in vassallaggio da Arto supremo Re d' Irlanda. Veggendosi Crothar incapace di resistere al nemico, a cagione dell' età e dell' infermità sua, mandò a chieder soccorso a Fingal Re di Scozia, il quale non tardò punto a spedir in difesa di Crothar Ossian suo figlio con un corpo di truppe. Ma innanzi che Ossian giungesse, Fovar-gormo figlio di Crothar, impetrò dal padre di andarsene con le sue genti ad assalir Rothmar, e ne restò disfatto ed ucciso. Giunse intanto Ossian, rinnovò la battaglia, uccise Rothmar, mise il suo esercito in rotta, e liberato il paese di Croma da' suoi nemici, ritornò glorioso in Iscozia.

Ossian sentendo Malvina a lagnarsi della morte di Oscar suo sposo, prende ad alleviare il di lei cordoglio col racconto di questa sua impresa giovanile.

CRO-

C R O M A.

QUesta si fu dell' amor mio la voce:
Ah troppo rado ei viene
A consolar Malvina in tante pene.
Aprite, o padri di Toscarre, aprite
L' aeree sale e delle vostre nubi
A me schiudete le cerulee porte.
Lungi non sono i passi
Della partenza mia. Nel sonno intesi
Chiamar Malvina (*a*) una fiocchetta voce.
Sento dell' anima
Le smanie, e i palpiti
Forieri della morte. O nembo, o nembo,
Perchè venisti dall' ondoso lago?
Fischiò tra le piante
La penna sonante,
Sparve il mio sogno, e la diletta immago.
Pur ti vidi, amor mio: volava al vento
L' azzurra vesta
Di nebbia intesta;
Eran sulle sue falde i rai del Sole.
Elle a quei di luce ardevano,
E splendevano,
Com' oro di stranier risplender suole.
Questa si fu dell' amor mio la voce.
Ah troppo rado ei viene
A consolar Malvina in tante pene.

Ma nell' anima mia tu vivi e spiri,
Figlio di Ossian possente:

(*a*) Parla Malvina, la quale avea veduta poc' anzi in sogno l' ombra del suo sposo Oscar.

Col raggio d' Oriente
S' alzano i miei sospiri;
E dalle mie pupille
Discendono le lagrime
Con le notturne rugiadose stille.

Oscar, te vivo, era una pianta altera
Adorna di fioriti ramicelli.
La morte tua, com' orrida bufera,
Venne, e scosse i miei rami, e i fior sì belli.
Poscia tornò la verde primavera
Con le tepide pioggie e i venticelli.
Tornar l' aurette, e i nutritivi umori,
Ma più non germogliai foglie nè fiori,

Le verginelle il mio dolor mirarno,
Le dolci corde dell' arpa toccaro.
Taciti, o arpa, che tu tenti indarno
D' asciugarmi sugli occhi il pianto amaro.
Le verginelle pur mi domandarno:
Lassa, che hai? sì vago era il tuo caro?
Er' egli un Sol, che tu l' ami cotanto?
Io stava mesta e rispondea col pianto.

O bella figlia dell' ondosa Luta, (*a*)
Deh come il canto tuo dolce mi giunse!
Certo quando sugli occhi il molle sonno
Scesesti là sul garrulo Morunte (*b*),
Fertisi udir l' armoniose note
Degli estinti Cantor; quando da caccia
Tu ritornasti nel giorno del Sole, (*c*)
Fosti a sentir le graziose gare
Dei vati in Selma, e la tua voce quindi
S' empiè di soavissima armonia.
Havvi dentro la languida tristezza

Un

(*a*) Parla Ossian.
(*b*) Mor-ruth, *gran torrente*.
(*c*) Sarebbe questo un giorno di qualche solenne festività?

Un non so che che l' anima vezzeggia,
Quando in petto gentile abita pace.
Ma l' angosciofo duol strugge il piangente,
Diletta figlia, e i suoi giorni son pochi.
Svaniscon essi, come fior del campo
Sopra di cui nella sua forza il Sole
Guarda dall' alto, quando umido il capo
Pendegli, e grave di notturne stille.
Fatti core, o donzella; odi la storia
Che Ossian prende a narrar, ch' egli l' imprese
Di giovinezza con piacer rimembra.
Comanda il Re, spiego le vele, e spingomi
Nella baja di Croma ondi-sonante,
Nella verde Inisfela. In su la spiaggia
S' alzano di Crotar l' eccelse torri,
Di Crotar, Re dell' aste, in fresca etade
Famoso in guerra, ma vecchiezza adesso
Preme l' Eroe. Contro di lui la spada
Alzò Rotman: Fingal n' arse di sdegno.
Egli a scontrarsi con Rotmano in campo
Ossian mandò, poichè di Croma il Duce
Fu di sua forte gioventù compagno.
Io premisi il Cantor: poi di Crotarre
Giunsi alla sala. Egli sedeva in mezzo
All' arme de' suoi padri; avea sugli occhi
Notte profonda: i suoi canuti crini
Gìano ondeggiando a un bastoncello intorno,
Sostegno dell' Eroe. Cantava i canti
Della passata età, quando all' orecchio
Giunsegli il suon delle nostr' armi; alzossi,
Stese l' antica destra, e benedisse
Il figlio di Fingallo. Ossian, diss' egli,
Mancò la gagliardia, mancò la possa
Del braccio di Crotarre. Oh potess' io
La spada alzar, come l' alzai nel giorno
Che 'l gran Fingallo dello Struta in riva
Venne pugnando, ed io sorgeagli al fianco.

Egli è Sol degli Eroi: pure a Crotarre
Non mancò la ſua fama; il Re di Selma
Lodommi, e al braccio io m' adattai lo ſcudo
Del poſſente Caltan ch' ei ſteſe eſangue.
Vedilo, o figlio, alla parete appeſo,
Che nol vede Crotarre. Or qua, t' accoſta,
Dammi il tuo braccio, onde ſentire io poſſa
Se nella forza a' padri tuoi ſomigli.
Porſigli il braccio, ei lo palpò più volte
Con l'antica ſua mano, inteneriſſi,
Pianſe di gioja: tu ſei ſorte, ei diſſe,
Sì figliuol mio, ma non pareggi il padre.
E chi può pareggiarlo? Or via, la feſta
Spargaſi nella ſala; all'arpe, ai canti,
Cantori miei: figli di Croma, è grande,
Grande è colui che la mia reggia accoglie,
Sparſa è la feſta, odonſi l' arpe, e ferve
Letizia: ma letizia che ricopre
Un ſoſpir che covava (*a*) in ciaſcun petto.
Sembrava un raggio languido di Luna
Che di candida ſtriſcia un nembo aſperge.
Ceſſaro i canti alfin. Di Croma il Sire
Parlò, nè già piangea, ma in ſu le labbra
Gli ſi gonfiava il tremulo ſoſpiro.
O figlio di Fingal, diſs' ei, non vedi
L' oſcurità della mia ſala? ah quando
Il mio popol vivea, foſca non era
L' alma mia ne' conviti: alla preſenza
Degli oſpiti ſtranier rideami il core,
Quando nella mia reggia il figlio mio
Splender ſolea: ma un raggio, Oſſian, è queſto
Che già ſparì, nè dopo ſe ſcintilla
Laſciò di luce: anzi il ſuo tempo ei cadde
Nelle pugne paterne. Il Duce altero
Di Tromlo erboſa, il fier Rotmano inteſe

Che

(*a*) L' Originale, *che oſcuramente agitava*.

Che a me la luce s' oſcurò, che l' arme
Pendean nella mia ſala inoperoſe
Dalle pareti. Ambizioſo orgoglio
Sorſegli in core, ei s' avanzò ver Croma,
Caddero le mie ſchiere; io de' miei padri
Strinſi l'acciar: ma che potea Crotarre
Spoſſato e cieco? Erano i paſſi miei
Diſuguali, tremanti, e del mio petto
Alta l' angoſcia; ſoſpirava i giorni
Di mia paſſata etade, in ch' io nel campo
Speſſo del ſangue ho combattuto e vinto.
Tornò frattanto dalla caccia il figlio,
Fagormo il bello dalla bella chioma (*a*).
Non per anco egli avea nella battaglia
Sollevato l' acciar; che giovinetto
Era il ſuo braccio ancor, ma grande il core,
E fiamma di valor gli ardea negli occhi.
Vide il garzone i miei ſcompoſti paſſi,
E ſoſpirò. Perchè sì meſto, ei diſſe
Signor di Croma? or ſe' tu forſe afflitto
Perchè figlio non hai? perchè pur anco
Fiacco è 'l mio braccio? ah ti conforta, o padre,
Che della deſtra mia ſento il naſcente
Vigor che ſorge. Io già ſnudai la ſpada
Della mia giovinezza, e piegai l' arco.
Laſcia ch' io vada ad incontrar l' altero
Coi giovani di Croma, ah laſcia ch' io
Con lui m' affronti, ch' io già ſento, o padre,
Ardermi il cor di bellicoſa fiamma.
Sì, tu l' affronterai, ſoggiunſi, o figlio
Del dolente Crotar, ma fa che innanzi (*b*)

 Ti

(*a*) Fovar-gormo, Faobhor-gorm, *l' azzurra punta dell' acciaro.*

(*b*) Il ſenſo più chiaramente par che ſia queſto: *Non ti ſpinger primo tra i nemici, onde tu poſſa tornartene ſalvo al padre.*

Ti precedan le ſchiere, acciò ch' io poſſa
Il grato calpeſtìo de' piedi tuoi
Quando torni ſentir, poichè m' è tolto
Gioir cogli occhi dell' amata viſta,
Dolce Fagormo dalla bella chioma.
Ei va, pugna, ſoccombe. Il fier nemico
Verſo Croma s' avanza, e da' ſuoi mille
Cinto, con la ſanguigna orrida lancia
Stammi già ſopra l' uccisor del figlio.
  Su ſu, diſs' io l' aſta impugnando, amici,
Non è tempo di conche. Il popol mio
Ravvisò il foco de' miei ſguardi, e ſorſe.
Noi tutta notte taciti movemmo
Lungo la piaggia. In Oriente apparve
Il dubbio lume: ai noſtri ſguardi s' offre
Col ſuo ceruleo rivo anguſta valle.
Stan ſulla ſponda di Rotman le ſchiere
Scintillanti d' acciar: lungo la valle
Pugnammo, eſſe fuggir: Rotman cadeo
Sotto il mio brando. Ancora in Occidente
Sceſo non era il Sol, quand' io portai
Al buon Crotar le ſanguinoſe ſpoglie
Del feroce nemico. Il vecchio Eroe
Gode trattarle, e raſſerena il volto.
  Corre alla reggia l' ondeggiante popolo,
S' odon le conche alto ſonar; s' avanzano
Cinque cantori e dieci arpe ricercano
Soavemente, ed a vicenda cantano
D' Oſſian le lodi; eſſi l' ardor dell' anima
Lieti eſalaro, ed ai giocondi cantici
Riſpondea l' arpa in dolce ſuon feſtevole:
Brillava in Croma alta letizia e giolito;
Perch' era pace nella terra e gloria.
Sceſe la notte col grato ſilenzio,
E il nuovo giorno sfavillò ſul giubilo.
Nemico non ci fu che per le tenebre
Oſaſſe d' innalzar la lancia fulgida,

Bril-

Brillava in Croma alta letizia e giolito
Perch' era ſpento il fier Rotmano orribile.
Al bel Fagormo il popolo di Croma
Alzò la tomba: io la mia voce ſciolſi
Per lodare il garzone: era lì preſſo
Il vecchio Eroe, nè ſoſpirar s' inteſe.
Ei brancolando con la man ricerca
La ferita del figlio: in mezzo al petto
La gli trovò, balza di gioja, e volto
Al figlio di Fingallo, o Re dell' aſte,
Diſſe, non cadde il figlio mio, non cadde
Senza della ſua fama; il garzon prode
Non fuggì no, feſſi alla morte incontro,
E la cercò tra l' affollate ſchiere.
O felici color, che in giovinezza
Muojon cinti d' onor! nella lor ſala
Non li vedranno i fiacchi: alto nei canti
Sta il nome lor; del popolo i ſoſpiri
Seguonli, ed alla vergine dall' occhio
La tepidetta lagrima diſtilla.
Ma i vecchi dechinando a poco a poco
Scemano, inaridiſcono, ſi ſparge
D' obblio la fama dei lor fatti antichi.
Cadon negletti, ignoti, e non ſi ſente
Soſpir di figlio: alla lor tomba intorno
Staſſi la gioja, e lor s' alza la pietra
Senza l' onor d' una pietoſa ſtilla.
O felici color, che in giovinezza
Cadon, di fama luminoſi ardenti.

L A

N O T T E

AVVERTIMENTO.

In più d' un luogo di queste poesie, e segnatamente nel precedente Poemetto al v. 291. *si fa menzione di canti fatti all' improvviso. Furono questi tenuti in grandissimo pregio dai Bardi dei tempi susseguenti. Ciò che ci riman di quel genere mostra piuttosto il buon orecchio, che il genio poetico degli Autori. Il Traduttore Inglese non ha incontrato che una sola di queste composizioni che meriti d' esser conservata, ed è per l' appunto la presente. Ella è di mille anni più recente del secolo di Ossian, ma sembra che gli Autori si sieno studiati d' imitar lo stile di questo Poeta, e di adottarne molte espressioni. Eccone il soggetto. Cinque Bardi, o Cantori, passando la notte in casa d' un Signore, o Capo di tribù, il quale era anch' esso Poeta, uscirono a far le loro osservazioni sopra la notte, e ciascheduno ritornò con una improvvisa descrizione della medesima. La notte descritta è nel mese d' Ottobre, e nel Nord della Scozia ell' ha veramente tutta quella varietà, che i Cantori le attribuiscono.*

LA

L A

N O T T E

I. CANTORE.

TRista è la notte, tenebrìa s' aduna:
Tingesi il cielo di color di morte:
Qui non si vede nè Stella, nè Luna,
Che metta il capo fuor delle sue porte.
Torbido è 'l lago, e minaccia fortuna,
Odo il vento nel bosco a ruggir forte.
Giù dalla balza va scorrendo il rio
Con roco lamentevol mormorìo.
 Su quell' alber colà, sopra quel tufo
Che copre quella pietra sepolcrale
Il lungo-urlante ed inamabil gufo,
L' aer funesta col canto ferale.
 Vè Vè:
 Fosca forma la piaggia adombra;
Quella è un' ombra:
Striscia, sibila, vola via.
Per questa via
Tosto passar dovrà persona morta:
Quella meteora de' suoi passi è scorta.

 Il can dalla capanna ulula, e freme,
Il cervo geme -- sul musco del monte,
L' arborea fronte -- il vento gli percote,
Spesso ei si scuote -- e si ricorca spesso.
Entro d' un fesso -- il cavriol s' acquatta,
Tra l' ale appiatta -- il francolin la testa.

Teme tempesta -- ogni uscello, ogni belva,
Ciascun s' inselva -- e sbucar non ardisce,
Solo stridisce -- entro una nube ascoso
Gufo odioso;
E la volpe colà da quella pianta
Brulla di fronde
Con orrid' urli a' suoi strilli risponde.

Palpitante, ansante, tremante,
Il peregrin
Va per sterpi, per bronchi, per spine,
Per rovine
Che ha smarrito il suo cammin.
Palude di qua,
Dirupi di là,
Teme i sassi, teme le grotte,
Teme l' ombre della notte,
Lungo il ruscello incespicando,
Brancolando
Ei strascina l' incerto suo piè.
Fiaccasi or questa or quella pianta,
Il sasso rotola, il ramo si schianta
L' aride lappole strascica il vento;
Ecco un' ombra, la veggo, la sento:
Trema di tutto, nè sa di che.

Notte pregna di nembi e di venti,
Notte gravida d' urli e spaventi:
L' ombre mi volano a fronte e a tergo:
Aprimi, amico, il tuo notturno albergo.

II. CANTORE.

Sbuffa 'l vento, la pioggia precipitasi,
Atri Spirti già strillano, ed ululano,
Svelti i boschi dall' alto si rotolano,
Le finestre pei colpi si stritolano.

Rug-

Rugghia il fiume che torbido ingroſſa:
Vuol varcarlo e non ha poſſa
L'affannato viator.
  Udiſte quello ſtrido lamentevole?
Egli è travolto, ei muor.
  La ventoſa orrenda procella
Schianta i boſchi, i ſaſſi sfracella:
Già l' acqua ſtraripa,
Si sfaſcia la ripa,
Tutto in un faſcio la capra belante,
La vacca mugghiante,
La manſueta e la vorace fera
Porta la rapidiſſima buſera.

  Nella capanna il cacciator ſi deſta,
Solleva la teſta,
Stordito avviva il foco ſpento: intorno
Fumanti
Stillanti
Stangli i ſuoi veltri: egli di ſcope i ſpeſſi
Feſſi riempie, e con terrore aſcolta
Due gonfi rivi minacciar vicina
Alla capanna ſua ſtrage e rovina.

Là ſul fianco di ripida rupe
Sta tremante l' errante paſtor.
  Una pianta ſul capo riſuona,
E l' orecchio gli aſſorda, e rintrona
Il torrente col roco fragor.
  Egli attende la Luna,
La Luna che riſorga,
E alla capanna co' ſuoi rai lo ſcorga.

  In tal notte atra e funeſta
Sopra il turbo e la tempeſta
Sopra neri nugoloni
Vanno l' ombre a cavalcioni.

                Pur

Pur è giocondo
Il lor canto ſul vento:
Che d' altro mondo
Vien quel novo concento.

Ma già ceſſa la pioggia: odi che ſoffia
L' aſciutto vento, l' onde
Si diguazzano ancora, ancor le porte
Sbattono: a mille a mille
Cadon gelate ſtille
Da quel tetto e da queſto. Oh! oh! pur veggo
Stellato il cielo: ah che di nuovo intorno
Si raccoglie la pioggia; ah che di nuovo
L' Occidente s' abbuja.
Tetra è la notte e buja,
L' aer di nembi è pregno:
Ricevetemi, amici, a voi ne vegno.

III. CANTORE.

Pur il vento imperverſa, e pur ei ſtrepita
Tra l' erbe della rupe: abeti ſvolvonſi
Dalle radici, e la capanna ſchiantaſi,
Volan per l' aria le ſpezzate nuvole,
Le roſſe ſtelle ad or ad or traſpajono,
Nunzia di morte l' orrida meteora
Fende co' raggi l' addenſate tenebre.
Ecco poſa ſul monte: io veggo l' iſpida
Vetta del giogo dirupato, e l' arida
Felce ravviſo e l' atterrata quercia.

Ma chi è quel colà ſotto quell' albero
Proſteſo in riva al lago
Colle veſti di morte?
L' onda ſi sbatte forte
Sulla ſcoglioſa ripa, è d' acqua carca
La piccioletta barca,

Van-

Vanno e vengono i remi
Traportati dall' onda
Ch' erra di ſcoglio in ſcoglio : oh ! ſu quel ſaſſo
Non ſiede una donzella ?
Che fia ? l' onda rotante
Rimira,
Soſpira,
Miſero l' amor ſuo ! miſero amante !
Ei di venir promiſe,
Ella adocchiò la barca
Mentre il lago era chiaro : oh me dolente !
Oimè queſto è 'l ſuo legno !
Oimè queſti i ſuoi remi !
Queſti ſul vento i ſuoi ſoſpiri eſtremi !

Me già s' appreſta
Nuova tempeſta:
Neve in ciocca
Fiocca fiocca,
Biancheggiano dei monti e cime e fianchi.
Sono i venti già ſtanchi,
Ma punge l' aria, ed è rigido il cielo :
Accoglietemi amici, io ſon di gelo.

IV. CANTORE.

Vedi notte, ſerena, lucente,
Pura, azzurra, ſtellata, ridente :
I venti fuggiro,
Le nubi ſvaniro,
Si fan gli arbuſcelli
Più verdi e più belli,
Gorgogliano i rivi
Più freſchi e più vivi,
Scintilla alla Luna
La terſa laguna.
Vedi notte, ſerena, lucente,

Pura, azzurra, ſtellata, ridente.
  Veggo le piante roveſciate, veggo
I covoni che il vento aggira e ſcioglie,
Ed il cultor che intento
Si curva e li raccoglie.

  Chi vien dalle porte (*a*)
Oſcure di morte
Con piè pellegrin?
  Chi vien così leve
Con veſta di neve,
Con candide braccia,
Vermiglia la faccia,
Brunetta il bel crin?
  Queſta è la figlia del Signor sì bella,
Che poc' anzi cadeo nel ſuo bel fiore:
Deh t' accoſta, t' accoſta, o verginella,
Laſciati vagheggiar, viſo d' amore.
Ma già ſi move il vento e la dilegua,
E vano è che cogli occhi altri la ſegua.
  I venticelli ſpingono
Per la valle riſtretta
La vaga nuvoletta;
Ella poggiando va,
  Finchè ricopre il cielo
D'un candidetto velo
Che più leggiadro il fa.
  Vedi notte, ſerena, lucente,
Pura, azzura, ſtellata, ridente.
Bella notte, più gaja del giorno:
Addio, ſtatevi amici, io non ritorno.

V.

(*a*) Il cantore vedendo una nuvola variamente colorata che in qualche guiſa raffigurava una donna, crede, o finge di credere, ſecondo l'opinion di que' tempi, che queſta ſia la figlia del ſuo Signore.

V. CANTORE.

La notte è cheta, ma ſpira ſpavento,
La Luna è mezzo tra le nubi aſcoſa:
Moveſi il raggio pallido e va lento,
S' ode da lungi l' onda romoroſa.
Mezza notte varcò, che 'l gallo io ſento:
La buona moglie s' alza frettoloſa,
E brancolando pel bujo s' apprende
Alla parete, e 'l ſuo foco raccende.
Il cacciator che già crede il mattino,
Chiama i ſuoi fidi cani, e più non bada,
Poggia ſul colle, e fiſchia per cammino:
Colpo di vento la nube dirada;
Ei lo ſtellato aratro a ſe vicino
Vede che fonde la cerulea ſtrada:
Oh, dice, egli è per tempo, ancora annotta,
E s' addormenta ſull' erboſa grotta.

Odi odi:
Corre pel boſco il turbine,
E nella valle mormora
Un ſuon lugubre e ſtridulo:
Queſt' è la formidabile
Armata degli Spiriti,
Che tornano dall' aria.
Dietro il monte ſi cela la Luna
Mezzo pallida, e mezzo bruna:
Scappa un raggio, e luccica ancora
E un po' po' le vette colora:
Lunga dagli alberi ſcende l' ombra,
Tutto abbuja, tutto s' aombra:
Tutto è orrido, e pien di morte:
Amico ah non tardar, ſchiudi le porte.

IL

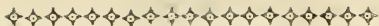
IL SIGNORE.

Sia pur tetra la notte, ululi e ſtrida
Per pioggia o per procella,
Senza Luna, nè Stella,
Volino l' ombre, e 'l peregrin ne tremi;
Imperverſino i venti,
Rovinino i torrenti, errino intorno
Verdi -- alate meteore: oppur la notte
Eſca dalle ſue grotte
Coronata di ſtelle, e ſenza velo
Rida limpido il cielo,
E' lo ſteſſo per me: l' ombra ſen fugge
Dinanzi al vivo mattutino raggio,
Quando ſgorga dal monte,
E fuor dalle ſue nubi
Riede giojoſo il giovinetto giorno:
Sol l' uom, come paſsò, non fa ritorno.

Ove ſon ora, o vati,
I Duci antichi? ove i famoſi Regi?
Già della gloria lor paſſaro i lampi.
Sconoſciuti, obbliati
Giaccion coi nomi lor, coi fatti egregi,
E muti ſon delle lor pugne i campi.
Rado avvien ch' orma ſtampi
Il cacciator ſulle muſcoſe tombe
Mal noti avanzi degli eccelſi Eroi.
Sì paſſerem pur noi, profondo obblio
C' involverà: cadrà proſteſa alfine
Queſta magion ſuperba,
E i figli noſtri tra l' arena, e l' erba
Più non ravviſeran le ſue rovine.
E domandando andranno
A quei d' etade e di ſaper più gravi:
Dove ſorgean le mura alte degli avi?

Sciol-

Sciolganſi i cantici,
L' arpa ritocchiſi,
Le conche girino,
Alto ſoſpendanſi
Ben cento fiaccole
Donzelle e giovani
La danza intreccino
Al lieto ſuon.
Cantore accoſtiſi,
Il qual raccontimi
Le impreſe celebri
Dei Re magnanimi,
Dei Duci nobili,
Che più non ſon.

Così paſſi la notte,
Finchè il mattin le noſtre ſale irraggi.
Allor ſien pronti i deſtri
Giovani della caccia, e i cani, e gli archi.
Noi ſalirem ſul colle, e per le ſelve
Andrem col corno a riſvegliar le belve.

L A T M O

ARGOMENTO.

TRovavaſi Fingal in Irlanda, quando Lathmon, Signor di Dunlathmon, prevalendoſi dell' aſſenza di lui, fece un' invaſione in Morven, e giunſe a viſta del palagio di Selma. Giunta a Fingal una tal nuova, ritornò con ſollecitudine, e Lathmon al ſuo arrivo ſi ritirò ſopra un colle. Mentre Fingal ſi diſponeva alla battaglia, Morni vecchio e famoſiſſimo guerriero Scozzeſe, viene a preſentargli ſuo figlio Gaulo, ancor giovinetto, acciò faceſſe ſotto di lui la prima campagna. Fingal lo dà per compagno a ſuo figlio Oſſian, e ſopraggiunta la notte, ſono ambedue ſpediti ad oſſervare i movimenti dei nemici. Queſta parte del Poema ha un' eſtrema raſſomiglianza coll' Epiſodio di Niſo e d' Eurialo nell' Eneide. Allo ſpuntar del giorno, Lathmon sfida Oſſian a ſingolar battaglia, e mentre era ſul punto di reſtar ucciſo da queſto, vien ſalvato per l' interpoſizione di Gaulo. Lathmon, vinto da tanta generoſità ſi arrende; e da Fingal è rimandato libero alle ſue terre.

Il Poema ſi apre nel punto dell' arrivo di Fingal in Morven.

LAT-

L A T M O.

SElma, Selma, che veggio (*a*)? oscure e mute
Son le tue sale; alcun rumor non s'ode,
Morven, ne' boschi tuoi: l'onda romita
Geme sul lido; il taciturno raggio
A' tuoi campi sovrasta: escono a schiere
Le verginelle tue, gaje, lucenti
Come il vario dipinto arco del cielo,
E ad or ad or verso l'erbosa Ullina (*b*)
Volgono il guardo, onde scoprir le bianche
Vele del Re: quei di tornar promise
A' colli suoi, ma lo rattenne il vento,
L'aspro vento del Nord. Chi vien? chi sbocca
Dal colle Oriental (*c*), come torrente
D'oscuritade? ah lo ravviso: è questa
L'oste di Latmo. Sconsigliato! intese
L'assenza di Fingallo, e di baldanza
Il cuor gli si gonfiò; posta ha nel vento (*d*)
Tutta la speme sua. Perchè ten vieni
Latmo, perchè? non sono in Selma i forti:
Con quell'asta che vuoi? di Morven teco

Pu-

(*a*) Questa introduzione nell'originale è in metro Lirico, e dovea cantarsi sull'arpa. Ossian ch'era lontano con Fingal, si trasporta coll'immaginazione al tempo dell'arrivo di Lathmon.

(*b*) Non si sa qual fosse il soggetto del viaggio di Fingal in Irlanda. E' però probabile che ci fosse ito per sostenere quel Re ch'era forse Cairbar, suo cognato, nelle sue contese contro la famiglia di Atha.

(*c*) Sembra da queste parole che Latmon fosse un Principe della nazione dei Pitti, o sia di quei Caledonj che anticamente abitavano la costa Orientale della Scozia. *Il Trad. Ingl.*

(*d*) Cioè, nel vento contrario che tratteneva Fingal in Irlanda.

Pugneran le donzelle? Arresta, arresta,
Formidabil torrente; olà, non vedi
Coteste vele? ove svanisci, o Latmo,
Come nebbia? ove sei? svanisci in vano.
T' insegue il nembo: hai già Fingallo a tergo.
Lente moveano sul cerulo piano
Le nostre navi, allor che il Re di Selma
Dal suo sonno si scosse: egli alla lancia
Stese la destra; i suoi guerrier s' alzaro.
Ben conoscemmo noi, ch' egli i suoi padri
Veduti avea, che a lui scendean sovente
Ne' sogni suoi, quando nemica spada
Sopra le nostre terre osava alzarsi.
Lo conoscemmo, e tosto in ogni petto
Arse la pugna (a). Ove fuggisti o vento?
Disse di Selma il Re: strepiti forse
Nei soggiorni del Sud? forse la pioggia
Segui per altri campi? a che non vieni
Alle mie vele, alla cerulea faccia
De' mari miei? Nella Morvenia terra
Stassi il nemico, e 'l suo Signor n' è lungi.
Su Duci miei, vesta ciascun l' usbergo:
Ciascun lo scudo impugni, e sopra l' onde
Stendasi ogni asta, ed ogni acciar si snudi
Latmo già ci avanzò (b), Latmo che un giorno
Colà di Lona su la piaggia erbosa
Da Fingallo fuggì (c); ritorna adesso
Come ingrossato fiume, e 'l suo muggito
Erra su i nostri colli. Il Re sì disse,

Noi

(a) L'originale: *e la battaglia si oscurò dinanzi a noi*.

(b) La tradizione rapporta che Fingal ebbe naturalmente avviso dell'invasione di Lathmon. Ossian poeticamente finge ch' egli ne abbia ricevuta la notizia per mezzo d'un sogno. *Il Trad. Ingl.*

(c) Allude ad una precedente battaglia, in cui Lathmon restò disfatto. Ossian in un altro Poema veduto dal Traduttore racconta i motivi di cotesta prima guerra. *Il Trad. Ingl.*

Noi nella baja di Carmona entrammo.
Oſſian salì sul colle, e 'l suo di taſſo
Scudo colpì tre volte: a quel rimbombo
Tutte eccheggiaro le Morvenie balze,
E tremando fuggir cervetti, e damme.
L' oſte nemica al mio coſpetto innanzi
S' impallidì, ſi sbigottì, perch' io
Tutto feſtante mi volgea nell' armi
Della mia gioventude, e al monte in vetta
Nube parea foſco-lucente, il grembo
Grave di pioggia a traboccar vicina.
Sedea ſotto una pianta il vecchio Morni (*a*)
Lungo le ſtrepitanti acque di Strumo,
Curvo ſulla ſua verga: eragli appreſſo
Il giovinetto Gaulo, a udire intento
Del padre ſuo le giovanili impreſe,
Speſſo ei ſi ſcuote, e in ſe non cape, e balza
Fervido, impaziente. Il vecchio Eroe
Udì il ſuon del mio ſcudo, e riconobbe
Il ſegnal della zuffa: alzaſi toſto
Dal ſeggio ſuo, la ſua canuta chioma
Diviſa in due ſugli omeri diſcende.
Penſa a' priſchi ſuoi fatti: o figliuol mio,
Diſs' egli a Gaulo, un gran picchiar di ſcudo
Odo colà dal monte: il Re di Selma
Certo tornò; queſto è 'l ſegnal di guerra.
Va di Strumo alle ſale, e a Mornì arreca
L' arme lucenti, arrecami quell' arme
Che il padre mio nel dechinar degli anni
Uſar ſolea: del mio braccio la poſſa
Già comincia a mancar. Tu prendi, o Gaulo,
L' arneſe giovanil, corri alla prima
Delle battaglie tue: fa che 'l tuo braccio
Giunga alla fama de' tuoi padri; in campo

Pa-

(*a*) Morni era Principe, o Capo d'una tribù numeroſa e potente nel tempo di Fingal, e di ſuo padre Comal.

Pareggi il corſo tuo d' aquila il volo.
Perchè temer la morte: i prodi, o figlio,
Cadon con gloria; il loro ſcudo immoto
Rattien la foga alla corrente oſcura
D' aſpri perigli, e ne travolve il corſo,
E ſu i bianchi lor crin fama ſi poſa (*a*).
Gaulo non vedi tu come ſon cari,
Come per tutto venerati i paſſi
Della vecchiezza mia? Morni ſi move,
E i giovinetti riſpettoſi e pronti
Corrono ad incontrarlo, e i ſuoi veſtigi
Seguon con occhio riverente è lieto.
Ma che? figlio, ma che? Morni non ſeppe
Che ſia fuggir: ma lampeggiò il mio brando
Nel bujo delle pugne, e a me dinanzi
Svanir gli eſtranj, e s' abbaſſaro i prodi.
Gaulo l' arme arrecò: l' Eroe canuto
Si coperſe di acciar: preſe lancia,
Cui ſpeſſo tinſe de' poſſenti il ſangue.
Avvioſſi a Fingal: ſeguelo il figlio
Con eſultanti paſſi. Il Re di Selma
Tutto allegroſſi in rimirando il Duce
Dai crini dell' età. Signor di Strumo,
Diſſe Fingallo, e ti riveggio armato,
Da che pur dell' etade il grave incarco
Il tuo braccio ſnerbò? ſpeſſo riſulſe
Morni in battaglia, a par del Sol naſcente,
Diſperditor di nembi e di procelle,
Che raſſerena i poggi, e i campi indora.
Ma perchè non riſpoſi in tua vecchiezza?
Che non ceſſi dall' arme? ah da gran tempo
Sei già nel canto; il popolo ti ſcorge
E benedice i tremolanti paſſi
Del valoroſo Morni, a che non poſi
Nei ſenili anni tuoi? ſvanirà l' oſte,

Sva-

(*a*) L' Originale: *abita*.

Svanirà, sì, sol che Fingal si mostri.
O figlio di Comal, riprese il Duce,
Langue il braccio di Morni: io già fei prova
D' estrar la spada giovenil, ma ella
Giace nella sua spoglia: io scaglio l' asta,
Cade lungi dal segno; e del mio scudo
Sento l' incarco. Ah noi struggiamci, amico,
Come l' inaridita erba del monte:
Secca la nostra possa, e non ritorna.
Ma, Fingallo, io son padre: il figlio mio
S' innamorò delle paterne imprese.
Pur non per anco la sua spada il sangue
Assaggiò dei nemici, e non per anco
La sua fama spuntò: con lui ne vengo
Alla battaglia ad addestrargli il braccio.
Sarà la gloria sua nascente Sole
Al paterno mio cor, nell' ora oscura
Della partenza mia. Possan le genti
Scordar di Morni il nome, e dir soltanto,
Vedi il padre di Gaulo. E Gaulo a lui
Soggiunse, il Re, nella sua prima zuffa
La spada innalzerà, ma innalzeralla
Sugli occhi di Fingallo: e la mia destra
Alla sua gioventù si farà scudo,
Morni non dubitarne. Or va, riposa
Nelle sale di Selma, e le novelle
Del valor nostro attendi: arpe frattanto
S' apprestino e Cantori, onde i cadenti
Guerrieri miei della lor fama al suono
Prendan conforto, e l'anima di Morni
Si rinnovi di gioja. Ossian, mio figlio,
Tu pugnasti altre volte, e sta rappreso
Sulla tua lancia dei stranieri il sangue.
Sii di Gaulo compagno: ite, ma molto
Non vi scostate da Fingal, che soli
Non vi scontri il nemico, e non tramonti,
Quasi nel suo mattin, la vostra fama.

Vol-

Volsimi a Gaulo, e l' alma mia s' apprese
Tosto alla sua, che nel vivace sguardo 2
Foco di gloria e di battaglia ardea.
L' oste nemica egli scorrea con occhio 3
D' inquieto piacer: tra noi parlammo
Parole d' amistà; dei nostri acciari
Scapparo insieme i rapidi baleni,
Insiem si mescolar; che dietro il bosco
Noi li brandimmo, e delle nostre braccia
La vigoría nel vuoto aer provammo.
  Scese in Morven la notte. Il Re s' assise
Al raggio della quercia: ha Morni accanto
Cogli ondeggianti suoi canuti crini.
Fatti d' Eroi già spenti, avite imprese
Son lor suggetti. Tre Cantori in mezzo
L' arpa toccaro alternamente. Ullino
S' avanzò col suo canto. A cantar prese
Del possente Comallo: annuvolossi 4
Di Morni il ciglio (*a*); rosseggiante il guardo
Torse sopra d' Ullin; cessonne il canto.
Vide l' atto Fingallo, e al vecchio Eroe
Dolcemente parlò: Duce di Strumo,
Perchè quel bujo? ah sempiterno obblìo
Il passato ricopra: i nostri padri
Pugnaro, è ver, ma i figli lor congiunti
Son d' amistade, e a genial convito
S' accolgono festosi: i nostri acciari
Nemiche teste a minacciar sono volti,
E la gloria è comun: ricopra, amico,
I dì dei nostri padri eterno obblìo.
  O Re di Selma, io non abborro il nome
Del padre tuo, Morni riprese: ed anzi
Lo rimembro con gioja: era tremenda

La

(*a*) Il Cantore avea scelto assai male il suo soggetto. Comal era stato nemico di Morni, e restò ucciso in una battaglia contro di esso.

La possanza del Duce, era mortale (a)
Il suo furore: alla sua morte io piansi.
Cadon, Fingallo, i prodi; alfin su i colli
Non rimarran che i fiacchi. Oh quanti Eroi
Quanti guerrieri se n' andar sotterra
Nei dì di Morni! io qui restai, ma certo
Non per mia colpa, che nè alcun cimento,
Nè tenzon ricusai. La notte avanza,
Disse Fingal, su via, prendan riposo
Gli amici nostri, onde al tornar del giorno
Sorgano poderosi alla battaglia
Contro l' oste di Latmo: odi che freme,
Simile a tuon che brontola da lungi.
Ossian, e Gaulo da la bella chioma,
Voi sete levi al corso: e ben, da quella
Selvosa rupe ad osservar n' andate
I paterni nemici: a lor per altro
Non vi fate sì presso: i padri vostri
Non vi saranno ai fianchi a farvi scudo.
Non fate, o figli, che svanisca a un punto
La vostra fama: ardor cauto v' accenda,
Che a valor giovanile error va presso.
Lieti l' udimmo, e ci movemmo armati
Ver la selvosa balza: il cielo ardea
Di tutte quante sue rossicce stelle,
E qua e là volavano sul campo
Le meteore di morte: alfin l' orecchio
Giunse a ferirci il bisbigliar lontano
Della prostesa oste di Latmo: allora
Gaulo parlò nel suo valor, la spada
Spesso traendo, e rimettendo. Oh, disse,

(a) Quest' espressione nell' originale è ambigua, perchè può significare ugualmente e che Comal uccise molti in battaglia, e che il suo odio era implacabile, nè s' estinguea che colla morte. Il Traduttore ha conservata l' ambiguità dell' originale, come è probabile che fosse l' intendimento del Poeta. *Il Trad. Ing.*

Tu figlio di Fingal, che vuol dir questo?
Perchè tremo così? perchè sì forte
Palpita il cor di Gaulo? i passi miei
Sono incerti, scompoisti, avvampo e sudo
In mirar la nemica oste giacente.
Treman dunque così l' alme dei forti
In vista della pugna? Oh quanto, amico,
L' alma di Morni esulteria, se uniti
Piombassimo precipitosamente
Sopra i nemici! allor nel canto i nomi
Chiari n' andriano, e i nostri passi alteri
Trarriano dietro a se l' occhio dei prodi.
Figlio di Morni, rispos' io, di pugne
Vaga è quest' alma, e di risplender solo
Amo, e di farmi dei Cantor subbietto.
Ma se vinto son io, mirerò forse
Gli occhi del Re? terribili in suo sdegno
Son qual vampe di morte: io no, non vo'
Nel suo furor mirarli. Ossian di fermo
Vincer deve o morir. Quando d' uom vinto
Sorse la fama? ei ne va via com' ombra.
Non io così: le gesta mie saranno
Degne della mia stirpe: all' arme, o figlio
Di Morni, andiam: ma se tu vivi, o Gaulo,
Alle di Selma maestose sale
Vattene, e all' amorosa Evirallina
Dì ch' io caddi con fama; e sì le arreca
Cotesta spada, che all' amato Oscarre
Porgala allor che al suo vigor sia giunta
La sua tenera etade. Oimè, soggiunse
Gaulo con un sospiro: Ossian, che dici?
Io dovrei dunque ritornar, te spento?
Ah che direbbe il padre? e che Fingallo
Re de' mortali? ad altra parte i fiacchi
Volgeriano gli sguardi, e dirien, vedi
Il valoroso Gaulo, egli ha lasciato
L' amico suo nel proprio sangue immerso.

No,

No, fiacchi, no, non mi vedrete in terra
Fuorchè nella mia fama. Ossian, dal padre
Spesso ascolti de' valorosi i fatti,
Quando soli pugnaro, e so che l' alma
Nei perigli s' addoppia. E ben, si vada,
Precedendol diss' io, daranno i padri
Lode al nostro valor, mentre alla morte
Daranno il pianto, e di letizia un raggio
Scintillerà nei lagrimosi sguardi.
No non cadder, diranno, i figli nostri
Com' erba in campo, dalle man dei prodi
Piovve la morte. E che dich' io? che penso
All' angusta magion? difesa è 'l brando
Dei valorosi, ma la morte insegue 5
La fuga de' codardi, e li raggiunge.
Movemmo per le tenebre notturne
Finchè giungemmo al mormorio d' un rivo,
Ch' a una frondosa sibilante pianta
L' azzurro corso e garrulo frangea.
Colà giungemmo, e ravvisammo l' oste
Addormita di Latmo: erano spenti
Sulla piaggia i lor fochi, e assai da lungi
De' lor notturni scorridori i passi.
Sollevai l' asta, onde su quella inchino
Io mi slanciassi oltre il torrente: allora
Gaulo per man mi prese, e dell' Eroe
Le parole ridiò. Che? vorrà dunque
Il figlio di Fingal spingersi sopra
A nemico che dorme? e sarà come
Nembo notturno che ne vien furtivo
A sbarbicar le giovinette piante?
Ah non così la gloria sua Fingallo
Già riceveo, nè per sì fatte imprese
Del padre mio su la canuta chioma
Scese fama a posarsi. Ossian, colpisci
Lo scudo della guerra, alzinsi pure 6
Alzinsi i loro mille, incontrin Gaulo

Nella prima ſua zuffa, ond' ei far prova
Poſſa della ſua deſtra. A cotai detti
Brillommi il cor, mi ſceſero dagli occhi
Lagrime di piacer; sì, Gaulo, io diſſi,
T' incontrerà il nemico, ah sì la fama
Sfavillerà del valoroſo e degno
Figlio di Morni: o giovinetto Eroe
Sol non laſciarti traportar tropp' oltre
Dal tuo nobile ardire: a me dappreſſo
Splenda l' acciaro tuo, ſcendan congiunte
Le noſtre deſtre: quella rupe, o Gaulo,
Non la ravviſi tu? gli ermi ſuoi fianchi
Di foſca luce ſplendono alle ſtelle.
Se il nemico ſoverchia, a quella balza
Noi fermerem le ſpalle: allor chi ſia
Che d' appreſſarſi ardiſca a queſte lancie
Dalla punta di morte? io ben tre volte
Il mio ſcudo picchiai. L' oſte ſmarrita
Scoſſeſſi: ſi ſcompigliano, s' affoltano
I paſſi lor; che 'l gran Fiagallo a tergo
D' aver credeano: obblian difeſe ed armi,
E fuggendo ſtridean, come talvolta
Stride ad arido boſco appreſa fiamma.
Allor fu che volò la prima volta
L' aſta di Gaulo, allor s' alzò la ſpada,
Nè invan s' alzò: cade Cremor, trabocca
Calto, Leto boccheggia, entro il ſuo ſangue
Duntormo ſi divincola: alla lancia
Croto s' attien per rilevarſi, il ferro
Giunge di Gaulo, e lo conficca al ſuolo.
Spiccia dal fianco il nero ſangue, e ſtride
Sull' abbroſtita quercia. Adocchia i paſſi
Catmin del Duce che 'l ſeguia; l' adocchia,
E s' aggrappa, e s' arrampica tremando
Sopra un' arida pianta: invan, che l' aſta
Gli trapaſſa le terga, ed ei giù toma
Palpitando, ululando, e muſco, e ſecchi

Rami dietro si tragge, e del suo sangue
Spruzza e brutta di Gaulo il volto e l'arme.
Tai fur l'imprese tue, figlio di Morni,
Nella prima tua zuffa; e già sul fianco
Non ti dormì la spada, o dell' eccelsa
Progenie di Fingallo ultimo avanzo.
Ossian col brando s' inoltrò, la gente
Cadde dinanzi all' acciar suo, qual erba
Cui con la verga fanciullin percote.
Quella cade recisa, egli fischiando
Segue il cammin, nè a riguardar si volge.
Ci sorprese il mattino: il serpeggiante
Rio per la piaggia luccicar si scorge,
Si raccolse il nemico, e in rimirarci
Sorse l' ira di Latmo: abbassa il guardo
Che di furor rosseggia; e stassi muto
In suo rancor nascente; il cavo scudo
Or colpisce, or s' arresta; i passi suoi
Sono incerti, inuguali: io ravvisai
La disdegnosa oscurità del Duce,
E così dissi a Gaulo: o nato al carro
Signor di Strumo, già i nemici, osserva,
Vansi sul monte raccogliendo: è tempo
Di ritirarsi: al Re torniamo, armato
Ei scenderà, svanirà Latmo: omai
Ne circonda la fama, allegreransi
Gli occhi dei padri in rimirarci: andiamo
Figlio di Morni: ritiriamci; Latmo
Scende dal monte. E ritiriamci adunque, 7
Gaulo rispose, ma sian lenti i passi
Della nostra partenza, onde il nemico
Sorridendo non dica: oh, rimirate
I guerrier della notte: essi son ombre,
Fan nel bujo rumor, fuggono al Sole.
Ossian tu prendi di Gorman lo scudo,
Che cadeo per tua mano, ond' abbian gioja
Gli antichi Duci, i testimon mirando

Del valor de' lor figli. Eran sì fatte
Le noſtre voci, allor che a Latmo innanzi
Venne Sulmato (*a*), il reggitor di Duta,
Che avea ſul rivo di Duvranna (*b*) albergo.
Figlio di Nua, che non t'avanzi, ei diſſe,
Con mille de' tuoi prodi? o che non ſcendi
Con l'oſte tua dal colle, anzi che i Duci
Si ſottraggan da noi? ſotto i tuoi ſguardi
Ne van ſicuri, e alla naſcente luce
Scotono l'arme baldanzoſi. O fiacca
Mano, man ſenza cor, Latmo ripreſe,
Scenderà l'oſte mia? Figlio di Duta,
Due ſon eſſi, e non più: vuoi tu che mille
Scendano contro due? piangeria meſto   8
Il vecchio Nua la ſua perduta fama,
E ad altra parte volgeria gli ſguardi,
Quando appreſſarſi il calpeſtio ſentiſſe
Dei piè del figlio ſuo: vanne piuttoſto,
Va: Sulmato, agli Eroi, d'Oſſian i paſſi
Di maeſtà ſon pieni: è del mio brando
Degno il ſuo nome, io vo' pugnar con lui.
Venne Sulmato: io m'allegrai ſentendo
Le voci ſue, preſi lo ſcudo, e Gaulo
Diemmi il brando di Morni: ambi tornammo
Al mormorante rio; Latmo diſceſe
D'arme lucente, e lo ſeguia dappreſſo
L'oſte ſua tenebroſa a par d'un nembo.
O figlio di Fingallo, in cotal guiſa
Ei cominciò; ſu la caduta noſtra

Sor-

(*a*) Suil-mhath *uomo di viſta acuta*.

(*b*) Dubh-bhranna, *oſcuro ruſcel di montagna*. In tanta diſtanza di tempo non è facile a ſtabilirſi qual fiume portaſſe queſto nome ai tempi di Oſſian. Havvi un fiume nella Scozia, il quale va a ſcaricarſi nel mare a Banff, che porta ancora il nome di Duvaran. Se queſto è il fiume di cui parla Oſſian, ciò conferma la noſtra opinione che Lathmon foſſe un Capo di que' Caledonj che poi ebbero il nome di Pitti. *Il Traduttore Ingleſe*.

Sorſe la tua grandezza. Oh quanti! oh quanti
Giaccion colà del popol mio proſteſi
Per la tua man, Re dei mortali! Or alza
L' acciar tuo contro Latmo, alzalo, abbatti
Anche il figlio di Nua, fa sì ch' ei ſegua
Il ſuo popolo eſtinto, o tu, tu ſteſſo
Penſa a cader: non ſi dirà giammai
Che alla preſenza mia caddero inulti
I Duci miei, ch' io di mirar ſoffersi
I miei Duci cader, mentre la ſpada
Inoperoſa mi giaceva al fianco.
Volgerebbonſi in lagrime gli azzurri
Occhi di Cuta (*a*), e per Dunlatmo errando
N' andria romita. E neppur queſto mai,
Riſpos' io, ſi dirà, che di Fingallo
Fuggiſſe il figlio: ne accerchiaſſe i paſſi
Abiſſo di caligine; pur egli
Non fuggiria: l' alma ſua propria, l' alma
Verriagli incontro, e gli direbbe: oh teme
Il figlio di Fingal, teme il nemico?
No non teme, alma mia, l' affronta, e ride.
Latmo moſſe con l' aſta; il ferreo ſcudo
Ad Oſſian trapaſsò; ſentiimi al fianco
Il gelo dell' acciar: traſſi la ſpada
Di Morni, in due l' aſta ſpezzaigli, al ſuolo
Ne luccica la punta: avvampa e freme
Latmo; lo ſcudo alto ſolleva, e ſopra
Gli orli ricurvi erto volgea la roſſa
Oſcurità de' gonfi occhi proteſi (*b*).
Io gli paſſai lo ſcudo, e ad una pianta
Vicina il conficcai: ſtetteſi quello
Su la mia lancia tremolante appeſo.
Ma Latmo oltre ne vien: Gaulo previde

(*a*) Moglie, o amica di Lath-mon.
(*b*) Nell' Originale ſi aggiunge: *quello* (lo ſcudo) *riſplendeva come una porta di rame*.

La caduta del Duce, e 'l proprio ſcudo
Frappoſe al brando mio, mentr' ei ſcendea,
Quaſi dentro una lucida corrente,
Sopra il capo di Latmo: ei vide Gaulo;
Lagrimò di traſporto: a terra ei getta
La ſpada de' ſuoi padri, e le parole
Parla del prode. Io pugnerò con voi,
Coppia d' Eroi la più ſublime in terra?
Son due raggi del ciel l' anime voſtre,
Son due fiamme di morte i voſtri acciari.
Chi mai potrebbe pareggiar l' adulta
Fama di tai guerrier, di cui l' impreſe
In così freſca età ſono sì grandi?
Oh foſte or voi nel mio ſoggiorno! oh foſte
Nelle ſale di Nua! vedrebbe il padre
Ch' io non ceſſi ad indegni. E quale è queſto
Che vien qual formidabile torrente
Per la ſonante piaggia? a mille a mille
Da' rai del brando ſuo pullulan l' ombre,
L' ombre (a) di quei ch' han da cader pel braccio
Del regnator di Selma: alto Fingallo,
Fingallo avventurato! i figli tuoi
Pugnan le tue battaglie: a' tuoi davanti
Vanno i lor paſſi, e ai paſſi lor fama.
Giunſe nella ſua nobile dolcezza
Fingallo, e s' allegrò tacitamente
Dell' impreſe del figlio: al vecchio Morni
Spianò letizia la rugoſa fronte,
E gli antichi occhi ſuoi guardavan fioco
Per le ſorgenti lagrime di gioja.
Entrammo in Selma, e all' oſpital convito
Sedemmo: innanzi a noi venner le vaghe
Verginelle del canto, e innanzi all' altre
Evirallina dal roſſor gentile.

La

(a) Intende gli ſpiriti o genj tutelari di cadauno. *Il Tradut. Ingleſe*.

La nera chioma sul collo di neve
Vagamente spargeasi, ella di furto
Volse ad Ossian gli sguardi, e toccò l'arpa.
Io benedissi quella man vezzosa,
  Sorse Fingallo, e di Dunlatmo al Siro
Posatamente favellò: sul fianco
Gli tremolava di Tremmor la spada,
Al sollevar del poderoso braccio.
Figlio di Nua, diss' egli, a che ten vieni
Nelle Morvenie terre a cercar fama?
Non siam stirpe di vili, e i nostri acciari
Non scesero mai sopra gl' imbelli capi.
Dimmi, a Dunlatmo con fragor di guerra
Venni io forse giammai? non è Fingallo
Vago di pugne, ancor che il braccio ha forte.
Solo nell' abbassar cervici altere
La mia fama trionfa, e 'l brando mio
Gode ai superbi balenar sul ciglio.
Vien la guerra talor; s' alzan le tombe
Dei prodi e dei stranieri: ah padri miei
Che pro? s' a un tempo sol s' alzan pur anco
Le tombe al popol mio. Solo una volta
Di rimaner senza i miei fidi io temo.
Ma rimarrò famoso, ed a seconda
Entro un rio limpidissimo di luce
Scorrerà l' alma mia placida e leve (*a*).
  Latmo, vattene omai, rivolgi altrove
Il suon dell' armi tue: famosa in terra
E' la stirpe di Selma, e i suoi nemici
Figli non son d' avventurati padri.

(*a*) L' Originale: *la partenza della mia anima sarà un ruscello di luce*.

OSSERVAZIONI.

1 Simigliantemente Ettore nel 6. dell' Iliade, v. 479., si desidera che i Trojani veggendo suo figlio Astianatte tornar dalla guerra, esclamino, ch' egli è molto più forte di suo padre. Ma per quanto sia grande l' amor paterno, si potrebbe aver qualche dubbio, che un padre soffrisse volentieri d' esser riputato da meno del figlio. Parmi che Ossian abbia espresso questo sentimento con maggior delicatezza. *

2 *Anima Jonathæ conglutinata est animæ David.* Lib. 1. dei Re c. 18. v. 1. *

3 I caratteri opposti dei vecchi e dei giovani Eroi sono espressi con molta forza. La circostanza di far brandir le spade ai secondi è immaginata egregiamente, perchè mostra l' impazienza di due giovani guerrieri che ardono di desiderio d' entrar in azione.

4 Ullino aveva imprudentemente scelto il soggetto del suo canto. Morni non si turba per odio ch' ei portasse al nome di Comal, benchè fosse stato suo nemico, ma per timore che il canto d' Ullino non risvegliasse alla memoria di Fingal quelle gare che sussistevano anticamente tra le loro famiglie. Le parole di Fingal in quest' incontro sono piene di generosità, e di buon senso.

5 *Mors & fugacem persequitur virum,*
Nec parcit imbellis juventæ
Poplitibus, timidoque tergo. Oraz. *

6 La proposizione di Gaulo è molto più nobi-

le,

le, e più degna d' un vero Eroe di quel che ſia la condotta d' Uliſſe, e Diomede nell' Iliade, o quella di Niſo ed Eurialo nell' Eneide. Ciò che gli fu ſuggerito dal valore e dalla generoſità del ſuo animo, divenne il fondamento del buon ſucceſſo della ſua impreſa. Poichè i nemici ſpaventati dal ſuono dello ſcudo di Oſſian, ch' era generalmente il ſegnale della battaglia s' immaginarono che l' intera armata di Fingàl veniſſe ad aſſalirli: coſicchè eſſi fuggono veramente da un' armata, non da due guerrieri. Con ciò ſi concilia il mirabile col veriſimile.

7 La condotta di Gaulo in tutto queſto Poema è quella d' un Eroe, nel ſenſo il più elevato. La ritenutezza di Oſſian nelle proprie ſue lodi non è meno oſſervabile della ſua imparzialità riſpetto a Gaulo.

Sembra che Oſſian ſi faccia uno ſtudio di diſſimular una parte del ſuo Eroiſmo, per far brillar maggiormente quello del giovine guerriero: ma in queſta maniera egli viene a moſtrarne uno d' un altro genere più delicato e più difficile del primo.

8 Oſſian non manca di attribuire a' ſuoi Eroi, benchè nemici, quella generoſità d' animo, la quale, come ſi ſcopre da' ſuoi Poemi, formava una parte così coſpicua del ſuo carattere. Coloro che troppo diſpreggiano i nemici, non riflettono che a proporzione ch' eſſi diminuiſcono il valore de' loro emuli, vengono a diminuire il proprio merito nel ſuperarli. Queſto è uno dei maggiori difetti nei caratteri d' Omero: il che però non può imputarſi al Poeta, il quale ſi reſtrinſe a copiar fedelmente i coſtumi de' tempi in cui ſcriveva. In ciò il noſtro Milton ha imitato Omero: ma lo ſvillaneggiarſi vicende-

volmente si disdice meno a' spiriti Infernali che sono oggetti di orrore, di quello che ad Eroi, che ci vengon proposti come esempj d' imitazione.

9 Così Omero. Il. 6. v. 127. *

OI-

O I T O N A.

ARGOMENTO.

Dopo la sconfitta di Lathmon, riferita nel precedente Poema, Gaulo volle accompagnarlo nel suo ritorno alla patria. Fu egli cortesemente accolto da Nuath, padre di Lathmon, e s' invaghì d' Oitona sua figlia; ed Ella s' accese parimente di Gaulo. In questo frattempo Fingal apparecchiandosi ad invader il paese de' Britanni, richiamò Gaulo: egli ubbidì, ma non senza prometter ad Oitona, che sopravvivendo ritornerebbe in un certo determinato giorno. Lathmon nel tempo stesso fu costretto ad accompagnare suo padre Nuath in un' altra spedizione, onde Oitona rimase sola in Dunlathmon, ch' era l' abitazione della famiglia. Dunromath Signore di Cuthal, che si suppone una delle Orcadi, prevalendosi dell' assenza del padre, e del fratello, venne, e rapì per forza Oitona, che avea dianzi ricusato il suo amore, e la condusse in un' Isola deserta, chiamata Thromathon, nascondendola in una grotta. Gaulo ritornò nel giorno stabilito, riseppe il ratto, e fece vela immediatamente per vendicarsi di Dunromath. Appena giunto ritrovò Oitona disperata, e risoluta di non sopravvivere alla perdita del proprio onore. Gli raccontò la storia delle sue disavventure: ma appena l' ebbe terminata, comparve Dunromath dall' altra parte dell' Isola con le sue genti. Gaulo si dispose ad attaccarlo, pregando Oitona a ritirarsi, finchè fosse terminata la zuffa. Ella ubbidì in apparenza, ma essendosi armata di nascosto, si spinse nel più folto del-

della battaglia, e ne restò mortalmente ferita. Gaulo nell' inseguir il nemico, ch' erasi dato alla fuga, la ritrovò spirante sul campo.

Questa è la storia del fatto, trasmessaci dalla Tradizione e riferita da Ossian senza veruna notabile differenza.

Il Poema si apre nel punto che giunge Gaulo *poco dopo il ratto d' Oitona.*

OITONA.

Bujo fascia Dunlatmo, ancor che mezza
La faccia sua su la pendice alpestre
Mostri la Luna. Ad altra parte il guardo
Volge la bianca figlia della notte,
Perchè vede il dolor che s' avvicina.
Gaulo è già su la piaggia; e pur non ode
Suono alcun nella reggia, e non osserva
Tremolar per le tenebre notturne
Verun solco di luce, e non ascolta
Di Duvranna sul rio la grata voce
Dell' amabile Oitona (*a*). Ove se' ita (*b*)
Nel fior di tua beltà, figlia di Nua,
Vaga donzella da la nera chioma?
Ove ne andasti tu? Latmo è nel campo,
Ma nelle sale tue tu promettesti
Di rimaner, tu promettesti a Gaulo
Di rimaner nelle paterne sale
Finch' ei tornasse a te, finchè tornasse
Dalle rive di Strumo alla donzella
Dell' amor suo: la lagrima pendea
Su la tua guancia nel momento amaro
Di sua partenza, e dal tuo petto uscia
Languidetto un sospiro: e perchè dunque,
Perchè adesso non vieni ad incontrarlo
Co' dolci canti tuoi, col suon dell' arpa
Lieve-tremante? ei sì diceva, e intanto
Giunse alle torri di Dunlatmo: oscure
Eran le porte e spalancate, ai venti

Era

(*a*) Oi-thona, *la vergine dell' onde.*
(*b*) Parole di Gaulo.

Era in preda la ſala, empiean la ſoglia
Gli alber di ſparſe frondi, e fuor d' intorno
Fremea con roco mormorio la notte.
Ad una balza tenebroſo e muto
Gaulo s' aſſiſe: gli tremava il core
Per l' amata donzella, e non ſapea
Ove drizzar per rinvenirla i paſſi.
Stava di Leto il valoroſo figlio (*a*)
Non lungi dall' Eroe: voce non ſciolſe,
Che di Gaulo il dolor vede e riſpetta.
Diſceſe il ſonno: ſorſero nell' alma
Le viſion notturne. Oitona apparve
Dinanzi a Gaulo: avea ſcompoſta chioma,
Occhi ſtillanti, le macchiava il ſangue
Il ſuo braccio di neve, e per le veſti
Le traſparia nel petto una ferita (*b*).
Stette ſopra l' Eroe. Gaulo tu dormi;
Tu già sì caro e grazioſo agli occhi
D' Oitona tua? Dorme il mio Gaulo, intanto
Che baſſa io ſon? volveſi il mare intorno
La tenebroſa Tromato (*c*) romita;
Ed io nelle mie lagrime m' aſſido
Dentro la grotta, e pur ſedeſſi io ſola?
Al fianco mio l' oſcuro Sir di Cuta

Staſſi

(*a*) Morlo figlio di Leth, uno de' famoſi guerrieri di Fingal. Queſto e tre altri accompagnarono Gaulo nella ſua ſpedizione.

(*b*) Oitona non era ancor morta. Perciò non ſi vede come il Poeta finga ch' ella compariſca a Gaulo. Potrebbe dirſi che eſſendo già noto a Gaulo l' amore e il carattere di Dunromath, egli aveſſe ſoſpettato quello che era, e che poſcia, come ſpeſſo accade, la ſua acceſa fantaſia gli aveſſe fatto veder in ſogno ciò ch' egli s' era immaginato vegliando. Ma la circoſtanza dell' Iſola di Tromathon, ch' egli non potea prevedere, non laſcia luogo a queſta ſpiegazione. Perciò ſembra più probabile, che l' Oitona che compariſce a Gaulo non ſia l' ombra di eſſa, ma piuttoſto il ſuo ſpirito tutelare che abbia preſa la ſua figura.

(*c*) Trom-thon, *peſante*, o *profondo-ſonante onda*

Staſſi nell' avvampante atrocitade
De' ſuoi deſiri (*a*) e mi circonda : ah Gaulo
Che far poſs' io ? più impetuoſo il nembo
Scoſſe la quercia , e dileguoſſi il ſogno .
  Gaulo abbrancò la lancia , e nelle ſmanie
Del furor ſi ravvolſe : all' Oriente
Volgea ſpeſſo lo ſguardo , ed accuſava
La troppo tarda mattutina luce .
Ella pur ſorſe alfine ; erſe le vele ,
Sceſe il vento fremente , ei ſaltellando
Sopra l' onde volò : nel terzo giorno
Di mezzo il mar , come ceruleo ſcudo (*b*),
Tromato ſorſe , e contro i ſcogli ſuoi
L' infranta rimugghiava onda canuta .
Sola e dolente ſul deſerto lito
Sedeva Oitona, ed agguardava il mare ,
Molle di larga lagrimoſa vena :
Ma Gaulo ravvisò ; ſcoſſeſi , altrove
Rivolſe il guardo ſuo , roſſor le infoca
L' amabil faccia , e gliel' atterra ; un tremito
Per le membra traſcorrele : fuggirne
Tentò tre volte, le mancaro i paſſi (*c*).
  Fugge Oitona da Gaulo ? oimè , dagli occhi
M' eſcon fiamme di morte ? o mi s' offuſca
L' odio nell' alma , e mi traſpira in volto ?
Raggio dell' Oriente agli occhi miei
Cara , ſei tu , che in regione ignota
Riſplende al peregrin : ma tu ricopri

Di

(*a*) L' Originale : *egli è qui nella rabbia del ſuo amore .*

(*b*) Perchè rotondo e ricoperto di nebbia .

(*c*) Si ſarebbe creduto che Oithona doveſſe conſolarſi alla viſta di Gaulo , come d' un amante e liberatore . Tutto al contrario ella riſguarda ciò come il cumulo della ſua miseria . Ella teme in Gaulo un teſtimonio della ſua vergogna , e un teſtimonio il più intereſſato d' ogn' altro . Oſſian ci da in Oitona l' eſempio della più ſquiſita delicatezza d' onore .

Di triſtezza il bel volto. Il tuo nemico (*a*)
Forſe è qui preſſo? il cor m' avvampa e freme
Di ſcontrarlo in battaglia, e già la ſpada
Trema al fianco di Gaulo, e impaziente
Di ſcintillarmi nella man ſi ſtrugge.
Ah calma il tuo dolor: riſpondi, o cara,
Non vedi il pianto mio? Perchè veniſti,
Soſpirando la giovine riſpoſe;
Perchè veniſti tu, Signor di Strumo,
Sopra l' onde cerulee all' infelice
Inconſolabilmente lagrimoſa
Figlia di Nua? Che non mi ſtruſſi innanzi,
Laſſa! che non ſvanii qual fior di rupe
Che non veduto il ſuo bel capo inalza,
E non veduto inaridiſce, e more?
Così ſpenta foſs' io. Veniſti o Gaulo,
Ad accor dunque l' ultimo ſoſpiro
Della partenza mia (*b*)? Sì Gaulo, io parto
Nella mia gioventù: più non udraſſi
D'Oitona il nome, o s' udirà con doglia.
Lagrime di roſſor miſte e di duolo
Verſerà il vecchio Nua: tu ſarai meſto,
Figlio di Morni, per la ſpenta fama
D' Oitona tua: nella magion riſtretta
Ella s'addormirà, lungi dal ſuono
Della tua flebil voce. O Sir di Strumo,
Di Tromato alle roccie ondiſonanti
Perchè veniſti mai? Venni, ripreſe,
A trarti dalle man de' tuoi nemici.
Già ſull' acciaro mio ſpunta la morte
Del Sir di Cuta; un di noi due fia ſpento.
Ma ſe baſſo ſon io, diletta Oitona,

Tu

(*a*) Gaulo non nomina Dunromath come amante, ma come nemico d' Oithona. Queſta maniera di conſolarla è ben più delicata di qualunque diſcorſo.

(*b*) Della mia morte.

Tu m' inalza la tomba, e quando paſſa
La foſca nave pei cerulei piani
Chiama i figli del mar (*a*), chiamali e queſta
Spada lor porgi: alle paterne ſale
L' arrechin eſſi, onde il canuto Eroe (*b*)
Ceſſi di riſguardar verſo il deſerto,
E d' aſpettarmi invan. Come! ſoggiunſe
Soſpiroſa la bella, e tu ch' io viva
Oſi di conſigliarmi? io deſolata
In Tromato vivrò, mentre tu baſſo
Gaulo, ſarai? Non ho di ſelce il core,
Nè ſpietata e inſenſibile (*c*) è queſt' alma
Come quel mar, che i riluttanti flutti
Sbalza ſul vento, e contro i nembi innaſpra.
Teco, teco ſarò: quel turbo iſteſſo
Che Gaulo atterrar deve, anche d' Oitona
I rami abbatterà: fiorimmo inſieme,
Inſieme appaſſirem: sì sì, m' è grata
La riſtretta magion, grata la bigia
Pietra de' morti. O Tromato romita
No dagli ſcogli tuoi, dalle tue rupi
Più non mi ſpiccherò. Memoria acerba (*d*)!
Sceſe la notte nebuloſa: Latmo
Ito era già nelle paterne guerre,
All' alpeſtre Dutormo; io mi ſedea
Nella mia ſala, d' una quercia al lume.
Quando ſul vento avvicinarſi inteſi
Un fragor d' arme: mi ſi ſparſe in volto
Subita gioja: il tuo ritorno, o Gaulo,
Mi ricorſe alla mente; ahi vana ſpeme!
Era coteſta la roſſo-crinita

For-

(*a*) I naviganti.
(*b*) Morni.
(*c*) Non altro in queſto luogo ſembra il ſenſo della voce *careleſs* dell' Originale.
(*d*) Oithona entra nel racconto del ſuo ratto.

Forza di Duromante, il Sir di Cuta
Caliginoſo : i truci occhi volgea
In rote atre di foco, e ſul ſuo ferro
Caldo del popol mio fumava il ſangue.
Cadder per man del tenebroſo Duce
Gli amici miei: la deſolata Oitona
Che far poteva ? era il mio braccio imbelle,
Diſadatto alla lancia, egli rapimmi
Nel dolor, nelle lagrime ſommerſa.
Spiegò le vele, che temea la poſſa
Di Latmo, e avea del ſuo tornar ſoſpetto :
E in queſta grotta ... Ecco ch' ei viene appunto
Con le ſue genti ; alla ſua nave innanzi
L' oſcura onda ſi frange ; ove ſalvarti
Figlio di Morni, ove fuggir? ſon molti
I ſuoi guerrier, tu 'l vedi, ah Gaulo (a)... Ancora
Io non rivolſi dalla zuffa i paſſi,
Ripreſe il garzon prode, alteramente
L' acciar traendo, ed or la prima volta
Di temenza e di fuga avrò penſieri,
Mentre appreſſo ti ſtanno i tuoi nemici ?
Va nell' antro, amor mio, finchè il conflitto
Ceſſa : tu vien, figlio di Leto, arreca
L' arco de' noſtri padri, e la di Morni
Riſonante faretra : a piegar l' arco
I tre noſtri guerrier s' accingan : Morlo
Noi crollerem la lancia : un' oſte è quella,
Ma i noſtri fermi cor vagliono un' oſte (b).
Muta avvioſſi alla ſua grotta, e meſta
Oitona : in mezzo all' alma una turbata
Gioja le balenò, qual roſſeggiante

Sen-

(a) L' Originale : *ove vuoi tu rivolgere i paſſi, figlio di Morni? ſon molti i guerrieri di Dunromath*. S' è aggiunto nella Traduzione qualche tratto leggiero per far ſentire più vivamente l' agitazione d' Oithona, che fa un felice contraſto coll' eroica ſicurezza di Gaulo.

(b) L' Originale : *ma le noſtre anime ſono forti*.

Sentier di lampo in tempeſtoſa nube.
Duol diſperato la rinforza (*a*), e ſopra
I ſuoi tremanti moribondi lumi
S' inaridir le lagrimoſe ſtille.
  Ma d' altra parte Duromante avanza
Con ſuperba lentezza: egli di Morni
Avea ſcoperto il figlio: ira e diſpregio
Gli rincreſpan la faccia, ed ha ſul labbro
Orgoglioſo inamabile ſorriſo.
Gira l' occhio vermiglio, e mezzo aſcoſo
Sotto l' iſpide ciglia. Onde, diſs' egli,
Queſti figli del mar? ſpinſevi il vento
Agli ſcogli di Tromato? veniſte
La bella Oitona a rintracciar? Malnati,
Chi nelle man di Duromante incappa
Della ſciagura è figlio: i capi imbelli
L' occhio ſuo non riſpetta, ed ei ſi paſce
Del ſangue dei ſtranieri. Oitona è un raggio,
E 'l Sir di Cuta lo ſi gode aſcoſo.
Vorreſtù tu ſpaziar come una nube
Sopra l' amabiliſſima ſua luce (*b*),
Figlio della viltà? vieni a tua poſta:
Venir tu puoi; ma del tornar che fia (*c*)?
  Roſſo-crinito vantator di Cuta,
Non mi conoſci tu? non mi conoſci?
Gaulo ripreſe allor: non fur sì forti
I detti tuoi, ma ben gagliardi i paſſi
Di Morven là nella ſelvoſa terra,
Nella pugna di Latmo, allor che il tergo

Ri-

(*a*) *Deliberata morte ferocior.* Tale appunto era il diſegno d' Oithona.

(*b*) Non potevaſi far ſentire con più vivezza e decenza la ſozza idea che Dunromath attribuiſce a Gaulo, nè fargli intender meglio ch' egli era indegno d' Oithona.

(*c*) L' Originale: *tu puoi venire, ma potrai tu ritornare alle ſale de' tuoi padri?* Pare che il tratto ricercaſſe più vibratezza.

Rivolgesti dinanzi alla mia spada (a).
Or che da' tuoi se' cinto, alto favelli,
Guerrier villan: ma ti pavento io forse,
Figlio della burbanza? io di codardi
Non son progenie: or lo saprai per prova.
Ei disse, e s' avventò, colui s' ascose
Tra la folla de' suoi; ma lo persegue
L' asta di Gaulo: il tenebroso Duce
Ei trapassò, poi gli recise il capo
Nella morte piegantesi e tremante.
Gaulo tre volte lo crollò nel ciuffo,
Fuggiro i suoi: ma le Morvenie frecce
Rapide gl' inseguir: dieci sull' erme
Rupi cader: le risonanti vele
Gli altri spiegaro, e si salvar nell' onde.
Verso la grotta dell' amata Oitona
Gaulo i passi rivolse: egli alla rupe
Vede appoggiato un giovinetto: un dardo
Gli avea trafitto il fianco e debolmente
Volgea sotto l' elmetto i stanchi lumi.
Rattristossene Gaulo, e a lui di pace
Le parole parlò. Può la mia destra
Risanarti, o garzon? spesso su i monti,
Spesso su i patrj rivi in traccia andai
D' erbe salubri, e dei guerrier feriti
Rammarginai le piaghe, e la lor voce
Benedisse la mano, ond' ebber vita.
Son possenti i tuoi padri? ov' han soggiorno?
Dillomi o giovinetto. Ah se tu cadi
Ricoprirà tristezza i rivi tuoi,
Che nel tuo fior cadesti. I padri miei,
Con fioca voce il giovine rispose,
Possenti son, ma non saran dolenti

Che

(a) Pure nel Poemetto precedente costui non è nominato. S' intenderà forse d' un altro combattimento anteriore accennato da Fingal. *Lat. v.* 45.

Che già fvanì qual mattutina nebbia
La fama mia. S' erge a Duvranna in riva
Nobil palagio, e nella onda foggetta
Scorge l' eccelfe fue mufcofe torri,
Ripido monte con ramofi abeti
Dietro gli forge, il puoi veder da lungi.
Colà foggiorna il mio fratel; famofo
Egli è tra' prodi: accoftati, guerriero,
Trammi queft' elmo, e glielo arreca: l' elmo
Cadde a Gaulo di man, ravvifa Oitona,
Ferita femiviva: entro la grotta
Armò le membra, e tra i guerrier fen venne
Di morte in cerca: ha già focchiufi i lumi
Gravi, cadenti, le trabocca il fangue.

Figlio di Morni (*a*), inalzami la tomba
Diffe gemendo, già come una nube
Il fonno interminabile di morte
Mi fi ftende full' anima; fon fofchi
Gli occhi d' Oitona, io manco. O fofs' io ftata
Colà in Duvranna nei lucenti raggi
Della mia fama (*b*)! allor farien trafcorfi
Gli anni miei nella gioja, e le donzelle
Avriano benedetti i paffi miei.
Così moro anzi tempo, o Gaulo, io moro,
E 'l vecchio padre mio, mifero padre,
S' arroffirà per me. Pallida cadde
Sulla rupe di Tromato: l' Eroe
Le alzò la tomba, e la bagnò di pianto.

Gaulo in Selma tornò; ciafcun s' accorfe

Del-

(*a*) E' degno d' offervazione, che Oithona non ufa mai verfo Gaulo alcuna efpreffione tenera ed amatoria. Ella lo chiama fempre *figlio di Morni*, *Signor di Strumo*, e nulla più. Sembra che dopo la fua difgrazia ella fi creda indegna di comparire amante di Gaulo, e che tema di profanare i termini facri all' amore e alla fedeltà.

(*b*) Non violata da quel brutale. Oithona offerva la più delicata decenza. In tutte le fue parole non v' è nulla di grofsolano o di baffo. S' intende, ma non fi fente.

Della ſua oſcuritade: Oſſian all' arpa
Steſe la deſtra, e della bella Oitona
Cantò le lodi; ſulla faccia a Gaulo
La luce ritornò: ma tratto tratto,
Mentr' ei ſi ſtava tra gli amici aſſiſo,
Gli ſcappava il ſoſpir: così talvolta,
Dacchè ceſſaro i tempeſtoſi venti,
Crollano i nembi le goccianti piume.

OINAMORA.

ARGOMENTO.

Mal-orchol Re di Fuarfed, isola della Scandinavia era fortemente stretto in guerra da Tonthormod, Capo di Sardronlo, che indarno avea domandata in maritaggio la figlia di Mal-orchol. Fingal, amicò di questo Re, invia a soccorrerlo suo figlio Ossian ancora giovine. Ossian il giorno dopo il suo arrivo viene a battaglia con Ton-thormod e lo fa prigioniero. Mal-orchol in ricompensa offre ad Ossian in isposa sua figlia Oina-morul: ma egli avendo scoperta la passione della donzella per Ton thormod, generosamente la cede all' amante, e s' adopra con successo a riconciliar tra loro i due Re.

OINAMORA.

Come rotto dall' ombre il Sol s' aggira
Sopra l' erbofo Larmo (*a*), in cotal guifa
Paffan per l' alma mia le Storie antiche (*b*)
Nel filenzio notturno. Allor che al fonno
Dierfi i Cantori, e nella fala appefe
Taccion l' arpe di Selma, allor fommeffa
Entro gli orecchi miei fcende una voce
L' anima a rifvegliar; la voce è quefta
Degli anni che paffaro: effi l' eccelfe
Gefta dei Duci, onde fon gravi il grembo,
Mi fchierano dinanzi, io forgo e afferro
Le fuggitive ftorie, e fuor le fgorgo
Entro vena di canto; e non confufo
Di torrente inamabile rimbombo
Sono i canti ch' io verfo, effi dan fuono
Qual della dolce mufica di Luta
E' il gradito bisbiglio. O Luta amica
Di molte corde, taciturne e trifte
Già non fon le tue rupi allor che leve
Di Malvina la man fcorre fu l' arpa.
Luce de' nubilofi miei penfieri
Che attraverfano l' anima dolente,
D' Offian il canto udir t' è grato? Afcolta
O figlia di Tofcar, d' Offian il canto
I già trafcorfi dì richiama e arrefta.
Fu nei giorni dei Re (*c*), quand' era il crine
Tin-

(*a*) Dovrebbe effer un monte in Morven. Non fe ne trova fatta parola in altri luoghi.
(*b*) Mal feguite ed ofcure per la memoria che vacilla. Così in altro luogo: *E vifion fe viene, è fofca e tronca.*
(*c*) Quando Fingal era vivo.

Tinto di giovinezza, allor ch' io volto
Tenni lo ſguardo a Concallin (*a*) gentile
Per l' onde dell' Oceano; era il mio corſo
Ver l' iſola di Furfedo, boſcoſa
De' mari abitatrice. Avea Fingallo
Commeſſo a me che colle navi aita
Arrecaſſi a Malorco: il Re d' acerba
Guerra era cinto, e ad oſpital convito
S' eran più volte i noſtri padri accolti.
  Legai le vele in Colcolo (*b*), e a Malorco
Mandai la ſpada: d' Albione (*c*) il ſegno
Toſto ei conobbe e s' allegrò; dall' alta
Sala ſen venne, e per la man mi preſe
Con triſta gioja: a che, ſtirpe d' Eroi,
Vieni al cadente Re? diſs' ei, Tontormo
Duce di molte lancie è il Sir poſſente
Dell' ondoſa Sardronlo (*d*): egli mia figlia,
Oinamora gentil, candida il ſeno,
Vide, l' amò, ſpoſa la chieſe; ad eſſo
Io la niegai, che nimiſtade antica
Diviſe i noſtri padri: ei venne armato
A Furfedo, pugnammo, i miei ſeguaci
Fur vinti e ſperſi: a che, d' Eroi germoglio,
Vieni al cadente Re? Non venni, io diſſi,
Come fanciullo a riſguardar: Fingallo
Ben rammenta Malorco, e la ſua ſala
Amica agli ſtranier; ſpeſſo l' accolſe
L' alpeſtre iſola tua ſtanco dall' onde;
Nè tu con eſſo un' odioſa nube

E 2 Foſti

(*a*) Con-cathlin, *ſoave raggio dell' onda*, nome d' una ſtella: è incerto qual ſi chiamaſſe anticamente con queſto nome. Ora alcuni diſtinguono con eſſo la ſtella Polare. *Il Trad. Ingl.*

(*b*) Col-coiled, ſarà un ſeno dentro l' iſola.

(*c*) Di Morven, cioè della famiglia di Fingal. Ciò moſtra che le ſpade aveano qualche impronta ſimile agli ſtemmi gentilizj, che le facevano diſtinguere.

(*d*) Altra iſola della Scandinavia.

Fosti d' orgoglio (*a*); di conviti e canti
Parco non fosti ad onorarlo: io quindi
Alzerò il brando in tua difesa, e forse
Chi ti persegue si dorrà: gli amici
Benchè lontani ai nostri cor son presso.
Verace sangue di Tremmor, riprese,
I detti tuoi sono al mio cor qual fora
La voce di Crulloda, (*b*) il poderoso
Del cielo abitator, quand' ei favella
Da una squarciata nube ai figli suoi.
Molti allegrarsi al mio convito, e tutti
Obbliaro Malorco, io volsi il guardo
A tutti i venti, e alcuna vela amica
Non vidi biancheggiar: ma che? l' acciaro
Suona nelle mie sale, e non la conca (*c*).
Vieni, stirpe d' Eroi; la notte è presso;
Vieni alla reggia ad ascoltar il canto
Della bella di Furfedo: n' andammo,
E d' Oinamora le maestre dita
S' alzarono sull' arpa: ella su tutte
Le sue tremule corde in dolci note
Fe' risonar la sua dolente istoria (*d*).
Stetti a mirarla rispettoso, e muto,
Che sparsa di bellezza e maestade
Dell' isola selvosa era la figlia,
E i begli occhi a veder parean due stelle
Quando in pioggia talor fra stilla e stilla (*e*)
Va-

(*a*) L' Originale: *tu non fosti una nube dinanzi a lui*. Uno dei modi talora usati dal Traduttore si è d' aggiunger alla metafora o allegoria qualche espressione che l' ammollisca e la spieghi.

(*b*) Mal-orchol, come Principe d' un' Isola della Scandinavia, era anch' egli adoratore di Odin.

(*c*) Bel tratto contro gli amici del bel tempo.

(*d*) L' Originale: *Ella svegliò la sua mesta istoria da ciascuna corda tremante*.

(*e*) L' Originale non parla di stille, ma di pioggia *Dirotta*. Ciò verrebbe a dire che Oina-morul piangeva dirottamente.

Vagamente sogguardano: s' affisa
Lieto in quelle il nocchiero, e benedice
Que' scintillanti e graziosi rai.
Lungo il rio di Tormulte io co' miei fidi
Mossi a battaglia in sul mattin. Tontormo
Battè lo scudo, e gli si strinse intorno
Il popól suo; ferve la mischia: il Duce
Io scontrai di Sardronlo: a spicchj infranto
Vola per l' aere il suo guerriero arnese:
Io l' arresto, e l' afferro, e la sua destra
Stretta di saldi nodi offro a Malorco
Delle conche dator. Gioja si sparse
Sul convito di Furfedo; sconfitto
Era il nemico: ma Tontormo altrove
Volse la faccia vergognoso e tristo
Che d' Oinamora sua teme lo sguardo.
O dell' alto Fingal sangue verace,
Malorco incominciò, non fia che parta
Dalle mie sale inonorato: io teco
Vo' che una luce di beltà sen vegna,
La vergine di Furfedo dagli occhi
Lento giranti: ella giojosa fiamma
Nella tua bellicosa alma possente
Raccenderà, nè inosservata, io spero,
Passerà la donzella in mezzo a Selma
Fra drappello d' Eroi. Sì disse, io stesi
Nella sala le membra: avea nel sonno
Socchiusi i lumi; un susurrar gentile
L' orecchio mi ferì; parea d' auretta
Che già si sveglia, e primamente i velli
Gira del cardo, indi sull' erba verde
Largamente si sparge: era cotesta
D' Oinamora la voce; ella il notturno

 Suo

e. Ma la cagione occulta del suo pianto dovea fare appunto ch' ella si sforzasse a reprimerlo. Alla sua situazione non si conveniva che qualche enigma.

Suo canto sollevò, che ben conobbe
Ch' era l'anima mia limpido rivo
Che al piacevole suon gorgoglia e spiccía (*a*).
Chi mai, cantáva, (ad ascoltarla io m' ergo) (*b*)
Chi dalla rupe sua sopra la densa
Nebbia dell' Ocean guarda pensoso?
Come piuma di corvo erra sul nembo
La nerissima chioma: è ne' suoi passi
Maestosa la doglia; ha sopra il ciglio
La lagrima d' amore, e 'l maschio petto
Palpita sopra il cor ch' entro gli scoppia.
Ritirati, o guerrier, cercarmi è vano,
No, più tua non sarò: da te lontana
Lassa! in terreno incognito m' aggiro
Solinga e mesta; ancor che a me stia presso
La schiatta degli Eroi (*c*), pur ciò non basta
A calmar la mia doglia. Ah perchè mai,
Perchè furo nemici i nostri padri,
Tontormo, amor delle donzelle e pena?
Ossian si scosse a queste note: oh, dissi,
Voce gentil, perchè sei mesta? ah tempra,
Tempra il tuo lutto: di Tremmor la stirpe
Non è fosca nell' alma (*d*), in terra ignota
Non andrai sola e sconsolata errando,
Oinamora vezzosa. In questo petto
Suona una voce ad altri orecchi ignota:
Ella comanda a questo cor d' aprirsi
Dei sventurati alle querele, al pianto;
Or va dolce cantrice, alle tue stanze
Ricovra, e ti conforta: il tuo Tontormo
Non fia, s' Ossian può nulla, amato invano.

Sor-

(*a*) Cioè che il mio animo era dolce e gentile, e che il canto era un mezzo sicuro d' intenerirmi.

(*b*) Ella suppone d' esser già in Selma, e che Tonthormod addolorato stia guardando alla parte dov' ella è.

(*c*) Ossian, e la famiglia di Fingal.

(*d*) Non è crudele e villana.

Sorto il mattino, io dalle ſue ritorte
Diſciolgo il Re, per man prendo la bella
Dubitoſa e tremante, ed a Malorco
Con tai detti mi volgo: o generoſo
Re di Furſedo alpeſtre; e perchè meſto
Sarà Tontormo? egli di guerra è face,
Egli è ſtirpe d' Eroi: nemici un tempo
Fur gli avi voſtri, ma per Loda adeſſo
Van le lor ombre in amiſtà congiunte,
E ſtendon liete alla medeſma conca
Le nebuloſe braccia: obblio ricopra
Le lor ire, o guerrier; queſta è una nube
Dei dì che più non ſono, amor la ſgombri.
Tai fur d' Oſſian le geſta allor che il tergo
Sferzava il crin di giovinezza, ancora
Che alla vergin regal raggiaſſe intorno
Veſte d' amabiliſſima beltade.
Tal fui; con gioja or lo rimembro: o vaga
Figlia di Luta, udiſti; il canto mio
I già traſcorſi dì richiama e arreſta.

COLNADONA.

ARGOMENTO.

Fingal invia Offian e Tofcar ad alzare una pietra fulle rive del rufcello di Crona, affine di perpetuar la memoria della vittoria ch' egli aveva ottenuta in quel luogo. Mentr' effi erano occupati in queft' opera, Carul Regolo di Colamon gl' invitò al convito. Effi vi andarono, e Tofcar s' innamorò di Colna-dona figlia di Carul, che vicendevolmente s' accefe di lui, e mentr' egli tornava dalla caccia, gli manifeftò il fuo amore, facendogli una piacevole forprefa.

COL-

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

COLNADONA.

O Peregrino di rimote valli,
Fosco-rotante (*a*), o di turbati rivi
Colamo (*b*) spargitor, veggo il tuo corso
Che tra le piante in tortuosi gorghi
Presso le sale di Carulte (*c*) ondeggia.
Qui la vezzosa Colnadona (*d*) alberga,
Meraviglia a veder: sono i begli occhi
Vive stelle d' amor; biancheggia il braccio
Siccome spuma di torrente alpino.
Lento lento sollevasi alla dolce
Aura d' un insensibile sospiro
Il bianco petto, quasi tremula onda
Che fiede il margo e si ritira: è l' alma
Fonte di luce, alma gentil. Qual era,
Qual fu tra le donzelle a te simile,
Colnadona vezzosa, amor d' Eroi?
Alla voce del Re ver Crona ondoso
Toscar di Luta (*e*), e giovinetto ancora
Ossian nel campo, s' avviar congiunti.
Tre Cantor co' lor canti i nostri passi
Precedean lenti, e tre cerchiati scudi
Ci portavano innanzi; a noi commesso
Avea l' alto Fingal d' erger la Pietra

(*a*) Si parla d' un torrente.
(*b*) Col-amon, *fiume angusto*.
(*c*) Car-ul, *d' oscuro sguardo*. Col-amon luogo della residenza di questo Capo era in vicinanza del vallo d' Agricola presso il Settentrione. Sembra perciò che Car-ul fosse della schiatta di quei Britanni che dagli Scrittori Romani son distinti col nome di *Majati*. V. il Rag. Prelim. *Il Trad. Ingl.*
(*d*) Colna-dona, *Amor degli Eroi*.
(*e*) Il Padre di Malvina.

Ricordatrice di paſſate impreſe:
Ch' ei ſul muſcoſo Crona avea già ſperſi
I ſuoi nemici (a); l' un ſull' altro infranti
Rotolaro i ſtranier, qual ſopr' onda onda
Sul trabalzato mar voltola il vento.
Giungemmo al campo della fama, e a un tempo
Sceſe notte da' monti: io dal ſuo maſſo
Una quercia divelſi, e in ſu quel tronco
Erſi una fiamma: con queſt' atto invito
Feci a' miei padri a riſguardar dall' alto
Delle nebbioſe ſale, ed alla fama
De' loro figli isfavillar ſul vento.
Fra l' armoniche note io dal torrente
Traſſi una pietra, vi pendea rappreſo
Sul verde muſco de' nemici il ſangue.
Sotto tre cerchi de' brocchieri oſtili
Poſi, ſeguendo con miſure e tempi
L' alzarſi alterno e l' abbaſſar del ſuono
Della voce d' Ullin: Toſcar ſotterra
Poſe un pugnale, e una forbita maglia
Di riſonante acciar: di terra un monte
Femmo intorno alla pietra, e ai dì futuri
Di parlar le imponemmo. O tu, diſs' io,
Tu del torrente pantanoſa figlia,
Ch' or qui ſei ritta, ah tu favella, o Pietra,
Alla ſchiatta dei fiacchi allor che ſpenta
Fia la di Selma glorioſa ſtirpe.
Verrà qui ſtanco in tempeſtoſa notte
Il peregrino, e 'l travagliato fianco

Qui

(a) Oſſian non accenna quali foſſero queſti nemici. E' probabile che foſſero Britanni della provincia Romana. Quel tratto di paeſe tra il Forth e il Clyde fu in tutta l' antichità famoſo per battaglie e ſcontri fra le diverſe nazioni che poſſedevano il Settentrione e 'l Mezzogiorno della Bretagna. Stirling, città qui ſituata, deriva il ſuo nome da una tal circoſtanza. Eſſo è una corruzione del nome Gallico *Stirla*, e ſignifica la *montagna della conteſa*. *Il Trad. Ingl.*

Qui presso adagierà: ne' sogni suoi
Forse avverrà che zufolare ascolti
Scosso al vento il tuo musco. Entro il suo spirto
Sorgeran gli anni che passar; battaglie
Vedrà, spade brandirsi, e scagliarsi aste,
Ferir, cader feroci Re; la Luna
Manda frattanto in sul turbato campo
Pallido raggio (*a*); ei sul mattin dai sogni
Scuotesi in foco, il guardo gira, e scorge
Le pietre de' guerrier: che pietra è quella?
Fia che domandi, ed uom di chioma antica
Risponderà, "stranier, l'onora, ah questa
E' d' Eroi ricordanza: Ossian l'eresse,
Ossian, guerrier della passata etade."

A noi venne un Cantor, l'invia Carulte
Amico dei stranieri: egli c' invita
Al convito dei Regi, al caro albergo
Della lucente Colnadona: andammo
Alla sala dell' arpe. Ivi crollando
Il biancheggiante crin Carulte in volto
Splendea di gioja in rimirarsi innanzi
De' cari amici i giovinetti figli,
Quai due robuste e rigogliose piante.

Sangue de' valorosi, ei disse, ah voi
Mi chiamate allo spirto i giorni antichi,
Quando scesi dal mar la prima volta
Alla valle di Selma. Io giva in caccia
Di Dumocarglo insultator del vento (*b*):
Che fur nemici i nostri padri: appresso
L' ondoso Cluta ci scontrammo, ei lungo
Il mar fuggissi: dietro lui le vele
Spiegai; notte discese ed il mio corso
Traviò sul profondo. Io venni a Selma

(*a*) Ciò pure in sogno.
(*b*) L' Originale: *abitator del vento dell' Oceano*, ch' è quanto a dire, famoso navigatore.

Al ſoggiorno de' Re. Fingallo uſcio
Co' ſuoi Cantori, e preſſo avea Colonco (a)
Braccio di morte: io feſteggiai tre giorni
Nella ſua ſala, e rimirai la bella
Spoſa d' Erina dall' azzurro ſguardo,
La nobile Roſcrana, aſtro lucente
Del ſangue di Corman (b): nè già tornai
Quinci negletto alle mie terre, i Regi
Dietro a Carulte i loro ſcudi, e queſti
In Colamo colà pendon ſublimi,
Ricordanza gradita. Altera prole
Di generoſi padri, ah tu riſvegli
Nel ravvivato ſpirto i giorni antichi.
Diſſe giojoſo, indi piantò nel mezzo
La quercia del convito. Egli due cerchi
Preſe dai noſtri ſcudi e quelli in terra
Poſe ſotto una pietra, ond'eſſa un giorno
Parli del fatto co' venturi Eroi.
Se mai, diſſe, avverrà che quinci intorno
Rugghi battaglia, e i noſtri figli all'arme
Corran preſi da sdegno, a queſta pietra
Forſe la ſtirpe di Carulte il guardo
Rivolgerà mentre turbata appreſta
L' aſte di guerra: oh! che veggiam? fu queſta
Pietra, diranno, i noſtri padri un giorno
Scontrarſi in pace; e getteran l' acciaro.
Notte diſceſe: di Carulte in mezzo
Feſſi la figlia, Colnadona amata
Vaghezza degli Eroi: miſta coll' arpa
S' alzò la cara voce; al vago aſpetto
Smorto Toſcar feſſi nel volto, e ad eſſo
Amoroſo ſcompiglio invaſe il core.

Ella

(a) Con-loch, il padre di Toſcar. Egli fu anche padre di quella Galvina che vedemmo inavvedutamente uccisa dall' amante, nel fine del 2. Canto di Fingal.

(b) Figlia di Cormano I. Re d'Irlanda, prima ſpoſa di Fingal, e madre di Oſſian.

Ella brillava in ſul turbato ſpirto,
Qual ſu turbato mar brilla repente
Raggio che fuor da nube eſce, e ne inveſte
I flutti, e il colmo nereggiante alluma.
. . . . (*a*)
Noi ſul mattin di Colamo col corno
Svegliammo i boſchi, e perſeguimmo intenti
L' orme de' cavrioli: eſſi cadero
Lungo i noti ruſcei, tornammo alfine
Alla valle di Crona: uſcir dal boſco
Vediam vago garzon ch' alza uno ſcudo
E una lancia ſpuntata: onde ſen viene,
Diſſe Toſcar, quel vivo raggio? alberga
In Colamo la pace (*b*) appo la bella
Colnadona dall' arpe? Abita pace,
Sì, riſpos' egli, a Colnadona appreſſo (*c*):
Ma or verſo il deſerto i paſſi ha volti
Col figliuolo del Re, quello che il core
A lei pocanzi per la ſala errando
Preſe d' amore (*d*). O di novelle ingrate,
To-

(*a*) Manca una parte dell' Originale, che forſe ſarebbe ſtata la più intereſſante.

(*b*) Queſto modo di dire corriſponde al noſtro: *ſon tutti in buona ſalute? c' è nulla di ſpiacevole?*

(*c*) Nell' Originale lo ſtraniero riſponde: *Preſſo Colamo dai ruſcelli abita la lucida Colna-dona; ella vi abita, ma ec.* Queſta riſpoſta non ſembra molto adattata. Toſcar domandò ſe abitaſſe pace preſſo Colna-dona, non già ſe Colnadona abitaſſe in Colamo, che lo ſapeva abbaſtanza. Oltrechè è contraddittorio il dire che uno abita in un luogo, e ſoggiunger toſto ch'egli è partito di colà per avviarſi altrove. Nella Traduzione ſi è ſoſtituita quella riſpoſta ch' è confacente alla domanda.

(*d*) Non s' intende abbaſtanza a che ſi riferiſcano le parole di Colnadona. Forſe nella parte dell' Originale che s' è ſmarrita ſi farà parlato di qualche giovine Principe amante di Colna-dona, che ſarà giunto a Col-amon poco dopo l' arrivo di Toſcar, il che poteva baſtare perchè queſti credeſſe vera la fuga di Colna-dona. Parmi però più probabile ch' ella inten-
da

Toſcar ſoggiunſe, apportator, notaſti
Del guerriero il ſentier (*a*)? morrà coſtui,
Morrà, dammi il tuo ſcudo (*b*): egli lo ſcudo
Rabbioſo afferra: ecco repente addietro,
Meraviglia ſoave, alzarſi il petto
D' una donzella, biancicante e molle
Come ſeno talor di liſcio cigno
Tremola candidiſſimo ſu l' onda.
Colnadona era queſta, eſſa la figlia
Del buon Carulte: l' azzurrino ſguardo
Avea volto a Toſcar, volſelo, e n' arſe.

V.

---

da parlare di Toſcar medeſimo. Ciò ch' ella dice del deſerto può riferirſi alla valle di Cronà, ove allora ſi trovavano Toſcar ed Oſſian. Varj tratti del paeſe de' Caledonj ſono ſpeſſo da Oſſian chiamati con queſto nome: *Schiatta del deſerto* ſon detti i Caledonj medeſimi, e Fingal è nominato *Re del deſerto*. Colna-dona adunque intendeva parlar del ſuo amore per Toſcar e della ſua fuga con lui. Ma egli non conoſcendola, all' udir quelle parole ambigue, acciecato dalla geloſia non pensò ad altro che a vendicarſi di queſto rivale immaginario.

(*a*) Ciò prova che v' erano molti luoghi che chiamavano col nome di deſerto.

(*b*) Abbiam veduto che gli ſcudi di Toſcar e di Oſſian venivano loro portati innanzi dai Cantori. Egli dunque, non avendo in pugno il ſuo, afferra il più vicino, come ſuol fare chi ha rabbia e fretta.

BE-

BERATO.

ARGOMENTO.

Credesi che questo Poema sia stato composto da Ossian poco prima della sua morte, e perciò nella Tradizione è chiamato l' ultimo inno di Ossian. *Il Traduttore Inglese prese la libertà di denominarlo* Berato, *dal fatto di cui si narra la storia, e che accadde in un' isola di questo nome.*

Il Poema si apre con un' Elegia sopra l' immatura e inaspettata morte di Malvina, solo conforto del vecchio Ossian. Avendo il Poeta nel suo lamento fatto menzione di Toscar, prende a raccontare la sua prima impresa giovenile, in cui Toscar suddetto ebbe parte. Larth-mor, Signor di Berrathon, Isola della Scandinavia, essendo divenuto vecchio, fu cacciato dal regno da Uthal suo figlio, e confinato in una grotta. Fingal, che nella sua gioventù era stato ospitalmente accolto da Larth-mor, mentre navigava a Loclin, nel tempo de' suoi amori con Aganadeca, inteso il fatto, spedì Ossian e Toscar a liberare il vecchio Re. Siccome Uthal era tanto bello quanto feroce e superbo, Ninathoma, figlia di Thortoma, uno de' Regoli confinanti, se ne invaghì e fuggì con lui. Ma egli dopo qualche tempo divenuto incostante, confinò Ninathoma in un' Isola deserta presso la costa di Berrathon. Ossian passando la liberò e condusse seco, indi approdando a Berrathon assieme con Toscar, mise in rotta le truppe di Uthal, e uccise questo in duello. Ninathoma, il di cui amore,

mal-

malgrado l' ingratitudine di Uthal, non s' era punto diminuito, udendolo morto, nè morì anch' essa di doglia. Ossian e Toscar dopo avere ristabilito sul trono il vecchio Larth-mor, tornano trionfanti a Morven.

Il Poema si chiude con un canto patetico relativo alla prossima morte di Ossian. Questo componimento è quasi tutto in metro Lirico.

BE-

B E R A T O.

VOlgi, ceruleo rio, le garrule onde
Colà di Luta ver la piaggia erbosa:
Verd' ombra il bosco intorno vi diffonde (*a*),
E in sul meriggio il Sol sopra vi posa:
Scuotè il folto scopeto ispide fronde,
Dechina il fior la testa rugiadosa;
Alzalo il venticello e lo vezzeggia,
Quei mestamente languidetto ondeggia.
O venticello tremulo (*b*),
Par che il fioretto chiedagli,
Perchè mi svegli tu?
Il nembo, il nembo appressasi
Che già m' atterra e sfiorami,
Domani io non son più.
Verrà doman chi mi mirò pur oggi
Gajo di mia beltà,
Ei scorrerà col guardo e campi e poggi,
Ma non mi troverà.
Così d' Ossian ben tosto andranno in traccia
Di Cona i figli, allor che fia tra i spenti,
Usciran baldi i giovinetti a caccia,
Nè udran la voce mia sonar su i venti.
Ov' è, diran dolenti,
Il figlio di Fingal chiaro nel canto?
E 'l volto bagnerà stilla di pianto.

Vie-

(*a*) Nel testo il modo è imperativo, ma siffatte cose non possono comandarsi. Perciò si è creduto bene di sostituire l' indicativo.

(*b*) Questi sentimenti non sono qui posti a caso: si vedrà bentosto ove tendano.

Vieni dunque, o Malvina (*a*), e fin che puoi
L' alma cadente del Cantor conforta:
Indi sotterra, al fin de' giorni suoi
Nel campo amato (*b*) la sua spoglia smorta.
Malvina, ove se' tu co' canti tuoi?
Che non t' appressi o mia fidata scorta?
Figlio d' Alpin, sei qui? che non rispondi?
Dolce Malvina mia, dove t' ascondi?

IL FIGLIO D' ALPINO.

Cantor di Cona, pocanzi passai
Presso le torri antiche di Tarluta (*c*).
Nè fumo vidi (*d*), nè voce ascoltai,
Era ogni cosa di lutto vestuta:
Le vergini dell' arco addomandai;
Ciascuna abbassò gli occhi, e stette muta.
Avean d' oscuritade un sottil velo (*e*);
Pareano stelle in nebuloso cielo.

O S S I A N.

Oh noi dolenti e lassi!
Così presto sparisti amata luce (*f*),
Lasciando tenebroso il piano e 'l monte?
Di tua partenza ai passi
Fu grazia e maestà compagna e duce,
Come a Luna che scende entro il gran fonte (*g*).
Ma

(*a*) Ossian non sapeva ancora che Malvina fosse morta.
(*b*) Nel campo di Lutha.
(*c*) Ov' era l' abitazion di Malvina. Questo nome, che dal Traduttore Inglese non è spiegato, dovrebbe significar *la torre o il palagio di Lutha*.
(*d*) Segno che non c' era foco, nè chi lo accendesse.
(*e*) L' Originale: *sottile oscurità copriva la lor bellezza*.
(*f*) L' Autore continua questa metafora per tutto il paragrafo. *Il Trad. Ingl.*
(*g*) Espressione del Poliziano per significar il mare.

Ma noi con mesta fronte
Starem piagnendo a richiamarti invano:
Addio, dolce riposo
Godi raggio amoroso,
Ma guarda almeno alla mia notte amara;
Lume non la rischiara
Che di tetre meteore in ciel turbato:
Così presto, sparisti, o raggio amato?
  Ma che veggo! che veggo!
Ah tu poggi ori-lucente
Come Sole in Oriente.
A mirar l' ombre felici
Già dei nembi abitatrici
E guidar festose danze
Là del tuono entro le stanze
Fuor di cura egra mortal.
  Pende nube alto sul Cona
Che pel ciel passeggia e tuona;
Di tempeste ha grave il grembo,
Ha di lampi acceso il lembo;
Dell' incarco alteri e lenti
Sotto lei rotano i venti
Di grand' ale armati il tergo:
Questo, sì, questo è l' albergo
Dell' altissimo Fingal.
  In maestosa oscuritade ei siede:
Su i nembi ha 'l piede:
Il capo sovrasta,
Palleggia l' asta;
Il nero-brocchiero
Mezzo si tuffa entro i nebbiosi gorghi,
Luna par che giù nell' onde
Di sua faccia ancor nasconde
L' una metà, con l' altra
D' un fioco raggio pinge
L' azzurra fascia di che il ciel si cinge.
Fanno cerchio al gran Re gli Eroi possenti

Ad

Ad ascoltare intenti
Benchè fioco
D' Ullino il canto,
Che al suon roco
D' aerea arpa si mesce, e stuolo intanto
D' Eroi minor la sala
Fa di lugubre maestade adorna,
E di mille meteore il bujo aggiorna.
Sulla nebbia mattutina
Vien Malvina,
Alle porte ella s' affaccia,
Ed ha sparso in su la faccia
Un amabile rossor.
L' ombre avite, in cui s' affisa,
Mal ravvisa (*a*),
L' occhio incerto gira intorno
Per l' incognito soggiorno
Con un trepido stupor (*b*).
E tu giungi sì tosto,
Disse Fingallo, o figlia
Del nobile Toscarre, a noi gradita?
Ma ben grave ferita
Fia questa al cor di quello a cui se' tolta:
Piangi in tenebre avvolta
Vedova Luta,

Co-

(*a*) Nell' Originale, *vede le incognite faccie de' padri suoi*. Per la voce *padri* par che debbano intendersi gli antenati di Malvina da lei non prima veduti; altrimenti non avrebbe detto che le loro faccie erano incognite. Ad ogni modo il termine *incognito* non sembra il più proprio, dovendosi credere che ad incontrar Malvina venissero prima degli altri quelli che avevano più stretta relazione con lei, e che per conseguenza non dovevano esserle sconosciuti.

(*b*) L' Originale, *e volge ad altra parte gli umidi sguardi*. Sembrerebbe da ciò che coteste ombre fossero spauracchj, e che Malvina in vece d' allegrarsi di riveder la sua famiglia, se ne attristasse. Parve al Traduttore che lo stupore fosse più adattato alla situazione di Malvina, che la tristezza.

Cona dolente,
Vecchio, deserto, desolato figlio,
Ove avrai più conforto, ove consiglio?
  Già vien di Cona il ventolin sottile
Che ti lambiva il crin:
  Ei vien, ma tu sei lungi, ombra gentile,
Vattene, o ventolin.
  Invano degli Eroi l' arme percoti;
Gli Eroi son morti, e i loro alberghi vuoti.
  Auretta, auretta tremola,
Va di Malvina amabile
In suon pietoso e querulo
Sul sasso a mormorar.
  Di Luta appresso il margine
Dietro la rupe inalzasi:
Partirono le Vergini (a),
Tu sola, auretta querula,
Vi resti a sospirar.
  Ma chi è quel che a noi lento avvicinasi?
Raccolte nubi i suoi passi sostengono;
L' azzurro corpo sopra l' asta inchinasi,
Al vento i crin di nebbia or vanno or vengono:
Sul nubiloso viso
Par che spunti un sorriso:
Malvina, egli è tuo padre: ah dunque, esclama,
Vaga stella di Luta,
Dunque a splender fra noi giungi sì presta?
Ma che? romita e mesta
Eri, o figlia, laggiuso: i tuoi più cari
T' avean lasciata, e tu traevi in doglia
Tra la stirpe de' fiacchi (b) i giorni tuoi.

So-

(a) Cioè le donzelle che cantarono l' elegia funebre sopra la tomba di Malvina. *Il Trad. Ingl.*

(b) Ossian parla sempre con disprezzo della generazione de' Caledonj che succedette a quella della famiglia di Fingal.

La

Solo di tanti Eroi,
Offian Re delle lancie in Cona è folo,
E brama dietro te levarfi a volo.
  E ancora Offian rammenti, o nato al carro
Prode Tofcar? Molte battaglie infieme
Pugnammo in gioventù: brillar congiunte
Le noftre fpade: al rimirarci in campo
Precipitar, come due fconci maffi
Dall' alto rotolantifi, tremanti
Feanfi i nemici: ecco i guerrier di Cona,
Dicean, correndo pel fentier dei vinti (*a*).
  Figlio d' Alpin, t' accofta al canto eftremo
Della voce di Cona: entro il mio fpirto
Ribollir fento le paffate imprefe
L' ultima volta, e la memoria ancora
D' un fioco lume i dì trafcorfi irraggia.
Nei giorni di Tofcar.... t' accofta, amico,
A udir d' Offian cadente il canto eftremo.
  Ai cenni di Fingallo io tofto al vento
Spiegai le vele, avea Tofcarre a lato,
L' Eroe di Luta: noi drizzammo il corfo
Verfo l' ondi-cerchiata Ifola alpeftre
La tempeftofa Berato (*b*): fedea
Dianzi colà la maeftofa forza
Del buon Larmorre, di Larmór che lieto
Le fue conche appreftò quando fen venne
Nei dì d' Aganadeca al fero Starno
L' alto Fingallo: ei vi fedea, ma poi
Che la fua poffa fotto il carco annofo
Fu vacillante, fi deftò l' orgoglio
D' Utalo, il figlio fuo, d' Utalo il bello,
Amor-

La Tradizione non ci dà il menomo lume intorno le azioni de' Montanari nel fecolo fuffeguente, il che fembra giuftificare il giudizio che ne fa Offian. *Il Trad. Ingl.*

(*a*) Dandola a gambe più che di fretta.

(*b*) Berrathon, *un promontorio in mezzo all' onde.*

Amor delle donzelle, orror d' Eroi (*a*).
Egli le braccia di Larmorre antico
Strinſe di nodi, e ſi locò nel ſeggio
Del genitore oppreſſo. Il Re ſi ſtette
Più dì languendo entro una grotta oſcura,
Lungo il rotante mar, grotta che mai
Non viſitò la mattutina luce,
Nè per la notte riſchiarolla il foco
D' acceſa quercia: d' Ocean ſoltanto
Vi freme il vento, e nel paſſar la ſguarda
L' ultimo raggio di cadente Luna,
Che tremola ſull' onde e vi ſi tinge.
Alfin fuggendo per lo mar, di Selma
Venne Smito al Regnante, il fido Smito,
Fin da' freſc' anni di Larmor compagno.
Venne, e del Re di Berato dolente
Narrò la ſtoria: di magnanim' ira
Fingal s' acceſe, e tre fiate all' aſta
Steſe la man, che d' Utalo nel ſangue
Già tingerſi volea: ſe non che innanzi
Gli balenò di ſue paſſate impreſe
Tutta la luce (*b*); e con Toſcarre invia
Me giovinetto al buon Larmorre. Un rivo
Di gioja, un rivo le noſtr' alme allora
Tutte inondò, corremmo al mar, le ſpade
Snudammo a mezzo, impazienti, ardenti
Di bel foco guerrier, che allor ſoltanto
Il Re la prima volta a noi conceſſe
Il ſoſpirato onor di pugnar ſoli.
Nell' Ocean ſceſe la notte: i venti

Sen

(*a*) *Orror d' Eroi* nell' Originale non c' è. Aggiunſi queſto picciolo tratto, a diſpetto del mio Poeta, il quale in queſto componimento par più donzella ch' Eroe, moſtrandoſi più ſenſibile alla bellezza che alla malvagità di coſtui.

(*b*) E temè di oſcurar la ſua gloria, ſe intraprendeſſe in perſona una picciola guerra contro un nemico oſcuro, e noto ſolo per un tratto di baſſa malvagità. *Il Trad. Ingl.*

Sen gìro altrove (a), moſtraſi la Luna
Pallida e fredda, le roſſicce ſtelle
Van trapungendo il vaporoſo velo.
Lenta la nave ſi movea per l'alto
Ver la coſta di Berato, reſpinta
L'onda ai ſcogli fremea, che voce è quella,
Diſſe Toſcar, che a noi ne vien, confuſa
Col rimbombo del mar? dolce, ma triſta
Suona, qual d'ombre di Cantori antichi.
Oſſian, non veggo una donzella (b)? è ſola
Preſſo la rupe; la teſta le pende
Sopra il braccio di neve, oſcura al vento
Le ſvolazza la chioma: udiamne il canto
O figlio di Fingal; ſomiglia al grato
Suſurro placidiſſimo del Lava.
Giungemmo al golfo, ed aſcoltammo intenti
La notturna donzella. E fino a quando
Dovrò ſentirvi a riſonarmi intorno
O ſorde a' miei lamenti onde marine?
Laſſa! non fu già ſempre oſcuro ſpeco
L'albergo mio, nè gli alberi e le balze
Della mia gioventù furo i compagni.
Nella ſala di Tortomo la feſta
Lieta ſpargeaſi, s'allegrava il padre
Nell'udir la mia voce; i giovinetti
Gli occhi volgeano a' miei leggiadri paſſi (c),
E a Ninatoma dall'oſcure chiome
Più d'un dolce ſoſpir gemea dappreſſo.
Allor fu che giungeſti, Utalo, adorno
Come il Sole del cielo; Utalo amato,
Ti vidi e ti bramai: chi ti reſiſte,
O rapitor dei tenerelli cori?

Ma

(a) Era quaſi affatto bonaccia.
(b) Era queſta Ninathoma, abbandonata da Uthal.
(c) L'Originale: *vedeanmi i giovinetti nei paſſi della mia amabilità.*

Ma perchè dunque tra 'l fragor dell' onde
Mi lasci egra e romita? ah di tua morte
Forse il nero pensier mi stagna in petto (*a*)?
La mia candida mano ha forse il brando
Alzato contro te? Sir di Fintormo (*b*)
S' è pur tuo questo core, ah perchè dunque,
Perchè mi lasci prigioniera e sola?
 Sgorgommi il pianto agli amorosi lai
Della donzella: a lei m' accosto, e parlo
Parole di pietade (*c*): o della grotta
Leggiadra abitatrice, a che sul labbro
Quel cocente sospiro? Ossian il brando
Inalzerà nel tuo cospetto (*d*), e questo
Forse fia scempio a' tuoi nemici: ah sorgi
Bella figlia di Tortomo; le voci
Del tuo cordoglio assai compresi; intorno
Hai la di Selma generosa stirpe
Che mai non fece agl' innocenti oltraggio,
E fa suo vanto il vendicar gli oppressi.
Vieni alle nostre navi, o più lucente
Di quella Luna che tramonta: il corso
Noi drizziamo a Fintormo, e non invano.
Ella avviossi; veste la beltade,
Leggiadria l' accompagna, appoco appoco
Va serenando quell' amabil volto
Una letizia tacita e pensosa.
Così talor nei dì di Primavera
Le fosche nubi a un placidetto soffio
Lentamente si sgombrano: si volve

(*a*) Questo par che debba esser il senso delle parole dell' Originale. *mi si oscura forse l' anima con la tua morte.*

(*b*) Nome del palagio di Uthal.

(*c*) L' Originale: *parole di pace*. La voce *pace* dinota spesso appresso il Poeta, *umanità*, *compassione*, *cortesia*, e simil disposizione dell' animo.

(*d*) Nel Testo questo sentimento è posto interrogativamente credo per errore di stampa.

Ne' vaghi rai della ſpuntante luce
Il cheto rivo, e di fogliette ſparſe
Dall' aura del mattin l'onda verdeggia.
Apparve in cielo il primo albor; giungemmo
Alla baja di Rotma: uſcì dal boſco
Feroce belva; il ſetoloſo fianco
Paſſai coll' aſta, e in rimirarne il ſangue
Gioiami il cor (*a*), ch' era quel ſangue il pegno
Di mia fama naſcente. Ecco che a noi
Vien dall' alto Fintormo un ſuon confuſo
Di grida e d'arme; Utalo è queſto, egli eſce
Alla caccia co' ſuoi: ſpargonſi quelli
Sopra la piaggia; ei lentamente avanza
Pien dell' orgoglio di ſua poſſa; inalza
Due lance acute, ha il brando a lato, addietro
Tre giovinetti il ſeguono portando
Gli archi forbiti: i ſuoi guerrier diſcoſti
Si ſtan dal Duce, il portamento e gli atti
Meravigliando: maeſtoſo e grande
Ha l' aſpetto coſtui, ma l' alma ha ſcura,
Scura qual faccia di turbata Luna
Di turbini foriera e di procelle.
Sorgemmo armati; e al ſuo coſpetto innanzi
Femmoci alteramente: egli arreſtoſſi
A mezzo il ſuo cammin, toſto i ſuoi fidi
Cerchio gli ferno; a noi s' avanza e parla
Cantor canuto. E qual deſio, ſtranieri,
Qua vi ſoſpinſe? a Berato chi giunge
Figlio è di ſventurati; ei giunge al brando
D' Utalo il poderoſo, al carro nato.
Entro le ſale ſue giammai non ſuona

Con-

(*a*) Oſſian credeva che l' aver egli ucciſo la fiera, appena sbarcato in Berrathon foſſe un preſagio della vittoria. Anche al preſente i Montanari, eſſendo impegnati in qualche impreſa pericoloſa, oſſervano con un guardo di ſuperſtizione il primo ſucceſſo che loro incontra. *Il Trad. Ingl.*

Conca ospital, bensì de' rivi suoi
Rosseggian l' onde di straniero sangue.
Da Selma forse, dall' eccelse mura
Veniste di Fingallo? e ben, mandate
Tre giovinetti ad annunziar la morte
Del popol suo: forse a tal nuova ei stesso
Fia che a Berato giunga, e del suo sangue
D' Utalo il forte tingerà la spada,
Onde poi cresca qual vivace pianta
La fama di Fintormo, - E che? tal fama
Troppo è sublime, onde toccar mai possa
Nè al tuo Signor, nè ad alcun altro in terra,
Temerario Cantor, diss' io fremendo
Di generoso orgoglio (*a*): abbia negli occhi
Vampe di morte, chi Fingallo incontra
Forza è che tremi e si scolori in viso.
Spunta l' ombra di lui, ciascun paventa,
Egli esce, e i Re sgombran qual nebbia al soffio
Del suo furor. Tre giovinetti andranno
Dunque a Fingallo ad arrecar novella
Che il suo popol cadeo? Cadrà fors' egli,
Ma inulto no, ne senza fama. Io stetti
Nella mia possa altamente oscuro (*b*),
E m' accinsi alla pugna: al fianco mio
Snudò il brando Toscar. Qual fiume in piena
Già trabocca il nemico, alzasi il misto
Suono di morte, fischiano per l' aria
Nembi di strali, suonano le lancie
Sopra gli usberghi, curvansi le spade
Su i scudi infranti; uomo uomo afferra, acciaro
Sull' acciaro riverbera: qual fora
Lungo ululo di vento in bosco antico,
Qualor mille ombre imperversanti a prova

F 2 Nel

(*a*) L' Originale: *io dissi nell' orgoglio del mio furore.*
(*b*) L' Originale: *io stetti nell' oscurità della mia forza.*

Nel tenebroſo campo della notte
Fanno più monti di ſpezzate piante,
Tal della pugna era il rimbombo: alfine
Sotto il mio brando Utalo cadde, i figli
Di Berato fuggiro. Allor fu ch' io
Vidi il guerrier tutto qual era, e ad onta
Della ſua feritade e dell' orgoglio,
Corſemi all'occhio una pietoſa ſtilla
Per cotanta beltà: cadeſti, io diſſi (*a*),
Giovinetto arbuſcel, pur ti circonda
La natia tua bellezza, ah tu cadeſti
Laſciando il campo diſadorno e ignudo.
Vengono i venti, ma più ſuon non eſce
Da' tuoi rami atterrati; ancora in morte
Bello ſei, giovinetto, e amore iſpiri.
Stava la vaga Ninatoma intanto
Sopra la ſpiaggia: della zuffa inteſe
L'improvviſo fragore, e i roſſeggianti
Lumi rivolſe a Lemalo (*b*), il canuto
Cantor di Selma, che ſul lido anch' eſſo
Con la figlia di Tortomo ſedea.
Figlio dell' altra età, diſs' ella, io ſento
Lo ſtrepito di morte: i Duci tuoi
Con Utalo ſcontrarſi; il Re fia baſſo,
Fia baſſo, io lo preſento: oh foſs' io ſtata
Nella mia grotta eternamente aſcoſta!
Meſta ſarei, ma il doloroſo annunzio
Della ſua morte non verrebbe adeſſo
Sì crudamente a deſolarmi il core.

Uta-

(*a*) Lo ſdegno della famiglia di Fingal *non albergava ſotterra*.
Il compiangere gli eſtinti benchè nemici par che foſſe una ſpezie di atto religioſo appreſſo gli Eroi di Oſſian. La riverenza che i più barbari Montanari conſervano ancora per le reliquie dei morti ſembra che ſia ſtata loro traſmeſſa dai loro più lontani antenati. *Il Trad. Ingleſe*.

(*b*) Lethmal. Non ſi trova fatta menzione di queſto Cantore in altro luogo di Oſſian.

Utalo, ah ſe' tu ſpento? in uno ſcoglio
Mi laſciaſti, crudel, pur di te piena
Avea l'alma, di te. Sei ſpento, o caro?
Ah ti vedrò, ti ſtringerò. Piagnente
Sorge, ed avviaſi frettoloſa al campo.
Inſanguinato d'Utalo lo ſcudo
Vede nella mia man, getta uno ſtrido,
Smania: trova il ſuo ben, cade ſpirante
Sul corpo amato, e colle ſparſe chiome
Il caro volto impallidito adombra.
  Mi ſceſero le lagrime, agli eſtinti
Erſi la tomba, e alzai note pietoſe.
  Figli di gioventù, figli infelici,
Poſate in pace a quel ruſcello in riva:
Paſſeran cacciatori e cacciatrici
Sul voſtro ſaſſo, in viſta afflitta e ſchiva.
Son meſti i cori di beltade amici,
Pietoſo canto i voſtri nomi avviva:
Già l'arpa in Selma ſopra voi non tace:
Figli di gioventù, poſate in pace.
  Due dì reſtammo in ſu la ſpiaggia; i Duci
Di Berato adunarſi, alle ſue ſale
Il buon Larmorre fra giojoſi canti
Riconducemmo, e riſonar le conche.
Grande, eſultante dell' Eroe canuto
Fu la letizia, in riveder de' padri
L'arme, quell' arme, ch' ei laſciò con doglia
Nella ſala paterna allor che ſorſe
D'Utalo l'alterezza. Alto levoſſi
La noſtra fama, ei benediſſe i Duci
Di Selma, e feſteggiò, che nota a lui
Non era ancor del figlio ſuo la morte.
Detto gli s'era ch' ei piagnente e triſto
Corſe a inſelvarſi entro i ſuoi boſchi, e il padre
Lo ſi credea, ma quei dormia ſepolto
Nella piaggia di Rotma eterno ſonno.
  Nel quarto dì ſpiegai le vele al freſco

Nordico vento: il buon Larmor sen venne
Fin sulla spiaggia ad onorarci, e il canto
Sciolsero i vati suoi: tutta era in festa
L' alma dei Re, quando rivolse il guardo
Alla piaggia di Rotma, e di suo figlio
Vide la tomba sconosciuta: a un punto
La rimembranza d' Utalo gli corse
Ratta allo spirto, e domandò: chi mai
Giace colà de' miei guerrieri? un Duce
Par che lo mostri il monumento: er' egli
Fra noi famoso, anzi che 'l folle orgoglio
D' Utalo si destasse? ohimè! che veggo?
Ohimè? figlio di Berato, ciascuno
Tace, ciascun si volge altrove? ah dunque
Dunque è spento mio figlio? Utalo, ah l'alma
Mi si strugge per te, benchè il tuo braccio
Stender osasti contro il padre: oh fossi
Rimasto io sempre entro la grotta, ed egli
Fosse ancora in Fintormo! avrei sovente
Udito il calpestio de' piedi suoi
Quand' ei giva alla caccia, avrebbe il vento
Recato a me della sua voce il suono,
Ristoro alla mia doglia: or ch' egli è spento
Non ho più speme nè conforto in terra,
E saran sempre le mie meste sale
Di muta solitudine soggiorno.
Tai fur l' imprese mie, figlio d' Alpino,
Quando reggeva l' animoso braccio
Forza di gioventù; tai fur l' imprese
Del figlio di Colonco al carro nato,
Del gran Toscarre: ahi che Toscarre adesso
Per le nubi passeggia, ed io son solo
Sulle rive del Luta; è la mia voce
Quasi l' ultimo gemito del vento,
Quando il bosco abbandona. Ah solo a lungo
Ossian non rimarrà; veggo la nebbia
Che a me fatto già vuota ed azzurra ombra

Darà

Darà ricetto, quella nebbia io veggo
Che ordirà le mie vesti allor che lento
N' andrò poggiando ver l' aerea reggia.
Mi guarderanno i tralignati figli (*a*),
E ammireran la maestosa forma
De' prischi Eroi (*b*), poi rannicchiati e stretti
Dentro le grotte cercheran riparo,
Guardando paurosi ai passi miei
Che trarran dietro se striscia di nembi.
Vieni, figlio d' Alpino, il vacillante
Vecchio sostenta, e a' suoi boschi lo guida,
I venti si sollevano, gorgoglia
L' onda del lago: un albero sul Mora,
Dì, non si curva ad un gagliardo soffio?
Pende colà da uno sfrondato ramo
L'arpa di Cona, un lamentevol suono
Esce dalle sue corde: arpa leggiadra,
Deh dimmi, è il vento che ti scote? o un' ombra
Ti tocca e passa? ah la conosco, è questa
La bianca mano di Malvina: accorri
Figlio d' Alpin, l' arpa m' arreca, io voglio
Toccarla ancora, ancor vaghezza io sento
Di sciorre un canto, l' anima a quel suono
Passerà dolcemente, i padri miei
Lieti l' udranno; penderan coi volti
Fuor delle nubi e stenderan le braccia
Ad accorre il lor figlio. Ecco si curva (*c*)
Per udirmi la quercia, e col suo musco
Par che pietosa al mio partir sospiri:
Fischia l' arida felce, e colle fronde

(*a*) L' Originale, *i figli dei piccioli uomini*.

(*b*) Dovendo questi conservare anche nelle nuvole la loro statura.

(*c*) Il curvarsi della quercia, e 'l sospirar del musco nell' Originale sembrano circostanze oziose. Il Traduttore, aggiungendo qualche tratto intermedio, fece che questi oggetti fisici sembrassero animati, e sensibili a la morte vicina di Ossian.

S' intralcia e mesce fra i canuti crini.
  L'arpa colpiscasi (*a*),
I canti inalzinsi,
Venti appressatevi,
Portate il flebile
Suono all' aerea
Sala ove assidesi
L' alto di Selma impareggiabil Re.
  A lui portatelo,
Perch' oda l'ultima
Voce piacevole
Del figlio armonico,
Che co' suoi cantici
Rese sì celebre
La schiatta degli Eroi che più non è.
  L' aura del Norte
Schiude le porte
Del tuo soggiorno, o Padre, e a me ti mostra
Fra la tua nebbia assiso
D' arme fosco lucente:
Or non è più il tuo viso
Il terror del possente:
Sembra di nube acquosa,
Allor che lagrimosa
S' affaccia agli orli suoi gemina stella (*b*):
Vecchia Luna che manca
Sembra il ceruleo scudo, ed è la spada
Striscia sbiadata e stanca

Di

(*a*) Il Canto Lirico nell' Originale comincia alle parole *Ecco si curva*. Al Traduttore parve meglio il cominciarlo qui. Del resto il Sig. Macpherson ci assicura, che dalla Tradizione si sa che Ossian terminasse i suoi Canti con questo squarcio. Egli è messo in Musica, e si canta ancora dai Montanari.

(*b*) Nell' Originale non si parla che d' una stella: io ne ho poste due, perchè parmi che il Poeta voglia rappresentare gli occhi di Fingal, che tralucono dalla sua faccia sparuta.

Di vermiglio vapor ch' aura dirada:
Fiacco e fofco è quel Duce
Che dianzi veleggiava in mar di luce (*a*).
  Ma che? fe più non fei quaggiufo in terra (*b*)
Degli Eroi lo fpavento,
Il tuo regno nell' aere eterno dura.
Colà porti a tua voglia e pace e guerra,
Leghi o fprigioni il vento,
E la tempefta in la tua man s' ofcura.
Furibondo
Scuoti il mondo,
Il Sole afferri,
E lo rinferri
Sotto un monte di nubi, ove t' accampi;
Fra tuoni e lampi
Mille fcrofci di pioggia effe differrano,

(*a*) L' originale: *che per l' innanzi viaggiava nello fplendore*. L' efpreffione del Traduttore ferirà forfe l' orecchio delicato di qualche Italiano. Effa però non difcorda dai modi di Offian. Abbiam veduto più d' una volta in quefte Poefie un *torrente di luce*, e l' anima che paffa all' altra vita *in un rivo di luce*. Da un rivo al mare non v' è differenza fpecifica.

(*b*) Dopo il fentimento precedente l' Autore foggiunge tofto, *Ma i tuoi paffi fono fu i venti* ec. e feguita prefentandoci la terribile immagine dell' ombra di Fingal che fcompiglia la natura. Il fecondo ritratto fembra affatto contraddittorio al primo, come ben fu offervato anche dal Traduttore Inglefe. Ma convien riflettere che la fiacchezza e la potenza dello fteffo Fingal fi riferifcono a due oggetti diverfi. La fiacchezza fi riferiva alla guerra, l' attività agli elementi ed ai corpi fisici. L' ombra di Fingal non aveva che arme di nebbia, nè poteva con effe ferir un Eroe: ma effendo di natura aerea, aveva appunto l' attività dell' aria, e produceva tutti i fenomeni che fi fcorgono in quefto elemento. Così potrebbe dirfi che il vento non è il terror dei guerrieri, perchè di fatto non viene a battaglia con effi coll' arme alla mano, benchè fconvolga col fuo foffio la terra e i mari, e poffa in un altro modo atterrire i più coraggiofi. Contuttociò per levar ogni apparenza di contraddizione, il Traduttore ha creduto neceffario di premettere un fentimento che concilj un ritratto con l' altro, e faccia ftrada alle immagini fuffeguenti.

E de' mortali l' anime s' atterrano (*a*).
Ma ſe tu ſgombri il nubiloſo velo,
Sta preſſo te l' auretta del mattino,
Sorride il Sole, e ſi rallegra il cielo;
Dolce garriſce il bel rivo azzurrino,
Verdi ceſpugli ſul nativo ſtelo
Rizzano il capo già dimeſſo e chino,
E i cavrioli ſu l' erbette freſche
Van ſaltellando con feſtoſe treſche.
Silenzio: io ſento un mormorio piacevole
Parmi udir voci che di là mi chiamano:
Queſta è la voce di Fingal, ma fievole,
Gli orecchi miei gran tempo è che la bramano.
Vieni, Oſſian vieni alla ceruſea chioſtra;
Aſſai di Fama al genitor donaſti:
Stan muti i campi della gloria noſtra (*b*),
Pur fia che 'l nome all'altre età ſovraſti:
Alle quattro mie pietre ognun ſi proſtra;
Sonò d' Oſſian la voce, omai ci baſti:
Vieni, figlio diletto, ah vieni a noi,
Già ti ſtendon le braccia i padri tuoi.
E ben, padri famoſi, a voi ne vegno,
Più qui non ho ſoſtegno,
Preſſo è la mia partita,
Manca d' Oſſian la vita,
Fioca è la voce,
Ne trema il paſſo,
Svaniſcon l' orme,
O Cona, o Selma, il buon Cantor s' addorme.
Pian piano io m' addormento,
Dietro quel ſaſſo là,

E

(*a*) L' Originale: ***temono i figli dei piccioli uomini***. Il Traduttore ha voluto eſprimere quel di Virgilio: ***mortalia corda per gentes humilis ſtravit pavor***.

(*b*) Non eſſendoci più chi combatta, eſſendo mancata la ſtirpe de' valoroſi.

E per destarmi il vento
Indarno fischierà.
Gli occhi ho pesanti e interminabil notte
Vien su quelli a posar:
Torna, o vento cortese, alle tue grotte,
Tu non mi puoi destar:
Or via, perchè sei mesto,
O figlio di Fingal, perchè s' innalza
Nuvola di tristezza, e 'l cor t' ingombra?
Quanti passar com' ombra
Dei Duci antichi, e senza onor di fama (a).
Tutti un giorno ci chiama, e un giorno estremo
Richiamerà com' essi
I figli ancor della futura etade.
Altra sorge, altra cade
Delle schiatte mortali: esse son onde,
O pure in Morven fronde:
Cadono queste, il vento le disperde,
Succedon altre e l' arbuscel rinverde.
Durò la tua bellezza
O vago Rino (b)? o mio diletto Oscarre
La tua possa durò? Fingallo istesso

(a) *Pria che sorgesse lo splendor del canto*; come si esprime Ossian in altro luogo.

(b) Ryno figlio di Fingal che restò ucciso in Irlanda nella guerra contro Svarano (Fing. C. 6.) era famoso per la bellezza della persona, per la velocità, e pel valore. Minvane figlia di Morni, e sorella di Gaulo era innamorata di Ryno. Il di lei lamento per la morte dell' amante, viene da Ossian introdotto per Episodio in uno de' suoi maggiori Poemi. Questo lamento è la sola parte del Poema ch' esista presentemente, e siccome ha qualche merito Poetico, così credo di far cosa grata ai Lettori ponendolo qui sotto.

Tinta la faccia d' amoroso foco
Dalle Morvenie rocce il capo inchina
La dolente Minvana, e guarda il mare
Fosco-rotante. Ecco apparir da lunge
Gli Eroi di Selma di tutt' arme armati.

Svanì, Fingallo, il domator d' Eroi,
E più de' paſſi ſuoi
Or non ſcorge un ſol veſtigio impreſſo.
E tu, Cantore antico,
Quando tutti mancar, tu ſol vivrai?
Parti tranquillo omai:
O Cona, o Selma, o patrj monti addio:
Parto, ma il nome mio.
Tra voi rimanſi, ei creſcerà qual ſuole

Quer-

Corre anelante, ognun ravviſa incerta
S'arreſta, e Rino?... ov'è il mio Rino? - E' baſſo,
Diſſero i noſtri impietoſiti ſguardi:
L'Eroe già vola in ſu le nubi, e ſolo
N'udrai ſul vento bisbigliar la voce
Fra l'erbetta dei colli. - Ohimè! cadeo
Il figlio di Fingal? barbara Ullina!
Fu di folgore il braccio
Che l' atterrò, braccio crudele! ahi laſſa!
Che fia? chi mi conſola?
Rino, tu mi laſciaſti, ed io ſon ſola.
Ma ſola io qui non vo' reſtarmi, o venti,
Che con la chioma mi sferzate il dorſo:
Per poco ancora i miei ſoſpir cocenti
Verranno a meſcolarſi al voſtro corſo:
Per poco fia che ſgorghi il pianto mio,
Rino, ſe tu partiſti, a che reſt'io?
Ohimè, ch'io non ti veggo
Più ritornar da caccia
Con paſſi di beltà.
Notte il mio Sole adombra,
Meſto ſilenzio ed ombra
Preſſo il mio ben ſi ſta.
Ove ſono i tuoi cani? ov'è il tuo arco
Ove lo ſcudo che fu già sì forte?
Ov'è 'l brando fulmineo, e d'onor carco?
Ove la ſanguinoſa aſta di morte?
Sparſe ſon l'arme appiè del Duce eſangue,
E goccian anco dell'amato ſangue.
Quando fia che 'l mattin venga e ti deſti?
Dicendo: ecco l'albor.
Son pronti gli archi, e i canti tuoi ſon preſti,
Svegliati o Cacciator.
Parti, o mattino dal bel crin di fiamme,
Parti, che dorme il Re:

Bal-

Quercia in Morven selvosa
Che ingagliardisce al furiar del vento,
E ai nembi e alla tempesta
Forte di mille rami offre la testa.

Balzan su la sua tomba e cervi e damme,
Che il cacciator non v'è.
Ma io verrò pian piano, o mio diletto,
Nell' angusta magion del tuo riposo.
Ti cingerò col braccio il collo e 'l petto,
E dormirò con te sonno amoroso.
Vedran mute le stanze e vuoto il letto
Le donzelle, e sciorran canto doglioso.
Donzelle, addio, non odo il vostro canto;
Dormo sotterra al mio bel Rino accanto.

FINE DELLE POESIE.

DISSERTAZIONE CRITICA

DEL SIGNOR

DOTTOR BLAIR,

Professore d' Eloquenza nella Università d' Edimburgo

SOPRA I POEMI

DI OSSIAN, FIGLIO DI FINGAL.

FRA i monumenti che ci rimangono dell' antico ſtato delle nazioni, non ve n' ha alcuno più conſiderabile delle loro Canzoni, e dei lor Poemi. La Storia è poco iſtruttiva, o lo è aſſai di rado, quando tratta di ſecoli remoti ed oſcuri. I principj della ſocietà appreſſo ciaſchedun popolo ſono involti in una confuſion favoloſa, e quand' anche tali non foſſero, pochi avvenimenti potrebbono ſomminiſtrarci che ſieno degni di memoria. Ma in ogni periodo della ſocietà, gli umani coſtumi ſono un curioſo ſpettacolo, e di queſti coſtumi le più naturali pitture ci vengono preſentate dagli antichi Poemi delle nazioni. Eſſi ci pongono ſotto gli occhi la ſtoria dell' immaginazione e delle paſſioni umane, coſa che è molto più pregevole della Storia di quei fatti che poſſono eſſer prodotti in un rozzo ſecolo; eſſi ci rendono iſtruiti delle nozioni e dei ſentimenti dei noſtri ſimili, nei ſecoli di maggior ſemplicità, diſcoprendoci quali oggetti quelli ammiraſſero, e di quali piaceri andaſſero in traccia, innanzi che ſi foſſero introdotti quei raffina-

finamenti di ſocietà, i quali dilatano bensì la sfera dell' idee, e diverſificano le operazioni degli uomini, ma ne sfigurano i naturali coſtumi.

Oltre il merito che gli antichi Poemi hanno coi Filoſofi oſſervatori dell' umana natura, eſſi ne hanno un altro con le perſone di guſto. Promettono eſſi alcune delle più ſublimi bellezze dello ſtile poetico. Dobbiamo bensì aſpettarci che le produzioni d' un ſecolo rozzo ſieno irregolari, ed incolte, ma poſſiamo altresì prometterci ch' eſſe abbondino di quell' entuſiaſmo, di quella veemenza, di quel fuoco ch' è l' anima della Poeſia. Concioſſiachè molte circoſtanze di quei tempi, che da noi ſon chiamati barbari, ſono favorevoli allo ſpirito Poetico. Quello ſtato, in cui la natura umana creſce ſelvaggia e libera, benchè incapace d' altri progreſſi, anima certamente i ſublimi slanci della fantaſia, e della paſſione.

(*a*) Nell' infanzia della ſocietà gli uomini vivono diſſipati e diſperſi in mezzo alle ſolitarie ſcene della campagna, ove le bellezze della natura ſono il loro principale trattenimento. Eſſi incontrano ad

(*a*) Tutto il ſeguente ſquarcio ſi confronta perfettamente coi ſentimenti di Giambattiſta Vico uno de' più ſublimi ingegni d' Italia, il quale prima d' ogn' altro, nel principio di queſto ſecolo, rintracciò l' origine della Poeſia, e ſviluppò egregiamente lo ſtato primitivo della ſocietà, e i ſuoi cangiamenti e progreſſi, nel ſuo Libro intitolato *Principj di Scienza Nuova*. Queſt' Opera merita d' eſſer conoſciuta più di quel che lo è, ſpezialmente per la ſua ſingolarità. L' Autore introduſſe una Critica Metafiſica nel Caos dell' erudizione, ma ſembra ch' egli abbia qualche volta preſtato troppa fede alla ſua ſcorta. Il ſuo Libro è un compoſto di ſcoperte ſagaci, e di abbagli ingegnosi, di verità grandi e profonde, e d' idee ardite e bizzarre. Ma l' eſtrema oſcurità, l' imbarazzo, il diſordine dello ſtile, nato dall' erudizione affollata, intruſa, e mal digerita, pregiudicò al Genio vaſto ed originale dell' Autore. Chi ſi metteſſe a rifondere e ad illuſtrare queſt' Opera, non avrebbe certamente gettata la fatica. *Il Trad. Ital.*

ad ogni paſſo oggetti nuovi e ſtraordinarj, che ſpeſſo riſvegliano in loro ammirazione e ſorpreſa; e a cagione dei repentini cangiamenti di fortuna che accadono nel loro inſtabile genere di vita, le loro paſſioni ſono ſpinte all' ultimo grado: i loro affetti non hanno coſa che li reſtringa, la loro immaginazione non ha coſa che la raffreni. Eſſi ſvelano l' uno all' altro il loro animo, ſenza finzione, e converſano ed operano con un' aperta ſemplicità di natura. Siccome i lor ſentimenti ſono forti, così il loro linguaggio prende da ſe ſteſſo un giro poetico. Proclivi all' eſaggerazione, deſcrivono ciaſcheduna coſa coi colori più forti, i quali per conſequenza rendono il loro parlare figurato e pittoreſco. Il linguaggio figurato deve la ſua origine principalmente a due cagioni, alla mancanza di nomi proprj per gli oggetti, e all' influenza della fantaſia e delle paſſioni ſopra la forma dell' eſpreſſioni. Ambedue queſte cagioni concorrono inſieme nell' infanzia della ſocietà. Le figure ſono comunemente conſiderate come modi artifiziali di parlare, immaginati dagli Oratori e dai Poeti, dopo che il mondo fu giunto allo ſtato di raffinamento. La verità è che la coſa è tutta all' oppoſto. Gli uomini non hanno mai uſate tante figure di ſtile, quanto in quei ſecoli rozzi, nei quali, oltre la forza d' una fervida immaginazione che ſuggeriva loro immagini vivaci, la ſcarſezza dei proprj e preciſi termini per l' idee che volevano eſprimere, gli obbligava a ricorrere alla circonlocuzione, alla metafora, alla comparazione, e a tutte quelle forme ſoſtitutive d' eſpreſſione, che trasfondono nel diſcorſo un' aria poetica. Un Capo Americano, a' giorni noſtri, aringa alla teſta della ſua tribù in uno ſtile molto più ardito e più metaforico, di quello che oſaſſe di adoperare un moderno Europeo in un Poema Epico.

Nei

Nei progressi della società, il genio e i costumi degli uomini sofferſero un cangiamento molto più favorevole all' aggiustatezza delle idee, che alla vivacità e sublimità delle immagini. A proporzione che il secolo va facendo progressi, l' intelletto si rinforza sopra l' immaginazione, quello si esercita maggiormente, e questa scema. Meno spesso s' incontrano oggetti che sieno nuovi e sorprendenti. Gli uomini si applicano a rintracciar le cagioni delle cose, si correggono, e si raffinano scambievolmente; apprendono a superare, o a mascherar le proprie passioni, e formano le loro esteriori maniere sopra un modello uniforme di coltura e di politezza. L' umana natura s' ingentilisce, adattandosi al metodo ed alla regola. Il linguaggio passa dalla sterilità all' abbondanza nel tempo stesso, e dal fervore e dall' entusiasmo all' aggiustatezza e alla precisione. Lo stile diventa più castigato bensì, ma meno animato. Il progresso del mondo risguardato sotto questo aspetto rassomiglia al progresso dell' età nella vita umana. Le facoltà dell' immaginazione sono vigorosissime e predominanti nella gioventù: quelle dell' intelletto si stagionano più lentamente, e rado giungono alla loro maturità, finchè l' immaginazione non comincia ad illanguidirsi. Quindi la Poesia la quale è figlia dell' immaginazione è per lo più focosa ed animata all' ultimo grado nei primi secoli della società. Come le idee della nostra gioventù si rimembrano con un diletto particolare, a cagione della loro vivacità, così i più antichi Poemi hanno spesso incontrato l' accoglimento il più favorevole dalle nazioni.

E' stato detto che la Poesia è più antica della prosa; e per quanto strana sembrar possa una tale asserzione, ella è nulladimeno verissima in un certo senso. Gli uomini certamente non hanno mai conversato l' uno con l' altro in numeri regolari:

ma

ma pure il loro ordinario linguaggio doveva negli antichi secoli, per le ragioni anzidette, accostarsi allo stile poetico; e le prime composizioni trasmesse alla posterità erano fuor d'ogni dubbio in senso letterale Poemi, cioè composizioni, in cui l' immaginazione avea la principal parte, formate in qualche modo di numeri, e pronunziate con una modulazion musicale. La musica e 'l canto fu trovato coetaneo nella società tra le più barbare nazioni. I soli soggetti che potevano in quel primo rozzo stato stimolar gli uomini a spiegar i loro pensieri in composizioni di qualche lunghezza, erano di quelli che prendono come naturalmente il tuono della poesia: quali sono le lodi de' loro Dei, o dei lor maggiori, la commemorazione delle loro imprese militari, e le lamentazioni delle loro disgrazie. E innanzi che la scrittura fosse trovata, nissun'altra composizione, fuorchè Canzoni o Poemi, non poteva occupar tal posto nell' immaginazione e nella memoria, ond' ella dovesse conservarsi per mezzo d' una tradizione vocale, e trasmettersi di mano in mano dall' una all' altra generazione.

Quindi noi dobbiamo aspettarci di ritrovar dei Poemi fra le antichità di tutte le nazioni. Egli è anche probabile che una più estesa ricerca potrebbe scoprirci un certo grado di rassomiglianza tra le più antiche produzioni dei Poeti, di qualunque nazione essi fossero. In un simile stato di natura, simili oggetti e passioni operando sopra l' immaginazione degli uomini, doveano imprimer nelle loro produzioni uno stesso carattere generale. Qualche varietà senza dubbio deve esser cagionata dal clima e dal genio. Ma il genere umano non ebbe mai fattezze così rassomiglianti quanto nei principj della società. Le seguenti rivoluzioni furono quelle che diedero origine alle principali distin-

ſtinzioni fra i varj popoli; e diramarono in varj rivi, l' un dall' altro aſſai ſeparati e lontani, la corrente del genio e dei coſtumi umani, che dipendevano originalmente da una medeſima fonte. Quella Poeſia che noi ſiamo da lungo tempo accoſtumati a chiamar Orientale, perchè alcune delle compoſizioni poetiche di ſimil genere ci ſon venute dall' Oriente, non è probabilmente più Orientale che Occidentale, ma una caratteriſtica dell' età, piuttoſto che del clima, e colle ſue reſtrizioni può dirſi ch' ella appartenga a tutte le nazioni in un certo periodo. Le opere di Oſſian preſentano una prova aſſai conſiderabile di queſta aſſerzione.

Il noſtro preſente ſoggetto ſi conduce ad inveſtigare le reliquie delle antiche Poeſie, non tanto dell' Oriente o dei Romani e dei Greci, quanto delle nazioni Settentrionali, affin di ſcoprire ſe la Gotica Poeſia abbia qualche raſſomiglianza con la Celtica, o Gallica, la quale abbiamo intrapreſo di eſaminare. Benchè i Goti, ſotto il qual nome ſono comunemente compreſe tutte le tribù della Scandinavia, foſſero un popolo interamente feroce e marziale, e che la loro ignoranza nelle arti liberali ſia già paſſata in proverbio, pure ſino da' remotiſſimi tempi ebbero eſſi i loro Poeti, e le loro Canzoni. I Poeti erano appreſſo di loro contraſſegnati col titolo di *Scaldi*, e le loro Canzoni ſi chiamavano *Vyſe* (a). Saſſone Grammatico, Storico

(a) Olao Vormio nell' appendice al ſuo Trattato *de Litteratura Runica*, ci ha dato un particolar ragguaglio della Poeſia Gotica, chiamata comunemente Runica, dal termine *Rune* con cui ſi dinotavano le lettere Gotiche. Egli riferiſce che nelle loro *Vyſe* ſi trovano poſti in uſo ſino a 236. differenti generi di verſi. Quantunque noi ſiamo accoſtumati a chiamar la rima un' invenzione Gotica, egli dice eſpreſſamente, che

rico Danese assai riputato, che fiorì nel terzodecimo secolo, asserisce che molte di queste Canzoni, contenenti l'antica Storia tradizionale di questa nazione, furono trovate incise nelle rupi in antichi caratteri Runici, varie delle quali egli le ha traspor-

che fra tutti questi varj metri non si trova alcun esempio della rima, o sia della corrispondenza finale delle sillabe. Egli analizza la struttura d'una di queste spezie di verso cioè di quella nella quale è scritto il Poema di Lodbrog, ch'egli appresso soggiunge. Questo ci esibisce una spezie d'armonia assai particolare, se pure può accordarsi quello nome ad una sorta di verso che non dipende nè dalla rima nè dalle misure dei piedi, nè dalla quantità delle sillabe: ma principalmente dal numero di esse, e dalla disposizion delle lettere. In cadauna Stanza eravi un egual numero di versi, e in cadaun verso sei sillabe. In ciaschedun distico ricercavasi, che tre parole cominciassero dalla medesima lettera: delle quali parole corrispondenti due doveano esser collocate nel primo verso del distico, e la terza nel secondo verso. Era di più necessario che in ciaschedun verso due sillabe, ma non mai le finali, fossero formate delle stesse vocali. Per esempio d'una tal misura Olao ci dà queste due linee Latine, collocate ed accordate esattamente secondo le regole del verso Runico:

Christus caput nostrum
Coronet te bonis.

Le lettere iniziali di *Christus*, di *Caput*, e di *Coronet* formano le tre lettere corrispondenti del distico. Nella prima linea le prime sillabe di *Christus*, e di *nostrum*, e nella seconda l'*on* di *coronet*, e l'*is* di *bonis* costituiscono la corrispondenza delle sillabe che si ricerca. Sono permesse in questa Poesia le frequenti inversioni e trasposizioni, le quali doveano naturalmente accompagnare quella laboriosa attenzione alla collocazion delle parole. I curiosi d'un tal soggetto possono parimente consultare *il Tesoro delle lingue Settentrionali* del Dottor Hicks's, e particolarmente il capo 23. della sua Grammatica Anglo-Sassonica, e Meso-Gotica, ove essi possono trovare una piena istruzione intorno la struttura del verso Anglo-Sassone, il quale ha molta rassomiglianza col Gotico. Potranno anche trovarvi qualche saggio sì della Gotica, che della Sassonica Poesia. Nel sesto volume delle Poesie Misceliance pubblicate dal Signor Dryden, si trova uno estratto che il Dottor Hichs fece d'un'Opera d'uno Scaldo Danese, intitolata *Hervarer Saga*, in cui si contiene un'evocazione dell'Ombre.

portate in verſo Latino, ed inſerite nella ſua Storia. Ma le ſue verſioni ſono viſibilmente così libere, ed egli ſi sforza tanto d' imitar lo ſtile e 'l metro dei poeti Latini, che non può formarſi da quelle verun giudizio del nativo ſpirito dell' originale. Un più curioſo monumento della vera Gotica Poeſia ci fu conſervato da Olao Vormio nel ſuo libro *De Litteratura Runica*. Queſto e un Epicedio, o ſia Canto funebre compoſto da Regner Lodbrog, e tradotto dall' originale dallo ſteſſo Olao, parola per parola. Queſto Lodbrog era un Re di Danimarca, che vivea nell' ottavo ſecolo, famoſo per le ſue guerre e vittorie, e nel tempo ſteſſo Scaldo o ſia Poeta eccellente. Volle la ſua diſgrazia ch' egli finalmente cadeſſe in mano d' uno de' ſuoi nemici, dal quale fu egli cacciato in una prigione, e condannato ad eſſer divorato dai ſerpenti. In queſta ſituazione egli conſolava ſe ſteſſo col rammemorare tutte l' impreſe della ſua vita. Il Poema è diviſo in ventinove Stanze di dieci verſi per una; e cadauna Stanza comincia con queſte parole: *pugnavimus enſibus*. La traduzione di Olao è in molti luoghi così oſcura ch' è quaſi inintelligibile. Io ne tradurrò una parte, ſolo per dar al lettore un' idea dello ſpirito e dello ſtile di queſto genere di Poeſia.

Noi ci battemmo colle ſpade. Io era giovine, quando verſo l' Oriente, nella baja d' Oveone, noi ſemmo ſcorrer torrenti di ſangue a ſatollar l' ingorde belve feroci ed i gialli pidi uccelli. Là riſuonavano i duri acciari ſopra gli elevati elmetti dei guerrieri. Tutto l' Oceano era una piaga. Il corvo guazzava nel ſangue degli ucciſi.

Quando io ebbi noverati vent' anni, io ſollevai la lancia, e da per tutto ſi ſpargea la mia fama. Io vinſi otto Baroni nell' Oriente, innanzi al porto di Dimino, ed apparecchiai con quella ſtrage un lar-

largo convito all' aquila. Un caldo fiume dalle ferite ſcorrea nell' Oceano.

L' armata cadde dinanzi a me. Quando io drizzai le mie navi all' imboccatura della Viſtola, io mandai gli Elſingiani al palagio di Odin. Allora la ſpada avea che mordere. L' acque erano tutte una piaga. La terra era tinta in roſſo dal caldo torrente. La ſpada ſuonava ſopra l' armatura di maglia, e fendeva gli ſcudi in due.

Non ci fu chi fuggiſſe in quel giorno fino a tanto che Haraldo non cadde tra le ſue navi. Niſſun guerriero più valoroſo di lui ſende co' ſuoi legni il mare: egli portò ſempre nelle battaglie un cuore animoſo.

Allora l' oſte gettò via gli ſcudi, quando le ſollevate lancie volarono nei petti degli Eroi. La ſpada addentò le rupi de' Scarfi. Sanguinoſo era lo ſcudo in battaglia innanzi che il Re Rafno foſſe ſpento. Dai capi de' guerrieri un caldo ſudore ſcorreva giù per le loro arme.

I corvi intorno l' iſole degl' Indiri ebbero una preda copioſa. Egli era difficile il diſtinguer una morte fra tante. Sul far del giorno vidi le lancie sforacchiare i corpi dei nemici, e gli archi ſcagliar fuora le lore acute ſaette. Alto rugghiavano le ſpade nelle pianure di Lano. Lungo tempo le donzelle pianſero la mattutina ſtrage.

In queſto ſtile il Poeta ſegue a deſcrivere varie altre impreſe militari. Le immagini non ſono molto variate: Lo ſtrepito delle armi, la corrente del ſangue, e il convito degli uccelli di rapina, ſpeſſo ricorrono. Egli fa menzione di due ſuoi figli uccisi in battaglia. Il lamento ch' egli deſcrive, come fatto per uno di loro, è molto ſingolare. Un Poeta Greco o Romano avrebbe introdotte le vergini, e le Ninfe dei boſchi a deplorar l' immatura morte di queſto giovine Eroe. Ma il noſtro Go-

Gotico Poeta, *allora*, dice, *che Rogvaldo fu morto*, *si lagnarono per lui tutti i falconi del cielo*, quasi compiangendo un benefattore che avea così largamente somministrate loro cotante prede, *perchè arditamente*, aggiunge egli, *nella zuffa degli acciari*, *lo spezzator degli scudi vibrava la lancia di sangue*.

Il poema si chiude con sentimenti del più sublime valore, e disprezzo della morte. *Qual cosa è più certa ad un valoroso della morte*, *benchè in mezzo a una tempesta di spade egli opponga sempre un fermo petto? Quegli solo compiange la vita*, *che non ha mai saputo che sia disgrazia. L' uomo timoroso pasce l' acquila divoratrice sul campo di battaglia. Il codardo*, *ovunque egli vada*, *non è mai di uso a se stesso*.

Questo è quel ch' io stimo onorifico, *che i giovani l' avanzino al combattimento accopiati come conviensi. l' un contro l' altro*, *e che un uomo non fugga da un altro uomo. Per lungo tempo i guerrieri non conobbero più nobil gloria di questa. Chi aspira all' amor delle donzelle*, *deve sempre esser il primo nel muggito dell' armi*.

Certamente gli uomini sono condotti dal fato. Rade volte si può vincere quel che ha stabilito il destino. Io non mi sarei giammai immaginato, *in quel giorno che svenuto*, *e reprimendo il mio sangue sospinsi le mie navi nell' onde dopo di aver apparecchiato un convito alle fiere voraci là nel golfo di Scozia*, *che Ella* (*a*) *un giorno dovesse aver la mia vita nelle sue mani*.

Ma quel che pur mi rallegra si è ch' io so che nelle sale del nostro padre Balder, (ossia Odino) *stan-*

(*a*) Questo era il nome del nemico che lo avea condannato alla morte.

ſtanno preparati ſedili dove tra poco tempo io me n' andrò a bere la cervogia nei concavi cranj de' miei nemici. Nella caſa del poſſente Odino il valoroſo non piange la morte. Io non andrò con voci diſperate nelle ſale di Odin.

Ah ſe i figli d' Aslauga (a) *ſapeſſero la ſciagura del loro padre, che è ſtraziato da una moltitudine di velenoſi ſerpenti, con qual ardore, con qual impeto correrebbero alla battaglia? Io ho dato a' miei figli una madre che ha riempiuto i loro cuori di valore. Corro in fretta al mio fine. I morſi delle vipere m' appreſtano una cruda morte. Una ſerpe abita nel mezzo del mio cuore. Ma ſpero che la ſpada di qualcheduno de' miei figli debba ancora eſſer bruttata del ſangue di Ella. Quei valoroſi giovani s' infiammeranno di ſdegno, e non potranno ſtar in pace.*

Cinquantuna volta alzai lo ſtendardo in battaglia. Nella mia gioventù appreſi a tinger la ſpada nel ſangue. Io mi luſingava che niſſun Re tra gli uomini foſſe più famoſo di me. Ora le Dee della morte mi chiamano. Non ſi conviene di pianger la morte.

Io finiſco il mio canto. Le Dee m' invitano, le Dee che Odino mi manda dalla ſua ſala. Io vado a ſedere ſopra un ſeggio elevato, e a ber la cervogia giojoſamente con le Dee della morte. Le ore della mia vita ſono già ſcorſe: io muojo con un ſorriſo.

Queſta poeſia è tale qual poſſiamo aſpettarcela da nazioni barbare. Ella ſpira ferocia: ella è ſelvaggia, aſpra, ed irregolare; ma nel tempo ſteſſo animata e forte: lo ſtile nell' originale è pieno d' inverſioni, e, come ſi ricava da alcune note d'Olao, ſommamente metaforico e figurato.

(a) Nome della moglie di Regner Lodgbr.

Ma quando gettiamo gli occhi sopra l' opere di Ossian ci si presenta una scena assai differente. Noi troviamo in esse il fuoco e l' entusiasmo dei secoli più remoti unito ad una meravigliosa regolarità ed arte; troviamo la tenerezza e la delicatezza di sentimento che supera di gran lunga la ferocità e la barbarie. I nostri cuori si sentono stemperare dai più dolci sentimenti, e a sollevare nel tempo stesso dalle più alte idee di magnanimità, di generosità, e di vero eroismo. Quando noi passiamo dalla Poesia di Lodbrog a quella di Ossian ci sembra di passare da un selvaggio deserto ad un fertile e ben coltivato paese. Come può rendersi ragione di ciò? o in qual modo può conciliarsi colla remota antichità attribuita a questi Poemi? Questo è un punto assai curioso, e merita d' esser illustrato.

Che gli antichi Scoti fossero d' origine Celtica è fuor d' ogni dubbio. La loro conformità colle nazioni Celtiche nel linguaggio, nei costumi, e nella religione ne è una prova dimostrativa. I Celti popolo grande e potente, distinto affatto dai Goti e dai Teutoni, avevano una volta esteso il loro dominio sopra tutta la parte Occidentale dell' Europa, ma sembra che avessero più particolarmente fissato il loro stabilimento nella Gallia. Dovunque gli antichi Scrittori fanno menzione dei Celti o Galli, rare volte mancano di parlare altresì de' loro Druidi, e de' loro Bardi. L' instituzione di questi due ordini era la principal distinzione dei lor costumi, e del lor governo. I Druidi erano i lor Filosofi, e Sacerdoti, e i Bardi i loro Poeti, e i relatori delle azioni dei loro Eroi. Sembra che ambedue questi ordini di persone sussistessero tra loro da un tempo immemorabile, come membri principali dello Stato. Perciò non bisogna immaginarsi che i Celti fossero una nazione affatto rozza e grossolana. Essi possedevano fino da remotissimi tempi

un

un ſiſtema formale di coſtumi e di diſciplina, il quale, come appariſce, ebbe una maſſima e durevole influenza ſopra di loro (*a*). Ammiano Marcellino fa di loro queſta preciſa teſtimonianza, che fiorivano tra loro gli ſtudj delle più lodevoli arti, introdottevi dai Bardi, l' ufizio dei quali ſi era di cantare in verſo eroico le belle azioni degli uomini illuſtri, e per mezzo dei Druidi, i quali vivevano inſieme in collegj o ſocietà, ſecondo il coſtume dei Pittagorici, e filoſofando ſopra le più ſublimi materie, ſoſtenevano l' immortalità dell' anima umana (*b*). Quantunque Giulio Ceſare nella ſua relazione della Gallia non faccia eſpreſſamente menzione dei Bardi, pure egli è chiaro che ſotto il nome di Druidi egli comprende tutto quel Collegio o ſia ordine del quale i Bardi, che probabilmente erano i diſcepoli dei Druidi, formavano ſenza dubbio una parte. Giova oſſervare, che ſecondo la ſua relazione, le iſtituzioni de' Druidi ebbero la loro prima origine nella Bretagna, e di là paſſarono poi nella Gallia: coſicchè quelli che aſpiravano ad eſſer compiutamente iſtruiti della loro dottrina, aveano per coſtume di frequentar la Bretagna. Egli aggiunge innoltre, che quelli che bramavano d' eſſer iniziati tra i Druidi, erano obbligati ad imparar a memoria un gran numero di verſi, in guiſa che qualcheduno impiegava alle volte vent' anni in queſto corſo d' educazione: e che eſſi non credevano permeſſo di metter queſti Poemi in iſcritto, ma li traſmettevano religioſamente di mano in mano, ſicchè paſſavano per mezzo della tradizione da un ſecolo all' altro (*c*).

(*a*) Strabone l. 4. Diodoro di Sicilia L. 5. Poſidonio preſſo Ateneo L. 6.
(*b*) Amm. Marc. L. 15. c. 9.
(*c*) Ceſ. della Guerra Gallica L. 6.

Così forte era l' attaccamento delle nazioni Celtiche alla loro Poesia ed ai loro Bardi, che in mezzo a tutti i cangiamenti del loro governo, e dei lor costumi, anche lungo tempo dopo che l' ordine de' Druidi fu estinto, e la religion nazionale alterata, i Bardi continuarono a fiorire, non già come una truppa errante di Cantori, quali erano gli Ἀοιδοὶ o *Rapsodi* dei Greci ai tempi d' Omero; ma come un ordine di persone rispettato altamente nello Stato, e sostenuto con pubblici stabilimenti. Noi li troviamo, secondo il testimonio di Strabone e di Diodoro, innanzi il secolo d' Augusto; e sotto l' istesso nome si conservarono in Irlanda e nel Nord della Scozia fino quasi a' tempi nostri, esercitando le medesime funzioni di prima. Egli è certo che in ambedue questi paesi ciaschedun Regolo o Capo aveva il suo proprio Bardo, il quale era considerato come un ufiziale di rango nella sua corte, ed eranvi terre ad essi assegnate, le quali si perpetuavano nelle loro famiglie. S' incontrano nei Poemi di Ossian molti esempj dell' onore in cui erano tenuti i Bardi. In ogni occasione importante essi erano gli Ambasciatori dei Capi i quali erano in contesa tra loro, e le loro persone erano sacre. *Cairbar temette di stendere la sua spada sopra i Cantori, benchè la sua anima fosse oscura* . . . *Sciogli i Cantori*, disse suo fratello Catmor, *essi sono i figli degli altri tempi. La loro voce si farà udire nell' altra età, quando i Re di Temora saranno spenti* (a).

Da tutto ciò apparisce chiaramente, che le Celtiche tribù erano dedite alla Poesia in sì alto grado, e che ne facevano uno studio così particolare fino da' tempi più remoti, che non dee esser maravi-

(a) Tem. C. I. v. 589. v. 611.

raviglia, se troviamo appresso di loro delle traccie d' un raffinamento poetico molto maggiore di quello che a prima vista si sarebbe aspettato da nazioni che siamo accostumati di chiamar barbare. Conviene osservare, che il termine di barbarie è molto equivoco: ella ammette una gran differenza di forme e di gradi, e benchè ciascheduno di essi escluda le maniere colte, ella contuttociò non è incompatibile coi sentimenti generosi, e coi teneri affetti (a). Nissun può sapere a qual grado possa giunger

(a) La barbarie è certamente al colmo fra i selvaggi abitatori della Lapponia. Contuttociò le loro Canzoni amorose inserite dallo Scheffero nella sua *Lapponia* sono una prova evidente che la natural tenerezza di sentimento può trovarsi anche in un paese ove non ha mai penetrato la menoma scintilla di scienza. Coteste Canzoni sono ben note ai Lettori Inglesi per la elegante Traduzione che se ne trova nello Spettatore.

* Il Signor Blair soggiunge qui là versione Latina d' una di esse fatta dallo Scheffero. Il Traduttore Italiano credette di far cosa grata ai Lettori ponendole qui sotto ambedue trasportate in verso Italiano con la maggior fedeltà possibile. Nella lingua del paese si chiamano *Morse faurog*, cioè *Canti nuziali*.

I.

Renna (*) mia, Renna mia,
  Fatti fretta, ch' è lunga la via:
  Renna mia, sii snella e leve,
  Che vasta è la palude e 'l canto è breve.
Pur non mi sei molesta,
  Benchè vasta se' tu, vivo il desio:
  O palude gentil, Kailva, addio.
Molti molti pensieri
  Mi si aggiran per l' alma
  Mentr' io passo per te, palude eletta.
  Renna, affretta,
  Sì la nostra fatica
  Più presto compirem,
  E più presto vedrem la dolce amica.

(*) Animale particolare della Lapponia, simile al cervo, del quale i paesani fanno quell' uso che facciamo noi de' cavalli.

Ren.

ger l' amicizia, l' amore, l' eroiſmo nello ſtato rozzo di ſocietà. Le ſtorie alle volte ce ne preſentano degli eſempj ſorprendenti: ed alcuni pochi carat-

---

Renna mia, Renna t' appreſſa;
Guata guata, non è deſſa?
Sì, è deſſa che lava il corpo bello
A quel ruſcello.

II.

O Sole o Sol ſulla palude d' Ora
Lancia vividi rai,
Ch' io vegga omai dove il mio ben dimora.
S' io poteſſi a quelle rupi
Aggrapparmi in ſu la vetta,
E colà da quei dirupi
Vagheggiar la mia diletta,
Oh quanto volentier ratto v' andrei!
Allor veder vorrei
Tra quai leggiadri fiori
La mia bella dimori,
E di ſpiccar godrei
Le cime dei ſpuntanti ramicelli,
E i fiorellin novelli
Ad un ad un correi.
Ah perchè non mi lice
Ale aver di cornice?
Che raggiunger vorrei le nubi al corſo
Per volarmene a te, vezzo mio bello:
Ma che? d' augello
Non ho piume nè piante,
E qui reſtar degg' io miſero amante.
E tu m' aſpetti intanto
Con quell' occhio vezzoſo,
Con quel core amoroſo,
E ti conſumi in pianto.
Pur ti raggiugnerò: ſia che ſi voglia (*),
Qual v' ha maggior poſſanza
Che duri attorti nerbi e ferrei ceppi,
Che ci avvinchiano il piè con forti nodi?
Per così fatti modi,
Ci preme e ſtringe Amor, nè ci diſſolve,
E le noſtr' alme e noi ſforza e travolve.

(*) Nel Teſto Latino è ſcritto: *Quod ſi longiſſime velles effugere, cito tamen te conſequerer*: il qual ſentimento non ſo come ſi uniſca coi precedenti. Io l' ho cangiato un poco per renderlo più conſeguente.

De-

ratteri distinti per queste sublimi qualità possono aver gettati i fondamenti d' un nuovo genere di costumi, essendo quelli, come è probabile, introdotti nei canti dei Bardi, più raffinati e più sublimati, secondo la comune licenza poetica, di quel che fossero realmente i costumi di quella nazione. Si sa che specialmente riguardo all' eroismo, il grand' impiego dei Cantori Celtici era quello di delineare i caratteri, e cantar le lodi degli Eroi. Così Lucano:

Vos quoque qui fortes animas belloque peremptos
Laudibus in longum vates dimittitis ævum.
Plurima securi fudistis carmina Bardi.
Fars. L. 1.

Ora quando noi consideriamo un Collegio o sia ordine di persone, le quali coltivano la Poesia per una lunga serie di età, avevano la loro immaginazione perpetuamente occupata dell' idee d' eroismo;

Desio di vento
E' desio di fanciul vano e leggiero,
Ma pensier giovenil lungo pensiero.

A queste due Canzoni puossi aggiungere questo leggiadrissimo frammento d' una Canzone Americana, riferita dal Signor di Montagna.

Biscia, biscia t' arresta,
E a me volgi la testa,
Che la sirocchia mia
Pur adesso vorria
Ritrar dal tuo modello
Apparisceute e bello
I fregi e la figura
D' una ricca tintura,
Ch' io vo donare a lei
Che piace agli occhi miei:
Così la tua beltade
Sia chiara in ogni etade
Sopra tutt' altra biscia
Che per l' erbetta striscia.

che avevano tutti i Poemi e Panegirici, i quali erano ſtati compoſti dai loro predeceſſori, traſmeſſi ſino a loro e conſervati con diligenza; che raffinavano e facevano a gara per andar più oltre di quelli ch' erano ſtati innanzi di loro, ciaſcheduno nel celebrare il loro particolar Eroe, non è egli naturale a penſarſi che finalmente il carattere dell' Eroe doveſſe comparire nei loro canti in un lume il più riſplendente, e adorno delle più nobili qualità? Qualcheduna veramente delle qualità che diſtinguono un Fingal, la moderazione, l' umanità, la clemenza, non ſaranno ſtate probabilmente le prime idee di eroiſmo che ſi ſiano preſentate ad un popolo barbaro. Ma non sì toſto queſte idee avranno cominciato a ſorgere nello ſpirito dei Poeti, che ſiccome la mente degli uomini facilmente ſi apre alle naturali rappreſentazioni della perfezione umana, eſſe dovevano eſſer accolte ed abbracciate; dovevano entrare nei loro Panegirici, preſentar dei materiali ai Cantori ſuſſeguenti per lavorarvi ſopra e perfezionarli e contribuire non poco a nobilitare i pubblici coſtumi. Imperocchè Canti di tal fatta, familiari ai Celtici guerrieri fin dall' infanzia, e il loro trattenimento sì in pace che in guerra per tutta la loro vita, è neceſſario che aveſſero una conſiderabile influenza nel propagar tra loro coſtumi che s' avvicinaſſero molto ai Poetici, ed a formar anche un Eroe qual era Fingal: ſpezialmente ſe vuolſi conſiderare, che tra gli oggetti limitati della loro ambizione, tra i pochi vantaggi che in uno ſtato ſelvaggio l' uomo poteva ottenere dall' altro uomo, il principale era la fama e quell' immortalità, ch' eſſi aſpettavano di ricevere dalle loro virtù e dalle loro impreſe nelle Canzoni dei Bardi (*a*).

A-

(*a*) Quando Edoardo I. conquiſtò il paeſe di Wales (o Gal-

Avendo fatto queste osservazioni sopra la Poesia Celtica, e sopra i Bardi in generale, io osserverò in secondo luogo i particolari vantaggi che Ossian possedeva. Apparisce chiaramente aver egli vissuto in un periodo di tempo che riuniva tutti i vantaggi, ch' io ho pur ora rammemorati, della Poesia Tradizionale.

Ei fa menzione delle imprese di Trathal, di Tremmor, e degli altri antenati di Fingal, come di cose note generalmente, e fa spesso allusione agli antichi Bardi. In un luogo notabile Ossian descrive se stesso come vivente in una spezie di età *classica*, illustrata dalle memorie dei secoli precedenti, trasferiti nei canti dei Bardi; ed egli accenna un periodo d' oscurità e d' ignoranza, a cui non giungeva la Tradizione. *Le sue parole*, diss' egli, *giunsero alle nostre orecchie sol per metà: esse erano oscure, come le novelle degli altri tempi, innanzi chè sorgesse la luce del canto*. (a). Sembra poi che Ossian medesimo fosse dalla natura dotato d' una squisita sensibilità di cuore, e disposto a quella tenera malinconia, che è così spesso la conseguenza d' un genio grande, e suscettibile ugualmente di forti, e delicate impressioni. Egli era non solo Bardo di professione, educato con diligenza, come

Galles) egli mise a morte tutti quant' erano i Bardi Welchi. Questa crudele politica mostra però chiaramente quanto grande influenza stimasse Edoardo che avessero le Canzoni di cotesti Bardi sopra le menti del popolo, e di qual natura pensasse egli che dovesse essere questa influenza. I Bardi Welchi erano della medesima stirpe Celtica da cui uscivano i Bardi de' Caledonj e degl' Irlandesi.

* Abbiamo un' eccellente Ode del Signor Tommaso Gray, uno dei più celebri Poeti dell' Inghilterra, in cui s' introduce uno dei suddetti Bardi, scappato dalla strage, e far mille imprecazioni contro Edoardo e predirgli le disgrazie della sua posterità.

(a) La Guerra di Caroso v. 228.

agevolmente può crederſi in tutta l' arte poetica allora nota, ed unito, com' egli ſteſſo ce lo atteſta, in un' intima amicizia cogli altri Bardi contemporanei, ma innoltre un guerriero, e figlio del più rinomato Eroe e Principe della ſua età. Ciò forma una riunione di circoſtanze ſtraordinariamente propria ad eſaltar l' immaginazione del Poeta. Egli riferiſce ſpedizioni in cui egli s' era trovato; egli canta battaglie nelle quali avea combattuto e vinto; egli avea vedute le più illuſtri ſcene che poteſſe preſentare il ſuo ſecolo, sì d' Eroiſmo in guerra, che di magnificenza in pace. Per quanto rozza poſſa ſembrare la magnificenza di quei tempi, noi dobbiam ricordarci che l' idea di magnificenza è relativa; e che l' età di Fingal era un' Epoca di diſtinto ſplendore in quella parte del mondo. Fingal regnava ſopra un territorio conſiderabile, egli era arricchito colle ſpoglie della Provincia Romana, egli era nobilitato per le ſue vittorie ed impreſe, e per tutti i riſpetti era un perſonaggio di molto maggior dignità di qualunque Capitano o Capo di Tribù che abbia viſſuto nello ſteſſo paeſe dopo lo ſtabilimento d' una più eſteſa Monarchia.

I coſtumi del ſecolo di Oſſian, per quanto poſſiam raccogliere da' ſuoi ſcritti, erano molto favorevoli al genio poetico. I due baſſi vizj, ai quali Longino attribuiſce la decadenza della Poeſia, cioè l' avarizia, e l' effemminatezza, erano ancora ſconoſciuti. Le cure degli uomini erano poche. Eſſi menavano una vita errante e indolente: le loro principali occupazioni erano la caccia e la guerra, e la muſica dei Bardi, e il *convito delle conche* i loro principali trattenimenti. Il grande oggetto di cui quegli ſpiriti Eroici andavano in traccia, era quello di *ricever la loro fama*, cioè di diventar degni d' eſſer celebrati dai canti dei Bardi, e di *a-*

ver

ver il loro nome in quattro pietre bigie. Il morire fenza effer deplorato da un Bardo, era creduto una fciagura sì grande, che giungeva a turbare i loro fpiriti in un' altro ftato. Dopo morte effi attendevano di applicarfi ad efercizj della fteffa natura di quelli, che li trattenevano in vita; cioè di volare coi loro amici fopra le nuvole, di feguitare le aeree belve, e di afcoltare le loro lodi nella bocca dei Bardi. In tempi fimili a quefti, in un paefe ove la Poefia era coltivata da sì gran tempo, e così altamente onorata, è ella gran meraviglia che nella fucceffion dei Cantori abbia potuto forgere un Omero? un uomo, il quale dotato d' un naturale felice genio, favorito da vantaggi particolari di nafcita e di condizione, ed incontratofi nel corfo della fua vita in una varietà d' avvenimenti proprj a rifcaldar la fua immaginazione, ed a toccar il fuo cuore, fia giunto in Poefia ad un grado d' eccellenza degno di trarre a fe l' ammirazione dei fecoli più raffinati?

Le compofizioni di Offian fono così fortemente impreffe dei caratteri dell' antichità, che quand' anche non vi foffero prove efterne per foftenerla, un lettore d' intendimento e di gufto non potrebbe efitare a riferirle ad un' Epoca affai remota. Quattro fono i grandi ftati per cui paffano fucceffivamente gli uomini nel progreffo della focietà. Il primo e 'l più antico d' ogn' altro fi è la vita dei cacciatori; fuccede a quefta la paftorale, ficcome l' idee della proprietà cominciano a prender piede; pofcia l' agricoltura; finalmente il commerzio. Per tutti i Poemi di Offian noi ci troviamo apertamente nel primo di quefti periodi della focietà, durante il quale la caccia era il principale impiego degli uomini, ed il principal mezzo di procacciarfi la fuffiftenza. Il pafturaggio non era veramente del tutto ignoto: poichè in un luogo fi parla di divi-

der la greggia in caſo di divorzio (*a*): ma le alluſioni alle gregge, e ai beſtiami non ſono molte, e dell' agricoltura non ſe ne trova veruna traccia. Non appariſce che alcuna città foſſe fabbricata nel territorio di Fingal: di neſſun' atto non ſi fa menzione fuorchè di quella del lavorar il ferro: ciaſcuna coſa ci rappreſenta i coſtumi i più ſemplici e primitivi. Nei loro conviti, gli Eroi apparecchino da ſe ſteſſi le loro cene. Eſſi ſedevano intorno la fiamma d' un' acceſa quercia; il vento alzava i loro crini, e fiſchiava per l' aperte lor ſale. Tutto ciò ch' era oltre il neceſſario della vita era da loro conoſciuto ſolamente come ſpoglia della provincia Romana: *l' oro dello ſtraniero, le luci dello ſtraniero; i cavalli dello ſtraniero figli del freno* (*b*).

Queſta rappreſentazione dei tempi di Oſſian dee maggiormente ferirci come genuina ed autentica, quando ſi paragona con un Poema di più freſca data, che il Signor Macpherſon ci ha conſervato in una delle ſue note. Egli è quello, in cui s' introducono cinque Bardi a paſſar la ſera in caſa d' un Capo di Tribù, e a far ciaſcheduno ſeparatamente la ſua deſcrizione della notte. La notte in eſſo pittoreggiata è bella, e l' Autore ha viſibilmente imitato lo ſtile e le maniere di Oſſian: ma egli ha laſciate traſparire alcune immagini che paleſano un periodo di ſocietà più recente. Poichè noi troviamo in eſſo sbattimenti di feneſtre, greggie di capre e di vacche che cercan ricovero, paſtori

(*a*) Fingal Canto 2. v. 365.

(*b*) Hanno penſato alcuni che il carro di Cucullino ſia deſcritto con più magnificenza di quel che poſſa convenire alla povertà di quel ſecolo. Fing. C. I. Ma queſto carro non è propriamente che una lettica, e le gemme riferite in quella deſcrizione non ſono altro che pietre ſelci o rilucenti, le quali è noto trovarſi frequentemente lungo la coſta occidentale della Scozia.

fiori smarriti, biade sulla pianura, e il vigile agricoltore che rifabbrica le biche rovesciate dalla tempesta.

Laddove nelle opere di Ossian dal principio sino al fine tutto è costante. Mai non iscappa da quelle alcuna allusione moderna: ma da per tutto apparisce lo stesso aspetto della rozza natura; il paese è totalmente incolto, poco abitato, o popolato di fresco: l'erba della montagna, il fior della scopa, il cardo colle sue barbe erano i principali ornamenti de' lor paesaggi. Mi basta, dice Fingal, *il deserto con tutti i suoi boschi, e i suoi cervi* (a).

Il circolo dell' idee e dell' azioni non è più ampio di quel che lo siano i progressi di quell' età: nè la diversità introdotta nei caratteri può esser più grande di quello che possano naturalmente somministrare gli avvenimenti di quel periodo di tempo. Il valore e la forza del corpo erano le qualità che si ammiravano. Sorgevano contese, come porta il costume delle nazioni selvaggie dalle più frivole cagioni. L'esser affrontato in una giostra, o l'esser trascurato ad un convito accendeva una guerra. Le donne erano rapite per forza, e tutta la tribù, siccome al tempo d'Omero, sorgeva per vendicar una tal ingiuria. Gli Eroi mostrano veramente in varie occasioni qualche raffinamento di sentimenti, ma non di maniere. Essi parlano liberamente delle loro passate azioni, vantano le loro imprese, e cantano le proprie lor lodi. Nelle loro battaglie egli è evidente, che i tamburi, le trombe, le cornamuse, non erano conosciute, o non erano in uso. Essi non avevano altro mezzo per eccitar *l' all' arme* della battaglia, fuorchè di bat-

(a) Fingal C. VI. v. 195.

batter lo ſcudo, o di alzar un forte grido: quindi la voce gagliarda e terribile di Fingal è ſpeſſo rammemorata come una proprietà neceſſaria a un gran generale ſiccome il Βοὴν ἀγαθὸς Μενέλαος di Omero. Quanto alla diſciplina e alla ſcienza militare, n' erano interamente mancanti. Sembra che le loro armate foſſero poco numeroſe; le battaglie erano diſordinate, e terminavano per lo più con un combattimento perſonale, o con una lotta tra' due Capi, dopo di che il *Bardo cantava la canzon della pace, e la battaglia ceſſava nel campo* (a).

Le maniere della compoſizione portano tutte le marche della più alta antichità. Non v'è alcuna tranſizione artifizioſa, nè una piena ed eſteſa conneſſione di parti, come noi la troviamo fra i Poeti dei tempi più recenti; quando l'ordine e la regolarità della compoſizione erano più ſtudiate, e più note: ma lo ſtile è ſempre rapido e veemente; conciſo nella narrazione ſino alla traſcuranza, poichè giunge a traſandar varie circoſtanze, laſciandole ſupplire all' immaginazion dei lettori. Il linguaggio ha tutta quell' aria figurata, la quale, come ho fatto vedere di ſopra, parte un' ardente e indiſciplinata immaginazione, parte la ſterilità del linguaggio, e la ſcarſezza dei termini proprj hanno ſempre introdotto negli antichi parlari delle nazioni; e per varj riſpetti, egli porta una raſſomiglianza oſſervabile collo ſtile del Vecchio Teſtamento. Merita una particolar attenzione, come uno de' più genuini e deciſivi caratteri dell' antichità, che in tutta la Raccolta dell' Opere di Oſſian ſi trovano pochiſſimi termini generali ed idee aſtratte. Le idee degli uomini da principio ſono tut-

(a) Cartone v. 492.

tutte particolari. Essi non hanno parole per esprimere i concetti generali: sono esse la conseguenza d' un più profondo riflesso, e d' una lunga familiarità colle arti del pensare e del parlare. Ossian conforme a ciò non si esprime quasi mai in astratto. Le sue idee si estendono poco più oltre degli oggetti ch' egli vede intorno di se. Il pubblico, la società, l' universo sono concepimenti che oltrepassano la sua sfera. Persino una montagna, il mare, un lago ch' egli abbia occasione di nominare, solo per una similitudine, sono per la maggior parte individuate: egli è il monte *di Cromla*, il rimbombo del mare *di Malmor*, o le canne *del lago di Lego*: e questo modo d' esprimersi siccome è caratteristico degli antichi secoli, è nel tempo stesso altamente favorevole alla Poesia descrittiva. Per le stesse ragioni il *personeggiamento* è una figura poetica non molto comune ad Ossian. Gli oggetti inanimati, come i venti, gli alberi, i fiori egli li personeggia qualche volta con gran bellezza. Ma i personeggiamenti che sono così famigliari ai più recenti Poeti, della fama, del tempo, del terrore, della virtù, e degli altri di questa classe, sono ignoti al nostro Celtico Bardo. Questi sono modi di concepire troppo astratti per la sua età.

Tutte queste sono prove così indubitabili, ed alcune anche di loro così fine e così delicate di secoli i più remoti, che pongono fuor di questione l' alta antichità di questi Poemi. Spezialmente quando si considera, che se qui v' è qualche impostura, in tal caso bisognerebbe ch' ella fosse stata concertata ed eseguita nelle montagne della Scozia due o tre secoli fa: poichè fino a questo periodo di tempo abbiamo chiare traccie di questi Poemi, sì per i Manoscritti, e sì per la moltiplicità dei testimonj viventi di questa indubitabile Tradizione. Ora in questo periodo il nostro paese non godeva alcun

van-

vantaggio per una composizion di tal genere, che noi non possiamo supporre essere stato goduto in uguale, anzi in maggior grado mille anni innanzi. Il supporre che due o trecent' anni fa, quandoben sappiamo che le Montagne erano in uno stato di crassa ignoranza e barbarie, possa esser sorto in questo paese un Poeta di così squisito genio, e di così profonda conoscenza della natura umana e della storia, che giungesse a spogliarsi dell' idee e delle maniere della sua età, e a darci una esatta e naturale pittura d' una società di mille anni più antica; che potesse sostenere questa contraffatta antichità per una sì ampia serie di Poemi, senza mai smentirsi punto, e che possedendo un genio e un' arte sì grande, avesse nel tempo stesso il disinteresse di celarsi, e di ascrivere le sue proprie opere ad un Bardo remoto, senza che l' impostura fosse scoperta, questa è una supposizione che oltrepassa tutti i limiti del credibile.

Vi sono innoltre due altre circostanze degne d' esser osservate, di maggior peso ancora, s' egli è possibile, contro questa ipotesi. Una si è la totale assenza dell' idee religiose dalle sue opere: sopra di che il Traduttore nella sua prefazione ha recate ragioni assai probabili, supponendole opere di Ossian. La superstizione dei Druidi era nei tempi di Ossian sul punto della sua total decadenza, e per ragioni particolari odiosa alla famiglia di Fingal, mentre la religione Cristiana non era ancora stabilita. Ma suppongasi che siano queste opere d' un Poeta, a cui l' idee del Cristianesimo fossero familiari sin dall' infanzia, e che vi avesse aggiunte innoltre quelle crasse superstizioni proprie d' un secolo e d' un paese di tenebre, egli è impossibile che o in un luogo o in un altro, non fossero apparite le traccie. Un' altra circostanza è l' intero silenzio che regna, rispetto a tutti i gran *Clani* o

sia

fia famiglie che fono ora ftabilite nelle Montagne. E' noto che l' origine di quefti diverfi *Clani* è molto antica, ed è parimente notiffimo non effervi paffione che maggiormente diftingua un nativo Montanaro, quanto l' attaccamento al fuo *Clan*, e la gelofia per l' onor di effo. Che un Cantor Montanaro, lavorando un' Opera relativa all' antichità del fuo paefe, poffa aver trafcurato d' inferirvi alcuna circoftanza, che indichi l' origine del proprio *Clan*, che ne afficuri l' antichità, che ne accrefca la gloria, è di tutte le fuppofizioni che poffono formarfi la più improbabile, ed il filenzio fu quefto punto prova dimoftrativamente che l' Autore viveva innanzi che alcuno dei prefenti gran *Clani* foffero formati o conofciuti.

Affumendo dunque per certo, come ben poffiam farlo, che quefti Poemi che ora prendiamo a confiderare fiano un legittimo e venerabile monumento della più remota antichità, io m' avanzerò a far alcune offervazioni fopra il loro fpirito e il loro ftile in generale. Le due grandi caratteriftiche delle Poefie di Offian fono la tenerezza e la fublimità. Egli non refpira nulla del gener gajo e giocondo. Un' aria di gravità e di ferietà è diffufa per tutto. Offian è forfe il folo Poeta, che mai non allenti, o abbaffi fe fteffo fino allo ftile tenue e piacevole; il che io accordo fenza difficoltà effer un vantaggio non picciolo per effo appreffo il volgo dei lettori. Egli fpazia perpetuamente nelle alte regioni del grande e del patetico. Una fteffa chiave muficale è battuta ful principio, e foftenuta fino al fine, nè vi s' introduce alcun ornamento, che non s' accordi perfettamente col tuono o melodia generale. Gli eventi rammemorati fono tutti ferj; e gravi, e il fceneggiamento è per ogni lato felvaggio e romanzefco. Le deferte piaggie ftefe fulla riva del mare, le montagne ombreggiate

di

di nebbia, i torrenti che si precipitano per le solitarie valli, le sparse quercie, le tombe dei guerrieri ricoperte di musco, tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito, e lo prepara ad eventi grandi, e straordinarj. Non si scorge in Ossian un' immaginazione che si trastulli, ed abbigli se stessa di vistose bagatelle per dilettar la fantasia. La sua Poesia, forse più di quella di qualunque altro scrittore, merita d' esser denominata *la Poesia del cuore*. Egli è un cuore penetrato da nobili sentimenti, e da sublimi e tenere passioni, un cuore che accende ed infiamma la fantasia, un cuore che è pieno, e versa fuori se stesso. Ossian non iscriveva, come i moderni Poeti, per piacere ai lettori ed ai critici. Egli cantava per amor della Poesia e del canto. La sua delizia era di ripensare agli Eroi, tra i quali egli avea fiorito, di rammemorarsi gli affettuosi incidenti della sua vita, di diffondersi sopra le sue guerre, i suoi amori, e le sue amicizie passate, sino a tanto, come s' esprime egli stesso, *che spuntasse la luce della sua anima, e che i giorni degli anni andati gli si schierassero innanzi*: perciò non è maraviglia, se mentr' egli con questa vera ispirazione poetica dà sfogo al suo genio, noi ascoltiamo così spesso e riconosciamo nel suo stile l' incantatrice ed onnipossente voce della natura.

Arte, natura potentior omni.
Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

E' qui necessario di osservare che le bellezze degli scritti di Ossian non possono esser sentite da quelli che non danno loro che una semplice e frettolosa lettura. La sua maniera è così differente da quella dei Poeti, ai quali siamo il più accostumati, il suo stile è così conciso, e così affollato d' imma-

magini; lo ſpirito è tenuto in una tale contenzione nell' accompagnar queſto Autore, che un lettore ordinario è più atto ſulle prime ad eſſerne abbagliato, e ſtanco, che a riſentirne diletto. I ſuoi Poemi ricercano d' eſſer ripreſi per intervalli, e frequentemente riletti, ed allora egli è impoſſibile che le ſue bellezze non ſi diſcoprano a qualunque lettore che ſia capace di ſenſibilità: e quanto più ella ſarà nei lettori viva e delicata, tanto più quelle ſaranno da eſſi guſtate.

Siccome Omero è di tutti i gran Poeti quello le di cui maniere e i di cui tempi ſi accoſtano più degli altri a quelli di Oſſian, noi ſiamo naturalmente portati a far un parallelo riguardo a certi punti tra il cantor Celtico e 'l Greco. Poichè ſebbene Omero viſſe più di mille anni innanzi di Oſſian, pure non dall' età del mondo, ma dallo ſtato della ſocietà, noi dobbiam giudicare della raſſomiglianza dei tempi. Non può negarſi che il Greco non abbia in varj punti una manifeſta ſuperiorità. Egli introduce maggior varietà d' avvenimenti, egli poſſede una più ampia sfera d' idee; ha più diverſità di caratteri, e una più profonda cognizione della natura umana. Non era da aſpettarſi che in alcuno di queſti particolari Oſſian poteſſe eſſer uguale ad Omero. Poichè Omero viveva in un paeſe ove la ſocietà avea fatti molto ulteriori progreſſi, egli avea veduto una moltitudine più grande di oggetti; città fabbricate ed opulente, iſtituzioni di leggi, principj d' ordine, di diſciplina, e di arti. Il ſuo campo d' oſſervazioni era più ampio e più ſplendido; la ſua cognizione per conſeguenza doveva eſſer più eſteſa, ed il ſuo ſpirito, convien concederlo, più penetrante. Ma ſe l' idee e gli oggetti di Oſſian ſono meno diverſificati di quei d' Omero, eſſi ſono però tutti d' un genere il più proprio alla Poeſia: il valore e la generoſità de-

degli Eroi, la tenerezza degli amanti, l'attaccamento degli amici, dei padri, e dei figli. In un paese e in un secolo rozzo, benchè gli avvenimenti sian pochi, lo spirito non dissipato cova più a lungo sopra di quelli, essi colpiscono l'immaginazione, ed infocano le passioni in più alto grado, e per conseguenza divengono più felici strumenti del genio poetico, di quel che siano gli stessi eventi sparsi per un ampio circolo di azioni più varie, e per una vita più colta.

Omero è un Poeta più piacevole e più vivace di Ossian. Si riconosce in lui tutta la vivacità Greca; laddove Ossian mantiene costantemente la gravità, e solennità d'un Celtico Eroe. Ciò innoltre deve attribuirsi in gran parte alle differenti situazioni in cui vissero, parte personali, e parte nazionali. Ossian avea sopravvissuto à tutti i suoi amici, ed era disposto alla melanconia per gli accidenti della sua vita. Ma oltre a ciò, la vivacità è uno di quei molti vantaggi che noi dobbiamo alla società stabilita. Il solitario selvaggio stato è sempre serio. A riserva dei subitani e violenti scoppj d'allegrezza, in cui talvolta prorompono nelle loro danze, e nei lor conviti, le selvaggie tribù Americane si sono rese osservabili a tutti i viaggiatori per la loro gravità e taciturnità. Qualche cosa di questa taciturnità possiamo parimente osservarla in Ossian. In ogni occasione egli è assai parco di parole, nè mai d'una descrizione o d'una immagine egli ci presenta più di quello ch' è necessario per porcela innanzi sotto un chiaro punto di vista. Egli è una fiamma di lampo che vampeggia e svanisce. Omero è più esteso nelle sue descrizioni, e le riempie d'una più grande varietà di circostanze. Ambedue questi Poeti sono Drammatici, cioè introducono spesso i loro personaggi a parlare dinanzi a noi. Ma Ossian è conciso e ra-

rapido ne' ſuoi diſcorſi, come lo è in ogn' altra coſa. Omero colla vivacità Greca partecipa parimente della Greca loquacità. I ſuoi diſcorſi ſono veramente al più alto ſegno caratteriſtici, e ad eſſi noi ſiamo particolarmente obbligati per l' ammirabile eſpoſizione che ci preſentano dell' umana natura. Pure ſe v' è luogo in cui Omero ſia tedioſo, è queſto; alcuni de' ſuoi diſcorſi ſono leggieri, ed alcuni apertamente inconvenienti. Ambedue i Poeti ſono eminentemente ſublimi, ma può notarſi una differenza nei generi della loro ſublimità. La ſublimità d' Omero è accompagnata da molta impetuoſità e da molto fuoco; quella di Oſſian da una più venerabile e maeſtoſa grandezza. Omero ci rapiſce, Oſſian ci ſolleva e ci fiſſa nello sbalordimento, Omero è più ſublime nelle azioni e battaglie, Oſſian nella deſcrizione e nel ſentimento. Nel patetico, quando Omero ſi determina di deſtarlo, egli ha un gran potere; ma Oſſian moſtra queſto potere aſſai più ſpeſſo, ed il carattere di tenerezza è molto più profondamente impreſſo nelle ſue opere. Niſſun Poeta ſeppe meglio di lui il modo di afferrare e di fondere il cuore. Riguardo alla dignità del ſentimento la preminenza ſta evidentemente dalla parte di Oſſian. Ell' è di vero una circoſtanza ſorprendente che nel punto di umanità, di magnanimità, e dei ſentimenti virtuoſi d' ogni genere, il noſtro rozzo Celtico Bardo ſia così ſegnatamente diſtinto, che gli Eroi di Oſſian ſi laſcino di gran lunga addietro non ſolo gli Eroi d' Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio.

Dopo queſte oſſervazioni generali ſopra il genio e lo ſpirito del noſtro Autore, io prenderò a riſguardarlo più da vicino, e a far un eſame più accurato delle ſue opere; e ſiccome Fingal è il Poema più conſiderabile di queſta Raccol-

ta

ta (*a*), così egli è convenevole di cominciar da questo. Il rifiutare a Fingal il titolo di Poema Epico per la ragione che in ogni picciolo particolare egli non si conforma esattamente alla pratica d'Omero e di Virgilio, sarebbe una mera stomacaggine e pedanteria della critica. Contuttociò esaminandolo anche secondo le regole di Aristotele, si troverà ch' egli ha tutti i requisiti essenziali d' una vera e regolare Epopea, e che anzi egli ne ha diversi in sì alto grado, che a prima vista dee recarci stupore di trovar le composizioni di Ossian così conformi a quelle regole, le quali egli perfettamente ignorava. Ma il nostro stupore cesserà ben tosto, quando si consideri da qual fonte Aristotele abbia cavate coteste regole. Omero non conosceva le leggi della critica più di Ossian. Ma guidato dalla natura egli compose in verso una Storia regolare, fondata sopra azioni Eroiche, la quale fu ammirata da tutta la posterità. Aristotele con gran sagacità e penetrazione rintracciò le cagioni di questa generale ammirazione. Egli osservò cosa vi fosse nella composizione d' Omero, e nella condotta della sua Storia che gli acquistasse tanta facoltà di dilettare: da queste osservazioni egli dedusse le regole che dovevano seguitare i Poeti, che volevano scrivere e piacer come Omero; e ad una composizione formata sopra queste regole egli diede il nome di Poema Epico. Quindi deriva tutto il suo sistema. Aristotele studiò la natura in Omero: Omero ed Ossian ambedue scrissero secondo la natura. Qual maraviglia che s' incontri fra tutti e tre un così perfetto accordo e una così esatta conformità?

Le

(*a*) * Quando uscì alla luce la Dissertazione del Signor Blair non s' era ancor pubblicata la seconda parte delle Poesie di Ossian, in cui si contiene l' intero Poema di *Temora*.

Le regole fondamentali dateci da Aristotele intorno il Poema Epico, sono queste: che l'azione la quale è l'opera fondamentale del Poema debba esser una, compiuta, e grande; ch'ella debba esser finta, e non meramente istorica; e che sia animata con caratteri e costumi, ed ingrandita col maraviglioso.

Ma innanzi di entrare in alcuna di queste cose, potrebbe forse domandarsi qual sia la moralità di Fingal. Poichè, secondo il P. Bossu, un Poema Epico non è altro, che un'allegoria concertata per illustrare qualche verità morale. Il Poeta, dice questo Critico, dee cominciar dal fissare una qualche massima o istruzione, ch'egli intende d'inculcare al genere umano. Egli poscia tesse la sua favola, com'una di quelle d'Esopo, sempre avendo in vista la moralità; ed avendo in questo modo fissato ed ordinato il suo piano, va allora cercando nella Storia tradizionale i nomi e gli accidenti che possono dare alla sua favola un'aria di probabilità. Non potea venir nella mente d'un Critico più fredda e pedantesca nozione di questa. Noi possiamo pronunziar francamente, che chi vorrà comporre un Poema Epico dietro a questo modello, chi vorrà prima stender una moralità e concertare un piano innanzi d'aver pensato a' suoi personaggi ed attori, ci darà veramente una istruzione, ma troverà ben pochi lettori. Non può esservi alcun dubbio che il primo oggetto che colpisce un Poeta Epico, che infiamma il suo genio, e gli somministra una qualche idea della sua opera, si è l'azione o il soggetto, ch'egli prende a celebrare. E' difficile che un Poeta possa sceglier veruna favola, o verun soggetto per il suo Poema, il quale non porti seco qualche generale istruzione morale. Il Poema Epico è di sua natura uno dei più morali componimenti poetici. Ma la sua tenden-

denza alla moralità non dee in verun modo esser limitata a qualche luogo comune, o a qualche massima che possa raccoglierfi dalla Storia. Ella deriva dall' ammirazione delle azioni eroiche, che una tal composizione è diretta a produrre; dai movimenti virtuosi che destano i caratteri e gli accidenti, mentre noi la leggiamo; dalla felice impressione che tutte le parti separatamente, non meno che il tutto preso insieme, lasciano sopra lo spirito. Contuttociò se si vuol pur insistere sopra questa moralità generale, egli è visibile che Fingal ne presenta una, non inferiore a quella di qualunque altro Poeta, vale a dire: che la saviezza e 'l valore trionfa sempre della forza brutale; oppure un' altra ancora più nobile: che la più compiuta vittoria sopra un nemico si ottiene colla moderazione e generosità, la quale lo cangia in amico.

L' unità dell' azione Epica, la quale di tutte le regole d' Aristotele è la principale, e la più importante, è così rigorosamente osservata in Fingal, ch' ella dee esser ravvisata da qualunque lettore. La sua unità è più compiuta di quella che procede dal racconto delle azioni d' un uomo, la quale dal Critico greco è censurata giustamente come imperfetta; ella è unità d' una sola impresa, la qual è la liberazion dell' Irlanda dall' invasion di Svarano, impresa che certamente ha tutta la dignità Eroica. Tutti gli accidenti mentovati hanno una costante relazione al suo fine; non v' è intessuto un doppio intreccio, ma le parti sono unite in un tutto regolare; e siccome l' azione è una e grande, così ell' è intera e compiuta. Poichè noi troviamo, come inoltre ricerca il Critico, un principio, un mezzo, ed un fine, un nodo o viluppo nel Poema, difficoltà per la precipitazione di Cucullino, ed infelice successo, queste difficoltà gradatamente superate, ed in fine l' opera condotta ad un

esito

esito felice, il quale si tiene per essenziale al Poema Epico. L' unità veramente in Fingal è osservata con maggior esattezza di quel che forse lo sia in qualunque altro Epico componimento. Poichè non solo è mantenuta l' unità del soggetto, ma anche quella del tempo, e del luogo. L' Autunno è chiaramente fissato per il tempo dell' azione, e dal principio fino al fine la scena non si slontana mai dalla pianura del Lena lungo la riva del mare. La durata dell' azione di Fingal è molto più corta di quella dell' Iliade, o dell' Eneide. E' però certo che vi possono esser dei Poemi Eroici più brevi e più lunghi, e se in ciò si ricerca l' autorità d' Aristotele, egli dice espressamente, che il Poema Epico è indefinito riguardo al tempo della sua durata. Quindi l' azion dell' Iliade non dura che quarantasette giorni, laddove quella dell' Eneide continua per più d' un anno.

Per tutto il Poema di Fingal vi regna quella grandezza di sentimento, di stile, e d' immaginazione, che deve sempre distinguere quest' alta spezie di Poesia. La Storia è condotta con molta arte. Il Poeta non risale al tedioso racconto del principio della guerra contro Svarano, ma affrettandosi verso l' azione principale, egli s' incontra per una felicissima coincidenza di pensiero, con la regola d' Orazio:

Semper ad eventum festinat & in medias res
Non secus ac notas auditorem rapit....
Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.

Egli non invoca la Musa, perchè non ne avea conoscenza, ma occasionalmente s' indirizza a Malvina, il che fa un effetto più fino che l' invocazione di qualche Musa. Egli non esce fuora con una proposizion formale del suo soggetto, ma il sogget-

to naturalmente, e semplicemente si sviluppa da se, aprendosi il Poema in una maniera animata colla situazione di Cucullino, e coll'arrivo dello scorridore che lo informa dello sbarco di Svarano. Per apportar maggior luce al suo soggetto, ci fa tosto menzione di Fingal, e del soccorso, che s'aspettava delle navi *dell' isola solitaria*. Poichè il Poeta mostra spesse volte la sua desterità nel prepararci gradatamente agli eventi ch' egli introduce: ed in particolare il preparativo per l' apparizione di Fingal, e la previa aspettazione ch' egli ne desta, e l' estrema magnificenza pienamente corrispondente a questa aspettazione, colla quale l' Eroe ci vien finalmente presentato, è lavorata con una condotta così ben intesa che potrebbe far onore a qualunque Poeta dei tempi i più raffinati. L' arte d' Omero in magnificare il carattere d' Achille è stata universalmente ammirata: Ossian certamente non mostra minor arte nell' ingrandire il suo Fingal. Non può immaginarsi nulla di più felice per questo effetto, quanto tutta l' economia dell' ultima battaglia, nella quale Gaulo, figlio di Morni, avea pregato Fingal a ritirarsi, e a lasciar a lui, e agli altri Capitani l' onor della giornata. La generosità del Re nel condiscender a questa proposizione, la maestà colla quale egli si ritira sul monte, donde si stava a veder l' attacco, accompagnato da' suoi Bardi, e *dibattendo il lampeggiar del suo brando*, il suo accorgersi che i suoi Capitani erano sopraffatti dal numero, senza però darsi fretta di privarli della gloria della vittoria coll' accorrer in persona a sovvenirli, lo spedire Ullino, il suo Bardo, ad animare il loro coraggio, e per ultimo, quando il pericolo diveniva più pressante, il suo sorger *nella sua possa*, ed interporsi come una Divinità a decidere il dubbioso destino della giornata; sono tutte circostanze immaginate con tanta

finez-

finezza, che chiaramente discoprono che i Celtici Bardi non erano inesperti nell' Eroica Poesia.

La Storia ch'è il fondamento dell'Iliade è in se stessa semplice come quella di Fingal. Sorge una contesa tra Achille ed Agamennone per una schiava: sopra di ciò Achille riputandosi ingiuriato niega la sua assistenza al resto dei Greci. I Greci cadono in gran rovesci, e lo pregano a riconciliarsi con Agamennone. Egli ricusa di combatter per loro in persona, ma invia il suo amico Patroclo; ed essendo questi rimasto ucciso, move a vendicar la sua morte, ed uccide Ettore. Il soggetto di Fingal è questo. Svarano fa un' invasione nell' Irlanda. Cucullino, custode del giovine Re, ricorre per soccorso a Fingal, che regnava nell' opposta parte della Scozia. Ma innanzi che Fingal giungesse, egli è sollecitato da un temerario consiglio ad incontrare Svarano. Egli è disfatto; si ritira, e si disanima. Fingal arriva in questa congiuntura. La battaglia è per qualche tempo dubbiosa, ma finalmente egli vince Svarano, e ricordandosi che Svarano era fratello d' Aganadeca, la quale una volta gli avea salvata la vita, lo congeda onorevolmente. Omero, non può negarsi, ha riempiuta la sua storia con maggior varietà di cose particolari di quel che abbia fatto Ossian, ed in ciò egli ha mostrato una sfera d' invenzione superiore a quella dell' altro Poeta. Ma non bisogna scordarsi, che quantunque Omero sia più circostanziato, i suoi accidenti sono in genere meno diversificati di quelli di Ossian. Guerra e stragi regnano nell' Iliade da capo a fondo, e ad onta di tutta la fertilità dell' inventiva d' Omero, vi è tanta uniformità nei suoi soggetti, che vi sono pochi lettori, i quali innanzi al fine non si trovino annojati di quei perpetui combattimenti. Laddove in Ossian lo spirito è ricreato da una più aggradevole diversità. Vi è

una

una mescolanza più fina di guerra e d' Eroismo, di amore e d' amicizia, di scene marziali e tenere, di quello che possa per avventura trovarsi in verun altro Poeta. Gli Episodj parimenti hanno una gran proprietà, come naturali e proprj di quel secolo, e di quel paese, consistendo essi nei canti dei Bardi, i quali si sa ch' erano il gran trattenimento degli Eroi Celtici così in guerra, come in pace. Questi canti non sono introdotti a caso: se si eccettua l' Episodio di Morna e di Dubhchomar nel primo Canto, il quale benchè bello, è meno artifizioso di qualunque altro; essi hanno sempre qualche relazione particolare all' attore che vi è interessato, o ai fatti che sono per accadere, e mentre essi variano la scena, conservano una sufficiente connessione col soggetto principale per la convenevolezza e la proprietà della loro introduzione.

L' Amore di Fingal con Aganadeca ha influenza sopra alcune circostanze del Poema, e specialmente sopra l' onorevol congedo di Svarano sul fine, egli era necessario che noi fossimo istruiti di questa parte della Storia dell' Eroe. Ma siccome ella è posta fuori del giro dell' azioni del Poema, ella non poteva esser regolarmente introdotta fuorchè in un Episodio. Conseguentemente il Poeta con tanta proprietà, come se Aristotele istesso avesse regolato il suo piano, ha concertato un Episodio per questo effetto nel canto di Carilo sul principio del terzo libro.

La conclusione del Poema s' accorda perfettamente colla regola, ed è per ogni parte nobile e felice. La riconciliazione degli Eroi avversarj, la consolazione di Cucullino, e la generale felicità che corona l' azione, lusinga lo spirito in modo assai piacevole, e forma quel passaggio dall' agitazione e dal turbamento alla perfetta tranquillità ed al riposo, che i critici ricercano come il compimen-

men-

mento conveniente, al Poema Epico: *Così passarono la notte fra' canti, e ricondussero il mattino con gioja. Fingal si alzò sopra la piaggia, e scoteva la lancia scintillante nella sua mano. Egli mosse il primo verso la pianura del Lena: noi lo seguimmo simili ad un solco di foco. Spieghiamo le vele, disse il Re, e accogliamo i venti che sgorgano dal Lena. Noi sorgemmo sull' onda coi canti, e ci spingemmo con gioja per mezzo la spuma dell' Oceano* (a).

E ciò basti riguardo all' unità, e alla condotta generale dell' azione Epica di Fingal.

Riguardo a quella proprietà del soggetto, che Aristotele ricerca, cioè che sia finto e non istorico, ciò non deve intendersi così strettamente, come s' egli pretendesse d' escludere ogni soggetto che sia fondato sul vero. Poichè una tale esclusione sarebbe ad un tempo ed irragionevole in se stessa, e quel ch' è più, contraria alla pratica d' Omero, il quale è noto aver fondata la sua Iliade sopra fatti istorici concernenti alla guerra di Troja, la quale era famosa per tutta la Grecia. Aristotele non intende altro, se non che il dover del Poeta è di non essere un puro Annalista dei fatti, ma di abbellir il vero con belle, probabili, ed utili finzioni; di copiar la natura, com' egli stesso si spiega, a guisa dei pittori, i quali conservano la somiglianza, ma rappresentano i loro oggetti più grandi e più belli di quel che lo siano realmente. Che Ossian abbia seguito questo metodo, e che abbia fabbricato sopra una vera Storia, adornandola con finzioni poetiche per ingrandirne i caratteri, e i

H 3 fat-

(a) Fing. C. 6. v. 426. * Tutti i luoghi di Ossian citati nel presente Ragionamento, saranno dal Traduttore italiano trasportati in una prosa verbale. I Lettori potranno confrontarla colla traduzione poetica, di cui si citano i versi.

fatti, pochi, cred' io, saranno i lettori che possano dubitarne. Nel tempo stesso il fondamento che questi fatti e questi caratteri hanno nel vero, e la parte che il Poeta istesso ha nelle azioni ch' ei riferisce, deve esser considerato come un vantaggio non picciolo della sua opera. Imperciocchè il vero fa un' impressione sopra lo spirito di gran lunga superiore alla finzione, e nessun uomo, per quanto sia grande la forza della sua immaginazione, riferisce un avvenimento sì vivamente, come quelli in cui è stato interessato; o dipinge così naturalmente alcuna scena, come una ch' egli abbia veduta; o delinea un carattere con sì forti colori, come quelli ch' egli ha conosciuti personalmente. Vien considerato come un vantaggio del soggetto Epico, ch' egli sia preso in un periodo di tempo così distante, che sia involto in una oscurità di tradizione, che possa dar licenza alla favola. Quantunque il soggetto di Ossian possa, a questo riguardo, sembrare a prima vista poco favorevole, come preso ne' suoi proprj tempi, pure quando si considera, ch' egli visse fino ad un' estrema vecchiezza, ch' egli riferisce fatti accaduti in un altro paese, in distanza di molti anni, e dopo che tutta la razza degli uomini, che n' erano stati gli attori, era già sparita dalla scena, si troverà che l' obbiezione è in gran parte rimossa. In un' età così rozza, quando non si conosceva alcuna memoria scritta, quando la tradizione è sconnessa e l' esattezza in qualunque genere poco osservata, quel ch' era grande ed eroico in una generazione, si cangia facilmente nella prossima in maraviglioso.

La parte più essenziale al merito d' un Poema Epico si è la rappresentazione naturale degli umani caratteri; e a questo riguardo non vi può esser dubbio, che Omero non abbia superati tutti i Poeti Eroici che hanno mai scritto. Ma benchè Ossian sia

ſia molto inferiore ad Omero in queſto articolo, ſi troverà però ch' egli è per lo meno uguale, ſe non ſuperiore a Virgilio. Egli a dir vero ci ha data tutta quella ſpiegazione della natura umana, che poteva aſpettarſi dai ſemplici avvenimenti de' ſuoi tempi. Non prevale già nel Poema di Fingal una inſipida uniformità di carattere, anzi per lo contrario i caratteri principali ſono non pur chiaramente diſtinti, ma nel tempo ſteſſo così artificioſamente meſſi in contraſto, che ſi danno riſalto vicendevolmente l'un l'altro. Gli Eroi di Oſſian ſono, come quei d' Omero, tutti valorosi; ma il loro valore, come altresì quello degli Eroi d' Omero, è di differenti generi. Per eſempio il prudente, il ſedato, il modeſto, e circoſpetto Connal è delicatamente oppoſto al preſuntuoſo, precipitoſo, ſoprafattore, ma bravo e generoſo Calmar. Calmar precipita Cucullino nell' azione, per la ſua temerità; ma quando vede il cattivo effetto de' ſuoi conſigli, egli non vuol ſopravvivere alla ſua diſgrazia. Connal, ſimile ad Uliſſe, accompagna Cucullino nella ſua ritirata, e lo conſiglia e conforta nella ſua ſciagura. Il fiero, ſuperbo, orgoglioſo Svarano fa un maraviglioſo contraſto col tranquillo, moderato, e generoſo Fingal. Il carattere di Oſcar è il favorito dei lettori in tutto il poema. L'amabil fuoco del giovane guerriero, la ſua fervida impetuoſità nel dì dell' azione la ſua paſſion per la fama, la ſua ſommeſſione al padre, la ſua tenerezza per Malvina, ſono colpi d'un pennello maeſtro, queſti colpi ſon pochi; ma vi ſi ravviſa la mano della natura, che attrae il cuore. Il carattere proprio di Oſſian, tutto ad un tempo vecchio, Eroe, e Cantore, ci preſenta per tutta l' opera una figura venerabile, che il lettore contempla ſempre con diletto. Cucullino è un Eroe della più alta sfera, coraggioſo, magnanimo, e ſquiſita-

sitamente sensibile all' onore. Noi restiamo attaccati a' suoi interessi, e profondamente colpiti dalla sua disgrazia, e dopo l' ammirazione destata per lui nella prima parte del Poema, è una gran prova del genio maestro di Ossian, ch' egli ardisca d' avventurarsi a produrre sulla scena un altro Eroe, paragonato al quale lo stesso gran Cucullino diventa un personaggio inferiore, e che dee inalzarsi tanto sopra di questo, quanto Cucullino sopra degli altri.

Egli è veramente nel carattere e nella descrizione di Fingal, che Ossian trionfa quasi senza rivali. Noi possiamo sfidare arditamente tutta l' antichità a mostrarci un Eroe uguale a Fingal. L' Ettore di Omero possede alcune qualità grandi ed amabili, ma Ettore nell' Iliade non è l' Eroe dell' opera, ma un personaggio secondario. Noi non lo vediamo che occasionalmente, noi sappiamo molto meno di lui che di Fingal, il quale non solo nel Poema Epico, ma per tutto il resto dell' opere di Ossian, ci vien presentato in tutti que' varj punti di vista, che possono sviluppare pienamente un carattere. E benchè Ettore adempia lealmente i suoi doveri verso la patria, gli amici, e la famiglia, pure egli è tinto d' un grado d' una certa selvaggia ferocia, la qual prevale in tutti gli Eroi d' Omero. Poichè noi vediamo ch' egli insulta Patroclo giacente coi tratti i più creduli, e gli dichiara mentre quegli è nell' agonia della morte, che Achille ora non può dargli soccorso, e che tra poco il suo corpo spogliato nudo, e privo degli onori funebri, sarà divorato dagli avoltoj (*a*). Ma nel carattere di Fingal concorrono tutte le qualità che possono o far ammirar l' Eroe, o amar l' uomo.

(*a*) Il. Lib. 16. v. 830. L. 17. v. 127.

mo. Non ſolo è invincibile in guerra, ma rende ancora felice il ſuo popolo colla ſua ſaviezza nei dì di pace. Egli è veramente il padre del popolo. Egli è contraſſegnato coll' epiteto di Fingal dal *placidiſſimo ſguardo*, e diſtinto in ogni occaſione per la ſua umanità e generoſità. Egli è pietoſo verſo i nemici (*a*), pieno d'affetto verſo i figli, d'intereſſe verſo gli amici, nè mai fa menzione d'Aganadeca, ſua prima amante, ſenza una maſſima tenerezza. Egli è il protettor univerſale dei ſventurati: *Niuno giammai non partì meſto da Fingal* (*b*).

Oſcar curva il forte nell' arme, ma riſparmia la debil mano. Sii tu una corrente di molte acque contro i nemici del tuo popolo, ma ſimile all' auretta che move l' erba, a quelli che chieggono il tuo ſoccorſo. Così viſſe Tremmor, tale fu Trathal, e tal pure è ſtato Fingal. Il mio braccio fu ſempre il ſoſtegno dell' offeſo, il debole riposò dietro il lampeggiar del mio acciaro (*c*).

Queſte ſono le maſſime del vero Eroiſmo, al quale egli va formando il nipote. La ſua fama ſi rappreſenta come ſparſa in ogni luogo; i più grandi Eroi riconoſcono la ſua ſuperiorità; i ſuoi nemici tremano al ſuo nome; e il più alto encomio

(*a*) Quando egli comanda a' ſuoi figli, dopo che Svarano fu fatto prigioniero, di *perſeguitare gli avanzi di Loclin, ſopra la pianura del Lena, ond' alcun naviglio per l' avvenire non poſſa ſaltellare ſopra le foſcorotanti onde d' Iniſtore* (Fing. c. 5. v. 75.); egli non intende ſicuramente, come qualcheduno lo ha mal rappreſentato di ordinare una ſtrage generale de' nemici, e di prevenirli perchè non ſi ſalvino colla fuga: ma a guiſa d'un ſavio Generale comanda a' ſuoi Capitani di render la vittoria completa colla total rotta de' nemici, acciocchè quelli non poſſano più arriſchiarſi per l'avvenire ad alleſtire una flotta contro di lui, e de' ſuoi alleati.

(*b*) Fing. C. 6. v. 46.

(*c*) Fing. C. 3. v. 400.

che possa farsi ad uno che il Poeta vuol esaltar sopra ogni altro, si è il dire, che la sua anima è simile a quella di Fingal.

Per render giustizia al merito del Poeta nel sostener un carattere quale è questo, bisogna riflettere, ad una cosa che non è comunemente osservata, cioè che non v' ha parte dell' esecuzion poetica più difficile, quanto il ritrarre un carattar perfetto, in tal maniera ch' egli possa rendersi distinto ed interessare lo spirito. Alcuni tratti dell' imperfezione e fragilità umana sono quelli che comunemente framettono nel più chiaro lume i caratteri, e ce ne rendono più sensibile l' impressione: perchè questi ci presentano un uomo, quale l' abbiam veduto, e risvegliano la conoscenza dei lineamenti della natura umana. Quando i Poeti tentano di oltrepassar questa sfera, e di descriver un Eroe senza difetti, essi per la più parte ci pongono innanzi una sorta di carattere vago e indistinto, e tale che l' immaginazione non può abbracciare, o realizzare a se stessa, come un oggetto della sua affezione. E' noto quanto Virgilio abbia mancato in questo particolare. Il suo perfetto Eroe, Enea, è un personaggio insipido e senz' anima, che si può suppor d' ammirare, ma che nissuno non può amar cordialmente. Ma quello in cui Virgilio ha mancato, Ossian lo ha eseguito con un successo che sbalordisce. Il suo Fingal benchè descritto senza veruno dei comuni difetti degli uomini, è nientedimeno un uomo reale, un carattere che tocca ed interessa ciascun lettore. Il Poeta ha molto contribuito a ciò col rappresentarlo in età avanzata, poichè per mezzo di ciò egli ha guadagnato il vantaggio di ragunare intorno di lui un gran numero di circostanze peculiari a quella età, che lo dipingono alla fantasia in un punto di vista ben più distinto. Egli è circondato dalla sua fami-

glia, egli istruisce i suoi figli nei principj della virtù, egli è raccontatore delle sue imprese passate, egli è venerabile pei grigi crini dell' età, egli è spesso disposto a moralizzare, come un uomo vecchio, sopra la vanità delle cose umane, e il prospetto della morte. Havvi in ciò più arte, o almeno più felicità di quello che a prima vista può immaginarsi. Imperciocchè la gioventù e la vecchiezza sono due stati della vita umana capaci d' esser collocati in un lume assai pittoresco. L' età di mezzo è più generale e più vaga, ed ha meno circostanze particolari a questa idea. E quando un oggetto è in una tal situazione che porti d' esser particolareggiato, e vestito d' una varietà di circostanze, egli sempre esce fuora più chiaro e più pieno nella descrizione poetica.

Oltre i personaggi umani, vengono spesso introdotti nel Poema Epico gli agenti soprannaturali e divini, i quali formano quel che si chiama il *macchinismo* del Poema, che secondo la maggior parte dei critici ne fa una parte essenziale. Il meraviglioso, convien confessarlo, ha sempre una grande attrattiva per il volgo dei lettori. Egli lusinga l' immaginazione, e dà luogo a descrizioni sublimi che colpiscono gagliardamente. Perciò non è maraviglia che tutti i Poeti abbiano una forte propensione per esso. Ma conviensi osservare, che nulla è più difficile, quanto l' unir convenientemente il maraviglioso col probabile. Se il Poeta sacrifica la probabilità, e riempie le sue opere, come ha fatto il Tasso, di stravaganti scene soprannaturali (*a*), egli sparge sopra di esse un' apparenza di

 Ro-

(*a*) * Benchè nelle materie di letteratura io non soglia punto pregiarmi dello specioso pregiudizio del *Patriotismo*, è forza però ch' io confessi d' esser altamente sorpreso che il Sig. Blair,

Romanzo, e di finzioni puerili, egli trasporta i suoi lettori da questo mondo in una regione fantastica e visionaria, e leva la gravità e la dignità che deve regnare nell' Epica Poesia. Nissuna opera da cui

---

Blair volendo dar l' esempio d'un *maraviglioso* Inverisimile, abbia scelto quello del Tasso. Lungi dall' aderire all' opinione di questo Critico, io son d'avviso che nissun Poeta abbia fatto del *mirabile* un uso più giudizioso e felice del nostro insigne Epico Italiano. Non basta qualunque grado di verisimiglianza per giustificar il *macchinismo* d'un Poeta. Il verisimile è universale o particolare. Se un' opinione è universale presso una nazione, per quanto ella possa sembrar assurda ai ragionatori d'un secolo più illuminato, potrà ben condannarsi l'ignoranza del popolo che l'adottò, ma non il Poeta che ne fa uso. Il verisimile particolare può distinguersi in *popolare*, e *nobile*: io chiamo *nobile*, quello ch'è ricevuto dalla parte più sana della nazione. Se il *popolare* bastasse, potrebbero ammettersi nella Poesia le più strane e ridicole assurdità, giacchè queste in ogni tempo furono ben ricevute dal volgo, perchè avessero qualche cosa di sorprendente. Ma il *meraviglioso* deve inoltre esser *conveniente:* il *verisimile* si riferisce al sistema generale della credenza d'un popolo, il *convenevole* al carattere degli Agenti soprannaturali, e alle circostanze del soggetto. Era verisimile che gli Dei s' interessassero nella guerra di Troja. Ma era poi conveniente che alcuni di loro proteggessero la causa de' Trojani visibilmente ingiusta? che il Padre degli Dei e degli uomini, per secondarj l'ostinazione d' Achille, facesse perir i Greci innocenti? che gli Dei si battessero tra loro, che fossero feriti da un semplice mortale? ec. E questi fatti mancando del convenevole potevano esser verisimili ai più assennati fra i Greci del tempo stesso d' Omero? Ma veniamo al Tasso. Le *Macchine* principali della Gerusalemme liberata, sono Dio, gli Angeli, e i Demonj, Enti ricevuti in ogni Religione, e che fanno l'essenza della Cristiana. Gli Agenti subalterni del suo *Macchinismo* sono i Maghi, la di cui potenza ed efficacia sopra la natura fu costantemente ed universalmente creduta da tutti i popoli, lo fu spezialmente a' tempi delle Crociate, secolo a cui appartiene il Poema del nostro Epico, lo fu nell' età del Tasso medesimo, e lo fu finalmente fino a quest' ultimi giorni, e se da qualche tempo ha perduto il credito, pure non sarà mai risguardata come impossibile da chi conosce i principj del Cristianesimo. Il *meraviglioso* del Tasso ha dunque il pregio del *verisimile* il più degno dell' Epopea: ma esso ha inoltre in sommo grado il merito del *conveniente*. Il soggetto della Gerusa-

cui la probabilità sia interamente sbandita può mai fare un' impressione profonda e durevole. Le azioni e i costumi umani sono sempre gli oggetti i più interessanti che possano presentarsi allo spirito umano. Perciò è sempre difettoso quel *macchinismo*, che li sottrae troppo dalla vista, o li oscura sotto una nube di finzioni incredibili. Oltre all' esser sobriamente impiegato, il macchinismo dee sempre aver qualche fondamento nella credenza popolare. Il Poeta non è per verun modo in libertà d' inventare quel sistema di maraviglioso che più gli piace. Egli deve valersi o della fede religiosa, o della superstiziosa credulità del paese in cui vive, per poter dare un' aria di probabilità ad avvenimenti che sono i più contrarj al comun corso della natura.

In questo punto parmi che Ossian sia stato considerate

salemme è la causa della Religione medesima. Qual motivo più degno d' interessar il Dio dei Cristiani quanto una guerra che ha per oggetto di ritoglier a' suoi nemici il paese che fu la culla e 'l teatro della Religione, di consolar i fedeli oppressi, di dilatar il vero culto, e d' inspirar in tutti gli animi sensi di divozione e pietà? e qual motivo dall' altra parte più grande per impegnar lo Spirito maligno ad attraversar per ogni via questa santa impresa, facendo uso di tutte le sue forze e di tutta l' arte de' suoi ministri? Quindi il *Meraviglioso*, che negli antichi Poemi è al più un abbellimento gratuito, in quella del Tasso si trova necessariamente innestato coll' azione, e chiamato naturalmente dal soggetto. I prodigj e gl' incantesimi, che nell' Orlando furioso sono puri capriccj dell' immaginazione, senza verun oggetto a cui si rapportino, qui divengono strumenti naturali inservienti all' azione, e tendenti ad accelerarne o ritardarne l' effetto; e cadauna delle *macchine* agisce secondo il proprio carattere, secondo il fine del Poema, e secondo l' idee ricevute ed approvate in quel secolo da tutta l' intera nazione. Sarebbe desiderabile che la gloria del Tasso avesse interessato il Sig. Blair come quella di Ossian: questi riflessi non sarebbero allora sfuggiti alla sua perspicacia, ed egli m' avrebbe risparmiato il dispiacere di dover dissentire da un Critico così giudizioso, e così benemerito del mio Originale.

rabilmente felice. Egli ha veramente seguitato le stesse traccie d' Omero, poichè è perfettamente assurdo l' immaginarsi, come hanno fatto alcuni critici, che la Mitologia d' Omero sia stata inventata da lui, in conseguenza de' suoi profondi riflessi sopra l' utilità che dovea ridondarne alla Poesia, Omero non era un genio così raffinato. Egli trovò la storia tradizionale, sopra cui egli fabbricò l' Iliade, mescolata di leggende popolari, concernenti all' intervenzion degli Dei, ed egli le adottò perchè dilettavano la fantasia. Ossian in simil guisa trovò le storie del suo paese piene di Spiriti e di Ombre: è verisimile ch' egli pure se le abbia credute, e che le introducesse, perchè contribuivano a' suoi Poemi quel genere di maraviglioso e di venerabile, che si confaceva al suo genio. Quest' era il solo macchinismo ch' egli potesse impiegare con proprietà, poichè questo era il solo intervento di Enti soprannaturali, che s' accordasse colla credenza comune del suo paese. Egli era felice, perchè ciò non ripugnava in veruna parte al conveniente sviluppo dei caratteri e delle azioni umane, perchè avea meno dell' incredibile di molti altri generi di macchinismo poetico, e perchè ciò serviva a diversificar la scena, e a rialzar il soggetto con una terribil grandezza, ch' è il gran fine del macchinismo.

Siccome la Mitologia di Ossian è a lui peculiare, e fa una considerabil figura negli altri suoi Poemi, non meno che in *Fingal*, sarà bene farvi sopra alcune osservazioni indipendenti dall' influenza ch' ella ha nel componimento Epico. Ella versa per la più parte sopra l' apparizione degli spiriti dei morti. Questi, secondo le nazioni di tutti i secoli rozzi, non sono rappresentati puramente immateriali, ma come forme aeree sottili, che potevano farsi visibili, o invisibili a lor beneplacito:

la

la lor voce era debole; il lor braccio fiacco; ma essi erano dotati d' una cognizione superiore all' umana. In uno stato separato essi ritenevano le stesse disposizioni, che gli animavano in questa vita. Essi cavalcavano sopra il vento, piegavano gli aerei lor archi, e seguitavano cervetti formati di nuvole. L' ombre dei morti cantori continuavano i loro canti: l' ombre dei morti Eroi frequentavano i campi della passata lor fama. *Essi riposavano insieme nelle loro grotte, e ragionavano de' mortali. I loro canti erano degli altri mondi. Essi venivano qualche volta all' orecchio del riposo, ed alzavano la loro debole voce* (a). Tutto ciò ci rappresenta quasi la stessa serie d' idee, relativamente agli spiriti, che noi troviamo nel Libro II. dell' Odissea, quando Ulisse visita le regioni de' morti, e nel Libro 23. dell' Iliade l' ombra di Patroclo, dopo esser comparita ad Achille, svanisce precisamente come una di quelle di Ossian, mandando fuora un grido debole ed acuto, e dileguandosi come fumo.

Ma se l' idee d' Omero e di Ossian intorno gli spiriti sono della stessa natura, noi non possiamo non osservare che gli spiriti di Ossian sono dipinti con più forti e vivaci colori di quei di Omero. Ossian descrive le sue ombre con tutte le particolarità d' un uomo che le ha vedute e conversato con loro, e di cui l' immaginazione è piena dell' impressione che vi han lasciata. Egli risveglia quella spaventosa e tremenda idea, che *Simulacra modis pallentia miris* hanno di se impresso nella mente umana, e che, per dirlo nello stile di Shakespear, *erpica l' anima*. L' ombra di Crugal particolarmente, nel secondo canto di *Fingal*, può gareggiar con qualunque apparizione di simil genere de-

(a) Fing. C. 2. v. 87. v. 228. La notte v. 94.

descritta da qualunque Poeta Epico o Tragico. Molti Poeti si sarebbero contentati di dirci, ch' egli somigliava in cadauna particolarità al vivente Crugal, che la sua forma, e i suoi vestiti erano gli stessi, solamente la sua faccia era più pallida e squallida, e ch' egli portava il segno della ferita, per cui era morto. Ma Ossian mette dinanzi ai nostri occhi uno spirito d' un mondo invisibile, distinguendolo con tutte quelle fattezze che una gagliarda e sbalordita immaginazione può attribuir ad un' ombra.

Un fosco vermiglio ruscello di foco scendeva da colle, Crugal sedea sopra il raggio, egli che dinanzi era caduto per mano di Svaran, combattendo nella battaglia degli Eroi. La sua faccia è simile al raggio della luna che tramonta; le sue vesti sono di nuvole del colle; i suoi occhi somigliano due mancanti fiamme. Oscura è la ferita del suo petto . . . Le stelle fosco scintillavano per la sua forma, e la sua voce era simile al suono di lontano ruscello.

Questa circostanza delle stelle fosco-scintillanti per la sua forma, è maravigliosamente pittoresca, e fa la più viva impressione colla sua sottile ed aerea sostanza. L' atteggiamento in cui poscia ell' è collocata, e le parole che le sono poste in bocca, sono piene di quella sacra e terribile sublimità, che risulta dal suo soggetto.

Fosco e lagrimoso ci si stette, e stese la sua pallida mano sopra l' Eroe. Languidamente alzò egli la debil sua voce, simile all' auretta del cannoso Lego. La mia ombra, o Connal, è sopra i nativi miei colli, ma il mio cadavero è sulle arene d' Ullin. Tu non parlerai più a Crugal, nè troverai sulla piaggia i solitarj suoi passi. Io son lieve come il nembo del Cromla e mi muovo come l' ombra della nebbia. Connal, figlio di Colgar, io veggo

l' o-

l' oscura nuvola di morte, ella sta sopra la pianura del Lena: i figli della verde Erina cadranno. Ritirati dal campo dell' ombre. Simile ad oscurata luna egli si ritirò in mezzo del fischiante nembo.

Varie altre apparizioni di spiriti potrebbero qui riferirsi, come dei più sublimi luoghi di Ossian. Le loro circostanze sono considerabilmente diversificate, e il loro sceneggiamento è sempre adattato all' occasione.

Oscar lentamente sale sul colle. Le meteore della notte si pongono sotto la piaggia dinanzi a lui. Un torrente lontano rugge languidamente. I nembi ad ora ad ora si lanciano tra le antiche quercie. La mezzo illuminata luna si nasconde fosca e rossa dietro il suo poggio. Oscar trasse la spada (a).

Il Poeta non potea preparar la fantasia più felicemente alla terribil scena che segue ben tosto.

Tremmor venne dal suo colle alla voce del valoroso suo figlio. Una nuvola, somigliante al cavallo dello straniero sosteneva l' aeree sue membra. La sua veste è della nebbia di Lano che porta morte al popolo. La spada è una verde meteora mezza spenta. La sua faccia è sformata ed oscura. Egli sospirò tre volte sopra l' Eroe, tre volte i venti della notte rugghiarono. Molte furono le sue parole ad Oscar... Egli lentamente svanì come nebbia che si dilegua sopra il soleggiato colle.

Non si trova appresso i Greci o i Romani Poeti apparizione paragonabile a questa. Ella ti risveglia alla mente la nobile descrizione che si trova nel Libro di Giobbe c. 4. v. 13. *In horrore visionis nocturnæ, quando solet sopor occupare homines, pavor tenuit me & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt. Et cum spiritus me presente transiret, in-*

(a) La guerra di Car. v. 199. v. 218.

inhorruerunt pili carnis meæ. Stetit quidam, cujus non agnoſcebam vultum, imago coram oculis meis, & vocem quaſi auræ lenis audivi? Numquid homo, Dei comparatione, juſtificabitur?

Siccome gli Enti ſoprannaturali di Oſſian ſono deſcritti con una forza ſorprendente d' immaginazione, così eſſi ſono introdotti con proprietà. Noi abbiamo tre ſole ombre in Fingal. Quella di Crugal, che viene per avvertir l' eſercito della ſua imminente rovina, ed avviſarlo a ſalvarſi colla ritirata; quella di Evirallina, la ſpoſa di Oſſian, la quale lo eccita ad alzarſi, e a ricattar ſuo figlio dal pericolo; e quella di Aganadeca, la quale appunto innanzi dell' ultimo combattimento con Svarano, move Fingal a pietà colla ſua triſtezza per la vicina ſtrage del ſuo popolo, e de' ſuoi congiunti. Negli altri Poemi, l' ombre appariſcono qualche volta quando ſono invocate a predir qualche evento futuro: ſpeſſo, ſecondo le nozioni di quei tempi, eſſe vengono come foriere di diſgrazie o di morte a quelli che viſitano; talvolta informano i loro amici lontani della propria lor morte, e talora ſono introdotte per dar riſalto alla ſcena in qualche grande e ſolenne occaſione. *Cento quercie ardono al vento, e una debol luce ſcintilla ſopra la piaggia. L' ombre di Arven paſſano per mezzo il raggio, e moſtrano le loro foſche lontane forme. Comala è mezzo inviſibile ſopra la ſua meteora; e Idallano è torvo ed oſcuro* (*a*). *Le terribili faccie degli altri tempi apparivano dalle nuvole di Crona* (*b*). *Fercuth, vidi lo Spirito della notte. Muto ei ſtava ſopra la ſpiaggia. La ſua veſta di nebbia volava al vento. Io potea vederne le lagrime. Egli*

(*a*) Guerra di Car. v. 59.
(*b*) Comala v. 25.

Egli ſembrava un uomo d' età, e pieno di penſieri (*a*).

Le ombre degli ſtranieri non ſi meſcolavano con quelle dei nazionali. *Ella ſi ſcorge ma non è ſimile alle figlie del colle: le veſti ſono della terra degli ſtranieri, ed ella è ſempre ſola* (*b*).

Quando l' ombra d' uno che ſia già noto ai lettori viene introdotta, è ſempre conſervata la proprietà del carattere che quegli aveva vivendo. Ciò può oſſervarſi nell' apparizione dell' ombra di Calmar, nel Poema intitolato *La morte di Cucullino*. Egli ſembra preſagir la morte di Cucullino, ed invitarlo alla ſua grotta. Cucullino lo rimprovera, ſupponendo ch' egli pretendeſſe d' intimorirlo co' ſuoi pronoſtici.

E perchè drizzi gli oſcuri tuoi occhi ſopra di me, ombra del nato al carro Calmar? Vorreſtù, o figlio di Matha, ſpaventarmi dalle battaglie di Cormac? La tua mano non fu debole in guerra nè le tue parole furon di pace. Quanto tu ſei cangiato, Duce di Lara, ſe ora mi conſigli a fuggire... Ritirati alla tua grotta; tu non ſei l' ombra di Calmar: egli ſi deliziava nella battaglia, e il ſuo braccio ſomigliava il tuono del cielo.

Calmar non dà veruna riſpoſta a queſto apparente rimprovero, ma *Egli ſi ritirò nel suo nembo con gioja, perchè aveva inteſo la voce della ſua lode.*

Queſta è preciſamente l' ombra d' Achille, il quale ad onta di tutto il diſguſto ch' egli moſtra del ſuo ſtato nel paeſe dei morti, pure toſto ch' egli ode che ſuo figlio Neottolemo vien lodato per le ſue valoroſe azioni, egli va via con una tacita allegrezza; e raggiunge il reſto dell' ombre.

Egli è un gran vantaggio della Mitologia di Oſſian,

(*a*) Col. e Cut. v. 58.
(*b*) Car. v. 531.

ſian, ch' ella non è locale, e temporaria, come quella di molti altri poeti antichi, la quale per conſeguenza può comparir ridicola dopo che le ſuperſtizioni ſopra le quali era fondata, ſono paſſate. La Mitologia di Oſſian è, per così dire, la Mitologia della natura umana, perch' ella è fondata ſopra quel che fu la credenza popolare di tutti i ſecoli, e di tutti i paeſi, e ſotto qualunque forma di religione, intorno le apparizioni degli ſpiriti dei morti. Il macchiniſmo d' Omero è ſempre vivace e piacevole, ma è ben lungi dall' eſſer ſempre ſoſtenuto colla dignità conveniente. Le indecenti conteſe tra i ſuoi Dei non fanno certamente onore all' Epica Poeſia.

Per lo contrario il macchiniſmo di Oſſian in tutte le occaſioni conſerva un' ugual dignità. Ella è veramente una dignità d' un genere cupo e terribile; ma ella è conveniente; perchè s' uniforma al genio e allo ſpirito della Poeſia. Una Mitologia ſpiritoſa e vivace ſimile a quella d' Omero, ſarebbe ſtata del tutto diſcordante dai ſoggetti ai quali ſi applicava il genio di Oſſian. Ma benchè il ſuo macchiniſmo ſia ſempre grave, egli non è contuttociò ſempre terribile e ſpaventoſo, egli è ravvivato, quanto lo permette il ſoggetto, dalle piacevoli e belle apparizioni, ch' egli qualche volta introduce, degli *Spiriti del colle*. Queſti ſono ſpiriti gentili, che diſcendono ſopra raggi del ſole, che leggiadramente ſi muovono ſulla pianura; le loro forme ſono bianche e lucide; la loro voce ſoave; e le loro viſite propizie agli uomini. La più gran lode che poſſa darſi a una donna vivente, ſi è il dire: *Ella è bella come lo Spirito del colle, quando ei move nel meriggio ſopra un raggio di ſole per lo ſilenzio di Morven* (*a*).

Oſ-

(*a*) Fing. C. I. v. 448.

Oltre le ombre, o gli spiriti dei morti, noi troviamo in Ossian qualche esempio d' un altro genere di macchine. Sembra alle volte ch' egli faccia allusione a spiriti d' una natura superiore a quella dell' ombre; i quali aveano potere di sconvolger il mare, di chiamar fuora i venti e le tempeste, e di rovesciarli sopra le terre dello straniero, di schiantar le selve, e di sparger la morte fra 'l popolo. Noi abbiamo anche dei prodigj, una pioggia di sangue, come e quando qualche disastro è accaduto in distanza, il suono della morte odesi sopra le corde dell' arpa di Ossian. Tutto ciò perfettamente s' accorda non solo colle particolari idee delle nazioni settentrionali, ma anche colla corrente generale delle immaginazioni superstiziose di tutti i paesi. La descrizione dell' aereo palagio di Fingal nel Poema intitolato *Beraton*, e l' ingresso di Malvina in esso, merita una particolar attenzione, come distintamente nobile e magnifico. Ma sopra tutto la zuffa di Fingal collo spirito di Loda nel Poema di *Carric-tura*, non può esser rammentata senza ammirazione. Io tralascio di trascriver questo luogo, essendo già necessario ch' egli abbia tirata a se l' attenzione di qualunque che abbia lette le opere di Ossian. L' intrepido coraggio di Fingal opposto a tutti i terrori del Dio della Scandinavia, l' apparizione e 'l discorso di questo terribile Spirito, la ferita ch' egli riceve, lo strillo ch' ei manda fuori, *quando rotolandosi in se stesso egli s' alzò sopra il vento*, sono pieni della più sorprendente e terribile maestà. Io non conosco alcun passo più sublime negli scritti d' alcun Autore non ispirato. Una tal finzione è attissima a ingrandir l' Eroe, ch' ella porta al più alto grado, nè è così fuor di natura; e così strana come può sembrare a prima vista. Secondo l' idee di quei tempi, gli Enti soprannaturali erano materiali, e per conseguen-

za

za vulnerabili. Lo Spirito di Loda non era riconosciuto da Fingal come una Divinità; egli non adorava *la pietra del suo potere*; egli lo considerava semplicemente come il Dio de' suoi nemici; come una Divinità locale, il cui dominio non si estendeva più oltre dei paesi ov' egli era adorato, che perciò non aveva alcun titolo di minacciarlo, o di prender la sua sommessione. E' noto esservi degli esempj poetici di grande autorità di finzioni totalmente stravaganti: e se si perdona ad Omero di aver fatto che Diomede attacchi e ferisca in battaglia Dei che quello stesso guerriero adorava, dee certamente perdonarsi ad Ossian d' aver fatto il suo Eroe superiore a una Divinità d' un paese straniero (*a*). Ad onta del vantaggio poetico ch' io attribuisco al macchinismo di Ossian, io riconosco ch' egli poteva essere molto più bello e perfetto, se l' Autore avesse mostrata qualche cognizione dell' Ente supremo. Benchè il suo silenzio sopra questo ca-

(*a*) La scena dell' incontro di Fingal collo Spirito di Loda è collocata in Inistore, ossia nelle Isole Orcadi, e nella descrizione dello sbarco di Fingal, colà è detto: *Una rupe si stende lungo la costa con tutti gli eccheggianti suoi boschi. Sulla sommità v' è il circolo di Loda, e la muscosa pietra del potere*. In confermazione della topografia di Ossian, egli è proprio di avvertir il lettore che in quelle Isole, come io sono stato ben informato, vi sono molte colonne, e circoli di pietre, che ancor si conservano, conosciuti sotto il nome di *Pietre*, o *circoli di Loda*, o *Loden*, a cui è attaccata fino a' giorni nostri una spezie di superstiziosa venerazione. Queste Isole fino all' anno 1468. fecero parte del Dominio Danese. Il loro antico linguaggio, di cui v' è ancora qualche reliquia tra i nazionali, è chiamato il *Norse*, ed è un dialetto non del linguaggio Celtico, ma dello Scandinavico. I costumi e le superstizioni degli abitanti sono affatto diverse da quei delle Montagne, e dell' Isole Occidentali della Scozia. Anche gli antichi lor canti sono d' uno stile, e d' un carattere differente, e versano sopra incantesimi, ed evocazioni di ombre, ch' erano il soggetto favorito dell' antica Poesia Runica. Essi hanno tra questi molte tradizioni intorno alle guerre ch' ebbero ne' tempi antichi cogli abitanti dell' Isole Occidentali.

capo sia stato spiegato dal dotto ed ingegnoso Traduttore in un modo assai probabile, pure egli deve esser tenuto per uno svantaggio considerabile alla sua Poesia. Imperciocchè le più auguste e maestose idee che possano abbellir la Poesia derivano dalla credenza dell' amministrazione divina nell' universo. E quindi l' invocazione dell' Ente supremo, o almeno di qualche potenza superiore che si concepisca presedere agli umani affari, le solennità dell' adorazion religiosa, le preci offerte, l' assistenza implorata nelle occasioni importanti, compariscono con gran dignità nelle opere di tutti i Poeti, come un principal ornamento delle loro composizioni. L' assenza di tutte quest' idee religiose dalla Poesia di Ossian, è in essa una sensibil mancanza, la quale è tanto più da esser compianta, perchè possiamo agevolmente immaginarsi qual distinta figura esse avrebbero potuto fare maneggiate da un genio qual era il suo, e con quanta maestria potevano esse adattarsi a molte situazioni che s' incontrano nelle sue opere.

L' alto merito di *Fingal*, come Poema Epico, ricercava una particolar discussione. Ma benchè l' arte, che si dimostra nella condotta d' un' opera di tal lunghezza, lo distingua sopra gli altri Poemi di questa Raccolta: questi contuttociò contengono le loro bellezze particolari uguali, e forse talora superiori a qualsivoglia di *Fingal*. Essi sono Poemi istorici, per lo più del genere elegiaco, e si palesano chiaramente per opere dello stesso Autore. Ci si presenta da per tutto un costante aspetto di costumi; uno stesso spirito di Poesia vi regna per entro; la maestra mano di Ossian apparisce da un capo all' altro, il medesimo stile rapido ed animato, il medesimo forte colorito d' immaginazione, e la medesima ardente sensibilità di cuore. Oltre l' unità che appartiene alle composizio-

ni

ni d' un fol uomo, vi è di più una certa unità di foggetto che connette con molta felicità tutti questi Poemi. Essi formano la Storia Poetica dell' età di Fingal. La stessa progenie d' Eroi che abbiamo incontrati nel Poema Epico, Cucullino, Oscar, Connal, e Gaulo ritornano di nuovo sopra la scena: e Fingal istesso è sempre la principal figura, la quale ci si presenta in ogni occasione con ugual magnificenza, anzi si va facendo più grande dinanzi a noi fino al fine. Le circostanze della vecchiezza, e della cecità di Ossian, la sua sopravvivenza a tutti i suoi amici, il riferire ch' egli fa le sue grandi imprese a Malvina sposa o amante dell' amato suo figlio Oscar, presentano le più delicate situazioni poetiche che la fantasia possa concepire, per quel tenero patetico che regna nella Poesia di Ossian.

Siccome ciascheduno di questi Poemi ha il suo merito particolare, così vi può esser luogo di esaminarli separatamente, e di far vedere con molti esempj qual arte vi sia nella condotta e disposizione degli avvenimenti, come pure qual bellezza nelle descrizioni e nel sentimento. *Carton* è un componimento regolare, e seguitamente perfetto. La principale istoria è introdotta con molta proprietà per mezzo della relazione che fa Clessamorre delle avventure della sua gioventù, e delicatamente accresciuta dal *Canto del dolore* sopra Moina, in cui Ossian, sempre appassionato di far onore a suo padre, si pensò di distinguerlo col farlo comparire eccellente Poeta, non men che guerriero. Il canto di Fingal in questa occasione, quando *i suoi mille Cantori si piegarono in fuora dai loro sedili per udir la voce del Re*, non è inferiore ad alcun altro luogo di tutto il libro, e posto con gran giudizio nella sua bocca, siccome la gravità non meno che la sublimità dello stile, è particolarmente con-

conforme al carattere dell' Eroe. *Temora* è il principio d'un Poema Epico, che sembra esser per ogni riguardo uguale a *Fingal* (*a*). Il contrasto tra i caratteri di Catmor e di Cairbar, la morte di Oscar, e l' assassinio del giovine Principe Cormac, sono scene così interessanti che danno gran motivo di desiderare di ricuperarne il restante. In *Dartula* sono radunate quasi tutte le tenere immagini, che possono toccare il cuor umano: amicizia, amore, affetti di genitori, figli, e fratelli, disgrazie dei vecchi, e inutile valore dei giovani. La bella apostrofe alla Luna, con cui si apre il Poema, e il passaggio da quella al soggetto, prepara felicissimamente lo spirito alla serie di quegli affettuosi avvenimenti che sono per seguitare. La Storia è regolare, drammatica, e interessante fino al fine. Chi può leggerla senza commozione, può congratularsi con se stesso, se così gli pare, d' esser compitamente armato contro il cordoglio della compassione. Siccome Fingal non aveva occasione di comparire nell' azion di questo Poema, Ossian fa una transizione molto artifiziosa dalla sua narrazione a quello che accadeva nelle sale di Selma. Il suono che vi si ode sopra le corde della sua arpa, l' interesse che mostra Fingal nell' ascoltarlo, e l' invocazione dell' ombre dei loro padri per ricevere gli Eroi caduti in una terra lontana sono introdotte con gran bellezza d' immaginazione, per accrescer la *solennità*, e diversificar la scena del Poema. *Carric-tura* è pieno della più sublime dignità, ed ha il vantaggio d' esser più piacevole quanto al soggetto, e più felice nella catastrofe di molti altri Poemi, benchè sia temperato nel tem-

(*a*) Quando l' Autore scrisse questo Ragionamento non era ancora uscito se non se il I. Canto di Temora.

po ſteſſo con Epiſodj pieni di quella tenera malinconia di ſtile che ſembra eſſere ſtata la gran delizia di Oſſian, e dei Bardi di quell' età. *Latmon* ſi diſtingue particolarmente per un' alta generoſità di ſentimento. Queſto è portato tant' oltre, ſpezialmente nel rifiuto di Gaulo per una parte, di approfittarſi del vantaggio dei nemici addormentati, e per l' altra di Latmon, di ſopraſtar col numero i due giovani guerrieri, che ci riſveglia alla mente i coſtumi della Cavalleria, con cui ſi riſcontra forſe qualche raſſomiglianza in altri incidenti che ſi trovano in queſta raccolta. Contuttociò la Cavalleria ebbe origine in un ſecolo e in paeſe troppo remoto da quelli di Oſſian, per dar luogo al ſoſpetto che l' uno poſſa aver preſo qualche coſa dall' altra. Se la Cavalleria ſi riſguarda per ciò ch' ella avea di reale, lo ſteſſo militare entuſiaſmo che le diede origine nei tempi feudali, può nei tempi di Oſſian, cioè nell' infanzia d' un naſcente ſtato, per l' operazione della ſteſſa cauſa, aver naturalmente prodotto effetti dello ſteſſo genere ſopra le menti e i coſtumi degli uomini. Se poi ella ſi conſidera come un ſiſtema ideale, che non aveva eſiſtenza, ſe non nei romanzi, non dee recarci ſtupore, quando ſi voglia riflettere alla relazione fatta di ſopra dei Celtici Bardi, che queſto raffinamento immaginario di coſtumi Eroici poſſa ritrovarſi tra loro, tanto almeno quanto fra i *Trobadori*, o ſia tra gli eranti Cantori Provenzali del decimo, o dell' undecimo ſecolo, i di cui canti, come ſi dice, diedero la prima origine a quelle romanzeſche idee d' eroiſmo, le quali per così lungo tempo incantarono l' Europa (*a*). Gli Eroi di Oſſian hanno tutto il valore e la generoſità di quei fa-

(*a*) Vedi Vezio dell' Orig. dei Romanzi.

favolosi Cavalieri, senza la loro stravaganza, e le sue scene amorose hanno la semplice tenerezza, senza alcuna mistura di quei concetti sforzati e poco naturali, di cui abbondano gli antichi romanzi. Le avventure riferite dal nostro Poeta che rassomigliano maggiormente a quelle dei romanzi, risguardano le donne, le quali seguitavano i loro amanti, travestite sotto arnesi virili, e queste sono maneggiate in tal guisa che producono, quando sono scoperte, varie situazioni le più interessanti: del che può vedersi un bell' esempio in *Carric-tura* ed un altro in *Calton*, *e Colmal*.

Oitona presenta una situazione d' una natura diversa. Nell' assenza del suo amante Gaulo, ella fu rapita da Dunromat. Gaulo scopre il luogo ov' era stata nascosta, e va per vendicarla. L' incontro dei due amanti, i sentimenti e la condotta d' Oitona in questa occasione sono descritti con una sì tenera e squisita proprietà, che fa massimo onore ugualmente all' arte, e alla delicatezza del nostro Autore; e potrebbe esser ammirata in qualunque Poeta dei secoli più raffinati. La condotta di *Croma* deve colpir qualunque lettore, come notabilmente bella e giudiziosa. Ella ci prepara alla morte di Malvina, che è riferita nel susseguente Poema. Ella perciò viene introdotta in persona: *Ella ha udita una voce nel sogno*, *ella sente il palpitare della sua anima*. Ed in un lamento assai toccante indirizzato al suo amato Oscar ella canta il suo proprio Canto della morte. Niente può esser immaginato con più arte per sollevarla, e confortarla, quanto la Storia che Ossian riferisce. Nel giovine e valoroso Fovargormo viene introdotto un altro Oscar: si cantano le sue lodi, e si mette innanzi a Malvina la felicità di quelli che muojono nella lor gioventù, *quando la loro fama li circon-*

 da,

da, innanzi che il debole li vegga nella sala, e sorrida alla tremante lor mano.

Ma in nissun luogo il genio di Ossian apparisce con maggior vantaggio, quanto nell' ultimo Poema di tutta la raccolta, *l' ultimo suono della voce di Cona*.

Qualis olor noto positurus litore vitam
Ingemit, & mœstis mulcens concentibus auras
Præsago queritur venientia funera cantu.

Tutta la serie delle idee è mirabilmente conforme al soggetto. Ciascheduna cosa è piena di quel mondo invisibile, in cui l' antico Bardo si credeva già vicino ad entrare. L' aerea sala di Fingal si presenta alla sua vista: *egli vede la nuvola che deve ricever la sua ombra: egli vede la nebbia che deè formar la sua veste quand' egli apparirà sopra i suoi colli*. Tutti gli oggetti della natura, che lo circondano, sembrano recar presagj di morte. *Il cardo scuote le sue barbe al vento. Il fiore piega il pesante suo capo: egli sembra dire, io son coperto delle goccie del cielo: il tempo della mia partenza è vicino, e il nembo che disperderà le mie foglie*. La morte di Malvina viene a lui riferita dal figlio d' Alpino in un modo delicatissimo. Il suo lamento sopra di lei, la sua apoteosi, o sia salita all' abitazion degli Eroi, e l' introduzione alla Storia che segue, nata dalla menzione che Ossian suppone che il padre di Malvina faccia di lui nella sala di Fingal, sono tutte nel più alto spirito della Poesia: *E tu ti ricordi di Ossian, o Toscar figlio di Conloch? Le battaglie della nostra gioventù furono molte: le nostre spade spaziarono insieme nel campo*. Niente poteva esser più proprio quanto il terminare i suoi canti col rimembrar un' impresa del padre di quella Malvina, di cui il suo

cuore era allora così pieno, e la quale dal principio al fine era stata un oggetto così favorito per tutti i suoi Poemi.

Ma siccome una separata discussione del merito di ciaschedun de' Poemi di questa raccolta potrebbe portarci tropp' oltre, io mi contenterò di far alcune osservazioni sopra le principali bellezze del nostro Autore, rispetto ai capi generali della descrizione, delle immagini, e del sentimento.

Un Poeta d' un genio originale si fa sempre distinguere per il suo talento descrittivo (*a*). Uno scrittore del secondo ordine, non vede nulla di nuovo o particolare negli oggetti ch' ei prende a descrivere. I concetti ch' egli ne forma sono vaghi e slegati, le sue espressioni deboli, e per conseguenza gli oggetti ci vengono presentati indistintamente, e come per una nuvola. Ma il vero Poeta ci fa immaginar di vedergli dinanzi ai nostri occhi. Egli ne coglie le differenti fattezze; egli presta loro i colori della vita e della realità; egli li colloca in un tal lume, che un pittore potrebbe copiarli dalle sue descrizioni. Questo felice talento è particolarmente dovuto alla immaginazione vivace, che prima riceve una forte impressione dagli oggetti; e quindi colla propria scelta delle principali circostanze pittoresche impiegate nel descriverli, trasmette questa impressione nella sua piena forza alle immaginazioni degli altri. Che Ossian possedesse questa facoltà descrittiva in un alto grado, ne abbiamo una chiara prova dall' effetto che le sue descrizioni producono sopra l' immaginazione di quelli che lo leggono con qualche grado d' attenzione e di gusto. Pochi Poeti sono più interessanti,

(*a*) Vedi le regole della descrizione poetica, eccellentemente illustrate dal Lord Kaims, ne' suoi Elementi di Critica, vol. 3. c. 21. *della narrazione*, e *descrizione*.

ti, noi acquiſtiamo un' intima conoſcenza de' ſuoi Eroi. I caratteri, i coſtumi, l' aſpetto del paeſe ci divien familiare: noi crediamo di poter anche delinear la figura delle ſue ombre. In una parola, nel leggierlo noi ci troviamo traſportati in una nuova regione, ed abitiamo tra' ſuoi oggetti, come ſe foſſero tutti reali.

Sarebbe facile l' additar varj luoghi di ſquiſita pittura nell' opere del noſtro Autore. Tal è, per eſempio, la ſcena con cui ſi apre *Temora*, e l' atteggiamento in cui ci vien preſentato Cairbar; la deſcrizione del giovine Principe Cormac nello ſteſſo Canto; e le rovine di Balclutha in *Carton*. *Io vidi le mura di Balclutha, ma erano deſolate. Il fuoco avea riſuonato nelle ſale, nè più s' udiva la voce del popolo. Il ruſcello di Clutha s' era ritirato dal ſuo luogo per la caduta delle mura; il cardo ſcuoteva colà il ſolitario ſuo capo; il muſco fiſchiava al vento: la volpe riſguardava fuora dalle fineſtre; la folta erba delle mura ondeggiava intorno il ſuo capo. Deſolata è l' abitazione di Moina, ſilenzio è nella caſa de' ſuoi padri* (a). Niente parimenti può eſſer più naturale e vivace, quanto la maniera con cui Carton poco dopo deſcrive quanto l' incendio della ſua città l' abbia colpito quand' era fanciullo. *Non vid' io la caduta Balclutha? ed io feſteggierò col figlio di Comhal, Comhal che lanciò il ſuo foco in mezzo alle ſale de' miei padri? Io era giovine, e non intendea la cagione, per cui le donzelle piagnevano. Piacevano a' miei occhi le colonne di fumo che s' alzavano ſopra le mura. Io ſpeſſo mi volgeva addietro con gioja quando i miei amici fuggivano ſopra il colle. Ma quando vennero gli anni della gioventù, io vidi il muſco delle cadute mie mura. I miei ſoſpiri ſorge-*

(a) Cart. v. 310.

gevano col mattino, e le mie lagrime ſcendevano con la notte. Ed io non combatterò, diceva io al mio animo, contro il figlio de' miei nemici? sì voglio combatter, Cantore, io ſento la gagliardia della mia anima (*a*). Nello ſteſſo Poema la radunanza dei Capitani intorno a Fingal, ch' era ſtato avvertito di qualche imminente pericolo dall' apparizion d' un prodigio, è deſcritta con circoſtanze così pittoreſche, che il lettore s' immagina d' eſſer preſente a quell' aſſemblea. *Il Re fu il ſolo che ſcorſe il terribile, obbietto e previde la morte del ſuo popolo. Ei venne in ſilenzio alla ſua ſala, e preſe l' aſta di ſuo padre: l' uſbergo ſtrepitava ſopra il ſuo petto, gli Eroi all' intorno s' alzarono: ſi guardarono in ſilenzio l' un l' altro, oſſervando gli occhi del Re. Eſſi videro la battaglia nella ſua faccia... Mille ſcudi s' impugnarono ad un punto, e ſi ſguainarono mille spade. La ſala di Selma ſcintillò; alzaſi il rimbombo dell' arme: i grigi cani urlano nei loro poſti: non s' ode una parola fra i poſſenti Capi; ciaſcheduno notava gli occhi del Re, e mezzo impugnava l' aſta* (*b*).

E' ſtato obbiettato ad Oſſian, che le ſue deſcrizioni delle azioni militari ſono imperfette, e molto meno diverſificate dalle circoſtanze di quelle d' Omero. Ciò in qualche parte è vero. La ſorprendente fertilità dell' invenzione d' Omero in niſſun luogo più chiaramente ſi ſpiega, quanto negl' incidenti delle ſue battaglie, e nei minuti racconti iſtorici ch' egli fa dei perſonaggi uccifi. E veramente quanto al talento della deſcrizione, Omero non può lodarſi abbaſtanza. Ciaſcheduna coſa è viva ne' ſuoi ſcritti. I colori con cui dipinge ſono quelli della natura. Ma il genio di Oſſian era d' una tempera differente da quello d' Omero. Egli lo portava

(*a*) Cart. v. 149. (*b*) v. 205.

piuttosto a precipitarsi verso i grandi oggetti, di quello che a trattenersi in particolarità di poca importanza. Egli può diffondersi sopra la morte d' un Eroe favorito: ma quella d' un uomo privato rade volte arresta il suo rapido corso. Il genio d' Omero era più comprensivo di quello di Ossian: egli racchiudeva un più ampio circolo d' oggetti e di qualunque incidente poteva formarne una descrizione. Quello di Ossian era più limitato: ma la regione, dentro la quale egli principalmente esercita se stesso, era la più alta di tutte, la regione del patetico e del sublime.

Non dobbiamo però immaginarci, che le battaglie di Ossian consistano solamente in generali e indistinte descrizioni. Sono introdotti alle volte incidenti così belli, e circostanze di persone uccise così diversificate, che mostrano ch' egli avrebbe potuto abbellir le sue scene militari con un' abbondante varietà di particolarità, se il suo genio l' avesse portato ad arrestarsi sopra di esse. Un uomo *è distesò sopra la polve della sua terra natia: egli cade ove spesso avea diffuso il suo convito, e spesso innalzata la voce dell' arpa* (*a*). La vergine d' Inistore s' introduce in una toccante apostrofe a pianger sopra d' un altro (*b*): ed un terzo, che rotolandosi nella polve aveva innalzati i languidi occhi al Re, viene riconosciuto e compianto da Fingal, come amico d' Aganadeca (*c*). Il sangue sgorgando dalla ferita di uno, ch' era stato ucciso in tempo di notte, s' ode stridere sopra una mezzo spenta quercia, ch' era stata accesa per dar luce (*d*): un altro, arrampicandosi sopra un albero per iscappar dal suo nemico, è trapassato per di dietro dalla sua spada: *strillante, palpitante egli cade; mu-*

sco

(*a*) Fing. C. 2. v. 255. (*b*) C. 1. v. 445.
(*c*) C. 4. v. 427. (*d*) Latmo v. 324.

ſco e ſecchi rami ſeguono la ſua caduta ed egli ſpruzza l' azzurre arme di Gaulo (a).

Mai non fu fatta una più fina pittura dell' ardore di due giovani guerrieri, quanto la ſeguente. *Io vidi Gaulo nella ſua armatura e la mia anima meſcoloſſi alla ſua, perchè il foco della battaglia era ne' ſuoi occhi. Egli riſguardava il nemico con gioja: noi parlammo in ſegreto le parole dell' amicizia, e i lampi delle noſtre ſpade ſgorgarono inſieme. Noi le ſnudammo dietro il boſco, e provammo il vigore delle noſtre braccia nel vuoto aere* (b).

Oſſian è ſempre conciſo nelle ſue deſcrizioni; il che accreſce di molto la lor bellezza e la loro forza. Imperciocchè egli è un grand' errore l' immaginarſi che una folla di particolarità, o uno ſtile aſſai pieno ed eſteſo ſia di vantaggio alla deſcrizione. Per lo contrario una maniera così diffuſa il più delle volte la infievoliſce. Ciaſcheduna circoſtanza ridondante è nociva. Ella aggrava e carica la fantaſia, e rende l' immagine principale indiſtinta. *Obſtat*, come dice Quintiliano riguardo allo ſtile, *quidquid non adjuvat*. L' eſſer conciſo nella deſcrizione è una coſa, e l' eſſer generale n' è un' altra. Niſſuna deſcrizione che s' arreſta ſui generali può mai eſſer bella: ciò non può mai ſomminiſtrare un' idea viva; imperciocchè noi non abbiamo un diſtinto concepimento ſe non dei particolari. Ma nel tempo ſteſſo niſſuna forte immaginazióne s' arreſta a lungo ſopra cadauna particolarità, o accumula inſieme una maſſa d' incidenti triviali. Per la felice ſcelta di qualcheduna, o di alcune poche che maggiormente colpiſcano, ella preſenta l' immagine la più completa, e ci fa veder più in un ſolo colpo d' occhio di quello che ſia capace di fare un' immaginazione debole col girare e raggirare

 il

(a) v. 325. ſegg. (b) v. 156.

il ſuo obbietto in una varietà d' aſpetti. Tacito è il più conciſo di tutti gli ſcrittori di proſa. Egli ha anche un grado di negligenza che raſſomiglia al noſtro Autore. Pure non v' ha ſcrittor più eminente per le deſcrizioni vive. Quando Fingal dopo aver debellato l' altero Svarano, propone di rilaſciarlo con onore: *Spiega domani le bianche vele al vento, o fratello d' Aganadeca* (*a*). Coll' indirizzarſi in tal modo al ſuo nemico, egli ci fa concepire una più forte impreſſione dei movimenti che allora paſſavano dentro il ſuo ſpirito, di quello che ſe interi paragrafi foſſero ſtati ſpeſi a deſcrivere il conflitto tra il riſentimento contro Svarano, e la tenera rimembranza dell' antico amor ſuo. Non v' ha d' uopo d'alcuna amplificazione per darci la più piena idea d' un ardito veterano, dopo le poche parole ſeguenti: *il ſuo ſcudo è ſegnato dai colpi della battaglia, il roſſo ſuo ſguardo ſprezza il periglio* (*b*).

Quando Oſcar, laſciato ſolo, era circondato dai nemici: *Stette ingroſſandoſi nel ſuo poſto, ſimile al torrente dell' anguſta valle* (*c*)? Felice rappreſentazione di uno, il quale per l' audace intrepidità in mezzo ai pericoli ſembra accreſcerſi nella ſua apparenza, e diventa più formidabile ogni momento, ſimile all' improvviſo ingroſſarſi d' un torrente rinchiuſo da una valle. E tutta la folla delle idee concernenti alle circoſtanze della triſtezza domeſtica, nel punto che un giovine guerriero parte la prima volta per la battaglia, ci verſa nello ſpirito con queſte parole: *Calmar ſi piegò ſopra la ſpada de' ſuoi padri; quella ſpada ch' egli portò dalle ſale di*

(*a*) Fing. C. 6. v. 159.
(*b*) Tem. C. 1. v. 44.
(*c*) La Guerra di Car. v. 282.

di Lara, quando l' anima della madre era mesta (a).

La concisione delle descrizioni di Ossian è la più propria per ragione de' suoi soggetti. Le descrizioni delle scene gaje e ridenti possono senza pregiudizio esser prolungate ed amplificate. La forza non è la qualità predominante che da esse si aspetta; la descrizione può essere stemperata e diffusa, e rimaner contuttociò ancora bella. Ma rispetto ai soggetti grandi, gravi, e patetici, che sono il campo principale di Ossian, il caso è molto differente. In questi si ricerca l' energia sopra ogni cosa. L' immaginazione deve esser presa tutto in un colpo, o non mai: ella è molto più profondamente colpita da una forte ed ardente immagine, che dall' ansiosa minutezza d' una illustrazione lavorata.

Ma il genio di Ossian, benchè fosse principalmente rivolto al sublime e al patetico, non era perciò confinato in esso. Egli discopre anche nei soggetti graziosi e delicati la man del maestro. Prendasi per esempio la seguente elegante descrizione d' Aganadeca, ove la tenerezza di Tibullo sembra unita colla maestà di Virgilio. *La figlia della neve intese* (il canto) *e lasciò la sala del suo segreto sospiro. Ella venne in tutta la sua bellezza, simile alla Luna dalla nube dell' Oriente. Amabilità la cingeva come luce: i suoi passi erano simili alla musica dei canti. Vide il giovine, e lo amò: egli era il furtivo sospiro della sua anima. Gli azzurri suoi occhi volgevansi nascosamente a lui, ed ella benedisse il Duce di Morven* (b).

Potrebbero prodursi varj altri esempj dei sentimenti d' amore e d' amicizia dipinti dal nostro Autore colla più naturale e felice delicatezza.

(a) Fing. C. 3. v. 224. (b) Fing. C. 3. v. 75.

La ſemplicità delle maniere di Oſſian aggiunge una gran bellezza alle ſue deſcrizioni, anzi a tutta la ſua Poeſia. Noi non vi troviamo niſſun affettato ornamento, niſſun raffinamento sforzato, niſſun indizio, ſia nello ſtile, ſia ne' penſieri, d' una ſtudiata premura di brillare e di ſcintillare. Oſſian moſtra in ogni luogo d' eſſer preſſato da' ſuoi ſentimenti, e parlar per ſoprabbondanza di cuore. Io non mi ricordo altro che un eſempio di quelli che poſſono chiamarſi penſieri *fioriti* in tutta la raccolta delle ſue Opere. Eſſo è nel primo libro di Fingal, ov' egli dice che dalle tombe di due amanti ſpuntarono due taſſi ſolitarj, e che *i loro rami deſiderarono di riſcontrarſi in alto* (a). Queſta ſimpatia degli alberi cogli amanti può computarſi come un ricamo d' un concetto Italiano; ed è alquanto curioſo il rinvenir queſto unico eſempio di queſta ſorta di finezza nella noſtra Celtica poeſia.

La *gioja del dolore* è una delle particolari eſpreſſioni di Oſſian, ripetuta diverſe volte. Se qualcheduno penſaſſe ch' egli foſſe neceſſario di giuſtificarla, coll' eſempio di qualche antico Poeta, egli può trovarla uſata due volte da Omero nell' Iliade, quando Achille è viſitato dall' ombra di Patroclo, e nell' Odiſſea quando Uliſſe incontra ſua madre fra l' ombre. In ambedue queſte occaſioni, gli Eroi liquefatti di tenerezza ſi lamentano di non poter abbracciar le ombre, perchè dicono eſſi, potremmo nei noſtri vicendevoli abbracciamenti, goder la delizia del dolore.

κρυέροιο τεταρπώεσθα γόοιο (b).

Ma per dìr il vero queſta eſpreſſione non ha biſo-

(a) Fing. C. 1. v. 600.
(b) Odiſſ. 11. 31. Il. 23. 98.

ſogno d' eſſer diſeſa con veruna autorità, e porta una chiara idea di quel piacere, che un cuor virtuoſo ſpeſſo riſente nell' abbandonarſi ad una tenera melanconia. Oſſian fa una diſtinzione molto acconcia tra queſto piacere, e il diſtruttivo effetto d' un ſoverchio dolore: *Havvi una gioja nella meſtizia; quando pace abita nel petto del meſto: ma il cordoglio ſtrugge il piangente, ed i ſuoi giorni ſon pochi* (*a*).

Il dar la gioja del dolore ſignifica generalmente, ſollevar il tuono della muſica dolce e grave, e caratterizza con *finezza* il guſto del ſecolo e del paeſe di Oſſian. In quei giorni, quando i canti dei Bardi erano la maggior delizia degli Eroi, la Muſa Tragica era tenuta principalmente in onore: le nobili azioni, e le diſgrazie virtuoſe erano gli argomenti preſcelti a preferenza dello ſtile leggiero e ſcherzevole di poeſia e di muſica, il quale promuove i leggieri e ſcherzevoli coſtumi, e ſerve ad effemminar lo ſpirito. *Colpite l' arpa nella mia ſala*, dice il gran Fingal, nel mezzo della gioventù e della vittoria, *Colpite l' arpa nella mia ſala, e Fingal oda il voſtro canto. E' piacevole la gioja della doglia; ella ſomiglia alla pioggia di primavera, quando ammolliſce i rami della quercia, e la giovine foglia alza il verde ſuo capo. Cantate, o cantori, domani ſpiegheremo le vele* (*b*).

Gli epiteti perſonali ſono ſtati in uſo appreſſo tutti i poeti dei più antichi ſecoli; e quando ſono bene ſcelti non generali, o inſignificanti, contribuiſcono non poco a render lo ſtile deſcrittivo ed animato. Oltre gli epiteti fondati ſopra le diſtinzioni corporee, ſimili a molti di quei d' Omero, noi ne troviamo in Oſſian diverſi che ſono ſingolar-

(*a*) Croma v. 60.
(*b*) Carrit. v. 42.

larmente belli e poetici. Tali fono: Ofcar *dai futuri conflitti*, Fingal *dal placidiſſimo ſguardo*, Carilo *dagli altri tempi*, Eviraliina *ſoavemente arroſſenteſi*, Bragela *il ſolitario raggio ſolar di Dunſcaich*, il Culdeo *figlio della romita cella*.

Ma di tutti gli argomenti impiegati nella poefia defcrittiva, le comparazioni o fimilitudini fono il più fplendido. Quefte principalmente formano quel che fi chiama l' *immaginiſmo* d' un poema. E ficcome quefte abbondano moltiffimo nell' opere di Offian, e fono comunemente annoverate tra i luoghi favoriti di tutti i poeti, i lettori fi afpetteranno naturalmente ch' io mi diffonda alquanto nelle mie offervazioni fopra di effe.

Una fimilitudine poetica fuppone fempre due oggetti paragonati infieme, tra i quali v' è qualche proffima relazione, o conneffione nella fantafia. Qual debba effer quefta relazione non è precifamente definito. Imperciocchè varie e quafi innumerabili fono le analogie formate tra gli oggetti da una fpiritofa immaginazione. La relazione dell' attual fomiglianza, o la fimilitudine d' apparenza è ben lungi dall' effer il folo fondamento delle comparazioni poetiche. Qualche volta la raffomiglianza nell' effetto prodotto da due oggetti diviene il principio che li connette; talora anche la raffomiglianza in qualche proprietà o circoftanza diftinta. Speffe volte due oggetti fono uniti infieme in una fimilitudine, benchè, ftrettamente parlando, non fi raffomigliano in nulla, folo perchè fvegliano nello fpirito una ferie d' idee omogenee, e che poffono chiamarfi concordanti; coficchè la ricordanza dell' una quando è richiamata, ferve ad animare ed aumentar l' impreffione fatta dall' altra. Così, per recar un efempio del noftro Poeta, il piacere, col quale un uomo vecchio riflette fopra l' imprefe della fua gioventù, non ha certamente una diretta

retta raſſomiglianza colla bellezza d' una ſera leggiadra, ſe non che l' una e l' altra di queſte idee s' accordano nel proporre una certa ſerena e placida gioja. Pure Oſſian ha fondato ſopra di ciò una delle più belle comparazioni che poſſano riſcontrarſi in alcun Poeta. *Figlio della rupe*, *non vuoi tu udire il canto di Oſſian? la mia anima è piena degli altri tempi: ritorna la gioja della mia gioventù. Così appariſce il Sole in Occidente*, *poſciachè i paſſi del ſuo ſplendore ſi moſſero dietro una tempeſta. I verdi colli alzano i rugiadoſi lor capi; gli azzurri ruſcelli ſi rallegrano nella valle: l' antico Eroe eſce appoggiato ſopra il ſuo baſtone*, *e la grigia ſua chioma brilla nel raggio* (*a*).

Non può trovarſi un gruppo d' oggetti più fino di queſto: egli fa naſcere un forte concepimento della gioja e dell' eſpanſione di cuore di queſto vecchio, collo ſpiegare una ſcena la qual produce in qualunque ſpettatore una ſerie corriſpondente di movimenti piacevoli: il ſole che declina, moſtrandoſi nel ſuo ſplendore dopo una tempeſta, la faccia ridente di tutta la natura, e la placida vivacità delicatamente animata dalla circoſtanza del vecchio Eroe col ſuo baſtone, e co' ſuoi grigi capelli, circoſtanza del pari eſtremamente pittoreſca in ſe ſteſſa, e particolarmente conforme al principal oggetto della comparazione. Simili analogie ed aſſociazioni d' idee ſono ſommamente dilettevoli alla fantaſia. Eſſe porgono occaſione d' introdurre molte delicate pitture poetiche, diverſificano la ſcena, ingrandiſcono il ſoggetto, tengono l' immaginazione ſvegliata ed in movimento. Imperciocchè, ſiccome il giudizio principalmente ſi eſercita nel diſtinguer gli oggetti, e nell' oſſervar le differenze tra quel-

(*a*) Calto e Colama v. 13.

quelli che sembrano simili, così il più bel trattenimento dell' immaginazione consiste nel rintracciar le somiglianze, e le uniformità tra quelli che sembrano differenti.

Le regole principali riguardo alle comparazioni poetiche, sono, ch' esse vengono introdotte in luoghi opportuni, quando la mente è disposta a gustarle, e non nel mezzo di qualche severa ed agitante passione la quale non può ammetter questo giuoco della fantasia, che siano fondate sopra qualche rassomiglianza nè troppo vicina ed ovvia, cosicchè dia poco trattenimento all' immaginazione nel rintracciarla, nè troppo debole e remota, che abbia a comprendersi con difficoltà, che servano o ad illustrare il principal oggetto, o a renderne l' intelligenza più chiara e distinta, o almeno ad ingrandirlo ed abbellirlo con una conveniente associazione d' immagini (a).

Ciascheduno ha la sua scena particolare, e l' immaginazione d' un buon Poeta può rappresentarla. Imperciocchè siccome ogni copia dalla natura, le sue allusioni per conseguenza devono esser prese da quegli oggetti ch' egli vede intorno di se, e che hanno più spesso colpita la sua fantasia. Per questa ragione, affine di giudicare della proprietà delle immagini poetiche, noi dobbiamo aver qualche familiarità colla storia naturale del paese, ov' è posta la scena del Poema. L' introduzione d' immagini forestiere mostra che il Poeta non copia dalla natura, ma dagli altri scrittori. Quindi tanti leoni, e tigri, ed aquile, e serpenti che noi troviamo nelle similitudini dei moderni Poeti, come se questi animali avessero acquistato qualche dritto d' esser collocati nelle poetiche comparazioni eternamen-

(a) Vedi Elementi di Critica c. 19. vol. 5.

mente, perchè furono impiegati dagli Autori antichi. Essi gl' impiegarono con proprietà, come oggetti generalmente conosciuti nel lor paese, ma sono abusivamente usati per illustrazione da noi, i quali li conosciamo solo di seconda mano, e per mezzo di qualche descrizione. Per la più parte dei lettori della poesia moderna sarebbe più a proposito il descriver leoni o tigri con similitudini prese da uomini, di quello che paragonare gli uomini ai leoni. Ossian è molto corretto in questo particolare. Le sue immagini sono, senza eccezione, copiate da quell' aspetto di natura ch' egli aveva innanzi a' suoi occhi, e per conseguenza dobbiamo aspettarci che siano vive. Noi non ci abbattiamo giammai ad una scena Greca o Italiana, ma ci troviamo fra le nebbie, fra le nuvole, fra le tempeste delle montuose regioni settentrionali.

Nissun Poeta abbonda più in similitudini di Ossian. Ve ne sono in questa Raccolta per lo meno tante quante in tutta l' Iliade d' Omero benchè questa sia un' opera più lunga. Io sono veramente inclinato a credere che l' opere d' ambedue questi Poeti, ne siano soverchiamente affollate. Le similitudini sono ornamenti brillanti, e, come tutte le cose che brillano, sono atte ad abbagliarci e stancarci col loro lustro. Ma se le similitudini di Ossian sono troppo frequenti, esse hanno questo vantaggio d' esser comunemente più brevi di quelle d' Omero: esse interrompono poco la sua narrazione: egli tocca, come a parte qualunque oggetto rassomigliante, ed immantenente ritorna sulle prime sue traccie. Le similitudini d' Omero abbracciano una più ampia serie d' oggetti: ma in ricompensa quelle di Ossian sono prese, tutte senza eccezione, da oggetti nobili, il che non può dirsi di tutte quelle usate da Omero. Il sole, la luna, le stelle, le nuvole, e le meteore, il lampo, e 'l tuono, il

ma-

mare, e le balene, i fiumi, i torrenti, i venti, la pioggia, la rugiada, la nebbia, il fuoco, ed il fumo, gli alberi, i poggi, l' erba, ed i fiori, gli fcogli, e le montagne, la mufica ed i canti, la luce, e le tenebre, gli fpiriti, e l' ombre formano il circolo, dentro il quale fi raggirano generalmente le comparazioni di Offian. Alcune, ma non molte, fono prefe dagli uccelli, e dalle fiere, come dall' aquile, dagli uccelli marini, dal cavallo, e dal cervo, e dall' ape della montagna, ed alcune poche dalle operazioni dell' arti che allora erano note. Omero ha variate le fue immagini con molto maggior numero d' allufioni al mondo animale, come ai leoni, ai tori, alle capre, alle pecore, ai ferpenti, agl' infetti, ed a varie occupazioni della vita ruftica e paftorale. Il difetto di Offian in quefto articolo è chiaramente dovuto al deferto ed incolto ftato del fuo paefe, il quale gli fuggeriva a poche immagini oltre gl' inanimati oggetti naturali nella loro forma più rozza. Gli uccelli e gli animali del fuo paefe erano probabilmente poco numerofi, e la fua familiarità con effi era piccola, effendo quelli poco addeftrati agli ufi dell' uomo.

La grande obbiezione fatta all' immagini di Offian fi è la loro uniformità, e la troppo frequente repetizione delle fteffe comparazioni. In un' opera così fpeffa ed affollata di fimilitudini, non fi può che afpettarfi di trovar delle immagini dello fteffo genere fuggerite al Poeta dagli oggetti raffomiglianti, fpezialmente da un Poeta fimile ad Offian, il quale fcriveva per impulfo immediato dell' entufiafmo poetico, e fenza molta preparazione di ftudio o di lavoro. Per quanto fia da tutti riconofciuta per fertile l' immaginazione d' Omero, a chi non è noto quanto fpeffo i fuoi leoni, i fuoi tori, le fue greggie di pecore ricorrano con poca

o niu-

o niuna variazione, anzi qualche volta colle medesime parole? L' obbiezione fatta ad Ossian è per altro fondata in gran parte sopra un errore. E' stato supposto dai lettori disattenti che ovunque la luna, la nebbia, o il tuono ritornano in una similitudine, sia quella similitudine istessa, e la stessa luna, la stessa nuvola, lo stesso tuono ch' essi hanno incontrato poche pagine avanti. E pure assai spesso le similitudini sono molto differenti. L' oggetto da cui sono state prese, è veramente in sostanza lo stesso: ma l' immagine è nuova, perchè l' apparenza dell' oggetto è cangiata; ella è presentata alla fantasia in un altro attegiamento, e vestita di nuove circostanze, acciò s' adatti a quella differente illustrazione per la quale viene impiegata. In ciò è posta la grand' arte di Ossian in variar così felicemente la forma di alcune poche naturali apparenze che gli erano familiari, che le fa corrispondere a molti differenti oggetti.

Prendasi per esempio la luna, la quale è molto frequentemente introdotta nelle sue comparazioni; siccome nelle contrade Settentrionali, ove le notti sono lunghe, la luna è un oggetto d' attenzione più grande di quello che nel Clima d' Omero, e vediamo quanto il nostro Poeta abbia diversificata la sua apparenza. Lo scudo d' un guerriero è simile *all' oscurata Luna quando si move in un fosco cerchio pel cielo* (*a*).

La faccia d' un' ombra sparuta e pallida è simile ad *un raggio di Luna che tramonta* (*b*). Ed una differente apparenza d' un' ombra tenue e distinta è simile alla *Luna veduta per mezzo ad una raccolta nebbia, quando il cielo versa giù la sua fioccante*

te

(*a*) Fing. C. 1. v. 299.
(*b*) Fing. C. 2. v. 14.

te neve, e il mondo è muto ed oscuro (a), o in una forma ancor differente, ella è simile ad *un raggio acquoso di Luna, quando scappa fuor di due nuvole, e la pioggia di mezza notte è sul campo* (b). Fassi della Luna un uso molto diverso nella descrizione di Aganadeca: *ella venne in tutta la sua bellezza, simile a Luna da una nube Orientale* (c). La speranza, a cui succede lo scoraggiamento, è descritta così: *la gioja sorgeva sulla sua faccia, e ritornava la tristezza, come una nuvola sottile sopra la Luna* (d). Ma quando Svarano dopo la sua disfatta si rallegra per la generosità di Fingal, *la sua faccia risplendette, simile alla piena Luna del cielo, quando le nuvole svaniscono, e lasciano quella serena larga nel mezzo del firmamento* (e). Vinvela è *risplendente come la Luna* quando tremola *sopra l' onda occidentale* (f): ma l' anima del malvagio Uthal *è oscura come la turbata faccia della Luna, quando presagisce la tempesta* (g). E per una allusione assai fantastica, e singolare, egli è detto di Cormac che dovea morire nei suoi anni giovanili: *nè tu alzasti a lungo la spada, o soave splendente raggio di gioventù. La morte è fosca dietro di te, come l' oscurata metà della Luna dietro la crescente sua luce* (h).

Un altro esempio della stessa natura può prendersi dalla nebbia, la quale, siccome è un oggetto assai familiare al paese di Ossian, così egli la applica ad una gran varietà di soggetti, e la rappresenta in una gran moltitudine di forme. Qualche volta, cosa che si sarebbe difficilmente aspettata,

ta,

(a) Cart. v. 135. (b) La B. di Lora v. 321.
(c) Fing. C. 3. v. 29.
(d) La Batt. di Lora v. 308.
(e) Fing. c. 6. v. 230.
(f) Carrit. v. 114. (g) Berato v. 283.
(h) La morte di Cusullino v. 87.

ta, egli l' impiega per far più viva impressione d' un bell' oggetto. I capelli di Morna sono *simili alla nebbia di Cromla, che s' attortiglia sopra la rupe, e risplende al raggio dell' Occidente* (a). Il canto viene colla sua musica ad intenerire e confortare il cuore. *Egli è simile alla soave nebbia, che sorge dal lago, e sgorga sopra la muta valle. I verdi fiori sono pieni di rugiada. Il sole ritorna nella sua forza, e la nebbia sparisce* (b). Ma per lo più la nebbia è impiegata come similitudine di qualche disaggradevole o terribile oggetto. L' anima di Nathos era trista, *come il sole nel giorno della nebbia, quando la sua faccia è acquosa ed oscura* (c). L' oscurità della vecchiezza viene *simile alla nebbia del deserto* (d). La faccia d' un' ombra è *pallida come la nebbia di* Cromla (e). Il bujo della battaglia si rotola come *la nebbia che sgorga sopra la valle, quando le tempeste invadono il taciturno raggio del sole* (f). La fama improvvisamente partita è somigliata alla *nebbia che fugge via innanzi il romoroso vento delle valli* (g). Un' ombra che svanisce lentamente, alla *nebbia che si strug-*

(a) Fing. C. 1. v. 216.

(b) I Canti di Selma v. 251. Questa comparazione è mirabile per la sua proprietà. Si voleva spiegar l' effetto d' una musica soave e flebile. Armino si mostrava mesto, Carmor gli dice: *perchè scoppia il sospiro d' Armino? Havvi cagion di doglia? Il canto viene colla sua musica ad intenerire, e dilettar l' orecchio: egli è simile alla soave nebbia ec.* Cioè a dire: questi flebili canti fanno il felice effetto di raddolcire il cuore, e migliorarlo per mezzo di una commozione, siccome l' umor della nebbia rinfresca e nudrisce i fiori, mentre la tristezza ch' essi cagionano non è che passeggiera, e viene sgombrata ben tosto dalle successive occupazioni, e dai trattenimenti della vita: *Il sole ritorna nella sua forza, e la nebbia si sgombra.*

(c) Dart. v. 155. (d) Dart. v. 230.

(e) Fing. C. 4. v. 129.

(f) Fing. C. 2. v. 208.

(g) Fing. C. 6. v. 250.

ſtrugge per gradi ſul colle aprico (a). Ma di tutte le ſimilitudini fondate ſopra la nebbia, la più perfetta e compiuta è quella dove Cairbar, dopo il proditorio aſſaſſinio di Oſcar, è paragonato ad una nebbia peſtilenziale. *Io amo un nemico qual è Catmor*, dice Fingal, *la ſua anima è grande, il ſuo braccio è forte, le ſue battaglie ſono piene di fama. Ma la picciola anima è ſimile ad un vapore, che ſvolazza intorno ad un lago paludoſo. Eſſo non s' innalza mai ſopra i verdi colli, per timore di ſcontrarſi coi venti. Eſſo abita nelle grotte, e ſcocca il dardo di morte* (b). Queſti eſempj poſſono baſtantemente moſtrare di qual ricchezza d' immaginazione abbondino le comparazioni di Oſſian, e nel tempo ſteſſo con qual aggiuſtatezza di giudizio ſiano impiegate. Se il ſuo tempo era anguſto, convien confeſſare, ch' egli è ſtato tanto ben coltivato, quanto la ſua eſtenſione potea permetterlo.

Siccome egli è in uſo di giudicar dei Poeti dal paragone delle loro ſimilitudini, più che degli altri luoghi, può per avventura eſſer grato al lettore di veder come Omero ed Oſſian abbiano maneggiate immagini dello ſteſſo genere. Ciò può vederſi in molti eſempj. Imperciocchè, ſiccome i grandi oggetti della natura ſono comuni ai Poeti di tutte le nazioni, e formano il magazzino di qualunque immaginativa, il fondo delle loro compar-

(a) La G. di Car. v. 232.

(b) Tem. C. 1. v. 627. * Se il Signor Blair, quando ſcriſſe il ſuo ragionamento, aveſſe letto l' intero poema di Temora, non avrebbe omeſſo di eſaltare un' altra comparazione tratta dalla nebbia, ch' è una delle più eccellenti che ſiano mai venute in mente a verun poeta. Eſſa è quella, ove Catmor che s' interpone fra Foldano e Malto, vicini ad azzuffarſi, è paragonato al ſole che ſpunta d' improvviſo e ſi caccia fra due colonne di nebbia. *Vedaſi il luogo*, *Canto* 4. v. 245.

parazioni dee per conſeguenza eſſer frequentemente lo ſteſſo. Io ſceglierò ſoltanto alcune poche tra le più conſiderabili d' ambedue i Poeti (*a*).

L' urto di due armate che ſi ſcontrano, il rumore e 'l tumulto della battaglia, è uno dei più grandi e terribili ſoggetti della deſcrizione, nel quale tutti i Poeti Epici hanno fatto prova della loro forza. Aſcoltiamo prima Omero. La ſeguente deſcrizione è una delle ſue favorite, poichè la troviamo ripetuta due volte colle ſteſſe parole. *Poichè dunque convennero* (le armate) *nello ſteſſo luogo, e ſi accozzarono inſieme ſcudi, aſte, e forze d' uomini armati di bronzo, i brocchieri rilevati ſi appreſſarono gli uni agli altri, ed alzoſſi univerſal tumulto: udivanſi inſieme e i gemiti e le grida d' eſultanza dei feritori e dei feriti, e ſcorreva di ſangue la terra. Siccome allor quando due torrenti, ſcendono dai monti, accozzano in una valle le poderoſe lor onde giù dall' ampie fonti in una concava voragine: il paſtore da lungi ne ode il rimbombo nel boſco; tal era il terrore e il grido dei meſcolati guerrieri*. Il. 4. v. 44. In un altro luogo il Poeta ancor più ſecondo la maniera di Oſſian, accumula ſimilitudine ſopra ſimilitudine per eſprimer la vaſtità dell' idea, di cui la ſua immaginazione ſembra eſſer carica. (Il. 14. v. 393.) *Eſſi ſi azzuffano con alto rimbombo. Nè l' onda del mare mugge sì forte ſu la ſpiaggia, ſoſpinta dal fondo dal ſoffio poderoſo di Borea: nè così grande è il*

(*a*) * *La Traduzione di Omero fatta dal Pope*, (ſeguita il Signor Blair), *non può qui eſſerci di uſo. Il paralello è troppo ſproporzionato tra la* imponente *proſa e l' armonia di ſcorrevoli numeri. Convien vedere Omero nella ſemplicità d' una traduzione proſaica, ſe vuolſi fare un giuſto confronto fra i due cantori*. Per queſta ragione appunto il Traduttore Italiano ha creduto di dover traſportare i luoghi d' ambedue i poeti in una proſa letterale.

è il fremito del fuoco ardente nei boschi della montagna, quando slanciasi ad abbruciar la selva: nè tanto strepita il vento fra le quercie altochiomate, quando più cruccioso egli freme, quanto era grande la voce dei Trojani e dei Greci orribilmente gridanti mentre precipitavano gli uni sugli altri.

A queste descrizioni e similitudini noi possiamo oppor la seguente di Ossian, e lasciar che il lettore decida tra loro. Egli vedrà usate immagini dello stesso genere, communemente meno estese, ma slanciate con quell'ardente rapidità, che caratterizza il nostro Poeta. *Come d' autunno oscure tempeste scoppiano da due eccheggianti colli l' una verso l' altra, così s' accostano gli Eroi. Come due oscuri torrenti dall' alte roccie si scontrano, si mescolano, e rugghiano sulla pianura, così romorose, aspre, tenebrose nella battaglia si scontrano Loclin e Inisfela. Duce mescola i suoi colpi con Duce, uomo con uomo. L' acciaro strepita sopra l' acciaro: gli elmetti sono spaccati in alto; il sangue sbocca e fuma all' intorno... Quale è il turbato romor dell' Oceano, quando voltola l' onde sull' alto, qual è l' ultimo rimbombo del tuono del cielo, tal è il fragor della battaglia.* Fing. C. I. v. 394. v. 413. *Come mille onde si rotano contro uno scoglio, così l' oste di Svarano si fa innanzi, e come uno scoglio incontra mille onde, così Inisfela incontra Svarano: la morte alza all' intorno tutte le sue voci, e le frammischia al suono degli scudi. I campi eccheggiano da lato a lato, come cento martelli che s' alzano alternamente sopra il rosso figlio della fornace.* v. 463. v. 471. *Come cento venti in Morven, come ruscelli di cento colli, come nembi che volano successivamente pel cielo, o per l' oscuro Oceano assale la spiaggia del deserto, così ragghianti, così terribili le armate si*

me-

mefchiano full' eccheggiante piaggia del Lena. Fing. C. 3. v. 330. In varie di queste immagini è molto osservabile la rassomiglianza con Omero: ma quella che segue è superiore a qualunque altra che Omero usa in questo soggetto. *Il gemito del popolo spargesi sopra i colli: egli era simile al tuono della notte, quando la nube scoppia sul Cona, e mille ombre strillano ad un tempo nel vuoto vento*. Non fu mai adoperata un' immagine di più terribile sublimità per ingrandir il terrore della battaglia.

Ambedue i Poeti paragonano l' aspetto d' un armata che s' avvicina all' ammassamento d' oscure nubi. *Come quando un pastore vede da una roccia un nembo che vien pel mare spinto dal fiato di Zefiro: nero più che pece sembra questo ancor da lungi mentre s' avanza sul mare, e trae seco grave procella: egli in mirarlo raccapriccia, e caccia il greggie nella spelonca; così assieme cogli Ajaci moveano alla guerra le torme de' gagliardi giovani, strette, scure, orride per gli scudi e per l' aste*. Il. 4. v. 275. *N' andranno*, disse Ossian, *sopra il deserto, simili a tempestose nubi, quando i venti le riversano sopra la piaggia; i loro orli sono tinti di lampi, e gli eccheggianti boschi prevedono la tempesta*. La guer. d' Inist. v. 130. Gli orli delle nuvole tinti di lampi sono un' idea sublime: ma il pastore colla sua greggia rende la similitudine d' Omero più pittoresca. Questa è spesso la differenza tra i due poeti. Ossian non presenta fuorchè un' immagine principale, forte e piena. Omero aggiunge circostanze, e concomitanze, che trattengono la fantasia nel tempo che animano la scena.

Omero paragona l' aspetto regolare d' un' armata alle nuvole che si riposano sopra la sommità d' una montagna in un dì di calma, quando dorme

la forza del vento settentrionale (*a*). Ossian con egual proprietà paragona l' aspetto d' un' armata disordinata alla *nube del monte*, *quando il vento ha penetrato il suo seno*, *e disperde d' ogni parte gli oscuri globi* (*b*). Le nuvole di Ossian prendono una gran moltitudine di forme, e, come dobbiamo aspettar dal suo clima, sono al Poeta una seconda sorgente d' immagini. I guerrieri che seguitano i loro Duci somigliano ad un *gruppo di nubi piovose dietro le rosse meteore del cielo* (*c*) Un' armata che si ritira senza venir all' azione, è assomigliata alle *nuvole*, *che dopo aver lungo tempo minacciata la pioggia*, *si ritirano lentamente dietro ad un colle* (*d*). La pittura d' Oitona, dopo che ha determinato di morire, è viva, e delicata. *La sua anima era risoluta*, *e le lagrime erano inaridite sopra i suoi occhi ferocemente risguardanti*. *Una turbata gioja forse nel suo spirito*, *come il rosso sentiero d' un lampo sopra una tempestosa nube* (*e*). L' immagine parimente del tenebroso Cairbar, che meditava in silenzio l' assassinio di Oscar, fin che giugnesse il momento che il suo disegno fosse maturo per l' esecuzione, è sommamente nobile e compiuta in tutte le sue parti. *Cairbar udì le loro parole in silenzio*, *simile alla nube della pioggia*. *Ella si sta oscura sopra Cromla*, *insin che il lampo le squarcia il fianco*: *la valle sfolgora di rossa luce*, *gli spiriti della tempesta si rallegrano*. *Così stette il taciturno Re di Temora*, *al fine s' udirono le sue parole*. Tem. v. 139.

La comparazione, che fa Omero d' Achille colla costellazione del cane, è molto sublime. *Priamo*

(*a*) Il. 5. v. 512. (*b*) Cal. e Col. v. 265.
(*c*) Fing. C. 1. v. 88.
(*d*) Dart. v. 395.
(*e*) Oit. v. 174.

mo lo vide correr ſul campo tutto rilucente a guiſa della ſtella d' autunno: i raggi di eſſa fannoſi agevolmente diſtinguere nell' alto della notte fra molte ſtelle . . . Ella è ſplendidiſſima, ma il ſuo ſplendore è funeſto, e reca eſtremo caldo agli ſciagurati mortali. Il. 22. v. 25. Il primo apparire di Fingal è in ſimil guiſa paragonato da Oſſian ad una ſtella o ſia meteora. *Fingal maeſtoſo ne' ſuoi paſſi ſteſe dinanzi a lui la luminoſa ſua lancia. Terribile era il raggio del ſuo acciaro; egli era ſimile alla verde meteora di morte che ſiede ſulla piaggia di Malmor, quando il peregrino è ſolo, e l' ampia luna è oſcurata nel cielo* (a). L' aſpetto dell' Eroe d' Omero è più magnifico, quello di Oſſian più terribile.

Un albero ſchiantato o roveſciato da una tempeſta è una ſimilitudine frequente ai poeti per deſcriver la caduta d' un guerriero in battaglia. Omero ſpeſſe volte l' adopera. Ma quella che ſupera di gran lunga in bellezza tutte le comparazioni da lui fondate ſopra queſt' oggetto, anzi è una delle più belle di tutta l' Iliade, è quella ſopra la morte d' Euforbo. *Qual è una fronzuta pianta di ulivo, che un coltivatore nudriſce in luogo ſolitario, ove l' acqua ſcaturiſce abondevolmente: deſſa è bella, feconda, la ventilano i ſoffj di tutti i venti, ed ella germina un candido fiore: ma d' improvviſo il vento vegnendo con grave turbine la roveſcia dal fondo, e la ſtende ſul ſuolo*. Il. 17. v. 53. A queſta, tuttochè elegante, noi poſſiamo opporre la ſeguente ſimilitudine di Oſſian, relativa alla morte dei tre figli di Uſnot. *Eſſi caddero ſimili a tre giovinette quercie che ſtavano ſole ſopra il colle: il viaggiatore riſguarda le amabili piante, e ſi meraviglia come ſiano creſciute così ſolitarie.*

K 2

(a) Fing. C. 3. v. 275.

rie. Viene di notte il nembo del deserto, e abbassa i verdi lor capi. Torna egli il giorno seguente, ma esse sono appassite, e la piaggia ignuda. Dart. v. 552. L' allusion di Malvina allo stesso oggetto nel suo lamento sopra Oscar, è così squisitamente tenera, ch' io non posso tralasciar di riferirla. *Alla tua presenza, o Oscar, io era un' amabil pianta, con tutti i miei rami all' intorno, ma la tua morte venne come un nembo dal deserto, ed atterrò il verde mio capo. Tornò poscia la primavera con le sue pioggie, ma non spuntarono più le mie foglie.* Croma v. 34. Diverse similitudini di Ossian prese dagli alberi, sono notabilmente belle, e diversificate con ben scelte circostanze: tal è quella sopra la morte di Rino e di Orla. *Essi caddero come quercie del deserto che giacciono attraverso il ruscello, e appassiscono al vento della montagna.* Fing. C. 5. v. 323. O quella che Ossian applica a se stesso. *Io vommi struggendo sol nel mio luogo come l' antica quercia di Morven: il nembo spezzò i miei rami, ed io tremo alle pene del Nord.* Oscar e Derm. v. 14.

Siccome Omero esalta i suoi Eroi paragonandoli agli Dei, Ossian fa lo stesso uso della comparazione presa dagli spiriti e dalle ombre. *Svarano rugghiava in battaglia simile allo strillante spirito della tempesta che siede oscuro sopra le nubi di Gormal e s' allegra della morte del nocchiero.* Fing. C. 1. v. 427. *Il suo popolo si raccolse intorno Erragon, come si raccolgono le tempeste intorno lo spirito della notte, quand' egli le chiama dalla vetta di Morven e s' apparecchia a rovesciarle sopra la terra dello straniero.* La Bat. di Lora v. 124. *Essi cadono dinanzi a mio figlio simili a boschi nel deserto, allorchè un' ombra crucciosa slanciasi in mezzo la notte, e ne afferra colla mano le verdi cime.* Tem. C. 1. v. 160. In siffatte immagini Ossian compari-

parisce nella sua forza; imperciocchè rare volte gli enti soprannaturali sono stati dipinti con tanta, e con tal forza d' immaginazione, quanto dal nostro poeta. Anche Omero, così grande com' egli è, deve cadergli nelle similitudini formate sopra questi soggetti. Prendasi per esempio la seguente, ch' è la più osservabile di questo genere, che si ritrovi nell' Iliade. *Merione andò dietro a Idomeneo, simile a Marte distruggitore di uomini, allorchè marcia alla guerra. Il Terore suo diletto figlio, gagliardo, intrepido lo siegue, e spaventa anche il più fermo guerriero. Questi uscendo di Tracia si armano contro gli Efiri, o contro i Flegj di gran cuore; nè già puniscono entrambi i popoli, ma danno vittoria a qual più lor piace.* Il. 13. v. 298. Quest' idea senza dubbio è nobile: ma osservisi qual figura Ossian metta innanzi alla sbalordita immaginazione, e con quali sublimi e terribili circostanze egli l' abbia ingrandita. *Egli scagliossi nel suono delle sue arme, simile al terribile spirito di Loda, quand' egli esce nel rugghio di mille tempeste, e sparge dagli occhi battaglia. Ei siede in una nube sopra i mari di Loclin; la poderosa sua mano sta sopra il brando: i venti sollevano gli avvampanti suoi crini. Così terribile era Cucullino nel giorno della sua fama.* La morte di Cuc. v. 295.

Le comparazioni d' Omero si riferiscono principalmente a soggetti marziali, ed apparenze, movimenti d' armate, o combattimenti, e morti d' Eroi, e a varie particolarità di guerra. In Ossian noi troviamo una più grande varietà d' altri oggetti illustrati con similitudini, e particolarmente i canti de' Bardi, la bellezza delle donne, le diverse circostanze della vecchiezza, la tristezza, e le disgrazie private, le quali danno occasioni ad immagini assai belle. Cosa può esservi, per esempio di più delicato e toccante, quanto la seguente si-

militudine d' Oitona nel suo lamento sopra l' ignominia da lui sofferta? *Perchè, Signor di Strumon, ripigliò sospirando la giovine, perchè sei tu venuto sopra l' onde fosco cerulee alla lagrimosa figlia di Nuath? Che non sonio svanita in segreto, siccome il fiore della montagna, che non veduto innalza il suo bel capo, e sparge sul nembo le appassite sue foglie?* Oit. v. 88. La musica dei cantori, ch' è un oggetto favorito di Ossian, è illustrato con una varietà de' più belli oggetti che possano trovarsi nella natura. Ella è paragonata alla placida pioggia di primavera (*a*); alla rugiada del mattino sul colle de' cavrioli (*b*); alla laccia del lago azzurro e tranquillo. Io citerò due similitudini sopra questo soggetto perchè potrebbero far onore ai classici più celebrati. *Siedi sulla piaggia, o Cantore, e fammi udir la tua voce e ella: è piacevole come l' auretta di primavera che sospira nell' orecchio del cacciatore, quand' ei si desta dai sogni di gioja, ed ha udito la musica degli spiriti del colle.* Fing. C. 5. v. 414. L' altra contiene una breve, ma squisitamente tenera immagine accompagnata da una finissima pittura poetica. *La musica di Carilo era simile alla memoria di gioje che son passate, trista e piacevole all' anima. L' udirono dal fianco di Slimora l' ombre degl. estinti cantori: soavi suoni si sparsero lungo il bosco, e s' allegrarono le mute valli di notte.* La morte di Cucullino v. 139. Qual figura una tal immagine, e una tal scena non avrebbe fatto, se ci fosse stata presentata adorna della dolcezza, ed armonia de' numeri Virgiliani?

Io ho prescelto di paragonar Ossian con Omero, piuttosto che con Virgilio, per una ragione assai ov-

(*a*) Fing. C. I. v. 616.
(*b*) Fing. C. 3. v. 3.

ovvia. Havvi una corrifpondenza più proffima fra i tempi e i coftumi dei due antichi Poeti, ambedue fcriffero in un remoto periodo di focietà: ambedue fi diftinguono per la femplicità, la fublimità, ed il fuoco. La corretta eleganza di Virgilio, la fua artifiziofa imitazione d' Omero, la dignità Romana ch' egli in ogni luogo mantiene non ammette il paralello con la precipitofa arditezza, ed il calore entufiaftico del Celtico Bardo. In un articolo veramente c' è qualche raffomiglianza. Virgilio è più tenero d' Omero, e in quefta parte s' accorda di più con Offian: con quefta differenza che i fentimenti dell' uno fono più gentili, e politi, quelli dell' altro più forti: la tenerezza di Virgilio addolcifce, quella di Offian ftempra e foverchia il cuore.

Può anche offervarfi alle volte della raffomiglianza tra le comparazioni di Offian, e quelle impiegate dagli Scrittori Sacri. Effi abbondano molto di tali figure, e le ufano colla maggior proprietà. Le immagini della Scrittura prefentano un terreno ed un clima del tutto diverfo da quello di Offian: un paefe più caldo, l' afpetto della natura più ridente, le arti dell' agricoltura e della vita ruftica avanzate più oltre. Il vino fpremuto, e l' aja ove fi trebbia il grano, ci vengono fpeffo prefentati, e s' incontra frequentemente il cedro e la palma, la fragranza de' profumi, la voce della tortora, e i quaderni di gigli. Le fimilitudini fono, come quelle di Offian, generalmente brevi, e toccano un punto della raffomiglianza, in luogo di diffonderfi fopra minute particolarità. Nel feguente efempio può fcorgerfi quale inefprimibil grandezza riceva la Poefia dall' intervento della Divinità: *Le nazioni fcoppieranno, come lo scoppiare di molte onde, ma Dio le fgriderà, ed effe fuggiranno via, e faranno difperfe come la paglia delle montagne dinan-*

nan-

nanzi al vento, o come la piuma del cardo dinanzi al turbine. If. c. 17. v. 23.

Oltre le comparazioni formali, la poesia di Ossian è abbellita di molte particolari metafore. Tal è quella singolarmente viva applicata a Deugala. *Ella era coperta della luce di beltà, ma il suo cuore era la casa dell' orgoglio* (a). Questo modo d' espressione, che sopprime il segno della comparazione, e sostituisce la descrizion figurata in luogo dell' oggetto descritto, dà una gran vivezza allo stile. Dinota esso quell' ardore e rapidità di fantasia, che senza fermarsi a formare una similitudine regolare, dipinge l' oggetto in un sol colpo. *Tu sei a me un raggio dell' Oriente, che sorge sopra una terra sconosciuta* (b). *In pace tu sei auretta di primavera, e in guerra tempesta della montagna* (c). *Piacevole sia il tuo sonno, o amabil raggio: presto sei tu tramontato su i nostri colli. I passi della tua partenza sono maestosi, come la luna sopra l' onda azzurra-tremante. Ma tu lasciasti noi nell' oscurità, o prima fra le donzelle di Luta. Presto sei tu tramontata, o Malvina; ma tu sorgi, come un raggio dell' Oriente, tra gli spiriti de' tuoi amici, ove essi siedono nelle loro tempestose sale, le stanze del tuono* (d). Questa è corretta ed ingegnosamente sostenuta: ma nel seguente esempio la metafora, quantunque assai bella sul principio, diviene imperfetta innanzi la chiusa, per essere impropriamente mescolata col senso letterale. *Frothal uscì fuora col torrente del suo popolo; ma riscontrarono uno scoglio. Fingallo stettesi immobile, spezzati rotolarono addietro dal suo fianco, nè rotola-*

(a) Fing. C. 2. v. 360.
(b) Oit. v. (c) Fing. C. 6. v. 203.
(d) Ber. v. 42.

tolarono sicuri: l' asta del Re persegue la loro fuga. Carrit. v. 420.

L' iperbole è una figura che noi dobbiamo aspettarci di trovare spesse volte impiegata da Ossian: poichè l' immaginazione indisciplinata dei secoli remoti generalmente promove l' esagerazione, e porta gli oggetti all' eccesso; laddove una più lunga esperienza, e l' ulteriore progresso nell' arti della vita, castiga l' idee e l' espressioni degli uomini. Contuttocciò le iperbole di Ossian non sembrano a me nè così frequenti, nè così aspre, come a prima vista potrebbe immaginarsi: vantaggio senza dubbio dovuto allo stato più colto, in cui, come dianzi s' è veduto, la Poesia trovavasi tra gli antichi Celti, di quello che fra la maggior parte dell' altre barbare nazioni. Una delle più esagerate descrizioni di tutta l' opera è quella, che s' incontra nel principio di Fingal, quando lo scorridore fa la sua relazione a Cucullino dello sbarco del nemico. Ma questa è così lungi dal meritar censura, che anzi è degna di lode, perchè in tal occasione naturale e propria. Lo scorridore arriva tremante, e pieno di paura; egli è noto che nissuna passione dispone maggiormente gli uomini ad iperboleggiare, quanto il terrore. Egli ad un tempo annichila loro stessi nella loro propria apprensione, e magnifica cadaun oggetto ch' essi veggono per il mezzo della loro sconvolta immaginazione. Quindi tutte quelle indistinte immagini di formidabil grandezza, indizj naturali d' uno spirito confuso e turbato, che si scorgono nella descrizione fatta da Moran dell' aspetto di Svarano, e nella sua relazione della conferenza ch' ebbero insieme. Non dissimile è la relazione, che gli spauriti esploratori degli Ebrei fanno ai loro Capitani intorno la terra di Canaan. *La terra, per cui passammo per ispiarla, è una terra che divora i suoi abitatori, e tutto il popolo che*

ci vedemmo è di alta ſtatura. Noi ci vedemmo pur anche dei Giganti, dei figli di Anac, della razza dei Giganti, appetto ai quali noi ſembravamo locuſte. Num. c. 13. v. 32.

Riguardo al perſoneggiamento, ho già oſſervato, che Oſſian n' è parco, ed ho reſo ragione di ciò. Egli non ha verun perſonaggio allegorico, e non è da lagnarſi della loro aſſenza. Imperciocchè l' intervento di queſti enti fantaſtici, che non ſono ſoſtenuti nè anche dalla credenza mitologica e tradizionale, tra le umane azioni, rare volte produce un effetto felice. La finzione diventa troppo viſibile e fantaſtica, e diſtrugge quell' impreſſion di realità, che il racconto probabile delle umane azioni è ſolito a fare ſopra lo ſpirito. Spezialmente nelle ſerie e patetiche ſcene di Oſſian, i caratteri allegorici ſarebbero tanto fuor di luogo, quanto in una Tragedia: poichè ſervono ſolo a trattener inopportunamente la fantaſia, nel tempo ſteſſo che rattengono la foga, e indeboliſcono la forza della paſſione.

Il noſtro Poeta abonda di apoſtrofe, o indirizzi alle perſone lontane o morte, le quali ſono ſtate in ogni ſecolo il linguaggio della paſſione, e queſte debbono computarſi tra le ſue più ſublimi bellezze. Teſtimonio ne ſia l' apoſtrofe nel primo canto di Fingal alla vergine d' Iniſtore, il di cui amante era caduto in battaglia (*a*), e quella inimitabilmente delicata di Cucullino a Bragela, verſo il fine dello ſteſſo Canto (*b*). Egli comanda che ſi tocchi l' arpa in ſua lode, la menzione del nome di Bragela immediatamente gli ſuggeriſce un cumulo di tenere idee. *Stendi tu*, eſclama egli, *la bella tua faccia dalla rupe per incontrar le vele di Cucullino? il mare rota da lungi, e la bianca ſua ſpu-*

(*a*) Iv. 445. (*b*) v. 618.

ſpuma ti fa travedere, *ſicchè la prendi per le mie vele*. Allora la ſua immaginazione trovandoſi diſpoſta a concepirla come ſe in quel momento foſſe realmente in tal ſituazione, egli diventa pauroſo del danno ch' ella potrebbe ricevere dall' inclemenza della notte, e con un entuſiaſmo felice ed affettuoſo, benchè al di là dello ſtile circoſpetto della moderna Poeſia: *Ritirati*, egli ſegue, *è notte amor mio, e gli oſcuri venti ſoſpirano nella tua chioma. Ritirati alla ſala de' miei conviti, e penſa ai tempi che ſon paſſati, perchè io non poſſo tornare ſinchè non è ceſſata la tempeſta di guerra. O Connal, parlami di guerra e d' arme, e fa ch' ella m' eſca di mente, perchè amabile nella ſua chioma di corvo la figlia di Sorglan dal candido ſeno*... Ciò ſpira tutto il nativo ſpirito della paſſione e tenerezza.

L' apoſtrofe al ſole (*a*), alla luna (*b*), e alla ſtella della ſera (*c*), deve attrarſi l' attenzione di cadaun lettore di guſto, come uno de' più ſplendidi ornamenti di queſta Raccolta. Le bellezze di ciaſcheduna di eſſe ſono troppo grandi, e troppo varie perchè abbiſognino d' un comento particolare. In un paſſo ſolamente dell' apoſtrofe alla luna, vi appariſce qualche oſcurità. *Ove ricoveri*, *laſciando il tuo corſo*, *quando creſce l' oſcurità della tua faccia? Hai tu la tua ſala*, *come Oſſian*, *o abiti nell' ombra del dolore? Caddero dal cielo le tue ſorelle? quelli che teco s' allegravano per la notte non ſono più? Sì*, *eſſi caddero*, *bella luce*, *e tu ſpeſſo ti ritiri a piangerli*. Si ha qualche difficoltà a comprendere a prima viſta il fondamento di queſta ſpeculazione di Oſſian ſopra la luna: ma

(*a*) Cart. v. 583. (*b*) Dart. v. 1.
(*c*) I Can. di Selma v. 1.

quando si riflette a tutte le circostanze, si scorgerà che fluiscono naturalmente dalla presente situazione del suo spirito. La mente sotto il dominio d'una forte passione, tinge delle sue proprie disposizioni tutti gli oggetti ch'ella vede. Il vecchio cantore, cui scoppiava il cuore per la perdita di tutti i suoi amici, stava meditando sopra le differenti fasi della luna. Il suo pallore, e la sua oscurità presenta alla sua melanconica immaginazione l'immagine della tristezza; e quindi sorge, e vien da lui accarezzata l'idea, che, come egli stesso, ella si ritiri a pianger la perdita d'altre lune, o d'altre stelle, le quali egli chiama le sue sorelle, e s'immagina che una volta si sieno rallegrate con lei per la notte, e che ora siano cadute dal cielo. L'oscurità suggerì l'idea del dolore, e il dolore niente più naturalmente suggerisce ad Ossian, quanto la morte de' suoi diletti amici. Un esempio precisamente simile di questa influenza della passione può ravvisarsi in un passo ch'è sempre stato ammirato nella Tragedia di Shakespear, intitolata *il Re Lear*. Il vecchio sul punto d'una distrazione per l'inumanità delle sue figlie, vede Edgar apparir travestito da mendico, e da pazzo.

Lear. *Hai tu donato tutto a tue figlie? e sei tu giunto a tale? Non t'è rimasto più nulla? hai tu donato lor tutto.*

Kent. *Egli non ha figlie, Sire.*

Lear. *Mori, traditore: niente può aver sottomesso la natura a tal bassezza, fuorchè l'inumane sue figlie*. Re Lear. At. 3. Scena 5.

L'apostrofe ai venti nell'apritura di Dartula è piena del più sublime spirito della poesia. *Ma i venti t'ingannano, o Dartula, e niegano alle tue vele Etha selvoso. Queste non sono le tue rupi, o*

Na-

Nathos, nè questo è il rugghio delle tue onde che vi si arrampicano. Sono dappresso le sale di Cairbar, e le torri del nemico alzano il capo. Ov' eri tu, o vento del mezzogiorno, quando furono ingannati i figli dell' amor mio? Tu eri a sollazzarti sulla pianura, e a perseguitar i velli del cardo. Oh avessi tu soffiato nelle vele di Nathos, finchè spuntassero i colli di Etha, finchè spuntassero fra le loro nuvole, e vedessero il loro Duce che viene! Dart. v. 44. Questo luogo è osservabile per la somiglianza che egli ha con una *espostulazione* colle Ninfe, per la loro lontananza in un tempo critico: idea favorita dei poeti. Virgilio lo copiò da Teocrito, e Milton molto felicemente lo imitò d' ambedue nel suo Licida.

Avendo ora trattato pienamente dei talenti d' Ossian, riguardo alla descrizione e alle immagini, resta solo di far qualche osservazione sopra i suoi sentimenti. Nissun sentimento può esser bello senza esser convenevole, cioè corrispondente al carattere, e alla situazione di quei che lo esprimono. Per questo punto Ossian è corretto al par di qualunque scrittore. I suoi caratteri, come osservai di sopra, sono generalmente ben sostenuti: il che non sarebbe stato possibile, se i sentimenti fossero stati poco naturali o fuor di luogo. Vien introdotta ne' suoi poemi gran varieta di personaggi di differente età, sesso, e condizione: ed essi parlano ed agiscono con proprietà di sentimento, e di condotta, sicchè sorprende il trovarla in un secolo così rozzo. Il poema di Dartula da capo a fondo può servire d' esempio.

Ma egli non basta che i sentimenti sieno naturali e proprj. Per acquistar un alto grado di poetico merito è necessario altresì, che sieno sublimi e patetici.

Il sublime non è ristretto al solo sentimento. Egli

Egli appartiene particolarmente alle defcrizioni, e fia in quello, fia in quefte, è fuo uffizio il prefentar allo fpirito tali idee che lo portino ad un grado non comune di elevazione, e lo riempiano d' ammirazione e di ftupore. Quefto è il più alto effetto dell' eloquenza e della Poefia: e per produr quefto effetto fi ricerca un genio ardente del più forte e caldo concepimento di qualche oggetto terribile, grande, o magnifico. Che quefto carattere di genio appartenga ad Offian, può cred' io baftantemente apparire da molti luoghi ch' ebbi già occafion di citare. Superfluo farebbe il recarne altri efempj. Se la zuffa di Fingal collo Spirito di Loda in Carric-thura, fe l' incontro dell' armate di Fingal, fe l' apoftrofe al Sole in Carton, fe le fimilitudini fondate fopra le ombre degli fpiriti della notte tutte già mentovate di fopra, non fono ammeffe come efempj i più luminofi del vero fublime poetico, confeffo di non aver verun intendimento di quefta qualità di ftile.

Tutte le circoftanze delle compofizioni di Offian fono in vero favorevoli al fublime, forfe più che a qualunque altra fpezie di bellezza. La efattezza e la correzione, la narrazione artifiziofamente conneffa, l' efatto metodo e la proporzion delle parti, poffiam cercarla nei fecoli colti. Il feftevole e 'l leggiadro può apparir con più vantaggio in mezzo a ridenti fcene, ed a foggetti piacevoli. Ma tra le rozze fcene della natura, tra le rupi ed i torrenti, tra i turbini e le battaglie abita il fublime. Egli è il tuono e il lampo del genio, figlio della natura non dell' arte: egli è trafcurato delle minute bellezze, e s' accorda perfettamente con un certo nobil difordine. Egli convienfi naturalmente con quel grave e *folenne* fpirito che diftingue il noftro Autore. Imperciocchè il fublime è un movimento ferio e terribile, e vien rialzato

da

da tutte le immagini di turbamento, di terrore, e d' oscurità.

Ipse pater, mediâ nimborum in nocte coruscâ
Fulmina molitur dextrâ: quo maxima motu
Terra tremit, fugere feræ & mortalia corda
Per gentes humilis stravit pavor: ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Dejicit. Georg. I. 1.

La semplicità e i modi concisi sono i caratteri immancabili dello stile d' un sublime scrittore. Egli riposa sopra la maestà de' suoi sentimenti, non sopra la pompa delle sue espressioni. Il principal segreto per esser sublime si è quello di dir cose grandi in poco, e con parole semplici; imperciocchè qualunque decorazione superflua degrada una sublime idea. La mente si eleva e si gonfia quando una descrizione o un sentimento sublime le vien presentato nella sua forma naturale. Ma non sì tosto il Poeta imprende a diffondere il suo sentimento, e ad acconciarlo intorno intorno con brillanti ornamenti, lo spirito comincia a cadere dalla sua alta elevazione, il trasporto cessa: il bello può rimanervi, ma il sublime è ito. Quindi il conciso e semplice stile di Ossian reca gran vantaggio ai sublimi concetti, e gli assiste ad afferrar con piena forza l' immaginazione (*a*).

La

(*a*) Il famoso detto di Giulio Cesare al piloto in una tempesta; *Quid times? Cæsarem vehis:* è magnanimo e sublime. Lucano non contento di questa semplice e concisa espressione risolse di dilatarla, e di lavorarne il pensiero. Osservisi che quanto più egli lo attorciglia, tanto più si diparte dal sublime, finchè per ultimo termina in una gonfia declamazione.

Sperne minas, inquit, pelagi, ventoque furenti

Tra-

La sublimità come appartenente al sentimento coincide in gran parte colla magnanimità e coll' Eroismo. Tutto ciò che scopre l' umana natura nella sua più alta elevazione, tutto ciò che esigge un alto sforzo di spirito, o mostra un animo superiore a' piaceri, ai pericoli, ed alla morte, forma quel sublime che si chiama morale o di sentimento. In questo Ossian si distingue eminentemente. Nissun poeta conserva un tuono più alto di virtuosi e nobili sentimenti per tutte le sue opere. Spezialmente in tutti i sentimenti di Fingal, regna una grandezza e una nobiltà propria ad impegnar l'anima delle più alte idee della perfezione umana. Dovunque egli appare, noi veggiamo l' Eroe. Gli oggetti di cui egli è vago sono sempre veramente grandi: curvar il superbo, proteggere gli oppressi, difender gli amici, sopraffare i suoi nemici colla generosità più che colla forza. Una porzione dello stesso spirito anima tutti gli altri Eroi. Vi regna il valore, ma un valor generoso, vuoto di crudeltà, animato dall' onore, non dall' odio. Non si scorge alcuna vile passione tra i guerrieri di Fingal, niuno spirito d' avarizia, o d' insulto: ma una perpetua gara di fama, un desiderio d' esser distinto e celebrato per le sue valorose azioni, un amor della giustizia, e un attac-

ca-

Trade sinum. Italiam, si cælo auctore recusas,
Me pete. Sola tibi causa hæc est justa timoris,
Vectorem non nosse tuum; quem numina nunquam
Destituunt; de quo male tunc fortuna meretur
Dum post vota venit, medias perrumpe procellas
Tutelâ secure meâ. Cæli iste fretique,
Non puppis nostræ labor est. Han Cæsare pressam,
A fluctu defendit onus....
..... Quid tanta strage paratur
Ignoras? Quærit pelagi cælique tumultu
Quid præstet fortuna mihi.
Farf. lib. 5. v. 578.

camento paſſionato a' loro amici, ed al lor paeſe. Tale è l' andatura del ſentimento nell' opere di Oſſian.

Ma la ſublimità dei ſentimenti morali, ſe manca di ſoavità e tenerezza, potrebbe per avventura dare una certa aria dura e rigida alla poeſia. Non ci baſta di ammirare. L' ammirazione è un freddo ſentimento, in paragone di quel profondo intereſſe che il cuore prende nelle tenere e patetiche ſcene, ove, per un miſterioſo attaccamento agli oggetti di compaſſione, noi proviamo un ſentimento delizioſo nel rattriſtarci. Oſſian abbonda di ſcene di queſto genere, ed il ſuo alto merito in queſte è incontraſtabile. Si potrà biaſimarlo, perchè tragga troppo ſpeſſo le lagrime dai noſtri occhi, ma ch' egli poſſeda la facoltà di trarnele a ſuo grado, non vi ſarà cred' io uomo che abbia il minimo grado di ſenſibilità, il qual poſſa rivocarlo in dubbio. Il general carattere della ſua poeſia, è l' eroico miſto coll' elegiaco: l' ammirazione temperata dalla compaſſione. Sempre vago di recar, com' egli ſi eſprime, *la gioja del dolore*, egli è viſibile che in tutti i ſoggetti che muovono, egli gode di ſpiegar il ſuo genio, e conſeguentemente non vi ſono ſituazioni poetiche più fine di quelle che ci preſentano le ſue opere. La ſua grand' arte nel maneggiarle, conſiſte nel dare sfogo ai ſemplici e naturali movimenti del cuore. Non s' incontra alcuna declamazione eſagerata, alcun ſottile raffinamento ſopra il cordoglio, alcuna ſoſtituzion di deſcrizione in luogo di paſſione. Oſſian tocca fortemente ſe ſteſſo, e il cuore che eſprime il ſuo nativo linguaggio, per una potente ſimpatia, non manca mai di toccare il cuore. Potrei addurne una gran varietà d' eſempj. Baſta aprire il libro, per incontrarne in ogni luogo. Qual coſa, per eſempio, può eſſer più toccante dei lamenti d' Oithona dopo la ſua

diſ-

disgrazia? Gaulo figlio di Morni suo amante, ignorando ciò ch' ella aveva sofferto viene a liberarla. Il loro incontro è tenero in sommo grado. Egli propone di attaccare in duello il nemico, e le ordina quel ch' ella debba fare, in caso ch' egli soccomba. *E vivrà la figlia di Nuath? replicò ella con un sospiro: io vivrò in Tromato, e 'l figlio di Morni sarà basso? Il mio cuore non è come questo scoglio: nè la mia anima insensibile come questo mare che innalza le azzurre sue onde sopra cadaun vento, e volvesi sotto la tempesta. Il nembo che abbatterà te, spargerà al suolo anche i rami di Oithona. Noi sfioriremo insieme figlio di Morni nato al carro. Piacevole emmi l' angusta casa, e la bigia pietra dei morti, perchè non fia più ch' io lasci i tuoi scogli o Tromato ondi-cerchiata*... (a) *Duce di Strumon perchè venisti tu sopra l' onde alla lagrimosa figlia di Nuath? Perchè non son io svanita occultamente, simile al fior della rupe, chè non veduto innalza il suo bel capo, e sparge ai nembi le appassite sue foglie? A che venisti tu, o Gaulo, a udire il sospiro della mia partenza* (b)? *Oh foss' io vissuta presso Duvrana fra i lucidi raggi della mia fama! Allora i miei anni sarebbero trascorsi con gioja, e le donzelle avrebbero benedetti i miei passi. Ma io cado in giovinezza, figlio di Morni, e mio padre arrossirà nella sua sala* (c).

Oithona si lamenta come conviensi a donna, ma nell' espressione di cordoglio di Cucullino dopo la sua rotta, noi scorghiamo i sentimenti d' un Eroe generoso ma disperato. La situazione è notabilmente delicata. Cucullino svegliato nella sua grotta dal rumore della battaglia, vede Fingal vittorio-

(a) Oit. v. 120.
(b) v. 88.
(c) v. 156.

rioso nel campo. Egli ci vien descritto in atto di avvampare a tal vista. *La sua mano è sul* (a) *brando de' suoi padri, i suoi rosso rotanti occhi sopra il nemico. Tre volte egli tentò di scagliarsi alla zuffa; tre lo rattenne Connal*, suggerendogli che Fingal avea già rotto il nemico, e ch' egli non doveva, col far mostra d' un ajuto superfluo, privar il Re d' una parte dell' onor della vittoria. Cucullino cede a questo generoso sentimento: ma noi veggiamo che ciò gli punge il cuore col senso della propria disgrazia. (b) *Va, Carilo, ripigliò il Duce, e rallegra il Re di Morven. Quando Loclin sarà via scorso come un ruscello dopo la pioggia, e il rumor della battaglia cessato, allora sia la tua voce soave nel suo orecchio per celebrar il Re degli acciari. Recagli la spada di Caithbath, perchè Cucullino non è più degno d' innalzar l' arme de' suoi padri.. Ma voi, ombre del solitario Cromla, voi anime dei Duci che più non sono, siate voi compagni di Cucullino, parlategli nella grotta del suo dolore. Poichè non sarò io più rimembrato fra i possenti nella terra. Io sono simile a un raggio, che già splende, simile a nebbia che fuggì via, quando il nembo del mattino venne, e rischiarò l' irsuto fianco del Colle. Connal, non parlarmi più d' arme: la mia fama è partita. I miei sospiri saranno sul vento di Cromla, finchè le mie orme cessino d' esser viste. E tu, Bragela dal bianco seno, piangi la caduta della mia fama, perchè vinto io non ritornerò più a te, raggio solare di Dunscaich*... Æstuat ingens

Uno in corde pudor, luctusque, & conscia virtus.

Ol-

(a) Fing. C. 4. v. 450.
(b) v. 458.

Oltre le estese scene patetiche, Ossian frequentemente passa il cuore con qualche particolare inaspettato colpo. Quando Oscar cade in battaglia: *Nissun padre pianse suo figlio spento in gioventù, nissun fratello il suo fratello d' amore. Essi caddero senza lagrime, perchè il Duce del popolo era basso* (a). Nell' ammirabile colloquio d' Ettore con Andromaca nel sesto dell' Iliade, la circostanza del bambino nelle braccia della nutrice, è stata spesso osservata, come una particolarità che accresce di molto la tenerezza della scena. Nel seguente passo relativo alla morte di Cucullino noi troviamo una circostanza che dee colpirci l' immaginazione con maggior forza. *E cadde il figlio di Semo disse Carilo con un sospiro. Meste sono le mura di Tura, e tristezza abita in Dunscaich. La tua sposa è rimasta sola nella sua gioventù, e solo è il figlio del tuo amore. Egli verrà a Bragela, e le domanderà perchè pianga: alzerà i suoi occhi alla sala e vedrà la spada del padre. Di chi è quella spada è dirà egli, e mesta è l' anima della madre* (b). Poichè Fingal mostrò tutta la doglia d' un cuor paterno per Rino uno de' suoi figli, ucciso in battaglia, chiama egli, secondo il suo costume, i suoi figli alla caccia. *Chiama*, dic' egli, *Fillano, e Rino. Ma egli, non è quì: mio figlio riposa sopra il letto di morte* (c). Questo soprassalto inaspettato d' angoscia è degno del più alto Poeta Tragico. *S' ella entra, certamente parlerà alla mia sposa: la mia sposa! la mia sposa! che sposa! io non ho sposa. Oh insopportabile; oh acerbo giorno!* (Otello At. 5. sc. 7.) L' immaginazione dell' incidente è simile in ambedue i Poeti: ma le circostanze sono giudiziosamen-

(a) Tem. C. 1. v. 331.
(b) *La morte di Cuc. v.* 341,
(c) *Fing. C. 6. v.* 314.

mente diverse. Otello s' arresta sul nome di sposa. (poichè questo gli è scappato) colla confusione e coll' orrore d' uno ch' è tormentato dal suo delitto. Fingal, colla dignità d' un Eroe, corrègge se stesso, e sopprime la sua doglia nascente.

Il contrasto che Ossian fa spesso tra il suo presente e l' antico stato, diffonde sopra tutta la sua poesia una solenne aria patetica, che non può mancar di far impressione sopra ogni cuore. La conclusione dei Canti di Selma è particolarmente atta a questo fine. Niente può esser più poetico e tenero, o più atto a lasciar nello spirito una forte e affettuosa idea del venerabile antico Bardo. *Tali erano le parole dei Cantori nei giorni del canto, quando il Re udiva la musica dell' arpe, e le storie degli altri tempi. I Capi raccoglievansi da tutti i loro colli, e ascoltavano l' amabil suono. Essi esaltavano la voce di Cona, il primo tra mille cantori. Ma l' età è ora sulla mia lingua, e mancò la mia anima. Io odo talvolta l' ombre de' Cantori, e ne imparo il piacevole canto: ma la memoria va mancando nel mio spirito. Sento la chiamata degli anni. Perchè canta Ossian? dicono essi, passando oltre. Tosto giacerà egli nell' angusta casa, e nissun Cantore ravviverà la sua fama. Rotolate via oscuri anni, perchè voi non mi recate gioja col vostro corso. Aprasi ad Ossian la tomba, poichè la sua forza è mancata. I figli del canto riposano. La mia voce rimane ancora, simile ad un nembo, che freme solitario intorno un' ondi-cerchiata rupe, poichè i venti cessarono: fischiavi sopra l' oscuro musco, e il nocchiero da lunge scorge l' ondeggiar degli alberi.*

In somma se il sentir fortemente, e 'l descriver naturalmente sono i due principali ingredienti del genio poetico, deesi convenirsi dopo un diligente esame che Ossian possede questo genio in grado e-

mi-

minente. Non si fa questione se nelle sue opere possano notarsi alcune poche improprietà, se questo o quel passo non potesse lavorarsi con più arte e maestria da qualche scrittore di secoli più felici. Mille di queste fredde o frivole critiche non decidono punto intorno il vero suo merito. Ma ha egli lo spirito, il fuoco, l'ispirazion d'un Poeta? Esprime egli la voce della natura? Ci solleva co' suoi sentimenti? c'interessa colle sue descrizioni? dipinge al cuore, non meno che alla fantasia? fa egli che i suoi lettori avvampino, tremino, piangano? Queste sono le grandi caratteristiche della vera Poesia. Ove queste si trovano, convien ben esser un Critico assai minuto per arrestarsi a questi leggeri difetti. Poche bellezze di questo alto genere superano interi volumi d'una esatta mediocrità. Può talvolta Ossian apparir rozzo e precipitato a cagion del conciso suo stile. Ma egli è sublime, egli è patetico in grado eminente. S'egli non ha l'estesa cognizione, la regolar dignità della narrazione, la pienezza, e l'accuratezza della descrizione, che trovasi in Omero ed in Virgilio, pure nella forza dell'immaginazione, nella grandezza del sentimento, nella nativa maestà della passione, egli è loro pienamente eguale. S'egli non scorre sempre come un chiaro ruscello, egli sbocca spesso come un torrente di fuoco. Quanto all'arte, egli è ben lungi dall'esserne privo, e la sua immaginazione è rimarchevole non meno per la delicatezza che per la forza. Rare volte o non mai è egli ciarliere, o tedioso: e s'egli è forse troppo melanconico, egli è però sempre morale. Quand'anche il suo merito fosse per altri riguardi assai minore di quel che è, ciò solo dee acquistargli dritto ad un'alta venerazione, che i suoi scritti sono singolarmente favorevoli alla virtù. Essi svegliano la più tenera simpatia, ed inspirano i più ge-

generosi movimenti. Niun lettore può partirsi da lui, senza esser riscaldato dai sentimenti d' umanità, di virtù, e d' onore.

Non v' è alcuno, tuttochè inesperto della lingua originale, il quale non debba giudicar che la traduzione merita una somma lode per la sua bellezza ed eleganza. Quanto alla fedeltà ed accuratezza, io ne sono stato assicurato da persone intendenti della lingua gallica, i quali fin dalla lor gioventù ebbero conoscenza di molti di questi Poemi di Ossian. Il trasfondere così spiritose e fervide idee da una lingua all' altra; il tradurre letteralmente e contuttocciò con tanto fuoco di poesia, il mantener vive tante passioni, e il sostentar da capo a fondo tanta dignità è una delle più difficili opere del Genio, e prova che il Traduttore è stato animato da non picciola porzione dello spirito di Ossian.

La prosa misurata di cui egli fece uso, possede dei vantaggi considerabili sopra qualunque genere di verisificazione ch' egli avesse potuto scegliere. Mentre ella piace e riempie l' orecchio colla varietà delle cadenze armoniose, essendo nel tempo stesso più libera nella scelta, e nella collocazione delle parole ella permette che lo spirito dell' Originale si spieghi con maggior precisione, forza e semplicità. Per quanto però sia elegante e maestrevole la Traduzione del Signor Macpherson, non dobbiamo giammai scordarci nel leggerla, che noi mettiamo il merito dell' Originale alla prova la più severa. Imperciocchè noi esaminiamo un Poeta spoglio dei suoi naturali abbigliamenti, e privo dell' armonia de' suoi numeri. E' noto quanta grazia ed energia le opere dei Greci e Latini Poeti ricevano dalla bellezza della versificazione nel loro originale linguaggio: ora se privo di questo vantaggio, esposto in una version letterale Ossian, conserva ancora la

for-

forza di piacerci come Poeta, e non pur di piacerci, ma di dominare, di trasportare, di struggere i cuori, possiamo con sicurezza inferirne, che le sue produzioni sono parti di vero e non comune Genio, ed assegnargli arditamente un posto tra quelli, le di cui opere acquisteranno durevolezza dal corso dei secoli.

DI-

DIZIONARIO

DI

OSSIAN,

O sia Raccolta delle parole, ed espressioni più singolari e notabili, che s' incontrano in queste Poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri.

ACCIARO. Schiatta dell' acciaro, *nazione bellicosa.*
Le tempeste dell' acciaro, *le battaglie.*
Acciaro sgorga i suoi raggi sopra l' acciaro.
Scintillanti onde d'acciaro sgorgano su i loro passi.
Sorgi nello splendor del tuo acciaro.
Vedi Spada.
AMICIZIA, AMICO. Mescemmo insieme parole d' amistà.
La loro amistà era forte come i loro brandi.
L' amico de' miei pensieri segreti.
Dermid, e Oscar erano uno * (*a*), *due corpi, e un' anima.*
AMORE, AMANTE. Vergini d' amore. *Amorose.*
La Donzella dell' amor suo.
Stelle d' amore, *lagrime amorose.*
Figlio dell' amor mio, *figlio diletto, o anche semplicemente mio diletto.*
Spirto dell' amor mio, *mio ben amato.*
La Donzella della voce d' amor.

(*a*) *L' asterisco indica quelle parole ed espressioni che si trovano nell' Originale, ma non si sono conservate nella Traduzione.*

Amoroso scompiglio gl' invase il core.

ANIMA. Alma d' acciaro.

Abitatrice coll' anime.

Abitator dell' anime gentili *, *giovine amato dalle belle*.

Il giovinetto della sua anima segreta *. *Ama segretamente*.

Ho l' anima piena di te.

L' anima della vergine era piena della soavità di quello.

L' anima le si abbuja, *per doglia*.

La sua anima era una vampa ferale solcata di fumose orride strisce, *d' un uomo di carattere atroce*.

L' alma sua propria gli verrebbe incontro, e gli direbbe.

Le imprese gli si gonfiano nell' anima *, *si sente commosso udendo rammentar le imprese d' un Eroe*.

Tu mi splendi nell' anima, *tu mi desti nell' animo ammirazione o compiacenza*.

Involto nell' altera sua anima.

L' anime tornarono indietro, *si rincorarono*.

L' anima gli scappa di furto in un sospiro.

L' anima gli scoppia in un sospiro.

Riversami in seno l' anima fuggitiva, *riconfortami*.

L' anima trabocca di gioja.

Spingersi nell' altrui anima colle parole *, *ricercar gli altrui fatti*.

Ciascun' anima rotolava in se stessa *.

La mia anima è un rivo che al piacevol suono gorgoglia e spiccia, *io mi sento intenerito e commosso*.

L' anima si rinnova di gioja.

La mia anima si mescolò alla sua *,) *due nemici*,
S' apprese alla sua.)

L' anima del forte s' addoppia nel periglio.

La mia anima scorrerà a seconda entro un rivo limpidissimo di luce.

L'

L' impeto affollato dell' anima balza fuorì.
L' alma rideami tra i perigli.
L' anime de' mortali s' atterrano, *per timore*.
Sento l' anima gonfiarmisi di nobile alterezza.
ANNI. Anni di tenebre, *anni passati nella doglia*.
La fosca nuvola degli anni.
La densa tenebrìa degli anni.
La muta oscurità degli anni.
La voce degli anni che passaro.
Il musco alto degli anni.
Io seggo nella nube degli anni.
Pochi sono i spiragli di essa (*nube*) ove il mio spirito possa affacciarsi negli anni.
Curvarsi ne' pensieri degli anni, *d' un vecchio che rianda le cose passate*.
Gli anni m' afferrano la punta della lancia, *ad un vecchio guerriero*.
Tu stanzi cogli anni che passaro, *la storia d' un fatto scorso*.
La corrente degli anni onde spiccia?
Gli anni mi schierano dinanzi le gesta dei Duci, onde son gravi il grembo.
La sua possa vacillò sotto il carco annoso.
Ho dappresso la chiamata degli anni.
ANTENNE. Il bosco dell' eccelse antenne.
AQUILA. Rattien la foga de' venti colle poderose sue ale.
Due aquile con intrecciate penne si fanno incontro alla corsìa del vento.
ARCO. Le vergini dell' arco.) *le Cacciatrici*.
Le figlie dell' arco.)
L' arco delle annose terga.
ARIA. Peregrina invisibile dell' aria, *l' auretta*.
ARME. Sir delle acute arme di morte.
L' arme pria di ferir pugnan coi lampi.
ARPA. Re dell' arpe, *maestro di suonar l' arpa*.

Arpa ofpite di lance e fcudi, *appefa tra le lancie e gli fcudi.*
La voce dell' arpa.
Le tre voci dell' arpa.
La voce dell' arpe che raccende il paffato.
L' arpa invita l' efperta mano rifvegliatrice.
Solleticar le tremanti corde dell' arpa.
AUGELLO. Gli augelli fmarriti rintanano fra i nembi.
AURETTA. Aura follevatrice d' abbaffati rami.
Ala crefpa d' auretta.
Auretta vezzeggia l' onde del lago.
Vezzeggia l' arpa.
Aurea gentile di primavera fofpira nell' orecchio del cacciatore.
Lufinga l' erbetta col dolce fofpiro.
BALENA. Frange il mare col pondo.
Scoppiano moftruofe moli di balene.
Stampano d' immenfa orma l' ondofo difugual fentiero.
L' onde fan prova d' efpugnar una fconcia balena.
Bofchi fpezzati fanfi inciampo ai paffi ondofi delle balene.
BASSO. Effer baffo, *effer fepolto.*
Abbafarfi nella tomba.
BATTAGLIA, PUGNA, ZUFFA, MISCHIA. Uom di battaglia.
La fchiatta delle battaglie.
Il torrente ofcuro della battaglia.
E' caduto il braccio della battaglia, *un guerriero.*
I folchi della battaglia fi ftemprano, *le file dei combattenti.*
La battaglia cade al fuo corfo, *i nemici vanno in rotta.*
La battaglia volvefi fofca di penfiero in penfiero lungo la poderofa anima audace.
Battaglia avvampa nel fuo petto.

Mie-

Mieteano la battaglia *, *recidevano le teste nemiche.*
La pugna è pinta sul suo volto.
La pugna sfuma al suo cospetto.
Strugge la pugna nel suo furore, *il campo di battaglia.*
La pugna spazza dal suolo le affastellate squadre.
Io misi l'ale al pugnar.
Volvesi il bujo della zuffa.
La zuffa sfavilla sui loro spiriti.
La marea della zuffa inonda.
L'orrida rovina della zuffa di morte.
Le file scintillanti della zuffa.
La mischia s'offusca intorno i raggi del mio brando.
BELLEZZA, BELLA. Ti circonda la tua bellezza.
La guancia della beltà, *la guancia d'una bella.*
Lagrime di beltà.
Vestita di beltade.
Raggia intorno la vergine veste d'amabilissima beltade.
Amabilità copre la bella con veste di raggi *.
BOSCO. Re dei boschi. *Signor di terre boscose.*
Le falde degli aurei tuoi boschi.
Il bosco della morte, *bosco ove erano tesi agguati ad un guerriero.*
Risvegliar i boschi col corno, *andar a caccia.*
Rotolò sulla sua lancia lo spavento dei boschi, *fu da lui trafitto un cignale.*
BRACCIO. Figlio del fiacco braccio, *uomo vile e codardo.*
Braccio di fulgore.
Il tuo braccio giunga alla fama de' tuoi padri.
Starà nel campo il segno del mio braccio.
BRECCIA. Scorgo una breccia tra' miei fidi, *come se i suoi fidi fossero un parapetto, o una muraglia.*

BRINA. Grigi aſpri ſedili di brina, *ſtratti di ghiaccio*.

CACCIA. I figli della caccia.) *I cacciatori*.
I giovani della caccia.)
I doni della caccia, *la cacciagione*.
Eſci dall' irte pelli della caccia, *eſci dalle pelli delle fiere uccife alla caccia, ſopra le quali ti ſtai ſdrajato*.

CAMPO. Il campo della fama.
Il campo delle tombe.
Il campo del pianto.
Segnare il campo coi fatti.
Far ſcempio del campo.
Il campo ſta raſo dietro loro, *eſſendoſi ſteſi a terra i guerrieri che lo ingombravano*.
Tutto il campo era tombe d' Eroi.
Furibondo ſtruggitor del campo.
Sparger il campo di morte.
Il campo ſtruggeſi nel ſuo corſo.

CANE, VELTRO. Cane raggiungitor del vento.
Mille ſcogli riſpondevano al latrar de' ſuoi veltri, *era Signor di gran tratto di paeſe*.
Il cervo vede ſpuntar tra ceſpo e ceſpo l' inquiete nari del veltro indagator.

CANTO, CANTORE, CANZONE. Figlio del canto.)
Figlio canuto del pacifico canto) *Cantore*.
Bocca del canto.)
Re dei canti.)
Canto della doglia.
Il canto della pace.
Il canto del ſonno.
La luce del canto, *l' eſtro poetico*.
Vena di canto.
Sitibondo di canto,
Uomo ſconoſciuto al canto, *inonorato*.
Duci che non ſon nel canto.

Car-

Canto raddolcitor di bellicoſi affanni.
Il canto richiama, e arreſta i traſcorſi dì.
Il canto ſia cuſtode del tuo nome.
Pria che ſorgeſſe lo ſplendor del canto. *Epoca anteriore alla tradizione.*
Il canto mi ſpunta ſull' anima a par del Sole, *m' accendo d' entuſiaſmo poetico.*
Il vivido canto m' irraggia l' anima.
Aura di canto innalza l' ombre a più puro ſoggiorno.
Il canto ſcoppierebbe ſpontaneo dalle pietre e lo ſeguirebbe ſu i nembi, *quando alcuno non cantaſſe alla morte d' un Eroe.*
Una ſola canzone chiude i ſuoi vanti, *perchè morto nella ſua prima battaglia.*
CARRO. Nato al carro,) *un Regolo.*
Figlio del carro,)
Carro di Luce.
CASA, MAGIONE. Caſe frondeggianti, *gli alberi.*
Caſa tenebroſa.)
La picciola caſa.)
La magione anguſta.) *Il ſepolcro.*
La magion del verno.)
L' anguſto abituro,)
Avea nel core la magion dell' orgoglio.
CELLA. Abitator della romita cella, *un Culdeo.*
CERVO. L' arborea fronte del cervo.
I ſuoi cervi beveano da mille rivi, *era ricco di molti fondi.*
CHIOMA, CAPELLI, CRINE, Chioma corvina, *neriſſima.*
Chioma ceſpuglioſa.
I bei flagelli della chioma.
Chioma di gioventù, *chioma giovenile.*
La folta iſpida chioma del mento, *la barba.*
Crine tinto di giovinezza.
Crine gradito ſcherzo alla notturna auretta.

Lasciar il crin fischiante in preda ai venti.
Grigio-crinito.
Rosso-crinito,
La bionda ricciaja cadegli per le rubiconde guancie in lunghe liste d' ondeggiante luce.
Cielo. Spirito del cielo, *lo Spirito che presiede al Cielo*.
Ori-crinito figlio del cielo, *il Sole*.
Sfavillante peregrin del cielo, *il Sole*.
L' azzurra fascia di che il ciel si cinge.
La figlia del cielo.
La figlia dei stellati cieli, *la Luna*.
Il cielo il deserto.
La vasta solitudine del cielo.
La vasta azzura stellata conca del notturno cielo.
Le stille del cielo, *la rugiada*.
S' offusca la fronte al cielo.
Il cielo rovesciasi stemprato in pioggia procellosa.
Ciglio. Garzone dal funesto ciglio.
Ciglio di notte, *tetro*.
Ciglio pieno di pace, *sereno*.
Ondeggiante setoloso ciglio.
L' irto-vellute ciglia di morte.
Nube alcuna non errava sulle serene ciglia.
Atro-velluto il ciglio ondeggia sopra l' addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.
Circolo. Circoli di luce, *striscie luminose che si veggono nell' aria in tempo d' una tempesta*.
Circolo di Loda, *luogo ove si adorava Odin*.
Colore. Varie vicende di colore gli tingeano la guancia.
Colle. Figlio del colle, *abitatore*.
Re dei solitarj Colli, *Fingal Re di Morven*.
La schiatta de' tempestosi colli, *i Caledonj*.
Lo Spirto dei Colli, *lo spirito che presiede ai colli*.
Conca. Re delle conche.) *Signor generoso*, *e*
Sire delle conche capitali.) *ospitale*.

La

La festa delle conche, *il convito*.
La conca portatrice di gioja.
La conca di letizia ospital diffonditrice.
La gioja delle conche andò in giro.
Il vigor delle conche, *il liquore che servia di bevanda*.
Rallegrarsi nelle conche.
Vieni a parte della giojosa conca, *siedi al mio convito*.
Conche stellate di raggianti gemme.
CORDA. La voce della corda.
CORE. Cor d' acciajo.
Cor di scoglio.
Figlio di piccol cor.
Aver chiovato il cor in una, *esserne innamorato*.
Il core mi ridea di gioja.
Il core mi festeggia ne' perigli.
Il core gli si annegrò di rancore.
Il cor d' onta le scoppia.
Il cor de' vecchi ti palpita sopra, *parlandosi d' un giovine morto*.
I tuoi misfatti rendono oscura la luce del mio core, *disonorano la mia gloria*.
Il core mi si addoppia in petto.
Il core raggia di sdegno.
Il mio core calca il sentiero della tua fama, *ti segue nel corso delle tue imprese*.
Il core gli si fonde alla vista del mesto.
Abitatrice de' leggiadri cori, *donzella amata da tutti*.
Rapitor dei tenerelli cori, *uomo di beltà e di maniere seducenti*.
CORSO. Figlio del corso, *uomo veloce*.
DESERTO. Re del deserto. *Fingal*.
I figli del deserto.) *I Caledonj*.
La schiatta del deserto.)
Deserto d' abitanti muto.

DESIDERIO. L'anima gli si gonfia in petto di desio.

L' avvampante attrocitade de' suoi desiri, *la sua brutale concupiscenza*.

Desio misto a dubbiezza scorgesi palpitare ne' loro atti.

DESTRIERE. I destrieri dello straniero, *tolti a' stranieri, e nati in paese straniero*.

Sir dei destrieri, *Ricco di destrieri conquistati, oppure guidator di cocchi*.

Destrieri figli del freno.

DIMENTICANZA. Dimenticanza copra estinti e vivi.

DOLORE, TRISTEZZA, LUTTO, CORDOGLIO. La storia del dolore, *storia dolorosa*.

Oscurità di dolore.

La grotta del suo dolore, *ove ricovra un addolorato*.

L' amabil faccia del suo dolore *, *il viso di una bella addolorata*.

Fa che s' alzi il dolore, *che si canti una Canzone lugubre*.

Scioglier la voce del dolore.

Alzar il canto del duolo.

Il duolo gli calca il cuore.

Tenebrìa di doglia gli adombrò l' anima.

Tenebre di dolore ricoprono una città.

Nebbia di duolo che in lagrime distilla.

Abitar nell' ombra del dolore.

I suoi passi vanno pel sentier dei dolenti, *va solo a passo lento in atto di doglia*.

La dolce possa della doglia.

La dolcezza del duolo.

E dilettosa e dolce la gioja del dolore.

Ho grave e negra l' anima di dolore.

Dolore v' alberga, e tace, *in una casa*.

Doglia intorno s' ammuta.

Ve-

Veſtito di dolore.
Ogni coſa è veſtita di lutto.
Le ſtanze del ſuo lutto, *d' una vedova.*
L' ora del ſuo cordoglio.
Meſtizia faſcia il ſuo ſpirito.
Ha il guardo pieno d' alta e nova triſtezza.
La notte della triſtezza.
Nella languida triſtezza v' è un non ſo che che vezzeggia l' anima.
Dubbio. Diſdegnoſa dubbianza gli ſorge in volto, *moſtra nel viſo e sdegno e poca ſede alle parole d' un vantatore.*
Elmo. Largo-creſtato di tremanti penne.
Erba. Folta e lunga erba per le muſcoſe mura ſtriſcia il volto alla volpe. V. *Volpe.*
Eroe. Parlar le parole dell' Eroe, *parole e nobili e generoſe.*
Eta'. L' orecchio dell' età.)
I crini dell' età.) *d' un vecchio.*
La faccia dell' età.)
Il ſuono della paſſata età, *le voci de' morti.*
La voce della futura età, *dei poſteri.*
Le tempeſte dell' età, *le vicende del tempo.*
L' anime dell' età, * *il cuor d' un vecchio.*
Lumi carchi d' etade.
L' età trema nelle noſtre mani.
L' età ſiede ſulla mia lingua.
Imprimer di nobil orma la fronte dell' età, *laſciar glorioſa memoria di ſe.*
Roſſeggiava ſulle ſue guancie il fiore morbido, e freſco dell' età.
Falconi. Falconi di veleggianti penne.
Fama, Gloria. Figlio della fama, *uomo famoſo.*
Figlio della mia fama, *ben degno della fama paterna.*
Re della fama, *arbitro e diſpenſator della gloria, un Cantore.*

L 6 Cam-

Campo della fama.
Soggiorno della fama.
I lor pensieri son nella fama della tomba, *non pensano che a morir con gloria.*
Veggo la mia fama sfolgorarmi a fronte.
Vidi l' ombra della mia fama futura, *parla un giovine intorno le sue prime battaglie.*
Fama posa su i grigi lor crini.
La sua fama non per anco spuntò.
La mia fama s' alzerà nel sangue, *mi sarà gloria l' aver ucciso il nemico.*
Lasciarsi addietro la sua fama, *dopo la morte.*
Venir nel suono della sua fama, *vittorioso.*
Anzi che la tua fama metta i vanni.
Seguitemi per lo sentiero della mia fama.
La mia fama mi fascierà d' intorno, come striscia di luce.
Spiccar un volo d' aquila verso la fama, ed afferrarla.
L' avita fama scoppia dalla sua nube, e si riversa sopra mio figlio, *la gloria degli avi si trasfonde in lui.*
Afferrar il suo raggio di gloria, *rendersi famoso.*
La sua gloria lo coprì come una vesta.
Risveglia le prime scintille della sua gloria, *rammemora le sue prime imprese.*
Passarono i lampi della lor gloria.
Gloria t' ignora.
Giovinetto raggio di gloria.
Fatica. Figlio della fatica, *uomo affaticato.*
Ferita. La ferita de' miei padri è mia * è mio retaggio, *io deggio morire come morirono i miei padri.*
Una ferita aperta, ed oscura gli sospira in mezzo al petto.
Oscura al fianco soffia la sua ferita.
Fiore. Il fiore dell' età.

Il fior della vita.
Il fior de' forti.
Fiorimmo insieme, insieme appassiremo, *due giovani amanti che non vogliono sopravvivere l' uno all' altro.*
Fiume. Rapido rotator d'argini e sponde.
Foco, Fiamma. Foco incenditor del cielo, *una folgore.*
Foco che si sveglia alla voce del nembo *, *si accende in una tempesta.*
Foco ascosto destasi e brilla al fischiar del nembo.
Lista di foco.
Ardente riga di foco.
Vigor di mezzo-spento foco.
Il foco rigurgita la rossa corrente.
Falde d' abbagliante foco vestono i colli, *lampi.*
Il tuo sentier di foco nel campo.
Spaziosa ala di fiamma.
Rapida fiamma lambì un bosco.
Forma. Sformata forma, *d' uno spettro.*
La forma spaventevole di Moma, *guerriero d' aspetto atroce.*
Piego l' altezza formidabile della sconcia forma, *un fantasma.*
Fornace. Il rosso figlio della fornace, *il ferro rovente.*
Forza, Possa. I figli della mia forza, *valorosi al par di me.*
La rosso-crinita forza di Duromante.
La canuta forza di Usnor.
La forza intenebrata di Crotar.
L' arcigna ringhiante forza di Lua, *un cane.*
La setolosa forza d' Itorno *, *un cingiale.*
Spandea raggi d' insuperabil forza.
La rugghiante possa delle sue squadre.
Stetti nella mia possa, *fermo e raccolto.*

Stet-

Stettesi gonfio, e pien della sua possa, *un guerriero quasi torrente*.

La possa de' nemici rimbalzò infranta del suo fianco, *d' un guerriero quasi da uno scoglio*.

Sgorgar la sua possa, *uscir in campo con le sue schiere*.

Fratello. Fratel d' amore, *diletto*.

Raggio d' amistà fratellevole usciva dal tempestoso suo spirito.

Freccia. Una freccia recise il suo giogo, *trafiggendo suo figlio*.

Fretta. Garzone dalla mesta fretta, *che ti mostri frettoloso e mesto*.

Frode. Pugnar nell' ombre della frode, *assalir proditoriamente*.

Fumo. Lurido solco fumoso.

Furore. Intenebrato di furore.

Il furore gli arde negli occhi.

Si ravvolse nelle smanie del furore.

I nemici sgombrano qual nebbia al soffio del suo furore.

Furono consunti nelle fiamme voraci del suo furore.

Gioja, Letizia. Tremolìo di gioja.

Soggiunse la gioja rinnovellata di Cormano.

Gioja tristeggiante, e fosca.

Gioja riscontri l' anima di Catmor.

Rivo di gioja ti scontri.

Mandar gioja all' anima, * *mandarla al suo riposo cogli elogj funebri*.

Raggio di gioja m' avviverà il core.

Un sorriso di gioja illuminò l' aspetto tenebroso.

Gioja le sorride in volto.

Gioja sorrise al core.

Gioja divampa su i miei pensieri.

Ardea sul mio spirito vampa di gioja.

Una turbata gioja le balenò sopra l' anima.

Si struggeva furibonda gioja.

Ser-

Serpe qualche ombra in quella gioja.
Satollarsi di rabbiosa gioja.
Letizia spiana la rugosa fronte del vecchio.
Un raggio di letizia era sulla sua fronte annuvolata.
Il mio cuore sente un vuoto nella nostra letizia.
Letizia oscura gli spunta in volto.
Una letizia tacita, e pensosa le serena a poco a poco il volto.
Giorno, Di'. Il giovinetto giorno.
Il giorno del Sole, *giorno luminoso, o giorno di qualche solennità consacrata al Sole*.
I giorni della doglia.
Figlio dei giorni alati, *uomo mortale*.
I miei giorni recisi, sono cogli anni che passaro, *sono vicino a morte*.
I giorni miei dovranno incominciar dalle tenebre? *tornerò io scornato dalla mia prima impresa?*
L' uomo di molti dì, *assai vecchio*.
Il suono dei dì che più non sono, *voce d' uomini morti da lungo tempo*.
Gioventu', Giovine. Figli di gioventù.
Figlio della mia gioventù, *frutto dei miei giovenili amori*.
Forza di gioventù reggeva il mio braccio.
La lungo-crinita giovinezza di Conallo.
I dì di giovinezza.
Giovin dai futuri conflitti.
Astro giovenile.
Dolce-ridente raggio di gioventù.
Raggio solar di giovinezza a tramontar vicino, *giovane vicino a morte*.
Lucido negli amabili sorrisi di giovinezza.
Affrontar il braccio di gioventù, *combatter coi giovani*.
Grotta. Tremulo figlio della grotta, *un Druide oppure un vecchio Cantore*.

Guerra, Guerriero. Figlio di guerra.
L'occhio di guerra, * *d' un guerriero.*
Falda di guerra.
Le ale di guerra *.
L'ampio-alata guerra *.
Anima di guerra.
Aſtri focoſi di guerra.
Abitator dei vortici di guerra.
La voce di guerra.
La voce poderoſa di guerra appella la mia ſpada.
Guerra s' abbuja intorno la ſua lancia.
La buja guerra diſcende ſopra le ſpade.
Rotolare, ſoſpingere onda di guerra.
Calcammo inſieme molti ſentieri di guerra.
I ſegni di guerra mi ſono arpe.
Poche ſono le ſue orme in guerra.
Non era il mar di guerra abbonacciato dalla tempeſta.
Guerrieri della notte, *le ſcolte.*
Un guerriero creſce, e ſoverchia, *quaſi torrente.*
Ei ben lungi tramonta, *quaſi meteora.*
Gufo. Gufo lungo-urlante.
Impresa, Fatti. Sento ribollir nel mio ſpirito le impreſe paſſate.
Glorioſi fatti traſpariſcono confuſamente per le raggianti ſcintille dell' acciaro.
Ira, Sdegno. Ira e diſpregio gli rincreſpano la faccia.
Lo sdegno di Foldano ſcoppiò in tai detti.
Nube di sdegno non ſorſe mai ſul ſereno suo volto.
Isola. Iſola ondi-cerchiata.
Figli dell' Iſola ſolinga, *i Caledonj.*
Labbro. Le tremanti labbra interrompono una voce a mezzo.
Lagrima, Pianto. Lagrima di diſpetto.
La lagrima muta, *d' uomo che piange in ſilenzio.*

Le

Le lagrime mezzo-afcofe gli tralucono fugli orli degli occhi.

Repreffe a forza le fi gonfian due lagrime negli occhi.

Perchè mi ferifci l'anima con una lagrima pietofa? *perchè m' avvilifci con una pietà umiliante?*

LAMENTO. Il foave lamento di Minona. *Minona foavemente lamentevole.*

LAMPO. Ale di lampi volan focofe.

Roffeggiante fentiero di lampo.

LANCIA, ASTA. Re delle lancie, dell' afte, *guerriero celebre.*

La lancia del tuo vigor.

Lancie della punta di morte.

Selva alta di lancie.

Palleggiar la lancia.

Erger la prima delle fue lancie, *andar la prima volta alla battaglia.*

Lancia, face di guerra, e ftella allumatrice d' onorata fiamma.

L' afte che ftendonfi a morte.

LETTO. Tenebrofo letto, *il fepolcro.*

Sanguinofo letto, *il campo di battaglia.*

LUCE. Le luci dello ftraniero *, *candele di cera tolte ai Romani.*

La luce del mio core.

Corrente d' orata luce.

Scherzofa ftrifcia di notturna luce.

Verun folco di luce non tremola per le tenebre.

La mia vita fia torrente di luce.

Luminofo rivo irraggi l' ofcura fua anima.

Spaziar dentro la luce dell' acciaro:

Adombrarfi di luce, *renderfi invifibili per troppo chiarore.*

Gli balenò dinanzi tutta la luce delle fue imprefe paffate.

La luce full' anima mi forge.

Viag-

Viaggiar per la luce *, *renderſi famoſo per azioni illuſtri*.
Veleggiare in mar di luce.
Luna. Foſco-croſtata.
E' ammantata di tutta la pompa del ſuo ſplendore.
Raggio di Luna ſegna la valle di fuggente ſtriſcia.
Mano, Destra. La mano delle battaglie, *mano poſſente in guerra*.
Fiacca mano di guerra,) *codardo, ed anche uomo*
Man ſenza cor,) *d' animo baſſo*.
Figlio d' imbelle man,)
La mano non dorme ſul fianco.
Il vezzoſo biancicar della mano tra corda, e corda.
La ſua mano è morte d' Eroi
I venti ſtanno nel vuoto della mia mano.
Poche ſono le tue mani alla battaglia, *ſon pochi tuoi ſeguaci*.
Son molte le noſtre deſtre in guerra.
La tua deſtra falcia il campo.
Mare, Oceano. Figli del mar, *abitatori d' Iſoſe o coſte marittime, e nocchieri*.
Donna del mar.
Barcollar ſul mar.
Mar che s' ingemma all' agitarſi de' remi.
Mare sbalza i flutti riluttanti ſul nembo, e innaſpra contro i venti.
Mare flagella e aſſorbe l' arenoſo lito con onde bollenti.
Re dell' Oceano, *Signor potente in mare, che ha dominio ſu molte terre marittime*.
Gli offro le ſtrade dell' Oceano, ovver la tomba, *per avvertirlo che penſi o a tornarſene colle ſue navi, o a morire*.
L' Oceano ſente l' orma profonda d' uno ſpirito.
V. Onda.
Mattino. Bella come il mattino.
Il mattino co' ſocchiuſi lumi.

Il

Il mattino dal crin di fiamme.
La luce del mattino era frammiſta col loro ſangue.
La voce del mattino chiama il Sole,
La voce del mattino non giunge allo ſquallido letto del morto.
MEMORIA, RIMEMBRANZA. La luce della memoria.
La memoria irraggia d' un fioco lume i giorni traſcorſi.
La memoria riflette i ſuoi raggi ſopra il mio cuore.
La tua memoria inaridiſce, e sfuma ſopra il mio ſpirito, *vado scordandomi a poco a poco d' un fatto*.
Aver la memoria fitta ſulla punta della lancia.
Ond' io non vegga la rimembranza dell' eſtinto amico, *gli oggetti che mel rimembrano*.
METEORE. Verdi-alate meteore.
Le meteore di morte, *nunzie di morte*.
Meteora allumatrice di turbate nubi.
Veſtito di meteore ardenti, *uno Spirito*.
Accendete, o ombre, tutte le voſtre meteore.
Aggiorna il bujo con mille meteore, *uno Spirito*.
Le meteore ſvolazzano liſtate i vanni di vermiglie ſtriſcie.
Accende il lungo crine, che divampa, e ſtriſcia nel foco delle meteore, *uno Spirito*.
MILLE. Forti miei mille, *numero determinato per l' infinito*.
Vien co' tuoi mille.)
La morte di mille.) *eſercito*.
Il ſangue di mille.)
MONDO. Re del mondo *l' Imperatore Romano*.
La muta oſcurità del mondo.
MONTAGNA, MONTE. Lo Spirito della montagna urla.
Monte campo de' venti.
Monte arreſtator di nubi.

Mon-

Monte colla fronte di pini.
I monti si rovesciano sul dorso i boschi.
Monti d' ancisi fanno inciampo al tuo piede.
MORTE, MORIRE. Figlio della morte, *uomo già morto, o anche sicario.*
Il letto squallido di morte.
Le pianure di morte.
Mano di morte, *mano micidiale.*
Braccio di morte, *un guerriero valoroso e terribile.*
Voci di morte.
Le cento voci di morte, *gemiti e grida de' moribondi, o delle loro ombre.*
Gli affannosi gemiti della morte.
Lo strepito di morte.
L' urlo di morte.
Luce di morte, *guerriero spaventevole.*
La morte trema nella sua mano, *desiosa di slanciarsi sopra il nemico.*
La mano piove morte.
La spada di morte.
Dardo di morte.
Nube di morte.
Le forme della morte.
Color di morte.
Veste di morte.
Le porte della morte.
Tutto è pien di morte.
Schiatta della morte, *schiatta bellicosa e terribile.*
Rotolar nella morte.
Se gli oscurò nell' animo la morte del giovine *.) *deliberò di metterlo a morte.*
Nel suo spirito piantossi oscura la morte del garzone.)
La morte cova negra nel suo spirito.
La morte recide le battaglie future della fama d' un giovine.

Ov'

Ov' ei volga il paſſo, pullula morte.
I cardi di morte rimbalzano dal mio ſcudo.
Preſtar la mano a morte..
Un guerriero ſorriſe alla morte.
Il capo piegänteſi nella morte.
Il ſonno interminabile di morte mi ſi ſtende ſull' anima.
Balzar a fatti di morte.
La morte appaſsì la mia gioventù *.
La morte inaridì il fiore della mia vita.
La morte del nemico pende oſcura ſulla ſua ſpada.
La morte del nemico ſpunta ſulla mia ſpada.
La morte ſta per calar ſu le ſpade.
La morte ſiede in ſu la punta dei noſtri brandi.
Sulla ſua lancia ſta la morte delle armate.
Il popolo precipita nella morte.
Moſtrami la mia morte rinchiuſa nella tua mano.
Morti errano ſull' atroce ſua anima, come nugoloni d' autunno, *le immagini di morte*.
Le avvampanti nari sbuffano morte.
L' orme di morte corrono dietro al forte acciaro.
Paſſeggiar fra le ſchiere colla morte accanto.
Cela ſotto un ſorriſo l' appreſtata morte.
Orror di morte venga ſulle tue traccie.
Morti d' Eroi ſpaziano tenebroſe per la fronte del Sole.
La morte rotola nell' onda che tuona.
La morte ſchiude tutte le ſue fauci.
Innalza tutte l' orrende ſue voci.
NAVE. Re delle navi, *Re potente in mare*.
Navi bianco-velate.
Navi figlie di molti boſchi.
Moſtro alato cavalcator dell' onde, *nave veduta la prima volta*.
NEBBIA. Boſco veleggiante.
Torpido-veleggiante.
Colonna di nebbia.

Cu-

Cupo ſeggio di ſtagnante nebbia.
Veſte ſquallida di nebbia; *ſi parla del Sole annebbiato*.
Dardo di nebbia, *che appartiene ad un' ombra*.
Nebbia, aſilo, e veſte dell' ombre ignude.
Alma di prode non ſi laſci giacere paſto di nebbia, *ove dovea ſoggiornare innanzi il canto funebre*.
Sgorgheggiar di nebuloſe ſtriſcie.
Nembo. Nembi-cavalcator.
Tempeſtoſa riga di nembi.
Nembo affocato dal tuono.
L' onde ſpruzzano le penne ai nembi di ſpume.
Oſpite dei nembi, *un' ombra*.
La voce del nembo, * *il rumore d' una tempeſta*.
Nembo sfianca i monti.
Nembo d' uomini.
I nembi invadono il tacito raggio del Sole.
Nembo sbatte le penne ſui fianchi d' una rupe.
Afferra, e ſtringe i correnti rivi con nodi aſpri di gelo.
Nubi fanno viluppi del cielo.
Ai nembi cadono vinte le ragghianti penne.
I nembi crollano le goccianti piume.
Nemico. Figlio del nemico, *nemico*.
Neve. Nevoſo regno.) *la Scandinavia*.
Il regno della neve.)
Re della neve, *il Re della Scandinavia*.
La vergine della neve, *la figlia del Re della Scandinavia*.
Nome. Signoreggia col nome la muta oſcurità degli anni.
Il noſtro nome ſovraſta all' altre età.
Il ſuo nome irraggierà le tarde età di nobili faville, *ſarà famoſo preſſo la poſterità*.
Gli Eroi eſcono coi nomi a sfolgorar nel canto.
Nord. Le gelate penne del Nord, *il vento ſettentrionale*.

Not-

NOTTE. Notte-atro velata.
Figlio della notte, *uomo che cammina per la notte*.
La bianca figlia della notte, *la Luna*.
Figlie della notte, *le tempeste*.
Spirito della notte.
La voce della notte; *le voci dell' ombre ch' errano per la notte*.
Il fischio di mezza notte.
Le tenebrose falde della notte.
La vesta fosco-faldata della notte.
Il tenebroso campo della notte.
Il Lena si perde tra le nubi della notte.
NUBE. Nubi-disperditor.
Nube, veste di spettri.
Nube fosco-lucente.
Nube tinta del raggio d' Occidente.
Nube lento-tonante per lo ciel passeggia.
Vesti ordite di nubi.
Nubi, negri carri dell' ombre.
Nube orlata di rosseggianti folgori.
Nubi incoronate, e tinte gli orli d' orridi lampi.
Nubi scorrevoli afferrate pei lembi della veste.
Le falde di turbate nubi sono segnate dal tuono di fosco-vermiglie striscie.
Le nubi si ammassano in tempesta.
Accamparsi fra le nubi, *si parla a uno Spirito*.
Spaziar come una nube sopra l' amabile sua luce, *bruttar una bella con sozze carezze*.
Tutte le nubi pendono pregne d' ombre di Duci ancisi.
Il lembo negletto d' una nube s' avvolge vagamente intorno uno Spirito del cielo.
Non sorgerà per me sulla tua luminosa alma di foco alcuna nube che la raggeli o abbui, *io non raffredderò il tuo ardor militare mostrando di temere per la tua vita*.

Oc-

OCCHIO, SGUARDO, PUPILLA. Occhio di gioventù *.
Occhio di lampo.
Occhio di gioja.
Gli occhi azzurri d' Erina, *le belle d' Erina degli occhi azzurri*.
Occhi ombrati dall' ondeggiante ſetoloſo ciglio.
L' occhio notturno d' Ulloclina. *Ull. . . .*
Occhio natante in ſegreta lagrima.
Occhi ſoavemente lenti.
Occhio roſſo-rotante.
L' occhio del ſuo diſdegno.
Occhi-focoſo.
Occhi-vermiglio.
Occhi rotano in foco.
Volgea i tuoi occhi in rote atre di foco.
La mezzo-ſpenta fiamma de' ſuoi occhi.
Gli occhi nell' oſcura ſua faccia sembrano fumoſe vampe.
L' occhio del forte ſta ſopra noi.
L' occhio ſuo non riſpetta i capi imbelli.
L' occhio lampeggia morte.
Il guardo lancia baleno di morte.
Vampe di morte.
Slancia dagli occhi battaglia.
Gli occhi gravi di morte ſpirano ebbrezza di vendetta.
Le vampe dei loro occhi ſi ſcontrarono minacciofe.
La roſſa oſcurità de' gonfi occhi proteſi.
Il ſuo occhio è tutt' altro che terror d' Eroi, è *atto ad innamorarli*, *non ad atterrirli*.
Occhio trabocca d' amore, e di lagrime.
Gli antichi ſuoi occhi guardano fioco per mezzo le lagrime di gioja.
Dardeggiar gli ſguardi in traccia de' nemici.
Gli aquilini ſguardi di Morven, *acuti e vigilanti*.
Il lento furtivo ſogguardar delle pupille era di
Gru-

Griida, *ella guardava di ſoppiatto il ſuo amante*.
Occidente. Le grotte d' Occidente.
L' Occidente apperſe le ſue porte.
Roſſicce peregrine d' Occidente, *le ſtelle*.
Odio. L' odio mi ſi offuſca nell' anima.
Ombra, Spettro. Campo d' ombre, *che dee ben toſto eſſer pieno d' ombre di guerrieri uccisi*.
Orrido campo di notturni ſpettri.
Abituro inamabile dell' ombre.
I paſſi luridi dell' ombre.
I nembi traboccan d' ombre.
L' ombre pullulano dai raggi del ſuo brando.
Molte ſono l' ombre de' noſtri nemici.
Ombra afferra le cime de' boſchi coll' orribil deſtra.
Ombre fan maſſa, e velo al cielo.
Diſſetar col ſangue l' ombra dolente.
Le membra fumoſe d' un' ombra digradano.
Orridi ſpettri cavalcano ſu focoſi raggi.
Onde, Flutti. Figlio dell' onda, *uomo venuto per mare, o nocchiero*.
Onde col dorſo di ſpuma.
Onde aſſonnate, *in bonaccia*.
Onde boſco-cerchiate.
Candido-gorgogliante onda colmeggia.
Onde imbizzarrite fanno archi ſpumoſi dell' inquiete terga.
Onda con alterno moto inſulta agli ſcogli.
Le onde ſi rotano nella luce.
Onde ſi rapprendono in ghiaccio.
L' onde impauriſcono all' appreſſarſi degli ſplendidi paſſi del Sole.
Irritar l' onde intatte, *andar per la prima volta in mare*.
Calpeſtator dei flutti, *navigatore*.
Orecchio. L' orecchio del ripoſo *, *d' uomo addormentato*.

ORGOGLIO, ALTEREZZA. Cor d' orgoglio, *uomo superbo, o anche sfrenato, sprezzator del dovere*.
Garzon dal cor d' orgoglio.
Disse il nascente orgoglio di Lamor.
Il grazioso orgoglio della donzella.
Rispose il ribollente orgoglio di Cairba.
Stille di generoso orgoglio, *lagrime prodotte da nobile emulazione*.
Riconcentrato nel profondo orgoglio della caliginosa sua anima.
Odiosa nube d' orgoglio.
La possa del suo orgoglio.
La ferita del mio orgoglio offeso.
Il sangue del domato orgoglio, *sangue d' orgogliosi domati*.
Essa è l' orgoglio di cento Re, *cento Re n' andarono superbi di possederla*, (*un' asta*).
Avea nel core la magion dell' orgoglio.
Mi ama dentro il bujo d' un atroce orgoglio, *brutalmente, cerca d' avermi con violenza*.
Fugge pei campi del domato orgoglio, *pei campi ove gli furono fiaccate le corna*.
Spiega le penne dell' orgoglio, *un General Romano: si allude all' aquila de' suoi stendardi*.
Le divampa la nobil alma di leggiadro orgoglio.
Ebbro di rabbioso orgoglio.
Involto dentro il bujo dell' alterezza.
Figlio dell' alterezza.
Figlio della burbanza.
ORO. L' oro dello straniero, *prodotto in terre straniere*.
OSCURITA'. Torre d' oscurità.
Colonne d' oscurità *.
Torrente d' oscuritade.
Crosta d' oscurità *, *lo scudo d' un' ombra*.
Vestito d' oscurità.
La disdegnosa oscurità del Duce.
Oscuritade l' anima, quasi nuvola, gli adombra.
Oscu-

Oſcurità abita nelle mie ſale.
Oſcurità ſi aggira in Ata.
Oſcurità s' accoglie ſopra il ſuo ciglio.
Paſſa muto nella ſua oſcurità.
L' oſcurità della tua faccia non è per me tempeſta.
Aveano un velo ſottile d' oſcurità.
Sottile oſcurità copriva la loro bellezza *.
Stetti alteramente oſcuro.
OSTE, SQUADRE, SCHIERE. Oſte rotolava ſopra oſte.
L' oſte appaſſiſce nel ſuo corſo *, *ſviene di timore.*
Verſar la gorgogliante piena delle ſue ſquadre.
Le ſchiere sfumano, *ſvaniſcono agguiſa di fumo.*
Sboccarono col rugghio di loro cento tribù.
PACE. La pace degli Eroi, *pace nobile e generoſa.*
Abita pace appreſſo di te? *ſei tu ſano, e tranquillo?*
PALLORE. Veſtito di pallidezza.
PARTENZA. Partenza, *morte.*
Io parto, *io ſto per uſcir di vita.*
PASSO. Paſſi di tema.
I paſſi della tua bellezza.
Paſſi ripieni di maeſtà.
I paſſi della mia partenza, *il mio avvicinarmi alla morte.*
I paſſi della ſua poſſanza, *portamento maeſtoſo, e d' uomo d' alto affare.*
I paſſi del ſuo ſplendore, *del Sole.*
Il calpeſtio romito de' tuoi paſſi, *d' uomo ſolitario.*
Innanzi a tutti campeggia il paſſo di Foldano.
Pochi ſieno i tuoi paſſi verſo la tomba, *poſſa tu ben toſto eſſer morto.*
Ogni tuo paſſo è morte.
PENSIERO. Lieve-alato penſiero
Penſiero volveſi ſopra penſiero.
Il nero penſier della tua morte non mi ſtagna in petto.

Dolce risorgente pensiero de' tuoi verd'anni, *delizia, della tua gioventù.*

I miei pensieri sono coi valorosi, *io penso all' imprese de' valorosi.*

Sollevo l' asta col pensiero.

Avere i pensieri avviluppati, e intrisi di zuffe, e di sangue.

Io non mi spinsi fra' suoi pensieri con importune voci, *non lo ricercai de' suoi fatti.*

Ei spinta in mezzo a' suoi pensieri per la notte, *ella pensa di notte al suo caro.*

Ei sorge fra' loro occulti, e timidi pensieri, *delle donzelle.*

Il giovinetto de' suoi segreti pensieri, *il suo vago.*

Luce de' nubilosi pensieri che attraversano l' anima dolente, *mio conforto.*

Periglio. La corrente oscura de' perigli.

Il periglio è la stagione della mia anima.

I tempi del periglio erano di loro *, *essi amavano di farsi incontro ai perigli.*

Petto, Seno. La più gentil donzella ch'alzi petto di neve.

Seno ondeggiante.

V. Sospiro.

Pianta. E' bassa la cima d' una pianta altera, e *morto uno de' miei principali guerrieri.*

Pianta dischiomata dal verno.

Piede. Pie' di vento.

Pel piè di vento il saltellar vistoso, *si parla d' un Deavriolo.*

Pieta'. Parole di pietà, *umane e generose.*

Pietra, Masso. Pietra ricordatrice di passate imprese.

La pietra del poter, *pietra che si adorava nella Scandinavia come immagine del Dio Odin.*

Pietra di memoria, *pietra che si rizzava da' Caledonj in memoria di qualche impresa.*

Al-

Alzar la pietra ad alcuno .) *feppellirlo in un mo-*
Alzar la pietra della fama .) *numento*.
La pietra parla ai futuri tempi col grigio capo di musco *.
Alle mie quattro pietre ognun si prostra , *al mio sepolcro* .
La pietra si perderà nel musco degli anni , *sarà corrosa* , *e ridotta in polve*.
Siepe d' ammontati massi , *una muraglia* .
Pioggia . Ristoratrice d' appassite valli .
Polve . Basso giace il loro guancial di polve , *si parla dei morti e sepolti* .
Potere . La voce del suo potere , *gli ordini del Comandante* .
Le voci del poter uscirono da Selma , *i Signori di Selma divennero Re de' Caledonj* .
Primavera . Il sibilo gentil di Primavera .
Quercia . Quercia accerchiata di tempesta .
Quercia offre alla tempesta la testa forte di mille rami .
Cento quercie lasciarono più monti ignudi di se stesse .
Rabbia . Vampa inestinguibile di rabbia .
Rabbia parla su i loro volti .
L' addensata rabbia che gli scoppia dal guardo .
Raggio . Raggio , *una bella*.
Il solitario raggio dell' oscura Dunscaglia , *la bella di Dunscaglia* (*Bragella moglie di Cucullino*).
Solingo raggio della notte . *Bella ch' erra solitaria per la notte* .
Raggi solitarj degli antichi giorni , *bellezze de' tempi antichi* .
Il gentil raggio dall' ondeggiante crine , *donzella di lunga chioma* .
Il raggio Orientale gli sgorga intorno .
Un raggio mi balena al core .
Raggio del cielo lucea nel suo petto .

Non coprirò col mio chiarore quel giovinetto raggio, *non soverchierò la gloria di quel giovine colla mia*.

Rancore. Il mio rancore fugge via sopra aquiline penne da nemico giacente.

Re. Re degli uomini.) *Signor potente*.
Re de' mortali.)

Rivo. Rivo irrora i giovanetti rai col Sole nascente di minuti sprizzi.

Rivi spruzzano i nembi colla spuma.

Va mancando insensibilmente nell' orecchio il mormorio del rivo, *uno si addormenta*.

L' orme di rodenti rivi avean logori i negri fianchi degli scogli.

Rossore. Donzella dal dolce rossore.

Dal rossor gentile.

Rossore le infoca, ed atterra la faccia.

Rupe, Balza. Figlio della rupe, *abitator della rupe, un Druido, o un Culdeo*.

Figlio della rupe, *l' Eco*.

Irto-cigliute rupi.

Rupi irte la fronte di pini.

Rupi scabre il dorso di pini.

Le rupi s' atterrano dinanzi ad esso.

Rupe afferra le nubi scorrevoli.

Rupe sotto il ghiaccio incanutisce.

Rupe frange il vento coi boschi.

Masso di rupe mostra i rugginosi fianchi segnati a strisce di correnti rivi.

Le voci delle balze, *lo strepito delle onde che cadono dalle balze, o il suono delle voci ripercosse dalle balze*.

Sala. Figlio della muta sala, *tu che abiti in una sala deserta*.

Sangue. Campo del sangue.

Il sangue di Gormal, *il sangue delle fiere del monte di Gormal*.

Gi-

Gire alla tomba per fentiero di fangue.
Paffeggia alto nel fangue.
Il fangue dei nemici fta rapprefo fulla tua lancia.
Il fangue de' valorofi ricopre la mia lancia.
SCIAGURA. Figlio della fciagura, *fciagurato*.
SCUDO. Re dei bruni fcudi.)
Signor dei tenebrofi fcudi.) *Guerriero famofo*.
Impugnator degli fcudi.)
Spezzator degli fcudi.
La fchiatta degli fcudi, *bellicofa*.
Lo fcudo di guerra.
Scudo cupo-fonante.
Scudo rupe di guerra.
Il guancial dello fcudo, *lo fcudo fu cui ripofava un guerriero*.
L' alzar dello fcudo, *l' accingerfi alla battaglia*.
Lo fcudo travolve la piena di guerra.
Rattiene la foga alla corrente de' perigli.
Stringerfi all' ombra dello fcudo.
Il mio fcudo farà penna d' aquile a ricoprirti.
Giace infranto lo fcudo di mie guerre, *il principale tra' miei guerrieri è fpento*.
SDEGNO. Il mio sdegno non alberga fotterra, *io non ho più fdegno con un morto*.
SILENZIO. Silenzio abita intorno il mio letto.
E' dolce il filenzio della tua faccia, *alla Luna*.
Silenzio fiede fu le fquallide mura.
Mefto filenzio copre l' onde cerulee di Selama.
Atro filenzio e cupo cadde ful volto degli Eroi.
Silenzio e lutto poffedea la lor terra.
Terribile filenzio gli fiede ful volto.
SOGNO. Egli era il fogno delle fue notti, *n' era innamorata*.
Gradito fogno d' affannofe notti, *un amante*.
I miei fatti fieno un fogno di gloria ai dì futuri.
SOLE. Il Sole giubbato d' orati rai.
L' aquilino occhio del Sole, *vivaciffimo*.

Il campo del Sole, *soleggiato*.
Gli splendidi passi del Sole.
Bello come i primi raggi del Sole.
Dolce come l'ora del Sole cadente.
Il Sole nella sua veste squallida di nebbia.
Il letto del riposo del Sole.
Punge la nebbia co' rai.
Sole forte raggiante s'allegra *.
Esulta nella forza de' suoi raggi.
Il Sole s'allegra nello splendor d'interminabil corso.
Esulta pomposo nel rotante suo foco.
Lascia il cielo orbo, e desolato.
Il Sole sgorga lucidissimo torrente.
Il Sole volge dietro un nembo i passi del suo splendore.
Risguarda di soppiato sopra Dalruto.
Il Sole ride alla tempesta.
Il Sole colla sua chioma gialleggiante inonda le nubi Orientali.
Il Sole tremola sulle porte d'Occidente.
Il Sole dormirà nelle sue nubi, senza udir la voce del mattino che lo chiama.
Il Sole risguarderà dell'Oriente nell'orgogliosa pompa della sua luce.
La morte sta raggruppata e attorta ne' suoi crini, *in tempo d'una infezione*.
Rota per lo cielo sanguigno scudo.
Il Sole non verrà presso il tuo letto a dire, svegliati, o bella.
SOLITUDINE. Le mie sale sono soggiorno di mura solitudine.
Tu stai solo, *non hai paragone*.
SONNO, DORMIRE. Ferreo sonno.
Il sonno interminabile di morte.
Il sonno serpeggi nell'anima tra la gioja.
Addormentata, *esser morto e sepolto*.

Dor-

Dormono insieme, *sono sepolti assieme*.
Sospiro, Sospirare. Il soave sospiro della bella vita.
La sala del suo segreto sospiro *.
Sospira il crine al vento.
Il sospiro alberga in anima di guerra.
Era di Gruda il suo segreto sospiro, *ella sospirava segretamente per Gruda*.
Egli era il sospiro nascente del suo cuore. +
Più d' un dolce sospiro le gemea dappresso.
Un sospiro che covava in ciascun petto.
Spezza sul labbro il sospir nascente.
Accrescer co' sospiri il vento.
Il petto sollevasi lento lento all' aura d' un insensibile sospiro.
Il bianco petto le si gonfiava all' aura de' sospiri.
Salia, scendeva il bianco petto a scosse di sospiri.
Spada, Brando, Acciaro.) *Guerriero formidabile*.
Re della spada.)
Tempestoso figlio della spada.)
La tenebrosa spada.
I baleni delle nostre spade scapparo insieme, *si mescolaro insieme*.
La sua spada non assaggiò ancora il sangue del nemico.
Il lampo della sua spada circonda gli oppressi. +
La spada non gli dorme al fianco.
Spada che non raddoppia i colpi, *perchè uccide al primo*.
La mia spada ama di diguazzarsi nel sangue degli Eroi.
Gli infelici posano sicuri dietro il lampo della mia spada.
Le micidiali spade si fean cenno in alto da lungi.
Il lampeggiar del brando scintilla morte.
Il mio brando gode balenar sul ciglio ai superbi.
Il sanguigno atro sentier del suo brando.

Apprender il brando, * l' arte del brando, *l' arte dell' armeggiare*.
I brandi si pasceano di sangue.
Distruzione correva dietro il suo brando.
Il brando erra pel campo in luminose strisce.
Immerger il brando nella zuffa.
Il corrente sentier dell' acciaro, *il filo della spada*.
L' acciaro mi trema al fianco, e agogna di scintillarmi nella mano.
L' acciaro piove morte.
Chiamò fuora quanta possa avea nell' acciaro.
L' acciar di Luno, *la spada di Fingal fabbricata da Luno*.
Volger a cerchio il balen dell' acciaro.
Spina. La spina verdeggia nelle sale, *rovesciate e deserte*.
Spirito. Il segreto suo spirito *, *i suoi segreti pensieri*.
Il loro spirito era ravvolto in se stesso.
Un Cantore sgorga il suo spirito nel cuor degli Eroi, *gli ravviva e rinfranca co' suoi canti*.
L' armata degli Spiriti.
Gli spiriti dei morti gli balenavano sull' anima.
Due Spiriti curvi da due opposte nubi s' avventano nel seno nembi e procelle.
Uno spirito ravviluppato si dibatte invano per la pigra nebbia.
Calpesta il dorso dell' Oceano.
Lo Spirito di Crulloda veste il cielo di sue ferali insegne.
Sporge il capo fuor dagli orli di offuscata Luna.
Spuma. L' occhiuta spuma.
Torreggia la spuma dei flutti.
Stanza. Figlia di segreta stanza, *abitatrice*.
Stella. Stella focosetta il crine.
La rossa fenditrice delle nubi.
Stelle in pioggia sogguardano fra stilla, e stilla.

Una

Una ſtella lagrimoſa s'affaccia agli orli d' una nube.
La ſtella mattutina ſcuote i giovinetti ſuoi raggi.
Le ſtelle trapungono il vaporoſo velo.
Una roſſiccia ſtella ammicava tra piuma e piuma dell' elmo.
Storie. Io afferro le fuggitive ſtorie, *m' arreſto ſopra una ſtoria, che mi ſi preſenta allo ſpirito.*
Io ſgorgo le ſtorie entro vena di canto, *le metto in verſi.*
Straniero. Figlio d' eſtrania terra.
Figlio della lontana terra.
Suono. Il ſuono ſi gonfia, e creſce.
Tempesta. Lo Spirito della tempeſta.
I tenebroſi Spiriti della tempeſta urlano di gioja.
L' atro giorno della tempeſta, *della battaglia.*
Figli della tempeſta, *abitatori di monti ſoggetti a tempeſte.*
Ha tempeſte nel cor, *è feroce, e crudele.*
Sgorga tempeſta dal focoſo ſeno, *lo Spirito di Loda.*
La tempeſta urla in Selma, *accadde una gran ſciagura a Selma.*
La tempeſta s' oſcura nella tua mano.
Allacciar l' ale della tempeſta *, *calmarla.*
Tempo. Figlio de' tempi antichi, *un Cantore.*
Tenebre, Bujo, Caligine. Orrida croſta di rappreſe tenebre, *lo ſcudo d' un' ombra.*
Intenebrarſi in volto.
Il torvo-riſguardante bujo di Maronnan.
Bujo faſcia Dunlatmo.
Abiſſo di caligine accerchia i miei paſſi.
Testa. Fean meſſe di nemiche teſte.
Timore, Tema. Figlio del timor, *uomo pauroſo.*
Timor non mi germoglia in petto.
Viene con paſſi di tema, *frettoloſo e tremante.*
L' anima non mi ſi abbujeria di tema.

Non riversarmi in petto bujo di tema.
Io non soffio sopra di te nube di tema, *io non intendo di spaurirti*.
Tomba. Figlio della tomba, *uomo sepolto*, *o uomo che apparecchia il sepolcro*.
Abitator della tomba.
Affrettata tomba.
S' abbassò nella tomba.
S' ergerà la mia tomba, trofeo di gloria all' età future.
La mia tomba sorgerà in mezzo la fama dei tempi futuri *.
Atterrar le armate entro tomba di sangue.
Ullina non resterà che tomba.
Torrente. L' urlante possa de' torrenti alpini.
Torrente seco avviluppa boschi e campi in vorticosi gorghi.
Figlia pantanosa del torrente, *una pietra*.
Tronco. Il tronco festivo, *il tronco che si abbrucciava nelle feste*.
Tuono. Le stanze del tuono.
Le sale del turbine, e del tuono.
Il forte rotolar del tuono.
Ultimo tuono assordator del cielo.
Rotola il carro assordator del tuono.
Turbini. La sala del turbine.
Cavalcator di turbini.
Il mio sentiero fu turbine, e procella.
Iscatenati turbini focosi s' accavallano.
Quel turbine che deve atterrar te, abbatterà anche i miei rami, *io morrò teco*.
Valle. Figlio della valle, *abitatore*.
Peregrino di rimote valli, *un torrente*.
La valle dell' ombre, *frequentata dall' ombre*.
Valore, Gagliardia. Spirante baldanza di valor.
Valor gli serpe di vena in vena, quasi fiamma vitale.

Av-

Avvampò l' orgoglio del mio valor.
Sgorga valor a rivi.
Stette chiuſo nella muta oſcurità del ſuo valore, *fermo*, *e accigliato*.
Sento palpitar nel petto la gagliardia dell' anima.
Vapore. Bellicoſo vapor, *una ſpada*.
Il vaporoſo velo, *le nubi*.
Veſte caliginoſa di rappreſo vapore può allacciar il Sole.
Vento. Figlio del vento, *uno Spirito*.
Oſpite dei venti, *un' ombra*.
Vento ſi ſpezza ad una rupe.
Imperioſa ala di vento.
La via ſcorrevole del vento.
La voce del vento *.
Le voci ululabili dei venti.
L' ultimo gemito del vento che abbandona il boſco.
Le ſinuoſe penne del vento.
Le piagge dei venti.
Vento crollator di boſchi.
Vento ſchiantator di ramoſe alte foreſte.
I venti ſoggiornano in altre terre, *è bonaccia*.
Vento afferra l' onde del lago.
Vento inceppa l' onde di ghiaccio.
I venti avviluppati, e attorti nelle falde de' nembi.
Un ventolino ſottile lambiſce il crine.
Il vento s' intralcia tra gli alberi.
I venti gelati acuti pungono la marina ſpuma.
I venti riſvegliano l' onde aſſonnate.
Inſultator del vento.) *Navigatore*.
Scompigliator de' venti,)
Vede i venti ſenza penna, *cheti*.
Impennare ale di vento, *correr velocemente*.
Conſegnar un nome al vento dei colli, *cantarlo*.
Veleggiar ſui venti.) *Navigare*.
Peregrinar ſu i venti.)

Er-

Errar ſopra tutti i venti *, *errar in balìa dei venti.*

Carreggiare i venti.)
Montare il carro de' venti.) *d' uno Spirito.*

Verno. La magion del verno. *Il ſepolcro.*

Vestigio. Vampa ferale arde i veſtigi d'uno Spirito.

Vilta'. Figlio della viltà, *uomo vile.*

Vinto. Correre per ſentiero dei vinti, *darſi alla fuga.*

Voce. La ſoave voce di Cona, *Oſſian.*

Dolce voce del Lego, *un Cantor di Lego.*

La voce di Luta, *Malvina.*

E' alta la voce della gioventù, *i giovani danno colle grida ſegni di guerra.*

La voce morì ſul labbro.

Voce tremante eſce a metà, l'altra s'affoga, e perde.

Volpe. S'affaccia alle feneſtre d'un palagio dirocato.

V. Erba.

Volto. La terribile ſerenità del volto.

Il ſuo volto era ſoavità di giovinezza.

Urlo. Il cuore manda urlo feſtoſo.

I N D I C E

Dei nomi e delle cose principali contenute nelle poesie

DI OSSIAN.

Il primo numero segna il tomo, il secondo la pagina, e 'l terzo i versi.

A

ADanarto, padre d'Amiro, amante di Daura. Tomo II. Pagina 138. Verf. 2.

Adone, Irlandese, padre di Ferchio. I. 138. 1.

Aganadeca, figlia di Starno amante di Fingal. Sua bellezza. I. 73. 18. Palesa a Fingal la trama di Starno. 74. 12. E' uccisa dal padre. 75. 7. Apparisce a Fingal. 110. 33.

Albione, nome generale della Bretagna, e particolarmente della Scozia Occidentale. I. 27. 4.

Alcleta, madre di Calmar. Suo dialogo colla figlia. II. 19. 2.

Aldo, guerriero Scozzese, irato contro Fingal lo abbandona e va ai servigi di Eragon. II. 89. 18. Fugge con Lorma e torna a Fingal. 90. 11. E' ucciso da Eragon. 95. 21. Apparisce a Lorma. 97. 1.

Allado, Druido Irlandese, consultato da Ferchio. I. 137. 22.

Alnecma, nome antico del Conaught, provincia Meridionale d'Irlanda. II. 176. 3. I Capi d'Alnecma si sdegnano di riconoscer Conarte per loro Re. *ivi*. 11.

Alona, figlia d' Alcleta, sorella di Calmar. Suo dialogo colla madre. II. 19. 22.

Alpino, Cantore di Fingal. Selma. II. 128. 16. Canto per la morte di Morad. 134. 5.

Alteuta, la Città del Teuta. II. 105. 19.

Altano. Cantore di Arto. Racconta la tragica morte di Cormano. II. 159. 16. E' imprigionato da Cairbar. 164. 16. E' liberato da Catmor. 165. 11.

Alto, figlio di Ufnor, fratello di Nato. II. 34. 8.

Annira, figlia di Cramoro. II. 136. 20.

Anniro, Re d' Inistona, fue parole ad Ofcar. I. 212. 2. Suoi lamenti. 213. 1. racconta ad Ofcar la fua ftoria. 18.

Anniro, Re di Sora, padre di Frotal. III. 36. 21.

Anniro, Re di Loclin, padre di Starno. Suo atroce carattere. Calloda. II. 322. 19.

Ardannida, Montagna in Morven. II. 73. 13.

Ardano, guerriero Irlandefe, uccifo da Svarano. I. 22. 12.

Ardano, fratello di Nato e di Alto. II. 34. 5.

Argonte, figlio di Anniro Re d' Iniftona, è uccifo a tradimento da Cormal. I. 213. 29.

Arindallo, figlio d' Armino. II. 137. 7. Sua morte. 138. 19.

Armino, Signor di Gorma: fuoi lamenti per la morte de' figli. II. 135. 14. Racconta la loro Storia. 137. 15.

Armiro, figlio d' Adanarro; amante di Daura. II. 137. 15. Sua ftoria. *ivi*.

Arno, padre d' un meffo di Svarano. I. 18. 30.

Arto, Re d' Irlanda. II. 159. 16.

Arven, contrada preffo Morven. I. 59. 4.

Ata, terra nel Conaught, refidenza della famiglia di Catmor. II. 151. 13.

B

Balva, terra de' Caledonj, con rufcello dello fteffo nome. I. 107. 33.

Bar-

Barcluta, Città de' Britanni ful fiume Clyde. II. 61. 2. Diroccata e diftrutta. 62. 35.

Beltanno, feconda moglie di Cairba Re d'Irlanda, madre di Feradarto. II. 284. *annot. c.*

Berato, Ifola della Scandinavia. III. 118. 23.

Bertin, nome d'una ftella. II. 274. 4.

Bolga, altro nome antico dell' Irlanda Meridionale. II. 177. 22.

Borbarduto, Signore di Ata, padre di Cairbar e di Catmor. II. 180. 4. Suo carattere feroce e vendicativo. 260. 2.

Borbaro, Re di Sora, fuo carattere. I. 84. 7. Uccide Fainafilla, ed è uccifo da Fingal. *ivi*. 21.

Bofgala, prima moglie di Cairba Re d'Irlanda, madre di Arto. II. 284. *annot. c.*

Bofmina, figlia di Fingal, è fpedita ad offrir la pace a Svarano. II. 91. 30. Effetto della fua prefenza e fue parole a Svarano. 92. 6. e 16. Sua nobile alterezza. 93. 25.

Bragela, figlia di Sorglano, fpofa di Cucullino. Suo lamento per l'affenza del marito. II. 13. 6. Sua defolazione dopo la morte di Cucullino. 27. 29.

Brano, Signor di Lego, padre d'Evirallina. I. 15. 19. fue parole ad Offian. *ivi*.

Brano, torrente in Irlanda. I. 16. 1.

Brano, altro torrente in Morven. III. 26. 19.

Brano, nome comune a varj cani. I. 137. 9. e 159. 6.

Brefilla, Donzella Irlandefe, amante di Gruda. Sua ftoria. I. 28. 1.

Brumo, luogo di adorazione in Craca nella Scandinavia. I. 157. 36.

Brumo, torrente. II. 179. 15.

C

Cabar, Druido Irlandefe, avolo di Cucullino. Il fuo fcudo fi ufava per chiamar le genti a battaglia. I. 9. 21.

Cair-

Cairba, guerriero Irlandeſe, ucciſo da Cucullino. I. 7. 5.

Cairba, guerriero Irlandeſe, fratello di Breſilla. Sua riſſa e duello con Grude. I. 27. 12.

Cairba, Irlandeſe, padre di Degrena. I. 53. 10. Sue prodezze. *ivi* 14. E' ucciſo da Svarano. *ivi*. 26.

Cairba, uno dei Capi di Ullina, ſpoſo di Deugala. I. 56. 29.

Cairba, Irlandeſe, padre di Ullino. I. 138. 6.

Cairba, figlio di Borbarduto, Signor di Ara. S' innamora di Dartula. II. 41. 15. Fugge da Nato. 44. 25. Sue parole orgoglioſe a Nato. 49. 15. Sue parole amare a Dartula. 50. 13. Agitato da orrore e paura. II. 145. 7. Suo ſilenzio minaccioſo. 149. 33. Manda ad invitare al convito Oſcar, col penſiero d' ucciderlo. 150. 5. Sua ſimulazione con Oſcar. 152. 5. Sua riſſa e zuffa con lo ſteſſo. 18. Uccide Oſcar, e n'è vicendevolmente ucciſo. 154. 17. Sepolto ſenza canto. 159. 8. Va incontro al fanciullo Cormano, e lo uccide. 163. 21. Imprigiona Carilo e Altano. 164. 16. Crudele, ma pur amoroſo al fratello. La ſua ombra appariſce a Catmor. 224. 31.

Cairba, figlio di Cormano I. Re d' Irlanda. II. 217. 16.

Callin, nome finto di Lunilla, figlia di Cammol. V. Lunilla. III. 6. 20.

Calloda, la Battaglia di Loda, titolo d' un Poema di Oſſian.

Calmar, figlio di Mata, Signor di Lara, campione di Cucullino. I. 10. 15. Punge aſpramente Conal e conforta Cucullino alla guerra. 12. 31. ferito dinanzi a Cucullino. 76. 6. Racconta la ſtoria di Cormar. 17. Vuol chiuder il paſſo egli ſolo ai nemici. 76. 36. Sua morte. Suo valore. 37. la ſua ombra appariſce a Cucullino. 77. 9.

Caltan, guerriero ucciſo da Crotar Signor di Croma. III. 52. 4.

Calto, guerriero Irlandeſe del ſeguito di Cucullino. I. 10.

I. 10. 19. E' ucciso da Svarano : particolarità interessante della sua morte . 53. 27.

Calto, figlio di Ratmor , sua tristezza per l' uccisione del padre . II. 105. 13. E' imprigionato col fratello . 28. Suo amor fraterno . 106. 6. E' liberato di prigione e va in Selma. 107. 23. suo cordoglio per l' uccisione del fratello . 109. 17. Combatte contro le genti di Duntalmo , ed è annodato ad una quercia . 110. 21. E' sciolto da Ossian . 112. 15.

Calto, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo . III. 76. 27.

Camato, nome d' una stella . II. 274. 16.

Cammol, Signor di Cluta, padre di Lunilla , ucciso da Bucarmo . III. 6. 15.

Cana , nome d' una pianta de' Caledonj simile al cottone . II. 318. 10.

Candona, figlio di Dumaruno . II. 304. 4.

Cantela , Signora Irlandese, padre di Torlasto . II. 160. 29.

Caraca , pianura de' Caledonj , ove l' esercito de' Druidi fu battuto da Tremmor . III. 10. 12.

Caraco, Caracalla , figlio dell' Imperator Settimio Severo . I. 169. 26. E' sconfitto da Fingal . 182. 16. Canto trionfale dei Bardi di Fingal per la totta di Caraco . 184. 14.

Carban, guerriero Irlandese del seguito di Cucullino . I. 10. 17.

Carcaro, uno degli antichi Eroi della stirpe di Surandronlo . III. 20. 10.

Carilo , Cantore di Cucullino . I. 25. 7. Invita Svarano al convito a nome di Cucullino . 25. 23. Canta la storia di Gruda e di Brezilla. 27. 7. Dolcezza della sua voce . 28. 4. 142. 19., e 150. 7. II. 17. 27. 163. 30. Suo canto per Crugal . I. 52. 22. Conforta Cucullino e racconta la storia di Comal e di Galvina. 58. 12. Canta la storia d' Aganadeca . 71. 14. Colloquio fra Carilo ed Ossian . 141. 24. Presenta a Fingal la spada di Cucullino. 156. 12.

12. Suo canto a Conal lontano. II. 15. 1. Sua canzone in dialogo per la morte di Calmar. 19. 1. Suo canto funebre per la morte di Cucullino. 24. 14. Racconta a Cormano II. la morte di Cucullino e l' imprese di Nato. 161. 26. E' imprigionato da Caitba. 164. 14. E' liberato da Catmor. 165. 26. Si fcontra con Offian. 189. 11. Suo Inno al Sole. *ivi*. 21. E' inviato da Fingal ad alzar la tomba a Conal. 211. 16.

Carmalo, Capo de' Druidi, viene a battaglia con Tremmor, e n' è disfatto. III. 10. 12.

Carmon, monte nelle terre de' Britanni, preffo il Teuta. II. 111. 21.

Carmona, baja in Morven. III. 6. 4.

Carofo, Caraufia, ufurpator della Bretagna ai tempi di Diocleziano. Moftra timore di Ofcar. I. 194. 21. Sfidato da Ofcar a duello, non accetta la sfida. 195. 25. Dà battaglia ad Ofcar, ed è meffo in rotta. 203. 5.

Carritura, nome del palagio di Catilo, Re d' Iniftore. III. 25. 5.

Carrone, fiume che divideva la Scozia dalla Bretagna Romana. I. 177. 9. Sulle fue fponde accadde la battaglia fra Caraco e Fingal. 182. 14.

Cartone, Signore di Barcluta, figlio di Cleffamorre e di Moina. Fa una fpedizione in Morven: fua fembianza. II. 66. 28. Sua magnanima rifpofta ad Ullino. 68. 5. Suo atteggiamento guerriero. *ivi*. Batte due de' campioni di Fingal. *ivi*. Suoi rifleffi vedendo appreffar Cleffamorre. *ivi*. Suo colloquio con Cleffamorre da lui non conofciuto. 69. 9. Sua battaglia con Cleffamorre. *ivi*. Mentre fta per annodarlo è da lui mortalmente ferito. *ivi*. Atteggiamento di Cartone ferito. 71. 5. Sue parole a Fingal. *ivi*. Sua morte e sue ultime parole. 72. 21. Triftezza dell' efercito per la fua morte. 73. 8. Canto dei Bardi in fua lode. 74. 6.

Cartul, Signor d' Imora. II. 124. *not*. a.

Carulte, Signor di Colamo padre di Colnadona, manda

da ad invitare Offian e Tofcar. III. 107. 15. Sue parole ai due giovani. *ivi*. 24. Pone fotterra i cerchi d' uno fcudo, e ne fpiega l' oggetto. 108. 14.

Carunte, Scozzefe, padre di Ofcar. II. 82. 8.

Cafduconglas, Signor d' Idronlo, padre di Evircoma, fpofa di Gaulo. II. 206. *not.* b.

Cafmino, Signor d' Ullina, padre di Conlama. II. 183. 12.

Catbar, guerriero Iriandefe del feguito di Cucullino. I. 14. 14. Uccifo da Ducemano fuo rivale. 15. Amato da Morna. 16. 22. Compianto dalla fteffa. *ivi*. 34.

Catillo, Re d' Iniftore, fratello di Comala. III. 25. 7. E' affediato da Frotal, e perchè. 36. 17.

Catillo, guerriero Scozzefe, va contro Cartone, ed è vinto. II. 68. 4.

Catlin, nome d' una ftella. II. 274. 19.

Catmin, guerriero di Latmo, uccifo da Caulo. Particolarità della fua morte. III. 76. 33.

Catmor, figlio di Borbarduto, fignor di Ata, fratello di Cairba. Suo nobil carattere. II. 150. 16. e 165. 22. Affai diffimile dal fratello. *v.* 168. Sua ofpitalità e modeftia. 151. 6. Suoi gravi rimproveri a Cairba. 164. 22. Fa liberar i Cantori imprigionati. 165. 6. Suo fereno afpetto. *ivi* 10. Sue parole a Foldano intorno gli attachi notturni. 179. 19. Sgrida nobilmente Foldano. 181. 8. Sue nobili parole a Fanar. 185. 21. Suo incontro con Offian. 187. 4. Suo generofo colloquio con lo fteffo. 187. 28. Prega indirettamente Offian a far cantar l' Elegia funebre a Cairba. 189. 11. Parte fopraffatto dalla generofità di Offian. 188. 20. Vedendo che Fingal non guida la battaglia, dà il comando delle fue genti a Foldano. 201. 11. Afpetto fingolare di Catmor feduto in un monte rimpetto a Fingal. 202. 20. Suo atteggiamento. 219. 3. Sua fpedizione in Inifuna, e fuo amore per Sulmalla. 219. 15. Sue magnanime parole dopo l' apparizione di Cairba. 222. 11. Suo contegno al-

la

la vista di Sulmalla. 227. 29. S' incammina alla battaglia. 249. 20. Aspetto di Catmor, circondato dal suo esercito. 251. 17. Sua battaglia con Fillano accennato. 252. 16. Suoi sentimenti e riflessi alla vista di Fillano ucciso. 258. 1. Rigetta i canti in sua lode per umanità. 261. 3. Sua conversazione con Sulmalla. 269. 15. Descrizione del suo scudo. 274. 10. Chiama i suoi Cantori. 275. 6. Sua comparsa mentre s' incammina alla battaglia. 288. 9. Sua zuffa con Fingal entro la nebbia. 290. 6. Sue ultime parole a Fingal. 291. 5. Apparizione della sua ombra a Sulmalla. 295. 3. Sua spedizione a favor di Gomorre. III. 17. 27. corso a Culgormo. 9. S' azzuffa con Ossian, e si divide pacificamente. 19. 15.

Catmul, padre di Colgano. III. 107. *not.* b.

Catolla, guerriero Irlandese, amico di Oscar, ucciso da Cairba per la sua aderenza al partito di Cormano. II. 150. 12.

Catulla, Re d' Inistore, padre di Clato. II. 173. *not.* b.

Cerda, guerriero Scozzese, seguace di Ossian nel suo viaggio a Lego per Evirallina. I. 108. 34.

Chinsena, padre di Carilo. I. 25. 8.

Chinsena, Irlandese, padre di Toscar. II. 115. 4.

Clato, figlia di Catulla, seconda moglie di Fingal, madre di Fillano. II. 173. 14. S' invita a mirar le prodezze del figlio. 247. 15.

Clessamorre, figlio di Tuda, zio di Fingal. II. 59. 24. Va incontro a Fingal dopo una vittoria. *ivi*. 26. Sue parole a Fingal. 60. 4. Storia de' suoi amori con Moina. *ivi*. 29.

Clomalo, Druido Irlandese, presso di cui si ricovra Sulmalla. II. 271. 7. Vede l' ombra di Catmor 294. 26.

Clonar, guerriero Irlandese, del seguito di Catmor. II. 287. 36.

Clonar, figlio di Conglas, guerriero Scozzese, ucciso da Catmor. II. 288. 29.

Clonar, Irlandese Capo di Struta, padre di Culmin. II. 238. *not.* a.
Clono, figlio di Latmal, guerriero Scozzese; sua storia. II. 240. *annot.* d.
Clono, valle in Irlanda. II. 240. 1.
Clora, terra in Irlanda con fiume di questo nome. II. 221. 28.
Cluba, braccio di mare in Inisuna. II. 220. 9.
Cluna, valle in Irlanda, per cui scorreva il Lava. II. 284. 1.
Clunarte, fratello di Sommor Signor di Ata, ucciso da Cormano I. II. 272. 23.
Clungal, Capo d'Imora, padre di Tlamina. II. 289. *not.* a.
Clungala, madre di Sulmalla s'introduce in una Canzone a cercar di sua figlia fuggita. II. 262. 25.
Cluta, nome Celtico del fiume Clyde. II. 198. 2.
Cluta, Terra de' Britanni presso il Clyde. III. 6. 14.
Cola, guerriero Irlandese, seguace di Cormano nella sua tenzone con Ossian per Eviralina. I. 108. 24.
Cola, Signor di Selama, padre di Dartula e di Trutil. Annunzia a Dartula la morte di suo figlio. II. 38. 3. Sue parole a' suoi seguaci nell' apparecchiarsi alla battaglia contro Cairba. 40. 9. E' ucciso. 41. 10.
Colallina, madre di Culmin. Conosce da varj segnali la morte del figlio. II. 238. 2.
Colama, figlia di Duntalmo, innamorato di Calto. II. 106. 3. Vestita da guerriero, scioglie Calto dai ceppi e lo persuade a fuggire. *ivi*. 22. Racconta ad Ossian la prigionia di Calto, ed è scoperta per donna. 111. 11.
Colamo, torrente e terra dello stesso nome nel paese de' Majati. III. 105. 3.
Colanto, figlio di Morni, fratello minore di Gaulo. La sua ombra comparisce ad Ossian, e domanda il Canto funebre. II. 117. 22. S'accenna la sua zuffa con Toscar, e la loro morte reciproca. 97. 14.
Colcolo, baja nell' Isola di Furfedo. III. 99. 10.

Col-

Colculla, ſignor di Ata, fratello di Borbarduto, ſconfigge Cormano I. II. 209. 17.
Coldaronan, ſignor di Cluta, uccise due fratelli di Gaulo. II. 196. *not.* a.
Colderna, nome d'una ſtella. II. 274. 17.
Colgaco, uno degli Antenati di Gaulo. II. 198. 14.
Colgacrona, valle preſſo Crona. II. 314. 1.
Colgan, Cantore di Cormano I. II. 211. 3.
Colgar, padre di Boſgala prima moglie di Cairba Re d'Irlanda. II. 189. *not.* a.
Colgar, avolo di Conal. I. 47. 30.
Colgar, figlio di Tratalo, ſua morte. II. 176. 27.
Colgar, figlio di Cramoro ſignor di Gamala. II. 136. 18.
Colgormo, progenitore di Dumaruno amante di Strinadona; ſua ſtoria. II. 316. 16.
Colma, donzella Scozzeſe, amante di Calgar. Sua ſtoria, e ſuo lamento. II. 130. 2.
Colmarte, figlio di Ratmor fratello di Calto. II. 105. 13. E' ucciſo da Duntalmo alla viſta del fratello. 109. 3. La ſua ombra appariſce a Calto. *ivi*. 35.
Colnadona, figlia di Carulre. Sua bellezza. III. 105. 6. Sorpreſa amoroſa fatta da lei a Toſcar di cui s'era invagita. 107. 28.
Colonco, guerriero Scozzeſe, e padre di Toſcar e di Galvina. I. 58. 27. Unito a Fingal accoglie amichevolmente Carulre. III. 107. 2.
Comal, gran ſignore Scozzeſe, amante di Galvina. Sua sventurata ſtoria. I. 58. 16.
Comal, Re di Morven, figlio di Tratalo, padre di Fingal. Diſtruſſe Barcluta. II. 56. 1. Ebbe guerra con Morni e vi fu ucciſo. III. 18. 7. *not.* a. Suo valore feroce. 72. 31.
Comala, figlia di Sarno amante di Fingal. Suo atteggiamento. I. 176. 18. Sua inquietudine per la battaglia di Fingal. 177. 9. Imprecazioni contro Caraco. 180. 3. Suoi penſieri delicati ſopra la nuova a lei data della morte di Fingal. *ivi*. 11. Prende Fingal per Caraço. 181. 19. Prende Fingal per

la ſua ombra. *ivi*. 27. E parla con lui come foſſe tale. 183. 6. Suo tumulto d'affetti nel riconoſcerlo. *ivi* 22. Muore. 186. 6. Canto de' Bardi per la ſua morte. 187. 20.

Cona, ruſcello in Morven, preſſo il palagio di Selma. I. 27. 6.

Conacar, guerriero Irlandeſe, ucciſo da Oſcar. II. 154. 16.

Conacar, Irlandeſe, padre d'Altano. II. 159. 18.

Conal, figlio di Catbait, e di Fioncoma, ſignor di Togorma, grande amico di Cucullino. Conſiglia Cucullino alla pace. I. 11. 28. Sua ſedata e nobile riſpoſta a Calmar. 13. 14. Suoi ſaggi avviſi a Cucullino. 29. 27. Addormentato vede l'ombra di Crugal. 46. 3. Suo colloquio con Cucullino intorno l'apparizione di Crugal, e la ſcienza dell'ombre. 47. 32. Invitato da Cucullino monta ſul ſuo carro e copre la ritirata degl' Irlandeſi. 54. 32. Diſſuade Cucullino dall'entrar di nuovo in battaglia. 119. 34. Sue parole di conforto a Cucullino. 130. 1. Deſiderato da Carilo e da Cucullino nella battaglia contro Torlaſto. II. 15. 6. 10. e 11. Si ſuppone che giunga dopo la morte di Cucullino. 25. 23.

Conal, guerriero Scozzeſe, figlio di Ducaro, ſignor di Dunlora, ſegue Fingal nella ſpedizione contro Svarano. I. 117. 3. e 118. 3. e nella ſpedizione contro Cairba. II. 147. 25. E' ucciſo da Foldano. 203. 22. Deſiderato e lodato da Fingal. 208. 28. Allevato con Fingal. *ivi*. 33. Sua prima ſpedizione in Irlanda in favor di Conarte. 109. 5. Sua pietà verſo il padre. 210. 1.

Conal, altro guerriero Scozzeſe. Suo dialogo con Crimora. III. 42. 21. Sua nobiltà. 45. 3. Suo ſembiante, e valore. 44. 15. Sua ſventurata morte. 45. 7.

Conan, guerriero Scozzeſe, ſue inſolenti parole a Cucullino. I. 160. 26.

Conarte, figlio di Tremmor, chiamato in Irlanda e

fatto Re. II. 175. 11. Sue vicende di guerra coi Capi d'Alnecma. 176. 11. e 185. 4. La sua ombra versa la nebbia sulla tomba di Filano. 266. 18.

Conbacarla, figlia di Torcutorno, imprigionata da Starno. Suo Canto. II. 305. 11. E' liberata da Fingal. 306. 10. Sua storia. 12. Sua angoscia per la supposta morte di Svarano. 309. 17.

Conçallin, nome d'una stella. III. 99. 2.

Condano, Cantore di Feradarto, gli tien compagnia nella grotta di Cluna. II. 284. 5. Riconduce Feradarto cantando insieme con Carilo. 296. 17.

Confadano, guerriero ucciso da Cola. II. 40. 12.

Conglas, Capo d'Imora, padre di Clonar. II. 288. *not.* a.

Conlama, figlia di Casmino, s'innamora di Crotar. II. 183. 11. Alla caccia si scontra nell'amante, ed è da quello rapita. 185. 5.

Conloc, figlio di Cucullino, ancora fanciullo. II. 25. 2. *not.* a. Sua toccante semplicità. 3.

Corcuro, uno degli antichi Eroi della stirpe di Suradronlo. III. 20. 16.

Corlasto, partigiano di Cairba, battuto da Nato. II. 44. 31.

Corlo, Re dell'Isole Orcadi, amante odiato d'Inibaca. I. 154. 4. Sfidato da Tremmor non comparisce. *ivi*. 11.

Cormalo, signor di Lano: sua scelleraggine. I. 214. 8. E' ucciso da Oscar. 215. 4.

Cormano, Re d'Irlanda, figlio di Conarte, attaccato da Colculla. II. 209. 10. Stretto di nuovo da Colculla. 216. 10. Suo colloquio con Fingal. 20. Uccise Clunarte fratello di Sommor. 272. 23.

Cormano, Capo Irlandese, amante d'Evirallina. I. 107. 17. Viene a battaglia con Ossian e ne resta ucciso. 109. 12.

Cormano, Re d'Irlanda, figlio di Arto, ancora fanciullo. I Capi del Conaught si ribellano contro di lui. II. 15. 9.

Bella comparazione di Cormano vicino a morte colla

la

la Luna mezzo ecclissata. II. 16. 11. Sua desolazione dopo la morte di Cucullino. 27. 10. Diede ad Oscar la lancia di Temora. 153. 2. Sue sembianze. 160. 10. Sua conversazione con Altano. 24. Sue parole a Carillo. 163. 20. Sua tragica morte. 33. La sua ombra si fa vedere a Cairba. 145. 10.

Cormante, Irlandese, padre di Morna. I. 16. 15.

Cormantruna, signor di Urlo, amante di Foinabrilla; la rapisce. II. 323. 7. Batte le genti d' Anniro. 324. 9. E' ucciso a tradimento da Starno. 28.

Cormar, antenato di Calmar. Sua avventura con uno Spirito. I. 76. 17.

Cormar, guerriero Scozzese, seguace di Fingal in Utorno. II. 302. 5.

Cormiro, guerriero Irlandese seguace di Cairba. II. 146. 18. E di Catmor. 178. 24. e 287. 36.

Cormo, giogo il più elevato del monte di Mora in Irlanda. II. 218. 26.

Cormo, padre di Reuda, signore Britanno. II. 56. 10.

Cormulte, fratello di Crotar, signor di Ata, ucciso nella battaglia contro Turloco. II. 184. 11.

Cormulte, guerriero Irlandese, mandato da Foldano in un' imboscata contro i Caledonj. II. 201. 27. Ucciso da Fillano. 205. 10.

Craca, una dell' Isola di Setland. I. 83. 18. Il Re di Craca vince e imprigiona Gruma. 158. 10.

Crammocraulo, terra de' Caledonj, residenza di Dumaruno. II. 304. 2.

Cramoro, signor di Gamala. Suoi conforti ad Armino. II. 136. 5.

Cratlo, terra nella Scandinavia, signoreggiata da Torcutorno. II. 306. 14.

Cremor, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. III. 76. 26.

Cremora, luogo montuoso in Morven, residenza di Silrico. III. 29. 3.

Crimora, figlia di Rinval, donzella Scozzese, amante

te di Conal. Suo dialogo coll' amante, e sua storia. III. 41. 11. Suo Epitafio. 46. 26.

Croma, terra in Irlanda, signoreggiata da Crotar. III. 51. 13.

Cromacarno, monte in Crammocraulo. II. 303. 4.

Cromala, monte in Craca. I. 84. 6.

Cromalo, montagna in Irlanda. II. 283. 19.

Cromla, montagna nell' Ulster in Irlanda, presso cui accadero le battaglie per l' invasione di Svarano. I. 11. 16.

Crommaglo, guerriero Scozzese, seguace di Fingal in Utorno. II. 302. 4. Propone di ricorrer alla divinazione degli scudi per la scelta del Capitano. 314. 29.

Crona, picciolo ruscel'o che si scarica nel Carrone. I. 175. 5. Ossian e Toscar sono mandati ad innalzarvi una pietra in memoria d' una vittoria di Fingal. III. 105. 17.

Cronalo, Cantore di Fingal, rappresenta cantando il personaggio di Silrico. III. 29. 4.

Crotar, primo signore di Ata. II. 183. 19. Rapisce Conlama. 184. 5. Sue vicende di guerra contro i Caledonj. 18.

Crotar, Regolo di Crona in Irlanda; stretto in guerra da Rotman. III. 51. 15. Parole ad Ossian. *ivi*. 32. Palpa il braccio di Ossian. 52. 9. Racconta ad Ossian lo stato de' suoi affari. *ivi*. 25. Tocca le ferite del figlio, e si rallegra. 55. 7.

Croto, Britanno del seguito di Latmo, ucciso da Gaulo. Particolarità della sua morte. III. 76. 29.

Crugal, figlia di Dedga, guerriero Irlandese del seguito di Cucullino. I. 10. 8. Ucciso da Svarano. 46. 12. La sua ombra apparisce a Conal. *ivi*. 29. Sue parole a Conal. *ivi*. 20. Sua figura trasparente. 48. 2. Canto di Carilo per la sua morte. 52. 26.

Crulloda, divinità degli Scandinavj. II. 309. 29. *Vedi* Loda.

Cuntormo, monte in Itorno. II. 303. 6.

Cru-

Cruro, torrente nell' ifola Tormo. II. 317. 27.
Cucullino, figlio di Semo, fignor di Dunfcaglia, Reggente d' Irlanda nella minorità di Cormano II. Suo atteggiamento. I. 7. 1. Sue parole a Moran. *ivi*. 9. *e feg.* a' fuoi guerrieri. 11. 21. Si determina per la guerra. 14. 2. Sue parole intorno la morte di due fuoi guerrieri. 17. 28. Dà i fuoi ordini per la battaglia. 18. 10. Suo portamento. *ivi*. 23. Defcrizione del fuo Carro. 19. 14. Sue prodezze. *ivi*. 30. Va per azzuffarfi con Svarano. 24. 13. Manda ad invitar Svarano al convito. *ivi*. 27. Suo magnanimo difprezzo per la rifpofta di Svarano. 26. 5. Invita Carilo a cantar qualche ftoria patetica. 26. 26. Loda Carilo, e lo ftimola a cantar di Bragela. Volo toccante. 27. 7. Sue parole a Conal. 47. 9. Sua incredulità intorno l' apparizione dell' ombre, e il loro fapere. 48. 7. Suoi magnanimi fentimenti. *ivi*. 27. Sue nobili rifpofte a Morla. 51. 6. *e feg.* Suo terribile afpetto. 52. 19. Sua refiftenza a Svarano. 54. 4. Unito a Conal copre la ritirata degl' Irlandefi. *ivi*. 28. Sue parole alla nuova dell' avvicinarfi di Fingal. 55. 29. Attribuifce la fua rotta all' uccifion d' un amico, e ne racconta la ftoria. 56. 15. Loda il Canto di Carilo, e lo ftimola a profeguire. 71. 1. Suoi augurj al felice arrivo di Fingal. 75. 20. Vuol unirfi a Calmar e attaccare Svarano. 77. 17. Sua ritirata e suo patetico lamento. 78. 24. Scompiglio del fuo animo nel veder la battaglia di Fingal. 119. 30. Invia a Fingal la fpada di Cabar. Suo lamento. 120. 10. E' veduto in lontananza da Offian. 140. 32. Sue parole a Fingal da cui è vifitato. 154. 19. Ribatte nobilmente l' infolenza di Conan. 161. 4. Determinato di non riveder Bragela. *ivi*. 27. Si rafferena. 162. 9. Elogio del fuo valore. I.I 15. 14. Sua cortefia verfo il Cantor di Torlafto. 16. 14. Sua rifpofta allo fteffo. 31. Invita i fuoi Bardi a cantare. 18. 8. Sue parole ardite all' ombra di Calmar. 21. 17. Sue parole in-

innanzi il duello con Torlaſto. 22. 23. Suo terribile aſpetto, e ſua battaglia. 23. 1. E' ferito a morte: ſue ultime parole. 25. Canto funebre dei Bardi per la ſua morte. 26. 2. Apparizione della ſua ombra a Nato. 37. 26. E ad Alrano. 160. 1. Aſpettato da Cormano II. 160. 33. Atteſe all'educazione del giovine Re. 163. 13.

Culbin, Baja in Irlanda nel Conaught, ove sbarcò Larto. II. 277. 15.

Culdarno, monte in Iniſuna, famoſo per un cignale. III. 16. 17.

Culgormo, Regolo d' un' Iſola della Scandinavia. Sua querela con Suradronlo. III. 17. 31. Uccide il nemico, e n' è vicendevolmente ucciſo. Suo rabbioſo atteggiamento. 19. 20.

Culmin, guerriero Irlandeſe, figlio di Clonmar, Capo di Strura; afflitto per la morte di Rotmar vuol vendicarlo. II. 237. 14. Attacca Fillano e n' è ucciſo. *ivi*. 20. e 242. 15.

Curano, guerriero Irlandeſe del ſeguito di Cucullino. I. 10. 7. Ucciſo da Svarano. 53. 25.

Cuta, ſpoſa di Latmo. III. 79. 13.

Cuta, terra de' Britanni, ſoggetta a Duromante. III. 90. 31.

Cuton, promontorio in Irlanda. I. 10. 22.

Cutona, figlia di Ruma, amante di Colanto. Sua bellezza. II. 120. 25. E' rapita da Toſcar. 121. 10. Suoi lamenti per eſſer lontana da Colanto. *ivi*. 19. Vede l' ombra di ſuo padre. 122. 30. Sua triſtezza e ſua morte. 123. 30.

D

Dairo, guerriero Irlandeſe, compagno di Cormano nella ſua battaglia contro Oſſian per Evirallina. I. 108. 27.

Dala, altro ſeguace di Cormano, nella ſteſſa occaſione. I. 108. 27.

Dalruto, ruſcello in Moma nell' Irlanda. II. 243. 22.

Damman, padre di Ferda. I. 56. 22.
Dardulena, figlia di Foldana. II. 243. 24. Suo atteggiamento mentre dorme. 244. 10.
Dargo, guerriero Britanno, fa una invasione in Morven. III. 42. 15. Sue terribili sembianze. 45. 31.
Dartula, figlia di Cola, amante di Nato. Fugge e s' imbarca con esso. II. 34. 14. Sue parole alla vista di Nato. 35. 24. Sue parole a Nato, supponendo d' esser vicina ad Eta. 36. 22. Sua inquietudine nell' assenza di Nato. 37. 14. Racconta la sua storia. 38. 11. Sua risoluzione e suo coraggio. 42. 32. Accompagna Nato alla battaglia. 49. 2. Sua morte. 50. 21. Canto dei Bardi per la sua morte. 29.
Daura, figlia d' Armino, amante d' Armiro. II. 137. 32. Sua Tragica istoria. *ivi*. 15.
Dedga, Irlandese, padre di Crugal. I. 46. 20.
Degrena, figlia di Cairba, vedova di Crugal. Sua morte. I. 52. 32.
Dermino, figlio di Dutno, guerriero Scozzese, seguace di Fingal nella spedizione contro Svarano. I. 117. 3. E nella spedizione contro Cairba. II. 147. 26. E' battuto e ferito da Foldano. 239. 15. Suo stato e rammarico. 240. 1. Vuole sfidar Foldano. 14. Sue parole a Gaulo. 17. S' affaccia a guardar la battaglia. 241. 2. Va contro Foldano. 18. Per vergogna si ritira da Fingal. 282. 21. E' inviato da Fingal a Feradarto. 285. 4. Parte con tristezza. 17.
Dersagrena, figlia di Morni, compagna di Comala. I. 175. 1.
Deugala, sposa di Cairba, suo carattere. I. 56. 30. Innamorata di Ferda, domanda divorzio a Cairba. *ivi*. 32. Sue parole risolute a Ferda. 57. 7. Sue rampogne a Ferda. *ivi*. 30.
Dora, monte nelle vicinanze di Temora. II. 159. 23.
Dorglante, Irlandese, apparecchia il convito di Cucullino. I. 24. 28.
Drumanardo, montagna della Scandinavia. II. 237. 8.

Drumardo, monte d' Irlanda nell' Ulfter. II. 183. 10.
Ducarmo, guerriero Britanno uccide il padre di Lunilla, e la rapifce. III. 6. 15. E' uccifo da Ofcar. 12. 9.
Ducaro, guerriero Scozzefe, educò Fingal. II. 208. 35. Sua fpedizione contro Colculla, e fua morte. 7. *e feg.*
Duco, Cane di Ullinclundu, fua fedeltà al fuo padrone. II. 258. *not.* a.
Ducomano, guerriero Irlandefe, fuo terribil valore. I. 15. 2. Amante odiato di Morna. Sua ftoria. *ivi*. 17.
Dumaricano, guerriero Scozzefe, feguace di Offian nella fua fpedizione per Evirallina. I. 108. 35.
Dumaruno, guerriero Scozzefe, feguace di Fingal in Itorno. II. 302. 2. Sue parole a Fingal. 303. 11. Sua inquietudine non vedendo il ritorno di Fingal. 313. 1. Racconta lo ftabilimento della Monarchia fra i Caledonj. *ivi*. 30. E' deftinato Capitano contro Starno. 315. 9. Sua vittoria 316. 1. Torna ferito. Sue ultime parole a Fingal. 16.
Dumocarglo, gran navigatore, perfeguitato da Carulte. III. 107. 28.
Dumora, lo fteffo che Mora, monte in Irlanda. II. 285. 10.
Dunlatmo, terra dei Pitti nella Scozia Orientale. III. 79. 13.
Dunlor, contrada di Morven, refidenza di Conal figlio di Ducaro. II. 203. 28.
Dunrato, terra in Irlanda. II. 211. 1.
Dunfcaglia, nome del Palagio di Cucullino. I. 29. 7.
Duntalmo, Signor d' Alteuta, uccide Ratmor Signor di Cluto. II. 105. 6. Alleva in fua cafa i figli di Ratmor. 18. Gl' imprigiona in due grotte. 28. Si difpone alla battaglia contro Offian. 107. 20. Uccide Colmarto fuo prigioniero. 109. 8. Uccifo da Offian. 112. 1.
Duntormo, guerriero Britanno del feguito di Latmo, uccifo da Gaulo. III. 76. 28.

Duromante, Signor di Cuta, suo brutale amore per Oitona. III. 88. 24. La rapisce. 92. 8. Suo truce aspetto, e sue parole orgogliose. 93. 6. E' ucciso da Gaulo. 94. 8.

Duronallo, cavallo di Cucullino. I. 19. 32. e 55. 11.

Durra, guerriero Irlandese, seguace di Cormano nella sua battaglia contro Ossian per Evirallina. I. 108. 25.

Duta, terra de' Britanni. III. 78. 3.

Dutno, Scozzese, padre di Dermino. II. 240. 3.

Dutorno, terra montuosa nel paese de' Britanni. III. 91. 25.

Dutula, ruscello d' Irlanda nel Conaught. II. 209. 9.

Dutula, altro ruscello in Morven, non lungi da Selma. II. 298. 1.

Dutuma, spelonca nel Conaught, presso la baja di Culbin. II. 277. 17.

Duvranna, fiume della Scozia Orientale, nel paese de' Pitti, presso la residenza di Latmo. III. 78. 4.

E

Eragonte, figlio d' Anniro, Re di Sora. *Lora*. II. 88. 2., e 7. Suo atteggiamento e sembianze. 89. 17. Fa un' invasione in Morven. 91. 8., e 27. Effetto che fa nel suo viso la presenza di Bosmina. 92. 16. Sue altere proposizioni alla stessa. 93. 16. Sua battaglia con Aldo. 95. 14. E' ucciso da Gaulo. 25. Compianto da Fingal. 28. La sua ombra erra pel campo di battaglia. 96. 8.

Erasto, nemico d' Armiro. II. 137. 19. Suo tradimento. *ivi*. E' legato da Arindallo. 138. 14.

Erina, nome dell' Irlanda. I. 8. 4.

Erman, Signore di Tano nella Scandinavia, padre di Ura. III. 40. 3.

Eta, terra nella Scozia, residenza di Nato. II. 34. 19.

Eto, guerriero Irlandese, del seguito di Cucullino. I. 11. 18.

Evirallina, figlia di Brano, ſpoſa di Oſſian, madre di Oſcar. Sua bellezza, ed amori con Oſſian. I. 107. 16. La ſua ombra appariſce ad Oſſian, e lo avviſa di ſoccorrer il figlio. 109. 26. Sua dolcezza nel canto. 142. 1. Suo carattere umano e pietoſo. *ivi*.

Evircoma, figlia di Casduconglas, ſpoſa di Gaulo. II. 206. 14.

F

Fagormo, figlio di Crotar, Signor di Croma. Sua morte immatura. III. 52. 31. Conforta il padre. 53. 20. Morto da valoroſo. 54. 10.

Fai, padre d' un guerriero Irlandeſe ſeguace di Cucullino. I. 10. 10.

Fainailla, figlia del Re Craca. Sua ſtoria. I. 83. 17.

Feradarto, figlio di Cairba Re d' Irlanda. Suo miſero ſtato in tempo dell' uſurpazione dei Signori di Ata. II. 284. *not.* c. e 294. 2. E' condotto a Fingal. 296. 17.

Ferchio, Irlandeſe figlio di Adone, amico di Landergo. I. 137. 12. Va a conſultar Allado. *ivi*. 20.

Fercuto, Irlandeſe compagno di Toſcar, nel ratto di Cotona. Preſagiſce diſgrazie a Toſcar. II. 118. 25.

Ferda, Signore Irlandeſe, amico di Cucullino, amante di Deugala. Sua ſtoria. I. 58. 18. *e ſeg.*

Ferguſto, figlio di Roſſa guerriero Irlandeſe amico di Cucullino. I. 14. 15. Racconta la ſtoria di Ducomano e di Morna. II. 5. *e* 13. 9.

Ferguſto, figlio di Fingal, lo accompagna nella ſpedizione contro Svarano. I. 80. 26. e in quella di Temora. II. 147. 27. e 155. 11. e nella battaglia di Lora. 94. 4.

Fidala, primo Re d' Iniſtore, uno degli antenati di Comala. I. 188. 8.

Fillano, figlio di Fingal e di Clato; accompagna il padre nella ſpedizione contro Svarano. I. 79. 25. E' inviato dal padre a ſpiar le moſſe dei nemici. 85.

85. 8. Seguita il padre a Temora. II. 147. 26. e 155. 11. E' spedito ad osservar i movimenti di Catmor. 166. 17. Suo incontro e conversazione con Ossian. 172. 2. Sua generosa invidia. 177. 30. E' spedito da Gaulo contro Cormulte. 202. 13. Ucciso Cormulte, viene inaspettatamente a rinfrancar Gaulo. 204. 15. Sue prodezze. 205. 29. Canto de' Bardi in sua lode. 206. 21. E' raccomandato da Fingal a' suoi guerrieri. 235. 2. Sue prodezze. 236. 24. Uccide Rotmar. 237. 2. Sua battaglia con Culmin. 14. Compiange Culmin ucciso. 238. 29. Corre in soccorso di Dermino e fa retroceder Foldano. 242. 7. Lo attacca ed uccide. *ivi*. Incalza i nemici fuggitivi. *ivi*. 35. Canzone di Ossian in sua lode. 243. 7. Suo valore. 249. 14. Sua battaglia contro Catmor. 251. 8. Suo colloquio con Ossian, essendo ferito a morte. 252. 14. La sua ombra apparisce a Fingal. 267. 10.

Fingal, figlio di Comal e di Morna, Re dei Caledonj. Sua lotta con Svarano. I. 8. 21. Modello degli Eroi. 12. 17. Avviso del suo arrivo accolto con esultanza. 55. 25. Sue imprese giovanili in Loclin. 71. 14. Storia de' suoi amori con Aganadeca. 72. 21. Augurj per la sua venuta. 75. 20. Suo sbarco in Ullina. 78. 15. Sua sembianza. 79. 14. Sue parole giungendo al campo di battaglia. *ivi*. 21. Manda ad invitare Svarano al convito, e perchè. 80. 13. Dà gli ordini per la battaglia. *ivi*. 29. Attacca e batte l'esercito di Svarano. 81. 5. Sue belle istruzioni ad Oscar. 82. 27. Sua avventura con Fainasilla. 83. 12. Suo consiglio ad Oscar. 85. 4. Sue cortesi parole a Gaulo. 86. 8. Vede in sogno l'ombra d'Aganadeca. 110. 30. Tuono straordinario della sua voce. 111. 22. Conforta i suoi alla battaglia. *ivi*. 36. Suoi magnanimi conforti a' suoi figli. 112. 18. Suo atteggiamento nel ritirarsi. *ivi*. 31. Manda Ullino a rinfrancar Gaulo col canto. 115. 9. Scende a soccorrere i suoi. Effetto della sua voce. *ivi*. 37. Sue pa-

role a' ſuoi guerrieri. 116. 26. Suo ſtendardo. 117. 7. Sua propoſizione a' ſuoi campioni. *ivi*. 15. Feriſce involontariamente un amico d'Aganadeca, e ſe ne attriſta. 119. 18. Suo elogio. 130. 20. Sua battaglia e lotta con Svarano. 131. 7. Dà Svarano in guardia a' ſuoi figli. *ivi*. 37. Suo portamento dopo la vittoria. 132. 12. Suo colloquio e duello con Orla. *ivi*. 18. Compiange Orla. 134. 17. Compiange la morte di ſuo figlio Rino. *ivi*. 38., e 139. 35. Conforta Oſcar ad imitar il valore di Rino, e d'Orla. 140. 3. Sua nobile umanità verſo Svarano. 151. 10. Suo generoſo dialogo con lo ſteſſo. 154. 17. Ricuſa di accettar la ſpada di Cucullino. 157. 17. Racconta la ſtoria di Gruma. *ivi*. 29. Invita i ſuoi alla caccia: tratto patetico ſopra Rino. 159. 4. S'intenerisce. 159. 21. Va a viſitar Cucullino. *ivi*. 32. Sgrida Conan, e conforta delicatamente Cucullino. 161. 11. Deſcritto da Comala. 179. 1. Sua eſultanza per la vittoria contro Caraco. 182. 14. Suo dialogo con Comala che il crede morto. 183. 2. Compiange la morte di Comala. 186. 15. Sgrida e ſcaccia Idallano. 187. 1., e 198. 2. Sue parole ad Oſcar che chiedeva il comando per la guerra d'Iniſtona. 210. 25. Suoi nobili rimproveri ad Aldo. II. 90. 14. Invia Boſmina ad offerir ſoddisfazione ad Eragonte. 92. 26. S'appreſta alla battaglia. 94. 4. Sue parole veggendo Aldo che va contro Eragonte. 95. 14. Sue parole alla morte d'Eragonte. *ivi*. 28. Sue parole nel preſagio della morte d'alcuno de' ſuoi guerrieri. 47. 18. Suo sbarco in Ullina nella ſpedizione contro Cairba. 147. 4. Spregiato da Cairba e magnificato da Oſcar. 153. 19. Corre in ſoccorſo di Oſcar e batte le truppe Irlandeſi. 155. 6. Sua triſtezza e ſue querele per la morte di Oſcar. *ivi*. 22. Sue parole per confortar i ſuoi afflitti per la morte di Oſcar. 158. 3. Suoi nobili ſentimenti ſopra Catmor. 175. 21. Suoi ſentimenti ad Uſnor. *ivi*. 31. Suo aſpetto. 194. 1. Sue pa-

parole ai Caledonj alla vifta dell' armata Irlandefe. *ivi*. 14. Dà il comando dell' armata a Gaulo, ed ammonifce Fillano. 196. 10. Sua mirabile ferenità dopo la battaglia. 200. 3. Afpetto fingolare di Fingal feduto in un monte rimpetto a Catmor. 202. 21. Sua compiacenza per il valor di Fillano. 207. 10. Cerca di Conallo, e prefagifce la fua morte. 208. 24. Allevato infieme con Conallo. *ivi*. 30. Suoi fentimenti fopra la gloria dei Re. 211. 8. Manda Carilo a render agli eftinti gli onori funebri. 212. 13. Suoi faggi avvertimenti a Fillano. *ivi*. 22. Racconta la fua fpedizione in Irlanda in favor di Cormano I., e i fuoi amori con Rofcrana. 215. 1. Suoi fentimenti intorno il coraggio fconfigliato. 218. 13. Raduna le fue genti. *ivi*. Sue parole nobili e infinuanti ai Caledonj raccomandando ad effi Fillano. 234. 17. Suo movimento involontario alla vifta della zuffa tra Fillano e Foldano. 241. 29. Suoi fingolari penfieri veggendo Catmor incamminarfi contro Fillano. 248. 1. Penfofo non vedendo tornar il figlio. 255. 25. Sue parole. *ivi*. Suo atteggiamento minacciofo. 256. 22. Sue parole all' ombra di Fillano. 267. 14. Batte lo fcudo. Grand' effetto di quel fuono. *ivi*. 22. Sua comparfa nell' incamminarfi alla guerra. 281. 14. Manda Gaulo, Dermino, e Carilo a fcortar Feradarto. 283. 19. Conforta Offian. 285. 29. Sue fembianze e fuo atteggiamento nello fcender dal Mora alla tefta de' fuoi. 286. 20. Sua commozione giungendo alla grotta di Fillano. 287. 3. *e feg.* Suo combattimento in una tempefta. 289. 13. Sue pietofe parole a Catmor ferito. 290. 20. Sue parole e fua rifoluzione dopo la morte di Catmor. 291. 21. Rinunzia la lancia ad Offian. 292. 9. Alza una Pietra in memoria di queft' atto. Sue parole alla Pietra fteffa. 293. 4. Si rallegra nel mirar i fuoi vittoriofi. 294. 6. Sue parole ai fuoi innanzi la partenza. 297. 8. Suo viaggio a Cluba. Uccide un Cignale. III. 16. 14. Sua bellez-

za e suo carattere. *ivi*. 26. Sbarca in Utorno. II. 301. 9. Sua risposta all' inviato di Starno. *ivi*. 17. Anima i suoi alla battaglia. 302. 2. Sue magnanime parole a Dumaruno. 304. 15. Libera Conbacarla. 306. 6. Suoi conforti alla stessa. 307. 8. Vince e disarma Svarano. 308. 14. Ritorna a' suoi. 313. 9. Sue cortesi parole a Dumaruno vittorioso. 316. 10. Assalito da Starno, lo vince e lo annoda. 326. 26. Lo rilascia dopo gravi rimproveri. 327. 8. Invia Ossian in soccorso di Malorca, e perchè. III. 99. 5. Accolse cortesemente Carulte. 107. 33. Manda Ossian ad alzar una pietra presso il Crona, e perchè. 105. 22. Suo ritorno dalla battaglia di Crona. 23. 15. Suo bel sentimento sopra i Canti patetici. 24. 27. Suo atteggiamento essendo a vista di Carritura. 32. 2. Suo dialogo e sua battaglia collo Spirito di Loda. *ivi*. 15. Batte le truppe di Frotal. 37. 31. Suo duello con Frotal. 39. 7. Sue umane e nobili parole allo stesso. *ivi*. 22., *e* 40. 18. Suo ritorno da una spedizione contro i Romani. II. 58. 22. Cerca di Clessamorre. 59. 22. Lo invita a raccontar la sua storia. 60. 21. Descrive la distruzion di Barcluta. 62. 35. Suoi sentimenti umani ed eroici sopra la caducità delle cose terrene. 63. 9. Accoglie Calto e invia Ossian a soccorrerlo. Sue istruzioni ad Ossian, e suoi nobili sentimenti. 107. 28. Sue parole, avendo conosciuta in sogno l' invasione di Latmo. III. 67. 18. Sua conversazione con Morni che gli presenta suo figlio. 70. 20. Sue nobili parole a Morni intorno la inimicizia delle loro famiglie. 72. 21. Sue ammonizioni a Gaulo ed Ossian. 73. 14. Sue parole a Latmo. 81. 5. Invia Ossian in soccorso di Crotar. 51. 14. Suo palagio nelle nuvole. Suo atteggiamento. 115. 17. Accoglienze della sua ombra Malvina. Suoi lamenti. 116. 19. Sua figura. 128. 16. Sua potenza sulla natura. 123. 3. Sue parole dalle nuvole ad Ossian. 130. 9.

Fin.

Fintormo, Palagio di Utalo in Berato. III. 121. 5.
Fiona, Donzella Irlandese, amante di Ardano. I. 22. 11.
Fioncoma, madre di Conal, amico di Cucullino. I. 11. *not*. a.
Fiti, Irlandese, padre di Moran. 7. 8.
Flatilla, moglie di Larto. II. 278. 6.
Fornabrilla, figlia d' Anniro, sorella di Starno, amante di Cormantruna. Sua storia. II. 323. 5.
Foldano, Signor di Moma guerriero Irlandese, amico di Cairbà. Sua figura. II. 146. 21. Propone d' andar solo ad attaccare Oscar co' suoi. 148. 28. Rimproverato da Catmor per aver proposto un attacco notturno. 179. 19. Sua altera risposta a Catmor. 180. 6. Suo valor feroce. 181. 16. Guida l' armata di Catmor. 201. 18. Suoi ordini inumani e superbi ai Cantori. *ivi*. 32. Sue prodezze. 203. 22. Uccide Conal. *ivi*. Suo dispetto e atteggiamento dopo la rotta. 221. 12. Sue parole orgogliose e dispettose a Idalla. 222. 8. Sua rissa con Malto. 223. 22. Sua ritirata e singolar paragone di essa. 224. 8. Guida la battaglia contro Fillano. 236. 13. Suoi fatti d' arme, ferisce Dermino. 239. 8. Suo pazzo orgoglio. *ivi*. 16. Suo portamento. 241. 13. Sua figura. 241. 27. Retrocede all' arrivo di Fillano, poi s' accinge alla zuffa. 242. 8. E' ferito a morte. *ivi*. 33. Sue parole a Malto. 243. 24. La sua ombra comparisce in sogno alla figlia. *ivi*. 10.
Fonar, Irlandese Cantor di Catmor. II. 178. 23. Canta la storia di Crotar, primo Signore di Ata. 182. 15. Sgridato da Catmor. 185. 21. Sua tristezza per ciò. *ivi*. 13. Suo canto intorno lo stabilimento di Larto in Irlanda. 276. 12.
Frestallo, guerriero Irlandese, seguace di Cormano nella battaglia per Evirallina. I. 108. 27.
Frotal, Re di Sora, figlio d' Anniro fratello d' Eragonte, assedia Catillo in Carritura, e perchè. III. 36. 21. Sue parole animose a Tubar. 37. 21. E' rot-

rotto da Fingal: manda a sfidarlo. *ivi*. 31. Suo duello. 39. 7. Suo atteggiamento. *ivi*. 33. Sue parole ad Uta. 40. 3.
Fura, una dell' Isole Occidentali. II. 137. 9.
Furfedo, Isola della Scandinavia. III. 99. 4.
Furmo, grotta in Morven. II. 177. 22.

G

Galma, monte d' Inistore. I. 182. 28.
Galvina, donzella Scozzese, figlia di Colonco, amante di Comal. Sua storia. I. 58. 18.
Gamala, una dell' Isole Ebridi. II. 136. 4.
Garma, monte di Loro in Morven. II. 58. 3.
Garmallone, Signor di Balva padre di Lamor, avolo d' Idallano. I. 198. 9.
Gaulo, figlio di Morni, Signor di Strumo uno de' principali Campioni di Fingal, segue il Re nella spedizione contro Svarano. I. 80. 22. Suoi delicati rimproveri a Fingal. 85. 21 Ha il comando dell' armata Caledonia. 112. 4. Sua battaglia. 114. 3. Vicino a soccombere è rinfrancato da una Canzon militare. *ivi*. 36. Suo duello con Svarano. 115. 33. Uccide in duello Eragonte. II. 95. 24. Segue Fingal nella spedizione contro Cairba. 147. 23. Suo nobile atteggiamento. 195. 14. Ha il comando dell' armata contro Catmor. 196. 10. Canzon de' Bardi per animarlo colla immagine del Padre. 198. 1. Sue prodezze. 199. 2. Mentre va per attaccar Foldano è ferito in una mano da uno strale. 204. 8. Sue parole a Fillano: suo atteggiamento. 203. 4., e 19. Canzone de' Bardi pel suo ritorno. 206. 9. Sue parole ad Ossian. 235. 15. e a Fillano. *ivi*. E' spedito da Fingal a Feradarto. 284. 15. Sua tristezza dovendo partirsi da Fingal. 285. 18. Commozione di Gaulo ancor giovinetto nell' udir l' imprese del Padre. III. 69. 14. E' presentato dal padre a Fingal. 70. 17., e 71. 10. E' raccomandato ad Ossian: loro amicizia. *ivi*. 31.

31. Sua commozione nella vista del nemico. Dialogo nobile con Ossian. 73. 32. Sua Eroica proposizione ad Ossian. 75. 26. Sue prime prodezze. 76. 24. Sue magnanime parole nel ritirarsi. 77. 29. Suo tratto generoso verso Latmo. 79. 33. Sua sorpresa giungendo a Dunlatmo. Suo lamento. 87. 6. Gli apparisce in sogno l' imagine d' Oitona. 88. 12. Suo Dialogo con Oitona. 89. 23. Sua nobil risposta a Duromante. 93. 25. L' uccide. 94. 6. Sue pietose parole ad un giovine ferito. *ivi*. 21. Lo riconosce per Oitona. 95. 8. Sua tristezza essendo tornato a Morven. 96. 5.

Gelama, Irlandese, padre di Tratino. II. 163. 2.

Gelcossa, donzella Irlandese, figlia di Tutla amante di Landergo. Sua storia. I. 136. 17.

Golbun, colle in Irlanda. I. 27. 16.

Gomor, Signor d' Inisuna padre di Sulmalla. Soccorso da Catmor. II. 219. 14. III. 15. 20. Accolse ospitalmente Fingal. 16. 14.

Gorma, una dell' Isole Ebridi. II. 136. 14.

Gormal, montagna della Scandinavia, residenza di Svarano. I. 19. 4.

Gorman, guerriero Britanno, del seguito di Latmo ucciso da Ossian. III. 77. 35.

Gormante, Signor di Arven, amante disamato di Galvina. I. 59. 3.

Gormiro, uccisore di Rinval padre di Crimora. III. 43. 8.

Gruda, guerriero Irlandese, amante di Bresilla. Sua storia. I. 27. 13.

Gruma, guerriero Irlandese del seguito di Cucullino, consiglia gl' Irlandesi alla fuga. I. 56. 19.

Gruma, guerriero Caledonio, Signor di Cona. Sua storia. I. 157. 29.

I

Idalla, giovine guerriero Irlandese, del seguito di Cairba. II. 146. 16. Sue parole per accordar Folda-

dano e Malto. 149. 10. Buon consigliere. 179. 5. Suo sembiante. 221. 23. Sue parole a Catmor, perchè ordini a' Bardi di cantare. 221. 32. Svillaneggiato da Foldano. 222. 16. E' ucciso da Ossian. 289. 6.

Idallano, guerriero Caledonio, figlio di Latmor, Signor di Balva, amante disamato di Comala. I. 179. 8. Reca a Comala la falsa nuova della morte di Fingal. *ivi*. 16. La sua ombra s' aggira sul Crona. 196. 17. Sua tragica storia. *ivi*. 30.

Idronlo, una dell' Ebridi, patria d' Evircoma, sposa di Gaulo. II. 206. *annot. al v.* 14.

Imora, una dell' Ebridi. II. 289. *annot. al v.* 3.

Inmora, una dell' Isole Occidentali. II. 135. *annot. al v.* 33.

Inabaca, figlia d' un Re di Loclin, sposa di Tremmor, sua storia. I. 152. 21.

Iniscona, Isola della Scandinavia il di cui Re seguitò Svarano nella sua spedizione in Irlanda. I. 118. 4.

Inisfela, nome antico dell' Irlanda. I. 13. 6.

Inistona, Isola della Scandinavia, celebre per l' impresa di Oscar a pro di Anniro. I. 210. 14.

Inistore, nome generale dell' Isole Orcadi. I. 13. 6.

Inisuna, nome antico della parte della Bretagna Meridionale, prossima all' Irlanda. II. 182. 11.

Itona, una dell' Isole Occidentali, ove accadde la battaglia fra Colanto e Toscar. II. 118. 3.

Itorno, Isola della Scandinavia. III. 17. 28.

L

Lamar, seno di mare in Sora nella Scandinavia. II, 89. 20.

Lamor, Signor di Balva, padre d' Idallano. Sua storia. Vedi *Idallano*.

Lamor, Irlandese, lasciato da Cucullino a guardia di Tura. II. 43. 35.

Landergo, guerriero Irlandese, amante di Gelcossa. Sua storia. I. 136. 10.

Langal, nome d' un guerriero Britanno. II. 107. 5.

Lanilla, moglie di Dumaruno. II. 316. 15.

Lano, lago della Scandinavia, donde in Autunno esalava un vapore pestilenziale. I. 15. 3.

Lara, terra nell'Irlanda nel Conaught, residenza di Calmar. I. 78. 4.

Larmo, nome d' un monte fra i Caledonj. III. 98. 2.

Larmor, Signor di Berato accolse ospitalmente Fingal. III. 118. 25. Detronato e imprigionato dal figlio. *ivi*. 28. Liberato da Ossian. 125. 23. Suoi lamenti per la morte del figlio. 126. 13.

Larniro, amico di Calmar, porta ad Alcleta l'annunzio della morte del figlio. II. 20. 1 2. *annot. al v.* 16.

Larto, Capo della Colonia de' Firbolg, che dalla Bretagna passarono in Irlanda. II. 224. 27. Suo viaggio. 274. 27. Canto sopra il suo stabilimento nel Conaught. 280. 12.

Latmo, figlio di Nua, Signor di Dunlatmo, fa un' invasione di Morven. III. 67. 12., e 68. 25. Suo rancore veggendo la strage fatta da Gaulo e da Ossian. 77. 14. Sua nobil risposta a Sulmato. 78. 10. Sfida Ossian a duello. *ivi*. Suo duello. 79. 22. Sopraffatto dalla generosità di Gaulo. 33.

Lava, fiume in Ullina che scorre dietro il monte di Cromalo. II. 283. 24.

Lego, lago nel Conaught, residenza di Brano padre d'Evirallina. I. 12. 13. Privilegio della sua nebbia. II. 266. *annot. al v.* 1.

Lena, pianura in Ullina, con fiume dello stesso nome, presso il monte di Cromla. I. 11. 18.

Lemmalo, Cantore di Ossian: lo accompagna in Berato. III. 124. 19.

Letmal, Signor di Lora, padre di Clono. II. 240. *annot. al v.* 24.

Leto, guerriero Britanno del seguito da Latmo, ucciso da Gaulo. III. 76. 27.

Leto, Scozzese, padre di Morlo amico di Gaulo. III. 88. 8.

Loclin, nome Celtico della Scandinavia, e particolarmente della penisola di Iutlanda. I. 11. 27.

Loda, fiume e terra nella Scandinavia, residenza di Orla. I. 133. 32.

Loda, nome della Divinità degli Scandinavj, e dei luoghi religiosi, ove si adorava. I. 72. 8. Lo spirito di Loda. Suo terribile aspetto. II. 23. 2. Descrizione del Tempio di Loda e della sua Divinità. 312. 20. Suo Dialogo e combattimento con Fingal. III. 33. 8.

Lona, pianura in Ullina. II. 40. 33.

Lono, monte nella Bretagna presso il Cuta. II. 110. 9.

Lonval, fiume d' un Danese. I. 152. 32.

Lora, terra con fiume di questo nome in Morven. I. 71. 22.

Lorma, sposa di Eragonte. S' innamora di Aldo e fugge con esso. II. 89. 31. Sua inquietudine aspettando Aldo. 96. 17. Ne vede l' ombra. 97. 1. Sua morte. *ivi*. 11.

Lota, fiume della Scozia Settentrionale. III. 41. 13.

Lua, nome del cane di Cucullino. I. 51. 26.

Luba, fiume in Ullina. I. 27. 7.

Lucormo, lago presso Urlo nella Scandinavia. II. 322. 26.

Lugante, guerriero Irlandese del seguito di Cucullino. I. 10. 10.

Lula, torrente in Cratlo nella Scandinavia. II. 305. 9.

Lumon, o *Lumo*, monte in Inisuna. II. 182. 14.

Lunila, figlia di Cammol Signor di Cluta, riccorre a Fingal travestita da guerriero, e chiede soccorso contro Ducarmo. III. 6. 16. Suo turbamento. 9. 17. Sua morte. 13. 6.

Luno, celebre fabbro di Loclin, fabbricatore della spada di Fingal. II. 194. 10.

Lurmar, fratello di Sulmalla. III. 17. 15.

Lurta, monte nell' Isola di Tormo. II. 327. 25.

Lu-

Luta, valle in Morven con fiume dello stesso nome, residenza di Malvina. II. 251. 12.

M

Malmor, monte di Morven. I. 9. 4.
Malorco, Signor di Furferdo. III. 99. 7. Racconta il suo stato ad Ossian. *ivi*. 15.
Malto, guerriero Irlandese, del seguito di Cairba. II. 146. 21. Si oppone all' orgogliosa proposizione di Foldano. 148. 34. Sua rissa con Foldano, V. *Foldano* e *Catmor*. Suo singolare atteggiamento per la jattanza di Foldano. 239. 27. Sua umanità verso Foldano moribondo. 243. 10. Sue parole a Catmor. 259. 20. E' per azzuffarsi con Ossian. 289. 11.
Malvina, figlia di Toscar, sposa di Oscar. Viene ad udire il Canto di Ossian. I. 107. 1. Raccomandata da Oscar al padre. 113. 20. Soavità della sua voce. 215. 26. Chiamata da Ossian perchè lo assista mentre canta. 194. 1., e 203. 31. II. 30 7. Suo lamento per la morte di Oscar. III. 49. 3. Sua morte. 114. 8. Accoglienze de' suoi maggiori alla sua ombra, mentre va fra le nubi. 116. 9.
Maronnan, Signore Irlandese, padre di Catolla. II. 150. *annot. al v.* 12.
Maronnam, guerriero Irlandese, del seguito di Catmor. II. 179. 3., e 287. 35. E' ucciso da Fingal. 288. 25.
Maronte, guerriero Scozzese, adirato contro Fingal e perchè. II. 88. 28. Stimola Aldo ad abbandonare i servigi di Fingal. 89. 9.
Maronte, guerriero Irlandese ucciso da Oscar. II. 154. 16.
Mata, Signor di Lara, padre di Calmar. I. 12. 25.
Melilcoma, figlia di Morni, compagna di Comala. I. 175. 13.
Mingala, donzella Scozzese, figlia d' Adonfione, sposa di

di Dargo. Sue querele per la morte dello ſpoſo. I. 80. 11.

Minona, figlia di Tormante, ſorella di Morad, introdotta a rappreſentar il perſonaggio di Vinvela. III. 25. 12. E' del numero de' Cantori di Fingal. II. 129. 1. *e* 10. Rappreſenta il perſonaggio di Colma. *ivi*. 24. Sua triſtezza ſentendo a rammemorar la morte del fratello. 133. 14.

Minvane, figlia di Morni, amante di Rino. Suo lamento per la di lui morte. III. 131. *annot. al v.* 21.

Moilena, la pianura del Lena. II. 171. 17.

Moina, donzella Irlandeſe, amante di Ducomano. I. 17. 15.

Moina, donzella Britanna, figlia di Rotamiro ſpoſa di Cleſſamorre. Sua bellezza. II. 61. 18. Sua triſtezza, morte, apparizione. 62. 12. Compianta da Fingal. *ivi*. 28.

Moma, terra nella parte Meridionale del Conaught reſidenza di Foldano. II. 179. 26.

Mora, monte in Ullina. I. 10. 20.

Mora, monte e terra di Scozia. I. 59. 17.

Morad, guerriero Caledonio, figlio di Tormante. Suo elogio funebre. II. 134. 10.

Moran, Irlandeſe, figlio di Firi, annunzia a Cucullino lo sbarco di Svarano in Irlanda. I. 7. 8. Suo dialogo con Svarano. 8. 1. Annunzia la comparſa della flotta di Fingal. 52. 26.

Moran, Scozzeſe, padre di Stormal. II. 115. 24. *arg.*

Morglano, guerriero Irlandeſe, ucciſo da Svarano. I. 53. 27.

Morglano, Scozzeſe ſuocero di Morad. II. 135. 7.

Morla, guerriero Daneſe, del ſeguito di Svarano, ſpedito ad offrir la pace a Cucullino. I. 50. 33. Sue ſtrane propoſizioni di pace. Suo dialogo. *ivi*. 9.

Morlan, guerriero Irlandeſe, del ſeguito di Cairba. II. 146. 15.

Morlo, figlio di Letò, guerriero Scozzeſe, ſeguita

Gau-

Gaulo nel ſuo viaggio a Dunlatmo. III. 88. *annot. al v. 8. e 92. 26.*

Morna, figlia di Cormante, donzella Irlandeſe, amante di Catbar. Sua tragica ſtoria. III. 11. 17. I. 15. 6.

Morna, madre di Fingal. II. 56. *argom.*

Mornallo, Irlandeſe, reca a Caitba la nuova dello sbarco di Fingal. II. 147. 2.

Mornante, guerriero Irlandeſe, fratello di Toſcar. II. 119. 17.

Morni, Signor di Strumo, guerriero Scozzeſe, padre di Gaulo. I. 85. 22. E' dipinto in atto di ſcagliarſi contro i nemici. II. 198. 2. Sue nobili iſtruzioni al giovine Gaulo. III. 69. 12. Preſenta ſuo figlio a Fingal. 70. 17. Sue parole allo ſteſſo. 71. 2. Suo delicato deſiderio intorno il figlio. *ivi*. 17. Guarda bieco Ullino, e perchè. 72. 19. Sua nimicizia col padre di Fingal. *ivi*. 24. Accennata. *ivi*. 32.

Moro, fiume nell' Irlanda. II. 203. 12.

Morven, il paeſe de' Caledonj, poſto fra il Settentrione, e l' Occidente della Scozia. I. 9. 2.

Morunte, torrente in Morven. III. 50. 25.

Muda, terra nella Scandinavia, il di cui Re ſeguitò Svarano nella ſua ſpedizione in Irlanda. I. 118. 4.

Mullo, guerriero Scozzeſe, compagno di Oſſian nella ſua battaglia per Evirallina. I. 108. 32.

Muri, ſcuola d' arme in Ulſter. I. 56. 25.

N

Narmorre, Signor di Lora, reca a Fingal la nuova dell' arrivo d' Eragonte. II. 91. 24. Spedito da Fingal ad Eragonte inſieme con Boſmina. *ivi*. 31.

Nato, figlio di Uſnor, Signor di Eta, amante di Dartula. E' imbarcato con eſſa e coi fratelli. II. 34. 3. Traviato dal vento. *ivi*. 16. Sue qualità. 35. 9. Sue parole a Dartula. 36. 31. Vede l' ombra di Cucullino. 37. 26. Teme per Dartula, non

per se. 42. 1. Storia del suo viaggio in Ulster e de' suoi fatti. 43. 12. Sua fermezza. 46. 3. Si arma contro Cairba, suoi ordini ai fratelli. *ivi*. 12. Sfida Cairba a duellò. 49. 7. Sua battaglia e sua morte. *ivi*. 22. Succede a Cucullino, e rinfranca il partito di Cormano. 163. 3.

Nemo, padre d' un guerriero di Fingal. II. 94. 23.

Ninatoma, figlia di Tortomo, amante tradita di Utalo. Suo canto patetico. III. 120. 10. Liberata da Fingal. 121. 9. Suo sembiante. *ivi*. 22. Suo cordoglio e sua morte per l' uccisione di Utalo. 126. 15.

Nua, Signor di Dunlatmo, padre di Latmo e d'Oitona. III. 78. 6.

O

Ogar, guerriero Caledonio, seguace di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. Suo duello con Dala. I. 109. 1. Accompagna Oscar nella impresa d' Inistona. 214. 26.

Oglano, guerriero Caledonio, seguace di Ossian nella battaglia per Evirallina. I. 108. 34.

Oicoma, donzella Irlandese, sposa di Turlato. II. 203. 16.

Oinamora, figlia di Malorco. Sue sembianze. III. 99. 18. Suo canto patetico. 100. 19.

Oitona, figlia di Nua, amante di Gaulo. III. 87. 11. La sua imagine apparisce ad Ossian. Sua figura, e sue parole. 88. 12. Suo turbamento veggendo Gaulo. 89. 18. Suo Dialogo collo stesso. 90. 5. Storia del suo ratto. *ivi*. 24. Confortata dalla disperazione. 92. 30. Particolarità della sua morte e sue parole. 94. 16.

Olla, Cantor di Cairba spedito a invitar Oscar al convito. II. 150. 7. Intuona il canto foriero della morte di Oscar. 152. 15.

Orla, Signor di Loda, guerriero Danese del seguito di Svarano. Suo duello con Fingal. I. 127. 30.

Oscar,

Oscar, figlio di Offian. Afcolta con avidità le lezioni di Fingal. I. 82. 24. Spedito a offervar i movimenti del nemico. 85. 8. Sue parole al padre che lo richiama. 110. 6. Suo generoso dialogo col padre. 113. 9. Sue prodezze. 114. 23. Manda a sfidar Carofo. 195. 1. Va di notte a trattenerfi co' fuoi padri. 200. 6. Suo foliloquio. 202. 20. Sua battaglia contro Carofo. *ivi*. 33. Domanda il comando dell' imprefa d'Iniftona. 209. 27. Invia la fua fpada ad Anniro. 211. 18. Suoi fentimenti intorno le occupazioni dei morti. 213. 22. Sua rifolutezza, e fua vittoria contro Cormalo. 214. 26. Ricondotto in trionfo a Selma. 215. 21., e 216. 16. Defiderato da Nato. II. 42. 24. Sbarca in Ullina feguendo Fingal contro Cairba. Sue fembianze. 148. 11. E' accolto da Cairba. 152. 12. Si ferifcono a morte reciprocamente. 154. 18. Vede in fogno i fuoi padri che lo deftinano all' imprefa contro Ducarmo. Sue parole al padre. III. 8. 1. Offian gli dà il comando della battaglia. 9. 27. Combatte e uccide Ducarmo. 11. 26. Riconofce Lunilla. 12. 30. Apparifce in fogno a Malvina. 49. 1.

Offian, figlio di Fingal. Dolcezza del fuo canto patetico. I. 27. 4. Si lagna d' effer diverso dal paffato. 86. 28. Suo trattenimento con Malvina. 107. 1. Storia de' fuoi amori con Evirallina. *ivi*. 13. Avvifato da Evirallina va in foccorfo del figlio. 108. 3. Suo dialogo affettuofo con Ofcar. 113. 19. Sua fcappata poetica fopra il fuo ftato. 119. 12. Dato per compagno a Svarano. 132. 5. *e* 140. 27. Compiange la morte di Fingal. *ivi*. 9. Suo volo a Bragela. 141. 16. Sua converfazione con Carilo. *ivi*. 24. Parla all' ombra di Carilo. 150. 18. Scappata fopra il fuo ftato. 158. 27., *e* 162. 14. S' indirizza a Malvina. 194. 1. Crede di vedere l' immagine di fuo figlio. Suoi affettuofi fentimenti. *ivi*. 7. Interrompe la narrazione. Invidia chi more con gloria in gioventù. *ivi*. 8., *e* III. 55.

55. 15. Suoi rifleffi intorno la gioventù paffata. I. 209. 1. S' accende d' entufiafmo. *ivi*. 13. Sua allegrezza al ritorno di Ofcar vittoriofo. 215. 21. Si raccende il fuo entufiafmo. 216. 7. Si addormenta al fuono dell' arpa. *ivi*. 28. Suo indirizzo a un Culdeo. II. 87. 1. 97. 22., *e* 104. 1. Crede di fentir il canto di Bragela. 13. 1. Suo affettuofo colloquio alla Luna. 33. 1. Suo fquarcio toccante fopra la navigazione di Nato. 34. 3. La fua lode rifguardata come un conforto della morte d' un Eroe. Sua fcappata Poetica. 47. 8. Suo canto per la morte d' un guerriero. 48. 2. Segue Fingal nella fpedizione contro Cairba. 147. 22. Corre in foccorfo di Ofcar. 155. 9. Scappata a Malvina. 154. 8. Suoi penfieri per la morte del figlio. 157. 8. Si ritira di notte a piangerlo. Suo foliloquio. 171. 1. Va per cercar di Fillano. *ivi*. 23. Suo dialogo col fratello. 173. 6. Sua bella fentenza fopra la fermezza neceffaria ad un guerriero. 174. 6., *e* 111. 19. Racconta le avventure di Conarte, primo Re d' Irlanda. 175. 11. Si fcontra con Catmor. Suo dialogo umano e generofo. 187. 15. Non ferba odio co' morti. 189. 19. Si fcontra con Carilo. 190. 8. Induce Carilo a cantar la canzone funebre a Cairba. 191. 30. Si ritira fopra un monte a fianco di Fingal. Suo fingolare atteggiamento. 200. 15. Si fcuote, e vuol vendicar la morte di Conal. 204. 7. Racconta le prime imprefe di Conal. 209. 1. Effetto che fa in effo il Canto di Carilo. 212. 8. Suo indirizzo poetico all'arpa. 232. 1. Sue parole a Gaulo. Modeftia dei veri Eroi. 236. 3. Sua fcappata a Culmin. 237. 18. A Fillano. 243. 3. Sua bella interruzione. Suo Canto in lode di Fillano. 245. 5. Spedito da Fingal in foccorfo del fratello. 248. 19., *e* 251. 18. E' per azzuffarfi con Catmor. 252. 7. Trova Fillano ferito. Suo dialogo col fratello. *ivi*. 14. Sua fluttuazione d' animo dopo la morte di Fillano. 254. 26. Suo Canto. 278. 26. Sta lonta-

ta-

tano da Fingal per confusione e vergogna. 282. 24. Si riscuote e riconforta per le parole di Fingal. 286. 13. Si scontra con Idalla. Cenno delicato d'averlo ucciso. 289. 5. Sta per azzuffarsi con Malto. *ivi*. 11. Sua inquietudine per il padre, e sua battaglia in una tempesta. *ivi*. 21. Fingal cede la lancia ad Ossian. 292. 9. Suo tratto patetico sopra il dolor di Sulmalla. 25. 20. Suoi conforti a Sulmalla. *annot. al v.* 20. Suo patetico indirizzo a Malvina. III. 5. 1. Intraprende con Oscar la spedizione a Cluta. Sue parole al figlio. 8. 13. Sbarca a Racco, e manda a sfidar Ducarmo. 9. 10. Dà il comando della battaglia ad Oscar. *ivi*. 27. Accolto cortesemente da Sulmalla. 15. 11. Sua spedizione in soccorso di Suradronlo. 17. 29. Suo duello con Catmor. 19. 4. Brama l'auretta, chiama Malvina. II. 301. 22. Suoi riflessi sopra la successione degli anni. 321. 1. Spedito a Crona ad alzar una Pietra di memoria. Cerimonie del fatto, e sue parole. III. 105. 17. Storie passate come si presentino alla memoria di Ossian. 98. 1. Sua spedizione a Furfedo. *ivi*. 26. Sue parole a Malorco. 99. 24. Sua battaglia con Toutormo. 101. 7. Delicato del suo animo. *ivi*. 33. Sua generosa ed umana azione verso Oinamora. 102. 20. Suo indirizzo a Malvina. II. 58. 1. Alla stella della notte. 128. 1. Vede coll'immaginazione Fingal fra' suoi Cantori. *ivi*. 19. Confronta il suo stato presente col passato, e si annoja della vita. 139. 27. Inviato in soccorso di Colmarte. 108. 2. *e* 17. Manda a sfidar Duntalmo. *ivi*. 31. Rimprovera i suoi e gl'innanima alla battaglia. 110. 27. Sgrida Colama; e la riconosce. 111. 8. Vincitor di Duntalmo. *ivi*. 33. Suoi pensieri e colloquj coll'ombra di Colanto. 117. 1. Suo entusiasmo. 118. 15. Brama di scordarsi gli amici estinti. 124. 21. Sua Poetica apostrofe a Selma nella lontananza di Fingal ed invasione di Latmo. III. 67. 1. Dato per compagno a Gaulo: loro amicizia. 71. 31. Spedito

con eſſo a ſpiar i movimenti dei nemici. Loro Dialogo. 73. 14., *e* 75. 27. Sue prodezze, e sua Eroica traſcuranza. 77. 7. Sua ferma riſpoſta a Latino. Suo duello. 79. 14. Suoi conforti a Malvina. Suo ſentimento ſopra la triſtezza. 50. 32. Sua ſpedizione in Croma. 51. 12. Va contro Rotmano, e l' uccide in battaglia. 54. 10. Immagini e presagi della ſua morte. 113. 1. Cerca di Malvina. 114. 1. Suo lamento per la morte di eſſa. *ivi*. 17. Sua ſpedizione a Berato. 118. 18. Sua gioja per la ſua prima battaglia. 119. 23. Suoi conforti a Ninatoma. 121. 8. Sua nobile riſpoſta all' orgoglioſa propoſizione del Cantor di Utalo. 123. 10. Sua battaglia contro Utalo. *ivi*. 22. Compiange Utalo ucciſo. 124. 9. Preſente la ſua morte. 126. 31. Suo ultimo Canto. 128. 2.

P

Puno, guerriero Irlandeſe, del ſeguito di Cucullino. I. 10. 15.

R

Racco, terra nella Bretagna ove accadde la battaglia fra Oſſian e Ducarmo. III. 9. 2.

Ratmor, Signor di Cluta, padre di Calto e Colmarte. Suo carattere generoſo e oſpitale. II. 104. 29. Ucciſo da Duntalmo. 105. 7.

Reldura, nome d' una ſtella. II. 274. 20.

Reuda, figlio di Cormo, Signor Britanno, amante di Moina. II. 57. *arg.* Sue pungenti parole a Cleſſamorre ſuo rivale. 61. 27. E' ucciſo da Cleſſamorre. 62. 6.

Rino, figlio di Fingal e di Clato. Accompagna il padre nella ſpedizione contro Svarano. I. 80. 3. *e* 83. 26. Cercato da Fingal, e compianto per la ſua morte. 134. 28 Lodato. 141. 36. Compianto. 159. 25. Lamento di Minvane ſua innamora-

rata per la ſua morte. III. 131. *annot. al v.* 21.
Rino, uno de' principali Cantori di Fingal. II. 128. 26. *e* 133. 1. Rende conto ad Oſcar dei movimenti di Caroſo. I. 194. 14. Spedito da Oſcar a sfidarlo. 195. 7. Sue parole a Caroſo. *ivi*. 26. Introdotto a cantare inſieme con Alpino. II. 133. 22.
Rinval, guerriero Scozzeſe, padre di Crimora. III. 41. 12. Ucciſo da Gormiro. 47. 3.
Ronna, monte in Irlanda. I. 75. 9.
Ronnante, guerriero Scozzeſe, ſeguace di Oſcar nell' impresa d'Iniſtona. I. 214. 26.
Rona, guerriero Scozzeſe, da cui ebbe nome una grotta di Morven. I. 59. 10.
Ronnar, guerriero Irlandeſe del ſeguito di Cucullino. I. 10. 10.
Roſcrana, figlia di Cormano, Re d'Irlanda, prima moglie di Fingal. madre di Oſſian. II. 216. 14. Suo ſembiante. III. 108. 6.
Roſſa, Irlandeſe, padre di Ferguſto amico di Cucullino. I. 14. 21.
Rota, baja in Iniſtore. III. 32. 13.
Rotamiro, Signor di Barcluta, padre di Moina. Accoglie oſpitalmente Cleſſamorre, egli dà in iſposa ſua figlia. II. 61. 6.
Rotma, baja in Berato. III. 122. 5.
Rotman, Signor di Tromlo move guerrà a Crotar Signor di Croma. III. 51. 19. *e* 52. 35. E' battuto e ucciſo da Oſſian. 54. 19.
Rotmar, guerriero Irlandeſe del seguito di Catmor abbattuto e ucciſo da Fillano. II. 237. 2.
Ruma, Signore Scozzeſe padre di Cutona; la sua ombra veduta dalla figlia. III. 123. 3.
Runa, baja in Iniſtona. I. 211. 20.
Runa, altra baja in Itorno. III. 20. 1.
Runar, nome d'un cane d' Anniro, indica al padre il luogo ove giaceano i di lui figli. I. 214. 15.
Runò, montagna in Morven. II. 256. 18.
Runoforlo, figlia di Suradronlo, viene a vendicar il pa-

padre. III. 20. *ann. al v.* 5. Sue sembianze. 20. 5. Sue parole fiere ed animose. *ivi*. 11.
Ruro, figlio di Anniro, fratello d' Argonte, ucciso a tradimento da Cormalo. I. 214. 14.
Rurma, Signor di Tormo, padre di Strinadona. II. 317. 28.

S

Salgar, giovine Scozzese amante di Colama. Sua storia. II. 129. 22.
Salma, nome del Palagio di Larto capo della colonia dei Firbolgi passata in Irlanda. II. 277. 32.
Sardronlo, Isola della Scandinavia. III. 99. 17.
Sarno, Re d' Inistore, padre di Comala. I. 176. 18.
Secala, guerriero Scozzese; compagno di Ossian nella sua battaglia per Evirallina. I. 108. 34.
Selama, Castello in Irlanda, residenza di Cola, padre di Dartulla. II. 35. 23.
Selama, altra terra pure in Irlanda, appartenente a Toscar amante di Cutona. II. 119. 22.
Selma, nome del palagio reale di Fingal. I. 49. 16.
Selma, luogo sul monte di Cromla in Irlanda, residenza di Gelcossa. I. 136. 20.
Semo, padre di Cucullino. I. 12. 31.
Sifadda, nome d' un cavallo di Cucullino. I. 19. 32.
Silrico, guerriero Scozzese, Signor di Cremora amante di Vinvela. Suo dialogo con essa, e sua storia. III. 25. 13.
Sitalin, guerriero Irlandese, del seguito di Cucullino, ucciso da Svarano. III. 17. 29.
Slimora, monte in Irlanda, presso il lago di Lego. II. 17. 11.
Slummor, uno degli antichi Eroi della stirpe di Suradronlo. III. 20. 15.
Smito, amico di Larmorre e Signor di Berato. Reca a Fingal la nuova della disgrazia di questo Principe. III. 119. 14.

Snivan, Scaldo Danese, spedito da Starno ad invitar Fingal. I. 72. 7.
Solincorma, moglie di Tratalo avolo di Fingal. II. 174. 3.
Sommor, Signor di Ata, padre di Borbarduto, avolo di Catmor. Particolarità intorno la sua guerra contro Cormano. II. 273. 22.
Sora, paese della Scandinavia. I. 84. 9.
Sorglano, padre di Bragela, moglie di Cucullino. II. 29. 25.
Starno, figlio d' Anniro Re di Loclin, padre di Svarano e d' Aganadeca. Preso, e poi rilasciato da Fingal. I. 71. 24. Manda a invitar Fingal con idea d' assassinarlo. *ivi*. Sue finte accoglienze a Fingal. *ivi*. 25. Uccide sua figlia Aganadeca. 72. 26. Manda di nuovo a invitar Fingal. II. 301. 13. Sua rissa con Torcutorno. Confica Conbacarla in una grotta. 306. 17. Prostrato innanzi il suo Idolo. 308. 4. Manda Svarano contro Fingal. *ivi*. Suo dispettoso atteggiamento. 208. 28. Battuto da Dumaruno. 315. 32. Persuade a Svarano di uccidere proditoriamente Fingal coll' esempio di suo padre Anniro. 322. 19. E' per uccider Svarano. 326. 5. Va per assalir Fingal, è preso, sgridato, e rilasciato. *ivi*. 26.
Stormal, figlio di Morano, Scozzese, spedito da Fingal a sepellir Colanto. II. 115. *arg*.
Strinadona, figlia di Rurma, sua bellezza, e suo amor per Colgormo. II. 317. 30.
Stromlo, monte nella Bretagna. III. 20. 4.
Strummor, guerriero Scozzese, seguace di Fingal in Utorno. II. 302. 4.
Strumo, terra in Morven presso un torrente dello stesso nome, residenza di Gaulo. II. 206. 10.
Struta, terra in Irlanda, con ruscello dello stesso nome. II. 238. 4.
Svarano, figlio di Starno, Re di Loclin: suo sbarco in Ulster. I. 7. 9. Suo sembiante. 8. 9. Sue altere parole a Moran. *ivi*. 20. Sue parole ad u-

no de' ſuoi, udendo appreſſarſi l' armata di Cucullino. 18. 28. Sua coraggioſa riſolutezza. 20. 27. Sue prodezze. 22. 14. E' per azzuffarſi con Cucullino. 24. 13. Sua ſuperba riſpoſta a Carilo. 26. 4. Sue parole credendo che Cucullino foſſe fuggito. 50. 1. Invia Morla ad offrir a Cucullino indegne propoſizioni di pace. *ivi*. 32. Sconfigge l' armata Irlandeſe. 53. 24. Sua ſcorteſe riſpoſta ad Ullino. 80. 26. Suo duello con Gaulo e ſua vittoria. 114. 36. S'arreſta vedendo a comparir Fingal. 115. 34., *e* 116. 10. Sua battaglia e lotta con Fingal. 130. 27. E' preſo e dato in cuſtodia a Gaulo ed Oſſian. 131. 28. Sua triſtezza. 140. 28., *e* 131. 3. Si umilia a Fingal, e vuol fargli omaggio. 155. 13. E' ſopraffatto dalla generoſità di Fingal. 156. 3. Si raſſerena. 156. 33. E' battuto in duello e diſarmato da Fingal. Suo diſpetto. II. 308. 9. Ricuſa di aſſalir Fingal a tradimento. 325. 4.

Sullalina, moglie di Sommor. Segue il marito alla guerra. Conſeguenza di ciò. II. 273. 8.

Sulmalla, figlia di Gomorre, amante di Catmor. Segue Catmor traveſtita da guerriero. II. 219. 14. Suo ſogno. 227. 14. Sua confuſione nel deſtarſi. 228. 3. Sua ritirata. Sua Canzone. *ivi*. 23. Suo tremore veggendo Catmor incamminarſi alla battaglia. 254. 10. Tocca l'arpa e vorrebbe cantare non inteſa da Catmor. 261. 23. Sua Canzone. *ivi*. 25. Suo terrore udendo lo ſcudo di Fingal, e ſua fluttuazione d'animo. 268. 20. Suo Dialogo con Catmor. 269. 13. Si ritira alla grotta di Lona. 278. 19. Crede di veder Catmor, e s' occorge ch' è la ſua ombra. 294. 28. Accoglie oſpitalmente Oſſian ed Oſcar. III. 15. 11. Fa l' elogio di Fingal, e racconta una ſua impreſa in Cluba. 16. 9.

Sulmato, Signor di Duta, ſeguace di Latmo. Lo conſiglia a moverſi contro Oſſian e Gaulo. III. 78. 3. Spedito a sfidar a duello Oſſian. *ivi*. 19.

Sulmin, donna Irlandeſe: ſuoi amori con Clono. II. 240. *annot. al v.* 24.

Su-

Suradronlo, Re d' un' Isola della Scandinavia. Sua rissa e battaglia con Culgormo. III. 20. 5. *Vedi* Culgormo.

· T.

Tago, guerriero Irlandese, del seguito di Cormano nella sua battaglia per Evirallina. I. 108. 25.
Tano, terra e fiume nella Scandinavia abitazione di Uta. III. 38. 16.
Tarluta, il castello di Luta in Morven residenza di Malvina. III. 114. 10.
Temora, nome del Palagio dei Re d' Irlanda. II. 16. 5.
Terman, paese della Scandinavia, il di cui Re seguitò Svarano nella sua spedizione in Irlanda. I. 118. 7.
Teuta, il Tuveed, fiume della Scozia, che dà il nome al paese aggiacente. II. 104. 24.
Tlamina, figlia di Clungar, amante di Clonar. II. 289. 3.
Togorma, una dell' Isole Ebridi, signoreggiata da Conal amico di Cucullino. I. 195. 19.
Tona, grotta nell' Isola d' Itona. II. 118. 22.
Tontena, stella che diresse la navigazione di Larto in Irlanda. II. 275. 1., e 277. 13.
Tontormo, Signor di Sardronlo, amante d' Oinamora: Move guerra a Malorco, per averne la figlia. III. 99. 15. Suo duello con Ossian. 101. 5. E' liberato da Ossian che intercede per esso. 103. 6.
Tora, terra nelle vicinanze di Sora. III. 37. 28.
Toreutormo, Signor di Cratlo, padre di Conbacarla. Sua rissa con Starno, e sua morte. II. 306. 14. Sua potenza nelle nubi. *ivi*. 32.
Torlasto, potente Capo del Conaught, ribellato contro Cormano. II. 15. 29. Manda a intimar la battaglia a Cucullino. *ivi*. 23. Sfida Cucullino a duello. 22. 11. Vi resta ucciso. *ivi*. 30.
Torman, Irlandese, padre di Catbar. I. 15. 1.

Tormante, Signor d'Imora padre di Morad, e di Minona. II. 132. 26.

Tormo, ruscello in Morven. II. 201. 5.

Tormo, Isola della Scandinavia. II. 317. 24.

Tormulte, ruscello nell' Isola di Furfedo. III. 101. 4.

Tortomo, Signor d' un Isola della Scandinavia, padre di Ninatoma. III. 120. 23.

Toscar, Signor di Lura, padre di Malvina. I. 107. 4. Spedito con Ossian sul Crona ad erger una pietra di memoria. III. 105. 17. S'innamora di Colnadona. 108. 31. Sua avventura amorosa. 109. 12. Accompagna Ossian nella sua spedizione a Berato. 118. 20. Sue parole ad Ossian nell'udir il canto di Ninatoma. 120. 7. Combatte insieme con Ossian contro Utalo. 123. 25.

Toscar, guerriero Irlandese del seguito di Cormano nella sua battaglia per Evirallina. I. 108. 26.

Toscar, altro guerriero Irlandese, figlio di Chinsena, amante di Cutona. Sua storia Drammatica. II. 118. 24.

Tratalo, figlio di Tremmor, avolo di Fingal. I. 82. 34. Sua spedizione ed imprese in Irlanda. II. 176. 25.

Tratino, Irlandese, figlio di Gelama, reca a Cormano l'avviso della venuta di Cairba. II. 163. 1.

Tremmor, primo Re de' Caledonj, bisavolo di Fingal. I. 81. 22. Sua impresa in Loclin, e sua avventura con Inibaca. 151. 22. Suo spirito potente fra le nubi. 81. 19. II. 177. 5. Comparisce ad Oscar. Suo sembiante. I. 200. 33. Sua impresa contro Cormalo. Capo de' Druidi. III. 10. 11. Suo saggio provvedimento per achetar le gare de' Caledonj, e conseguenza che ne risulta. II. 314. 17.

Trenar, guerriero Danese del seguito di Svarano ucciso da Cucullino. Compianto. I. 23. 24.

Tromato, Isola disabitata, ove Duromante nascose Oitona. III. 88. 21.

Tromlo, terra in Irlanda. III. 50. 12.

Trutillo, figlio di Cola, fratello di Dartula. La sua oni-

ombra si fa vedere a Dartula, II. 39. 19. Ucciso in battaglia contro Cairba. 26., e 40. 7.
Tubar, Signor di Tora, seguace di Frotal nella sua spedizione a Carritura. Lo consiglia a chieder la pace a Fingal. III. 37. 12.
Tuda, padre di Cleßamorre e di Morna madre di Fingal. II. 56. *arg.*
Tura, castello dell' Ulster in Irlanda. I. 7. 1.
Turlato, guerriero Irlandese, del seguito di Catmor, ucciso da Gaulo. Compianto. II. 203. 10.
Turloco, Capo di Ullina, amante di Conlama. Sua spedizione in Alnecma contro Crotar che gli avea rapita la sposa. II. 184. 9.
Turloste, guerriero Irlandese del seguito di Catmor. II. 179. 4.
Turtoro, torrente in Utorno. II. 304. 22.
Tutla, Irlandese, padre di Gelcoßa. I. 136. 13.

V

Vinvela, donzella Scozzese, storia Drammatica de' suoi amori con Silrico. III. 25. 19.

U

Ulerina, stella che guida all' Irlanda. II. 216. 1.
Ulfadda, guerriero Irlandese, ch' ebbe duello con Landergo. I. 137. 1.
Ullina, nome dell' Ulster, provincia dell' Irlanda, opposta al paese de' Caledonj. I. 25. 12.
Ullinclundu, Capo de' Caledonj, ucciso, e trovato per mezzo del suo cane. II. 257. *annot. al v.* 27.
Ullino, primo Cantore di Fingal. Celebra le lodi di Fingal e d' Aganadeca. I. 73. 18. Invita Svarano al convito di Fingal. 80. 22. Spedito da Fingal ad innanimar Gaulo col canto. Sua Canzone militare. 115. 2. Spedito a condurre in Morven il corpo di Oscar. II. 158. 21. Suo canto al ritorno di Fingal vittorioso. III. 23. 15. Introduce Ri-

no ed Alpino Cantori già morti a cantar l'Elogio funebre di Morad. 131. 11. Guardato bieco da Morni, e perchè. III. 72. 16.

Ullino, guerriero Scozzeſe, ſeguace di Oſſian nella ſua battaglia per Evirallina. I. 108. 31.

Ullino, figlio di Cairba, Irlandeſe, amante di Gelcoſſa. Suo ratto, e ſuo duello con Landergo. I. 131. 6.

Ulloclina, ſtella che guida alla Scandinavia. II. 318. 27.

Uloico, altra ſtella. II. 274. 18.

Urlo, terra della Scandinavia. II. 323. 1.

Uſnorre, Signor di Eta, padre di Nato. II. 36. 25. Sue parole a ſuo figlio Nato, mentre ſtava per andarſene a Cucullino. 43. 16. Si uniſce a Fingal nella ſpedizione di queſto contro Cairba. 148. 7.

Uta, figlia d' Erman, donzella Daneſe, amante di Frotal. Sua avventura. 38. 25. Bella comparazione del ſuo atteggiamento. 39. 34. Sua ſenſibilità. 41. 8. Sue tenere parole all' ombre di Conal e di Crimora. 47. 6.

Utalo, figlio di Larmorre, Signor di Berato. Uſurpa il regno al padre, e lo confina in una grotta. III. 118. 31. Sua bellezza ſeducente. 120. 29. Abbandona Ninatoma in un' iſola deſerta. *ivi*. Eſce alla caccia. 122. 11. Suo aſpetto, e ſuo carattere. *ivi*. 19. Parole orgoglioſe del ſuo Cantore ad Oſſian. *ivi*. 27. Sua battaglia e ſua morte. 124. 4. Compianto per la ſua bellezza. 11., *e* 125. 13.

Utorno, baja nella Scandinavia preſſo Gormol reſidenza di Starno. II. 301. 10.

F I N E.

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

Concediamo licenza alla Dita *Giuseppe Remondini e F^{i}.* Stampatori di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Poesie di Ossian figlio di Fingal ec., trasportate in verso Italiano dall' Abb. Melchior Cesarotti. Tomi III.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li *16.* Gennaro *1795.*

(*Agostin Barbarigo Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte *65.* al
Num. *98.*

Marcantonio Sanfermo Segret.